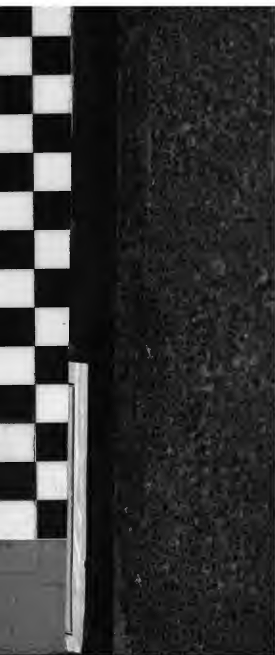








DEI
CAPRICCJ TEATRALI
DI
GIOVANNI GREPPI

Socio della Reale Accademia Fiorentina.

TOMO III.

Errando discitur.

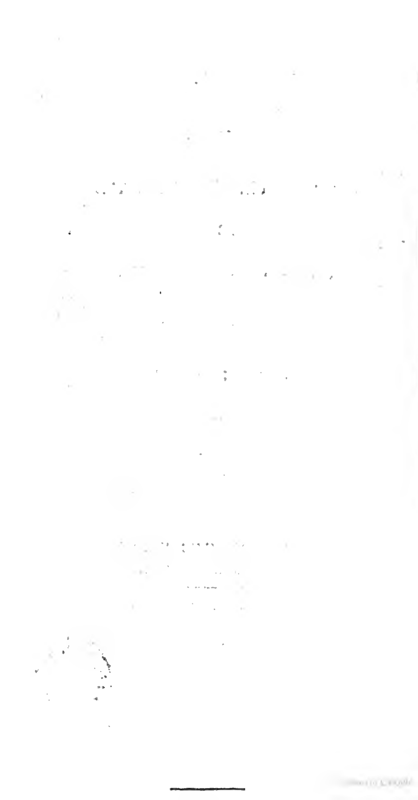


VENEZIA MDCCLXXXIX.
Presso Jacopo Storti

con Pubblica approvazione.







A CHI LEGGE.

Vedendo, che le mie tre Commedie (ch' io chiamerò *le tre Terese*) sono oltre modo accette al Pubblico, e che perciò invogliano di recitarle non solamente i Comici, ma eziandio i Dilettanti, sono in necessità d'avvertire tanto agli uni, quanto agli altri due cose.

Prima. Che i delirj amorosi di *Mylord Wilk* (1) debbono essere rappresentati con nobiltà, poich'egli è un amante trasportato, ma non un pazzo deciso.

Seconda. Che le facezie del *Poeta* (2) debbon essere espresse con una moderata giovialità, poich'egli non è un buffone.

Vi sono alcuni Comici, che per cavare una *risata*, non risparmiano *lazzi* inde-

(1) *Francesco Martelli dipinge a perfezione questo carattere.*

(2) *Domenico Luchesi fra i comici sostiene con molta bravura questa parte: fra i dilettanti poi Gaetano Tadolini Bolognese dà una precisa idea della decenza, con cui debb'essere recitata. Anzi nessuno può recitarla meglio di lui. Bisogna rendergli questa giustizia.*

decenti, e *parole*, che il povero *Autore* avrà studiato con indicibil fatica d'allontanare, e di proscrivere dal suo componimento. Detestabile abuso! Una sera mi convenne fugir dal Teatro per non poter più resistere alle stomachevoli scurrilità e melensaggini di un Comico, che sosteneva la parte del detto *Poeta*. Egli pronunciava una quantità di sconcie fredduraccie, ch'io non m'era neppur sognate, e s'affaticava per comparire un insipido e ributtante buffone. Sciocco! Sentiva ridere le donniciuole, ma non s'accorgeva delle fischiate degli Uomini di buon senso.

ERRORI. CORREZIONI.

IN TERESA VEDOVA.

Pag. Lin.	Errori	Correzioni
29. 14.	che scorzi le carte	che scozzi le carte
49. 3.	per farle ricuperar la pace	per farle ricuperar la sua pace
53. 8.	e dimenticata affatto	e dimentica affatto
88. 15.	*prende tabacco e stranuta*	*prende tabacco e starnuta*
117. 5.	chi potrebbe diffenderti ?	chi potrebbe difenderti ?
121. 7.	il sagrifizio di diferire	il sagrifizio di differire

IN TERESA E WILK.

120. 1.	se le ombre non mentiscono.	le ombre non mentiscono..
126. 2.	essendo in ponto	essendo in punto

Se ne trovano varj altri per lettere indebitamente duplicate, o che doveansi duplicare; per accenti, virgole, punti, e lettere majuscole o inopportunamente usate, od affatto mancanti ec.

C A P R I C C J

CONTENUTI IN QUESTO

TERZO TOMO.

TERESA VEDOVA

COMMEDIA.

CAPRICCIO VII.

A SUA ECCELLENZA

LA SIG. MARCHESA

BENEDETTA ZAGNONI

NATA CONTESSA

HERCOLANI

DAMA BOLOGNESE.

L' AUTORE

Recitata e ripetuta per più sere questa Commedia nel vostro Teatro in Bologna, o Nobilissima Dama, aveste la degnazione di dare al pubblico spettatore sincere riprove del vostro cortese gradimento, e

poscia di confermarlo privatamente all'umilissima mia persona. Un tratto sì generoso della Vostra bontà impegna la mia gratitudine a farvi dono di una cosa, che già vi è dovuta, poich'essa vanta pel miglior de'suoi pregj la Vostra stimatissima approvazione. Vagliano lo spirito, il colto ingegno, e le molte rare qualità, che v'adornano, a rendere invidiabile l'onore, ch'io mi proccuro, dedicandovi questo povero componimento: e mi s'accordi per tanto un diritto più forte, onde potermi protestare con profondissimo ossequio

Di vostra Eccellenza ec.

PREFAZIONE.

Il fortunatissimo incontro, ch'ebbe in Italia la mia Commedia *Teresa* e *Claudio*, m'indusse a scrivere quest'altra col titolo di *Teresa Vedova*. Lo strepito, ch'essa pure ha fatto in Teatro, smentisce l'opinion di coloro, i quali credono costantemente, che nelle Commedie di seguito, sia quasi inevitabile una sensibilissima degradazion d'interesse.

Debbo fare una protesta. Fra i caratteri, ai quali è appoggiata la presente Commedia, evvi quello di un Locandiere interessato nell'edizione di un foglio periodico. Costui, quantunque galantuomo ed onoratissimo nel suo mestiere, ha la debolezza di spacciarla da letterato. Un carattere sì stravagante fu da me esposto

alla pubblica derisione a solo fine di coregger coloro, i quali si servono dei pubblici fogli per isfogare il loro privato livore. Dico *correggere*, perchè l'intenzione mia fu tale; ma non ignoro per altro, che si riderà, e si farà pur troppo sempre lo stesso. L'Egregio Sig. Napoli Signorelli nella sua Commedia *La Faustina*, ci mostrò un *D. Nicasio* giornalista. Il Chiarissimo Sig. Conte Alessandro Pepoli, in una Commedia intitolata *il bel Circolo*, ce ne dipinse un altro sotto nome di *Sig. Valerio*. Io credo d'essermi contentato di meno.

I giornali, che corrono presentemente in Europa non possono meritare per certo la minima imputazione. Il loro onesto ed ottimo sistema li mette bastantemente in salvo dalle punture della presente Commedia.... Eh tu hai timore di essere strapazzato, e perciò metti avanti le mani (dirà taluno). Ho timore (risponderò io) quando taccio la verità, e so di aver qualche torto: quello di esse-

re

re strapazzato non mi ha mai dato fastidio. Chi strapazza offende sè stesso, e chi offende sè stesso non può far paura a nessuno.



PERSONAGGI.

ALBERTO, *Gentiluomo Fiorentino, Padre di*

TERESA, *Vedova di Claudio pure Fiorentino*

MYLORD WILK, *Signore Inglese, amante di Teresa.*

MONSIEUR DE VANDREY, *Signore di una famiglia Inglese stabilita in Parigi, prima Amico, poi rivale di Wilk.*

LEGGEREZZA, *Poeta Fiorentino.*

CARLO, *Locandiere*

GIULIA, *sua Moglie*

GUGLIELMINA, *ragazza semplice, loro figlia.*

IL BARONE MALCONTENTI, *Viaggiatore Italiano.*

WILLIAM *Servitore di Wilk.*

UN GARZONE *dello Stampatore.*

Facchini e Servitori della Locanda, che non parlano.

La Scena è in Parigi nella Locanda di Carlo.



Teresa ..! riapri gli occhj, rido= nami con un tuo sguardo la vita .... *Atto 3°. Sc. 13.a*

Rosaspina del. *Alessandri Sc.*

TERESA VEDOVA

COMMEDIA.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gallerìa nella Locanda di Carlo con diverse porte, per le quali si passa a varj appartamenti. Sedie, Tavolini, sui quali l'occorrente per iscrivere.

Da una parte GIULIA e GUGLIELMINA sedute, che stanno ricamando. Dall'altra il BARONE MALCONTENTI pure seduto, che sta contando danari con una borsa in mano.

Giul. (*a Guglielmina.*) Sù, solleva quelle spalle, bifolca. Te lo avrò detto almeno un milione di volte... Così diventerai gobba, stroppiata, e non troverai un cane, che per la rabbia ti guardi.

Gugl. Sta pure così anche la famosa Madama Nanette quando lavora...

Giul. Madama Nanette eh?.. quella vecchia stomachevole!... Uh! sguajata; Ti sembra Ella un modello degno d'imitazione per una giovinetta della tua taglia?

Gugl. (*rizzandosi.*) Così vi pare ch'io stia bene?

Giul. C'è bisogno di domandarmelo?

Gugl. Via, non v'inquietate, che mi vedrete sempre ritta ritta come un fuso.

Giul. Sei grande e grossa. Sarebbe tempo, che tu mi risparmiassi la fatica di darti documenti sì rancidi.

Gugl. Non dubitate, no, non dubitate, che per non dimenticarmene impiegherò tutta questa giornata nell'esercizio di star ritta, e composta.

Giul. Benissimo! vedremo.

Il Ba. Otto... nove... dieci... undici... e poche minuzie di piccola moneta! Maladettissimo spendere!... Mi pare impossibile ancora!... contiamoli di nuovo.

Giul. (*levando il lavoro dalle mani di Gugliel.*) Che mi ha Ella fatto? Che mi ha Ella fatto?... Osservate quanti spropositi!...

Gugl. Io non veggo nulla...

Giul. Stordita!...

Gugl. Questa mattina, Signora Madre, mi pare che la vostra luna faccia l'eclissi...

Giul. Or ora te la fo ben io veder chiara con una mano sul viso, impertinente.

Gugl. Fareste una bella azione! Mi mandareste in aria tutta l'architettura del tuppè che mi ha fatto questa mattina Monsieur Chirichi con tanta pazienza.

Giul. Taci là, sfacciata, taci là: non tentarmi più oltre.

Gugl. Obbedisco, sì Signora, obbedisco.

Il Bar. Quando li avrò contati fino a domani, non

sa-

saranno mai più di undici Luigi, e pochi franchi!... Il Demonio mi fa travvedere! Jeri la mia borsa conteneva sedici e più Luigi. Dove posso avere speso tanto danaro?... Oh vortice che assorbiresti i tesori di Creso! oh Parigi! (*riponendo la borsa coi danari, ed alzandosi.*) Madama, questo vostro Paese mandarebbe in rovina l'uomo più facoltoso del Mondo.

Giul. Perchè?

IlBar. Quà non basta lo spendere, ma bisogna profondere.

Giul. A Parigi si vive come si vuole.

IlBar. Ecco la solita dannata proposizione. Un Cavaliere, che voglia viaggiare non può, nè deve assolutamente adattarsi a fare una mediocre comparsa.

Giul. Un Cavaliere, che voglia viaggiare, e non possa spendere, non può, nè deve assolutamente uscire dal suo Paese.

Gugl. Oh brava, Signora Madre.

Giul. Taci tu, che non sei chiamata.

Gugl. Eh, no Signora, non parlo.

IlBar. Ma io, Madama, son Cavaliere, voglio viaggiare, e posso spendere.

Giul. Dunque viaggiate e spendete, ma non vi lamentate.

IlBar. Mi lamento del troppo spendere, che si fa in Parigi, ed ho ragione...

Giul. Avete torto: dovevate non venirci; o, posto che ci siete venuto, spender meno di quello che fate.

*IlBar.*Madama, sono il Baron Malcontenti, e quì mi sono annunziato per tale: questa è la gran disgrazia.

*Giul.*Oh niente niente, Signor Barone. Parigi è vastissimo, e voi, scusatemi, mi sembrate assai piccolo.

*IlBar.*Che volete voi dire?...

*Gugl.*Vuol dire, vuol dire...

*Giul.*Va nella tua camera, insolente: subito nella tua camera...

*Gugl.*Sì. Signora, ma vorrei prima...

*Giul.*Non replicarmi...

*Gugl.*Lasciate ch'io vi baci la mano.

*Giul.*Non importa.

*Gugl.*Come volete. Serva umilissima, Signora Madre, divotissima Serva, Signor Barone. (*parte*)

IlBar.(Che sciocca!)

SCENA II.

Il BARONE MALCONTENTI, e GIULIA.

*IlBar.*Madama, voi mi avete punto.

*Giul.*Dunque spargerete sangue: me ne dispiace.

*IlBar.*Eh no no. Le vostre punture sono state verbali.

*Giul.*Le avrete meritate.

*IlBar.*Cospetto! Mi considerate ben poco.

*Giul.*Vi dirò, Signor Barone: in Parigi è sempre riprovabile tutto ciò, che non è spirante magnificenza, allegria, e disinvoltura.

*IlBar.*Credete forse che in Italia gli uomini siano tanti misantropi?

Giul. No, Signore. Ho conosciuto molti italiani splendidi, allegri e disinvolti.

IlBar. Ebbene: Sono italiano ancor io.

Giul. Non meritate di esserlo.

IlBar. Olà, Madama; vi avanzate un po' troppo.

Giul. Rispondo alle vostre parole, Signor Barone.

IlBar. Si vede, che siete una Locandiera.

Giul. Ma meglio educata di voi. In Francia, Signore, la prima cosa, alla quale si pensa da ogni ceto di persone, è l'educazione sì per gli uomini, come per le donne.

IlBar. Cospetto! mi fareste voi la saccente.

Giul. Vi farò la Donna ragionevole, e niente più.

IlBar. (Che maladetto vizio hanno queste femmine parigine! Ciarlano con tanta prontezza e sagacità, che ti mettono a prima vista in un sacco.)

SCENA III.

Carlo, un GARZONE di Stamperia con fogli in mano, e Detti.

Carl. Quà, quà, ch'io vegga bene il fatto mio. (*il Garzone gli dà le carte.*)

Giul. Marito, vi saluto.

Carl. Moglie, buon giorno...

IlBar. (Che bella coppia! due buone lingue, Marito e Moglie; ma buone veramente!)

Carl. (*Si mette gli occhiali e legge.*) In questo articolo che dà conto del mio Libro *sulla nuova maniera d'alloggiare i forestieri*, perchè non vengo io nominato Eh?

Garz.

Garz. Si sa che avete interesse nel Giornale.

Carl. Si sa! se si sa, non si deve sapere. Dirai al Signor Compilatore, che quì ci voglio il mio nome.

Garz. Sarete servito.

IlBar. (Vè vè dove il diavolo tiene la coda! Costui è anche letterato.)

Giul. Che annunzia di buono il Giornale, caro Marito?

Carl. Fuori del mio Libro, niente di buono, Moglie mia cara.

IlBar. (Oh che bestiaccia! si può sentire di peggio?)

Carl. Questo Signore ricco e generoso merita un elogio più esteso. Egli ha promesso al giornalista dieci Luigi di regalo.

Garz. Tutto il mondo esclama contro il suo libro...

Carl. Eh lascia, che esclami. Noi, noi soli abbiamo il diritto di giudicare i libri stampati. Dì al Signor Compilatore, ch'io voglio così.

Garz. Sarete servito.

IlBar. (Costui è un vero giornalista.)

Giul. Avete finito ancora di leggere, caro marito?

Carl. Non ancora, Moglie mia cara... Puoffare!... levi, levi quest'articolo. Non si risponde mai a un altro Giornale, che attacchi il nostro.

Garz. Ma esso rimprovera errori di Grammatica, d'Ortografia e di buon senso...

Carl. Questi, figlio mio, passano sempre per errori di stampa: tu non sai nulla. Dì al Signor Compilatore, che tale articolo avvilisce il nostro Giornale, e che non lo pubblichi

Garz.

Garz. Sarete servito.

IlBar.(La sua direzione è veramente politica!)

Giul. E così, Marito mio?...

Carl. Oh Moglie mia cara... vengo, vengo... un altro momentino... Che fa egli? Che lascia egli correre?... Le opere di costui sono pochissimo criticate: aggiunga, aggiunga parole mordenti. Questo è un autore, che teme la sferza: bisogna tormentarlo.

Garz. Ma il Pubblico applaudisce alle sue opere...

Carl. Questo appunto è il suo delitto. Sempre e poi sempre in auge, è una cosa insoffribile! Eh dia luogo agli altri questo superbo e gonfio scrittore di cose frivole e nojose.

IlBar.(Che testa originale!)

Carl. Dì al Signor Compitolare, che gli dia il cardo come va. Ricordati bene...

Garz. Mi ricorderò, e sarete servito.

Carl. Tutto il resto... sì Signore, cammina addovere. (*gli dà le carte.*) Prendi, e va alle tue incombenze, che per ora null'altro mi occorre.

Garz. A buon rivedervi. (*parte.*)

Carl. Oh! eccomi finalmente ai comandi di Madama Moglie...

Giul. Questo vostro Giornale, Marito mio caro, non vorrei, che un giorno o l'altro vi mettesse in qualche impegno pericoloso...

IlBar. Questo è appunto quello, che voleva dire ancor io...

Carl. Oh! Signor Barone, vi riverisco....

IlBar. Si saluta il Signor Giornalista...

Carl.

Carl. Quanto mi fate ridere tutti e due, anime piccole e trepidanti! Noi abbiamo un petto di bronzo, e combattiamo sempre...

IlBar. A visiera calata.

Carl. Ecco il nostro vantaggio.

Giul. Vergognoso vantaggio, Signor Marito...

IlBar. Vergognosissimo...

Carl. Sarà, ma non lascia di esser giovevole.

IlBar. A chi?

Carl. A noi.

Giul. Male!

Carl. Anzi bene.

IlBar. Per giovare a voi stessi, cagionate un danno considerabile alla Società.

Carl. Che danno cagioniamo noi?

Giul. Quello di scoraggiare e d'opprimere i talenti, che potrebbero produr col tempo cose utili ed interessanti.

IlBar. Certamente.

Carl. Oh non saprei cosa dire... al mondo è sempre andata così; se uno guadagna, l'altro in conseguenza deve perdere.

Giul. E la giustizia?...

Carl. Sta nei tribunali: noi non la conosciamo.

Giul. Brutta sincerità!

IlBar. Egli ha ragione: fa il Locandiere, ed anche il Giornalista. Figuratevi se gli resta tempo di conoscere una cosa sì rara.

Carl. Che vorreste voi dire, Signor Barone? Parlate con moderazione di me, altrimenti...

IlBar. Eh Eh non minacciate inutilmente, poichè io non metto già nulla alle Stampe...

Carl.

Carl. Potrei, non ostante questo, prendermi una qualche soddisfazione...

Il Bar. Nei conti, che mi date del desinare, e della cena...

Giul. Ehi ehi, Signor Barone...

Carl. Parlate meglio, vi replico...

Il Bar. Non uso riguardi, fuori di tempo.

Giul. (*alzandosi.*) In Casa nostra, avrete creanza, Signore.

Il Bar. Casa vostra, dov'io spendo il mio sangue!

Carl. Sì Signore, Casa nostra di dove possiam discacciarvi, quando vogliamo.

Il Bar. Vi leverò ben presto l'opportunità di usare con me questo sognato diritto.

Giul. Ci farete una grazia.

Carl. Ci farete un piacere.

Il Bar. Gente incivile, malnata; veri e reali Locandieri! (*parte*)

S C E N A IV.

GIULIA, e CARLO.

Giul. Vi ho sempre detto che certi passeggieri nella nostra Locanda non istan bene.

Carl. Come si fa a guardarsene?

Giul. Si ricusa di alloggiarli.

Carl. Bisognerebbe poter rilevare dalla loro fisonomia la qualità del loro carattere.

Giul. Un buon Locandiere deve conoscerli a prima giunta anzi dalla fisonomia, che spesse volte è il frontispizio del cuore.

Carl.

Carl. Oh Madama Moglie, quanti Libri non hanno di buono, che il solo solissimo frontispizio?

Giul. Cospetto! Mi fareste dire qualche cosa di stravagante. E quei Libri, che hanno cattivo anche il frontispizio...

Carl. Oh Madama Moglie, adesso non m'intrigate in dispute, poichè vengo dall'avere studiato più di tre ore al mio tavolino...

Giul. Ma quà non c'è bisogno di letteratura: si parla del nostro mestiere...

Carl. Ebbene quando si parla del nostro mestiere, certe delicatezze, a dirvela schietta, son fuor di proposito.

Giul. Io non vi capisco.

Carl. Oh tolleranza supina! Paga egli il Signor Barone, o non paga?...

Giul. Paga: e per questo?

Carl. Quando paga, lasciatelo cantare.

Giul. Oh qual dispetto mi fate! Siete l'istessa contraddizione.

Carl. Sarò dunque alla moda?

Giul. Darei la testa nel muro! Ma perchè poco fa vi siete tanto riscaldato contro il Signor Barone?

Carl. Perchè in faccia alle Persone non si deve mai dire quel che si sente.

Giut. Bravissimo! Sapete, che siete raro?

Carl. Andatene superba: sono vostro Marito.

Giul. Dunque in realtà il carattere del Signor Barone non vi riesce niente molesto?

Carl. Nientissimo.

Giul.

Giul. Cielo, dammi pazienza...

Carl. Paga egli il Signor Barone, o non paga?

Giul. Dalli, dalli! E se paga?...

Carl. Se paga, lasciatelo cantare.

Giul. Oh! meco, ci scommetto io che non canterà più...

Carl. Ed egli canterà solo.

Giul. Mi fate rabbia...

Carl. Ohibò: vi diverto.

Giul. Così mi divertite eh?

Carl. S'io non vi divertissi, ve ne sareste andata a quest'ora nelle vostre camere.

Giul. Vi anderò, giuro al Cielo, vi anderò per non sortirne mai più.

Carl. Così presto volete morire?

SCENA V.

Il BARONE in osservazione e Detti.

Giul. In verità, che io non capisco più nulla! Siete diventato da pochi giorni in quà intrattabile, insoffribile, abbominevole...

IlBar. Ah! ah! Madama Giulia finalmente conviene meco, che Monsieur Carlo di lei Marito è una pelle diabolica.

Giul. Chi vi ha chiamato, Signor Barone?

IlBar. Lo strepito, che avete fatto sinora.

Giul. Io parlava con mio Marito.

IlBar. Benissimo! ed io parlo con voi.

Giul. Con me non dovete parlare.

IlBar. Eh mi maraviglio; in questa Sala con tante por-

porte spalancate parlerò con voi, e con tutto il mondo, Madama.

Giul. Sciocco chi vi dà retta.

IlBar. Tanto male volete a voi stessa?

Giul. Se vi ascoltassi, Signor Barone, il male sarebbe mio...

IlCar. Me ne appello a Monsieur Carlo vostro Marito, che vi osserva e ride come un matto...

Giul. Egli è un uomo imprudente... Egli è un Marito, che non ama niente sua Moglie.

IlBar. Allegramente Monsieur Carlo.

Carl. (*ridendo.*) Ehi ehi, Madama Moglie! Se aveste fatta quella scommessa, che poco fa volevate far meco, l'avreste anche perduta. Il Signor Barone paga, canta, e canta con voi; e voi con tutta la vostra collera lo lasciate cantare.

Giul. Sapete quello che vi ho a dire, che vi posso dire, e che vi voglio dire?.:.

IlBar. Via sentiamo...

Carl. Sì Signora, sentiamo...

Giul. Per ora non voglio dir nulla, no, nulla voglio dire per ora, poichè veggo che la mia collera vi diverte, incivili, indiscreti. Ma verrà il momento fatale, Signor Marito, in cui dirò molto, e dirò tanto, ch'Ella dovrà pentirsi d'avermi sì villanamente dileggiata e schernita. (*parte furiosamente.*)

SCE-

SCENA VI.

Il BARONE, e CARLO.

Carl. A dire la verità la minaccia di Madama Moglie sdegnata mi mette in qualche apprensione. Che vorrà Ella mai dirmi d'offensivo, di pungente?...

IlBar. Che vorrà Ella mai farmi? dimandarei piuttosto tremando...

Carl. Che vorrà Ella mai dirmi d'aver fatto si potrebbe anche tremando domandare.

IlBar. Bando al timore, Monsieur Carlo. Lasciate che la Moglie faccia, e dica ciò che vuole. Siete Proprietario di un Giornale letterario, e potete vendicare i vostri torti pubblicamente.

Carl. Domando perdono. Quegli articoli, la cui estensione debba costare qualche fatica di testa al Giornalista, non vengono mai inseriti nel nostro Giornale.

IlBar. Voi vi attenete sempre alle cose facili e comuni: non è egli vero?

Carl. La quantità degli affari veramente non ci permette d'internarci troppo nelle materie difficili.

IlBar. Bravo Monsieur Carlo! Avete una testaccia quadra, sagace, soprafina...

Carl. Vostra bontà, Signor Barone.

IlBar. Meritereste d'essere coronato in Campidoglio...

Carl. Oh la sarebbe curiosa...

IlBar.

*IlBar.*Eh! fra i Locandieri veramente sareste il primo...

*Carl.*E che? s'hanno a coronare anche i guatteri di cucina in quel maestoso luogo, sacro una volta alle cose più venerabili e gloriose dell' antica Repubblica di Roma?

*IlBar.*Zitto per carità, che non si destino Pasquino, e Marforio.

*Carl.*Quando siete svegliato voi, Signor Barone, essi possono placidamente dormire...

*IlBar.*Che significa questa spiritosa sferzata?..

*Carl.*Le sferzate si danno ai cavalli per farli correre...

*IlBar.*Anzi alle bestie vostre pari per umiliarle...

*Carl.*Ecco quà: non si può parlare due minuti con voi, senza entrare in questioni pericolose. Mia Moglie ha ragione: Voi avete l'abilità di far perdere la pazienza all'uomo più flemmatico di questo mondo.

*IlBar.*Eh ch'io non entro in questioni pericolose. Dico e sostengo quello che non va soggetto al più lieve contrasto, e che tutto il mondo conosce...

*Carl.*E che cosa dite, che cosa sostenete?

*IlBar.*Che siete una Bestia, vita mia, ma grande e grossa...

*Carl.*Oh sono stanco finalmente. Sapete, a parlarvi con ischiettezza e libertà, quello che risolverò, che farò, che precipiterò?...

*IlBar.*Che cosa risolverete, che farete, che precipiterete voi?

*Carl.*Lo volete sapere?

IlBar.

Il Bar. Sì, Signore.

Carl. Anderò via. (*parte.*)

SCENA VII.

Il BARONE e poi TERESA dal suo appartamento con un Libro in mano.

Il Bar. Non si può negare a Costui il talento di un matto realmente vago, grazioso, ed ameno. Egli ha dei bellissimi momenti: e se non avesse quella linguaccia, che, per dir male, soffrirebbe la sete di un anno, mi degnerei qualche volta di cambiar parole con esso lui. Ma per quella maledettissima sua lingua non mi fido di fermarmi nemmeno a restituirgli il saluto. E sua Moglie?... Oh sua Moglie poi taglia giù ferrajuoli senza il più piccolo riguardo... E' un demonio in carne!.. E' la femmina più maligna, ch'io m'abbia mai conosciuta.... Uh! approposito.... eccone quà un altra! Costei non è così temeraria; ma chi potesse vederla internamente, troverebbe, senza fallo, ch'Ella è una volpaccia vecchia sotto sembianze di agnelletta innocente.

Ter. (*chiamando.*) Carlo?.. Giulia?... Non c'è nessuno....

Il Bar. Carlo e Giulia se ne sono andati di quà in questo momento. Se posso servirvi io...

Ter. Vi ringrazio... non v' incomodate... ritorneranno...

Il Bar. Senza complimenti...

Ter.

Ter. Grazie, vi replico: io non ho niente di fretta.

IlBar.(Che bestia sono io! Ella meriterebbe ch' io non la guardassi nemmeno!)

Ter. Ohime! quanta debolezza mi opprime! quanto affanno! quanta smania!... e non muojo! non muojo!... Quest'è il portento, che incanta me stessa, e tutto quel mondo, che conosce le barbare mie vicende... Ah! Cielo! tu se' giusto: non oso rimproverarti la pertinacia del mio destino... avrò qualche gran colpa impunita tuttora. (*siede*) Ah mio Padre! Quanto mi costa l'averti disobbedito!

IlBar.(Che languore! che spossatezza artefatta: come sa fingere. Ella sostiene a meraviglia la parte di un'Eroina romanzesca... Ma si sa tutto. Monsieur de' Vandrey è quel solo gonzo, che non sa nulla.) Che si legge di bello, Padrona mia?

Ter. Cose indifferenti, Signor Barone; cose che non meritano i vostri riflessi.

IlBar.(Sta a vedere che costei non sà leggere, ed è imbarazzata a dirmi il titolo del Libro, che ha in mano.) Ma quel Libro avrà naturalmente qualche titolo...

Ter. Lo ha, sì Signore...

*IlBar.*Si potrà dunque sapere...

Ter. Per obbedirvi: osservate, (*gli mostra il frontispizio*) Vita della Signora di N. N.

IlBar. Io ne so quanto ne sapeva. La Signora di N.N. sarà stata una Signora garbatissima; ma...

Ter.

Ter. Non sapete abbastanza, quando sapete, che questo Libro contiene la vita di una Donna?

IlBar. Non Signora: bisognerebbe sapere di qual Donna.

Ter. Di una infelice: se non v'è il nome, vi si trovano bensì descritte la sua condizione, il suo carattere, le sue sciagure, che bastar debbono a chi cerca d'esercitare la propria compassione.

IlBar. (Voglio divertirmi un poco.) (*siede vicino a Teresa*) Signora, quel Libro non è per voi: gittatelo al diavolo.

Ter. Perchè, Signor Barone?

IlBar. Quando volete funestarvi, ed essere tanto crudele verso voi stessa, prendetevi piuttosto il fastidio di farmi ora un esatto racconto di tutte le vostre peripezie, ch'io di buona voglia starò quì fermo, immobile, ed attentissimo ad ascoltarvi.

Ter. Dispensatemi, Signor Barone...

IlBar. Eh via, non vi fate pregare.

Ter. Dispensatemi, ve ne scongiuro, e non mi tormentate d'avantaggio ... Sono sortita un momento dalla mia camera per respirare un' aria meno pesante: deh! non vogliate impedirmi il bene di sì miserabil sollievo.

IlBar. (*alzandosi*.) (Che maladetto vizio hanno le femmine! Quando tu chiedi loro qualche cosa, esse non ti vogliono dar nulla; e quando tu non vuoi nulla da esse; esse allora vorrebbero darti tutto.)

Ter. Ah Wilk! generoso Wilk, tu somigli per-

fettamente, a questo virtuoso amante!... Se tu sapessi ch'ora piango, decisa, irreparabile la perdita dell'adorato mio sposo, non tarderesti un momento a volare fra queste braccia per asciugare le mie lacrime: no le mie Lettere non ti saranno ancor pervenute... (*piange.*)

IlBar.(Oh demonio! Ella piange!...) Signora, perchè piangete? (*siede di nuovo.*)

Ter. (*colla più viva espressione*) M'interessa, mi penetra, mi commove la deplorabile situazione, nella quale ora mi si dipinge questa desolatissima Donna.

*IlBar.*Eh favole, romanzi, cose inventate...

Ter. Ebbene: osereste voi credere, Signore, ch'io volessi donar le mie lacrime a qualche passo inverisimile di questo Libro? Oh se fossi stata tanto debole, quanto voi mi credete, sarebbero già cinque mesi che in Parigi avrei la mia tomba.

*IlBar.*Siamo quì. Le disgrazie della Signora N. N. sono simili alle vostre, e voi me le volete nascondere...

Ter. V'ingannate...

*IlBar.*Oh sentite: mi promettete voi di non andare in collera, e di non negarmi la verità, se vi faccio un breve compendio della vostra dolorosa istoria?

Ter. Come potete voi farlo?

*IlBar.*Decidete s'io debba parlare, o no...

Ter. Voi mi sorprendete...

*IlBar.*Debbo, o non debbo?...

Ter. Parlate... (Mi conoscerebbe forse costui!)

IlBar.

IlBar.(Voglio farla rimanere di pietra.) Voi siete figlia di un Cavaliere fiorentino. V'innamoraste di un giovane mercante, che vi voleva sposare. Mancò l'assenso di vostro Padre, e voi col vostro amante, ve ne fuggiste a Parigi. Vi pare ch'io dica bene?

Ter. Voi mi fate stupire, Signor Barone.

*IlBar.*Questo è quello, ch'io non dovrei veramente sapere. Il resto poi, come potete ben figurarvi, in questo Paese è noto oggimai sino ai Fanciulli. Chi non sa che appena arrivati a Parigi faceste solennemente il vostro matrimonio? Che rimasta sola per pochi momenti in una Locanda foste assalita da un certo Dorby uomo assai dissoluto, che voleva violentarvi ad una turpe condiscendenza? Che costui fu colto nel fatto da vostro Marito, il quale furiosamente l'uccise? Che la giustizia, per mancanza di testimonj, che favorissero le sue ragioni, lo aveva condannato alla morte...

Ter. Ah Dio! Che mi andate mai rimembrando!...

*IlBar.*Che un inglese vi menò seco a Londra, s'innamorò pazzamente di voi, e vi voleva sposare, supponendovi vedova; quando vostro Marito, per una strana combinazione, capitò in casa dello sposo novello e ruppe ogni cosa? Chi non sa finalmente?...

Ter. Per carità, Signor Barone...

*IlBar.*Per amor del Cielo, Signora Teresa, lasciatemi terminare... Chi non sa finalmente, che due mesi fà ritornaste a Parigi, e che

il fratello dell'estinto Dorby, avendolo subito saputo, scrisse un viglietto di sfida a vostro Marito, il quale pien d'ardimento andò a battersi seco, e si fece gloriosamente ammazzare?

Ter. Ah ch'io doveva perderlo barbaramente!...

Il Bar. Ora che mi son ben bene vuotato lo stomaco, e vi ho fatto vedere, che conosco perfettamente le vostre avventure, mi riposo, e non dico altro.

Ter. Ah sono stata tradita!...

Il Bar. Perchè, Signora? ...

Ter. Madama Giulia non era degna della mia confidenza...

Il Bar. Colei! non è degna della confidenza neppur di un pubblico banditore. Accuserebbe suo Padre medesimo, se si trattasse di farlo precipitare...

Ter. Ella vi ha dunque palesato tutto?...

Il Bar. Ella, Ella: c'è forse difficoltà?

Ter. Mi stà bene...

Il Bar. Sicuro che vi sta benissimo per quel maledettissimo vizio, che avete voi altre femmine di raccontare i fatti vostri alla comunità.

Ter. L'addolorato mio cuore, che pieno d'una sconsigliata avidità cercava uno sfogo, trascurò fatalmente le necessarie cautele. Ah perchè non mi bastarono le dirotte mie lacrime!

SCE-

SCENA VIII.

Monsieur de WANDREY non osservato, e Detti.

IlBar. Che lacrime? Che lacrime?... Voi altre Donne vorreste ogni giorno restar vedove per rimaritarvi di nuovo.

Ter. Voi m'offendete, senza conoscermi, Signore.

IlBar. Io dico la verità, e vi conosco anche troppo.

Ter. No, non mi conoscete...

IlBar. Possibile, che abbiate il coraggio di negarmi quello che ho veduto con questi occhi medesimi?...

Ter. Che avete voi veduto?... spiegatevi...

IlBar. Quel buon galantuomo di Monsieur de Wandrey...

Ter. Ebbene?...

IlBar. Mi pare, che scorzi molto bene le carte con voi, Signorina...

Ter. Egli è un uomo onestissimo...

IlBar. Eh eh va bene, ma...

Wan. (*facendosi vedere.*) Avreste voi la temerità di negarlo?

IlBar. No, Signore... (Oh corpo di un'egizia piramide! io l'aveva di dietro.)

Ter. Oh, Monsieur de Wandrey ... (*salutandolo*)

Wan. Madama.

Ter. Perdonarete, se il Signor Barone per sollevarmi, teneva quì meco uno scherzevole ragionamento...

Wan. Egli non ischerzava con voi: mi è noto moltissimo il suo sistema.

IlBar. Vorreste ora prenderla meco sul serio?...

Wan. Vorrei, per lo meno, insegnarvi il modo di procedere urbanamente...

IlBar. Signore, 'son Cavaliere...

Wan. Non me ne accorgo.

IlBar. Voi mi offendete...

Wan. Sulla strada posso darvi qualunque risarcimento...

Ter. Deh per pietà, Signor Barone. . . . Monsieur de Wandrey, scegliete una Donna meno indebolita, meno spaventata di me, che sia testimonio dei vostri perigliosi furori...

Wan. Madama perdonatemi. L'onor vostro, l'onor mio, non mi lasciarono campo di riflettere al giusto riguardo, cui merita la vostra presente situazione. Ho errato per soverchio trasporto: perdonatemi, ve ne scongiuro di nuovo.

Ter. Signor Barone, sarete voi meno pieghevole?...

IlBar. Sarò tutto quel che volete. Io non avrei detto nemmeno una parola, s'egli non m' avesse provocato.

Wan. (Codardo!)

Ter. Via dunque... non se ne parli mai più...

IlBar. Anzi vi riverisco, e vi lascio in perfettissima pace. (Che maladetto vizio hanno questi francesi! ti sfidano alla spada, e per lo più ti sbudellano... Io son disposto a vedere dell'altro mondo, nè mi sento voglia di lasciar le mie ossa alla Francia.) (*parte.*)

SCE-

SCENA IX.

TERESA, e WANDREY.

Wan. Madama, voi manifestate molto zelo per la mia vita, ma niente per la mia tranquillità?

Ter. Perchè mi fate questo amaro rimprovero?

Wan. Ignorate forse lo stato del mio povero cuore?...

Ter. E voi mi dareste la mortificazione di credermi insensibile, indifferente alla perdita di uno sposo, ch'io tanto adoravo?...

Wan. L'avete già pianto due mesi continui, Madama: siete abbastanza giustificata... Ma questo non è l'oggetto di quell'austerità, che vi rende così ripugnante verso di me...

Ter. Mi fareste il torto di sospettare?...

Wan. Perdonate, Madama, all'amore che mi trasporta, la libertà de' miei sentimenti. Non voglio farvi il torto di sospettarvi insensibile, ma voglio ben credervi poco sincera. E in fatti per liberarsi civilmente da un uomo importuno, insistente, indiscreto, la sincerità non è mai stata un rimedio.

Ter. Deh! che mi fate sentire?...

Wan. La verità, Madama. Voi avete pianta per lo passato la morte di un Marito: ora piangete la lontananza di un amante.

Ter. Di Wilk!...

Wan. Di Wilk. Con quanta celerità v'uscì di bocca il suo nome!

Ter. (*con qualche trasporto.*) Ah ch'egli dopo l'estinto mio sposo occupa troppo degnamente la miglior parte dell'anima mia... Soffritelo in pace, Signore. Se sapeste quali sieno i suoi diritti sopra di me, non condannereste la franchezza, con la quale arrivo a scoprirvi un'inclinazione, che offende direttamente la vostra.

Wan. (Ah! il dispetto mi rode!)

Ter. Approposito dite: di quelle due lettere, ch'io vi consegnai da mandargli, neppur questa mane s'è avuto riscontro veruno?... Il corriere non è forse arrivato?...

Wan. (Ah mi sono lusingato, senza un'ombra di fondamento!)

Ter. Che vuol dire questa sospensione?

Wan. (Si precipiti un'altra prova...)

Ter. Parlate: non v'erano lettere per me?...

Wan. Non v'erano lettere per voi...

Ter. Come! tanti giorni avrò aspettato inutilmente a Parigi, che Wilk mi risponda?... Sarebbe Egli fosse sdegnato con me?... Oppure mi sarebbero state intercette le lettere?... Io comincio a tremare anche per questo...

Wan. E' ben maraviglioso, che il vostro cuore così ripieno di Wilk non sappia temere accidenti meno improbabili, e più luttuosi...

Ter. Che dovrebbe egli temere il mio cuore?... Dite... deponete quel tuono misterioso e sospeso... parlatemi liberamente...

Wan. No, Madama. Saprete altronde la cosa, ch'io, senza rammarico, non potrei palesarvi...

Ter.

Ter. Ohimè! che strana maniera è questa di farmi palpitar maggiormente!..

Wan. Se non amante, almeno amico mi soffrirete...

Ter. Ebbene, se mi siete amico, non istudiate di tormentarmi con tanta lentezza...

Wan. Eh ch' io vi sarò sempre molesto, e appassionato, e indifferente... Tollerate, ch'io parta: ci rivedremo domani...

Ter. (*ritenendolo*) Non isperate, ch'io vi lasci partire... Nò, Signore... fermatevi... Palesate quello che sapete di Wilk... Se siete uomo d'onore, dovete farlo... Altrimenti l'ambiguità del vostro procedere vi renderà eternamente sospetto al mio cuore...

Wan. Dunque m'astringete a praticarvi un'abbominevole uffizio, per aver l'argomento, cui vi ho negato finora?... cioè quello di potermi detestar con ragione?...

Ter. Trafiggetemi, vi ripeto, ma fatelo senza ritardarmi più il colpo...

Wan. Ebbene, sarete soddisfatta... (*Le presenta tremando un foglio stampato.*)

Ter. Che carta è questa?...

Wan. Quest'è il foglio de'pubblici avvisi di questa settimana.

Ter. Perchè tremate, Signore?... che debbo io leggere di sinistro!...

Wan. Ricorrete alla data di Londra...

Ter. (*si mette a leggere.*)

Wan. Ah! che voi m'avete strappato dalle mani l'orribil motivo di maledirmi...

Ter. (*legge con voce mal sicura.*)

 „ In

„ In una villa, poche miglia distante da que-
„ sta Città... con universale rincrescimen-
„ to... Dopo una lunga e penosa malattia...
„ l'amico dell'umanità... il probo... il ge-
„ neroso Milord Wilk... cessò... finalmen-
„ te... di vi..ve..re... (*gitta un altissimo strido.*) Ah destino persecutore, di quante vite vuoi tu privarmi? quante volte voi tu darmi la morte?.. Oimè! che mi resta!..? Oimè! che più spero?... Oimè! dove più rifuggirmi?...

Wan. Deh! perchè mai?...

Ter. Lasciatemi, Signore. Voi non potete che accrescere l'affanno nel quale mi avete barbaramente gittata...

Wan. Ma il mio dolore...

Ter. Esso è inutile affatto... e la mia disperazione!... Oh Dio! la mia disperazione è giunta a un grado, che potrebbe forse atterrirvi. (*Entra furiosamente nel suo appartamento.*)

SCENA X.

WANDRET, CARLO, e poi GIULIA.

Carl. E così? la finzione del foglio ha prodotto l'effetto desiderato?...

Wan. Ah forse troppo... (*con qualche smarrimento.*) Carlo, non l'abbandonate in questo momento fatale . . . non la lasciate sola... Chiamate Giulia vostra Moglie... Chiamate persone, che le tengano compagnìa, che la sol-

sollevino ... Ella ne ha molto bisogno... Io non mancherò di ritornare fra poco. Ah che i violenti progressi di questo amore mi fanno fieramente tremare. (*parte.*)

Carl. Ehi Giulia, Giulia?... (*con premura.*)

Giul. Che volete?...

Carl. Entrate quì meco un momento dalla italiana...

Giul. Perchè?...

Carl. Ella trovasi in qualche indisposizione... presto, presto, non tante ricerche... (*entra*)

Giul. Vengo vengo... non v'inquietate: son pronta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GUGLIELMINA, e poi CARLO dall'appartamento di Teresa, indi il BARONE dal suo.

Gugl. (*ad alta voce.*) Signor Padre, Signora Madre, correte, correte...

Carl. Che c'è, che c'è? non gridare...

Gugl. Una Carrozza con tre forestieri, due padroni, ed un servitore, ma che belle figure?... che bei giovanotti!...

Carl Vado subito a vedere chi sono. (*parte.*)

Gugl. Oh! oh! oggi, che la Signora Madre è occupata con quella dama italiana, voglio discorrere, divertirmi e far chiasso quanto mi pare e piace!...

IlBar. (*in berretta e veste da camera.*) Ehi ehi, Ragazza, dì: chi sono questi forestieri, che arrivano?...

Gugl. Due dentro ed uno fuori di un Carrozzino verde con le cornici dorate... le ruote dell' istesso colore... e poi un immenso baule di dietro...

IlBar. Io ti ho dimandato che persone sono...

Gugl. Buone persone, brave persone, pulite persone...

IlBar. Che maladetto vizio hanno i matti! Non ti

ris-

rispondono mai a proposito. Ma tu non sai il nome loro?...

Gugl. Il Cielo me ne guardi...

IlBar. Oh poveretto me! Nemmeno la patria loro?...

Gugl. Mainò, mainò, Signor Barone...

IlBar. Nemmeno il?... Ah l'ho quasi detta majuscola...

Gugl. Oh eccoli, eccoli, condotti dal mio Signor Padre.

IlBar. Che ceffi equivoci! Che impostura dichiarata! Questa è senza dubbio una compagnìa di magnifici Ciarlatani.

SCENA II.

WILK, LEGGEREZZA, un Servitore *tutti vestiti da viaggio, un Facchino, che porta un baule, CARLO, e Detti.*

Carl. (*aprendo una delle porte laterali.*) Eccovi un bonissimo appartamento, Signori. Qui soglio alloggiar sempre persone di alto rango. Osservate l'apparato, e le abbondanti comodità, che vi sono.

IlBar. (Gran bombardiere!)

Carl. Entrate, entrate... (*entrano il Servitore ed il Facchino, che poi si vede ritornarsene fuori.*)

Leg. (*che avrà osservato Carlo diligentemente.*) (In verità, che costui è Carlo Dubrin: Egli non mi ha ancora riconosciuto. Voglio assicurarmene meglio.)

Wilk.

Wilk(*a Carlo*.) Dite: questa sala è comune a tutti questi appartamenti?

Carl. Per obbedirvi: ma tutti questi appartamenti hanno le loro scale secrete.

Wilk Ehi?

Carl. Signore?

Wilk Che la camera più distante sia preparata per me.

Carl. Vado a servirvi immediatamente. (*parte e poi torna*.)

Leg. (Colui è Carlo, senz'altro! Vè vè dove siamo capitati!)

Wilk Ehi, Leggerezza?

Leg. Signore?

Wilk Ricordati, ch'io non voglio essere nominato. Se il Locandiere ti domanda il nome per la consegna, tu gli farai scrivere il tuo.

Leg. Ho inteso tutto.

Wilk(*va per partire*.)

IlBar. Se è lecito: di qual paese siete voi, Padron mio?

Wilk Di questo Mondo. (*entra nel suo appartamento*.)

IlBar. Che villano!

Leg. (La risposta fu tal, che lo gelò,
E a bocca spalancata lo lasciò.
Ah Ah me la godo moltissimo.) (*ride*)

IlBar.(Pare, che colui si rida di me.)

Leg. (*verso Guglielmina, che gli avrà fatte molte riverenze*.) (Io mi sarò levato venti volte il cappello a costei, chi mi ammazza di taciturne riverenze, e non so chi sia. A vi-

viso la giudico pregiudicata dalla parte del tuppè...)

Gugl.(*fa un altro inchino.*)

Leg. (*torna a levarsi il Cappello.*) E butta vè.

IlBar.(Costui sarà sicuramente il Pagliaccio.) Ehi dite: è balsamo, o cerotto?

Leg. Quale?

*IlBar.*Quello che si spazía...

Leg. Da chi?

*IlBar.*Da voi altri...

Leg. Ma che conto farebbe la vostra bella testa?...

*IlBar.*Un vaso quà, un'altro vaso là...

Gugl.(*ride*) Ah ah questa è godibile, questa è graziosa, questa è buona!...

Leg. (E' buona davvero... Che ci avessero condotti allo Spedale de'Pazzi?... Oh guardate che strano gingillo è mai questo!... Costei ride da matta veramente tranquilla e gloriosa, e Costui ci ha presi a dirittura per Ciarlatani. Eh, non c'è male: tutto merito mio.)

*IlBar.*Ehi dite: quattro salti sul palco, quattro fredduraccie, che fan ridere i Contadini, quattro strilli accompagnati da un Violinaccio nemico giurato delle consonanze, sono il condimento venefico delle vostre bricconate, non è egli vero? Uh ciurmaglia impunemente nocevole alla ignorante e miserabile umanità! Quanto bene vi starebbe un remo fra le mani, impostori, birbanti! (*parte.*)

SCE-

SCENA III.

GUGLIELMINA, e LEGGEREZZA.

Gugl. (*ridendo*)
Oh che roba! Oh che roba! Oh che roba?...
Leg. Ora io sono precisamente immattonito, e come quel cane, che si përita, e s'incastra fra le gambe la coda!
Gugl. Divotissima serva...
Leg. A me?
Gugl. A voi.
Leg. Benissimo! tiriamo avanti.
Gugl. Vi fermate molto nella nostra Locanda?
Leg. Ah! è vostra la Locanda?
Gugl. Oh sì Signore.
Leg. Voi dunque sarete...
Gugl. Io sono figlia di Monsieur Carlo Dubrin, e di Madama Giulia sua Moglie, e sono figlia unica...
Leg. O voi avrete...
Gugl. Ho ventidue anni, ma la Signora Madre vuol ch'io dica d'averne solamente diciotto, ho mille Luigi di dote, e cerco l'occasione di maritarmi...
Leg. Dunque saprete...
Gugl. Io so leggere, so scrivere, so a memoria moltissime canzonette, so cucire, so ricamare, e so pettinarmi tutti i giorni della settimana, che non sono il giovedì...
Leg. Dunque oggi non saprete pettinarvi...
Gugl. Non è ch'io non sappia, ma non debbo perchè tocca a Monsieur Chirichi.
Leg. (Costei non ha bisogno di essere interrogata.

Te

Te le spara tutte una dietro all'altra, senza un momento di respiro. Oh che divertimento!) In somma, bella ragazza...

Gugl. Oh tutta vostra bontà! Sono bianca di carne, ho una passabile dentatura, ho gli occhi neri, ho i capelli lunghi fino alle polpe delle gambe, e tutti miei...

Leg. Sicchè la vostra Signora Madre...

Gugl. Oh Ella li ha poi cortissimi, e quelli, che mostra d'avere sono tutti posticci, ma non vuol che si sappia.

Leg. E in fatti non si saprà mai nulla dalla vostra incorruttibile segretezza. Siete bene spiritosa, bella Ragazza...

Gugl. All'ombra vostra, Signore. La sera si tiene conversazione di letterati in casa nostra, ed io studio continuamente d'imitare la mia Signora Madre, che è Donna di molto spirito, e grazie al Cielo, ci vado riuscendo.

Leg. Capperi! La vostra Signora Madre è dunque Donna, che figura fra i letterati.

Gugl. Stupendamente: sentite come. La mattina fa un'ora di conferenza col Signor Debrou. Egli intavola e condisce di sali e di frizzi il dialogo, che la sera si deve promuovere in conversazione. La Signora Madre lo impara a memoria, e poi lo eseguisce appuntino come se lo facesse all'improvviso.

Leg. Molto bene!

Gugl. E c'entrano alle volte anche parole latine, sapete?

Leg. Meglio!

Gugl.

Gugl. Anzi l'altra sera la Signora madre errò dicendo. *Nummus* in vece di *Numen*; e un ragazzaccio presuntuoso di venti anni, ebbe la temerità di correggerla.

Leg. La vostra Signora Madre anche ne' suoi sbagli fa rilevar chiaramente la sua nobilissima inclinazione.

Gugl. Non c'è dubbio.

Leg. Me ne rallegro ingenuamente. (Io non ho mai goduto in vita mia una commedia sì amena.)

Gugl. E voi siete zitello, ammogliato, o vedovo?

Leg. Mi sta male il dirlo; ma sono zitello, per servirvi.

Gugl. Oh ci ho un grandissimo piacere.

Leg. Ed io niente affatto.

Gugl. Dunque prenderete moglie...

Leg. Capitando l'occasione... perchè no?

Gugl. Io non ardisco...

Leg. Ardirei ben io, figlia mia... ma...

Gugl. Quando ardireste l'affare è sicuro.

Leg. Come è sicuro!

Gugl. Chiedetemi al mio Signor Padre...

Leg. Oimè! ci veggo una difficoltà...

Gugl. Siete ben timido...

Leg. Anzi no: sono piuttosto debole, e mille Luigi pesano assai.

Gugl. Eh via chiedetemi...

Leg. Ma il vostro Signor Padre non vorrà darvi a me con mille Luigi...

Gugl. Sì, Signore, che mi darà a voi con mille Luigi, ed anche vi ringrazierà; poichè finora il mio Signor Padre, e la mia Signora

Ma-

Madre si sono affaticati inutilmente per trovarmi un cencio di marito.

Leg. Che bella sincerità! In somma voglio tentare...

Gugl. Si sì tentate da bravo, e fatelo subito. Ecco mio Padre. Io me ne anderò per modestia... se vi par cosa ben fatta...

Leg. Andate andate verecondo mio bene.

Gugl. Ritornerò poi, e mi saprete dir tutto.

Leg. Sì, gioja mia...

Gugl. Che bella coppietta! che bella coppietta di sposi saremo noi! (*parte*.)

Leg. Coppia bellissima, felicissima, fortunatissima!.. Si Signore... La Pazzarella farà a modo mio... La dote si può negoziare... Oh che bel colpo!... Poesia, ti saluto per sempre.

Se con colei mille Luigi io mangio,
Di Leggerezza in gravità mi cangio.

SCENA IV.

CARLO, e Detti.

Carl. Ho inteso dal vostro compagno di viaggio, Signore, che voi m'onorerete di dirmi il vostro riverito nome per la consegna.

Leg. (Nè ancora mi riconosce!...) Ebbene: noterete Stringh con suo fratello, e un servitore.

Carl. Tutti inglesi?

Leg. Tutti.

Carl. Ho capito.

Leg. (Nè mi riconosce ancora! che allocco!)

Carl. (Quella figura... quella voce... certamente mi pare!... ah non può essere...)

Leg.

Leg. (*passeggiando.*) Volete altro da me, galantuomo?
Carl. Eh no, Signore... perdoni...
Leg. Voi mi guardate...
Carl. Scusi per carità... mi pareva...
Leg. Che cosa?
Carl. Di conoscerla..
Leg. Potrebbe essere...
Carl. Ma forse m'ingannerò...
Leg. Avete occhiali?...
Carl. Si Signore...
Leg. Metteteli a cavallo del naso, e miratemi bene.
Carl. Subito... (*si mette gli occhiali.*)
Leg. Mi conoscete?...
Carl. Ella mi par fiorentino.
Leg. Ma il nome?...
Csal. Mi mostri meglio la faccia...
Leg. (*si leva il capello.*)

Mirami in volto... impallidisci, e casca,
O resta almen senza un quattrino in tasca.

Carl. Oh Giove! Giove! Giove!...
Leg. Oh Mercurio! Mercurio! Mercurio!...
Carl. Io cercava in questo momento un matto originale...
Leg. Ed io ne cercava precisamente un altro...
Carl. E mi capita finalmente!...
Leg. E finalmente lo trovo!...
Carl. Signor Leggerezza?
Leg. Signor Carlo?
Carl. Allargate le braccia...
Leg. Aprite gli artigli... (*s'abbracciano.*)

Carl.

Carl. (*per troppo impeto volendo baciar Leggerezza gli dà in fronte una sonora percossa.*)

Leg. Ahime!

Carl. Che è stato?...

Leg. Con certi animali non occorre scherzare.

Carl. Ma che è stato?

Leg. Voi siete gentile quanto una sassata nello stomaco, mio caro Amico: Mi avete rovinato il fronte.

Carl. Chi può limitare gli amplessi in tanto giustissimo trasporto?...

Leg. Basta, basta così.

Carl. Ma che buon vento ti ha portato da queste parti, mio caro Leggerezza?

Leg. Buonissimo vento! E tu come sei passato da una piccola Locanda ad un albergo tanto magnifico?

Carl. Guadagni immensi, caro Leggerezza.

Leg. Seguiti ancora il tuo giornale?

Carl. Lo seguito ancora. E tu la tua poesia?...

Leg. Oh se i versi fossero uomini, vorrei qual altro Sansone rinnovellare la strage de' Filistei.

Carl. Dunque non iscrivi più versi?

Leg. Non ne ho più bisogno.

Carl. In fatti ti veggo in ottimo equipaggio: che vuol dire?

Leg. Fortune, fortune grandi. Se tu vedessi gli abiti, che ho nel baule...

Carl. Ma questo perchè ti è così largo? Non è fatto a tuo dosso?

Leg. Veramente no.

Carl. Che stravagante condizione è la tua! Sei condannato a portar gli abiti ora strettissimi, ora larghissimi.

Leg. E questo prova ch'io non ispendo mai nulla in Sartore.

Carl. Fai male. Quest'è un buon abito, e con pochissima spesa potresti adattartelo meglio.

Leg. Ohibò! Se fosse lungo lo farei forse accorciare; ma per esser largo non lo tocco, poichè preveggo di dover molto ingrassare.

Carl. Buon pro ti faccia.

Leg. (*cava la borsa piena d'oro.*) Gran memoria è la mia! Mi ricordo di doverti restituire un Luigi...

Carl. Queste son bagattelle... non serve...

Leg. No, Signore. Tieni, e ti ringrazio.

Carl. Come vuoi.

Leg. Quando ho danaro pago senza eccitamenti.

Carl. Io ti ho sempre conosciuto galantuomo, per dire il vero.

Leg. Povero, ma onorato.

Carl. Non si può negare.

Leg. Se non fossi tale, non avrei l'onore di essere Segretario, Agente, e Compagno di viaggio d'un Cavaliere distinto.

Carl. Ma chi è quel Signore?

Leg. Egli è un richissimo Mylord inglese, Egli è un Signore generosissimo, egli è un Cesare risuscitato.

Carl. Si può sapere il suo nome?

Leg. Da Città, o da Campagna?

Carl. Ma quanti ne ha egli?

Leg. Quello da Campagna l'hai già saputo: quello da Città non posso dirtelo.

Carl. In somma tu diventerai un asino d'oro.

Leg. Quando farò il Locandiere.

Carl. Lo crederesti un mestiere miserabile?...

Leg. Anzi no. Mi è noto che i guadagni fra leciti e illeciti sono immensi. Tu, senza dubbio, tesoreggi, poichè sei in grado di dare una dote di mille Luigi all'unica tua figlia.

Carl. Chi ti ha informato di questo?

Leg. Ella medesima.

Carl. Dunque l'hai veduta?

Leg. L'ho veduta.

Carl. Ti piace?

Leg. Cospetto! farei quasi la bestialità di azzardare una proposizione... ma non voglio espormi a una negativa...

Carl. Via via spiegati... non parli già con un uomo intrattabile e superbo.

Leg. Amico, veggo venire Mylord... lasciami seco in libertà. Parleremo con maggior comodo de' nostri interessi...

Carl. Ma di quali? io non ho potuto intenderti...

Leg. M'intenderai, non dubitare.

Carl. Quando vuoi parlarmi, scendi una scala, e trovi subito il mio quartiere...

Leg. Fra momenti sarò a visitarti...

Carl. Io t'aspetto. Vieni e spiegati senza riguardi. Addio, caro amico. (*lo abbraccia.*)

Leg. A buon rivederci. Addio.

Carl. (Questo sarebbe un ottimo Marito per la mia Guglielmina!) (*parte.*)

Leg.

Leg. Io l'ho portata da grand'uomo di mondo! Che dialogo malizioso mi è riuscito di fare! Che reticenza opportuna!... In somma la cosa non poteva cadere con naturalezza maggiore. Or ora l'amico ha più voglia di darmi egli sua figlia, che io di prenderla.

Mille Luigi in capite
Una ragazza giovine
Bianca, vermiglia, e morbida
Di lingua sincerissima,
Per non dir pazza, semplice
Col profugo tuo figlio
A ricettar preparati,
O mia diletta Patria,
Nel florido tuo sen.

SCENA V.

WILK, e Detto.

Leg. Mylord...
Wilk Che facevi quì col Locandiere?
Leg. Si discorreva...
Wilk Lo conosci forse?
Leg. Molto.
Wilk Sei stato lungo tempo fermo in Parigi?
Leg. Quasi un anno.
Wilk Ti piace Parigi?
Leg. E a chi non piacerebbe?
Wilk (*mandando un profondo sospiro.*) Ah! bella Città, ma fatale per me. Tu m'intendi abbastanza.
Leg. Pur troppo!

Wilk

Wilk Io la trovai quì sulla strada, smarrita, furiosa, inconsolabile! La soccorsi, la condussi meco a Londra; e per farle ricuperar la pace, avvelenai ciecamente la mia... Eh non sono credibili le mie vicende! (*siede*)

Leg. (Questo è un benedetto discorso, che non m'esce più di memoria. Egli non fa mai e poi mai altro che questo! Gran pazienza mi vuole!)

Wilk Io ardeva per lei, e mi lusingava di una pienissima corrispondenza!.. Ma la sola gratitudine l'aveva già indotta a divenire mia Moglie!.. pare impossibile!.. Non è egli vero? pare impossibile!...

Leg. Io non so realmente persuadermene. (bisogna contentarlo.)

Wilk Senti, Leggerezza. Per altro convien confessare, ch'io sono stato il fabbro crudele della mia sciagura...

Leg. Come, Mylord?

Wilk Se la mia furibonda gelosìa non mi avesse fatto travvedere, Ella m'avrebbe sposato; ed oggi o per gratitudine, o per amore sarebbe mia Moglie. Che ne dici tu? Che ne dici?

Leg. Ci ho una picciolissima difficoltà.

Wilk Spiegati.

Leg. Ma suo Marito, che non era poi morto, come si supponeva, che figura doveva egli fare dopo il vostro matrimonio?

Wilk Suo Marito!.. che figura!.. Quella di carnefice. Avrebbe dovuto prima strapparmi il cuore, che involarmi un oggetto sì caro. Quando

do avessi potuto vantare un diritto non inferiore al suo; quella Donna adorabile, a qualunque costo, non sarebbe sortita di casa mia.

Leg. Ma il diritto del primo Marito, perdonatemi, è fuori d'ogni eccezione...

Wilk (*alzandosi furiosamente*) Chi avrebbe potuto provarmelo?.. Avresti tu forse avuto il coraggio di piantarmi una lite su questo particolare, e di sostenerla? parla, ignorante...

Leg. Io Mylord! Il Cielo me ne guardi. Non una, ma quattro Mogli vi rinunzierei, se le avessi, senza farvi la menoma ostilità. (Bagattella! non è guarito ancora della sua malattia!)

Wilk In Londra tu sai come vanno le cose.

Leg. Eh! naturalmente coi piedi loro.

Wilk Rinunziarla in quel caso! io rinunziarla!

Leg. Piuttosto morire...

Wilk Sì, morire piuttosto.

Leg. È quello che dico io. (Mai più non m'oppongo.)

Wilk (*torna a sedere e si ricompone*) Vieni quà, Leggerezza, e parlami sinceramente. Hai tu conosciuto al Mondo giammai una Donna sì rara, che unisca in se tante qualità incantatrici?..

Leg. Io l'ho veduta pochissime volte, Mylord ... quell'amica siffatta.

Wilk Ma pure, che te ne pare?

Leg. Ella mi sembra capace di formare a suo talento le passioni più forti...

Wilk Bravo! dici bene...

Leg. (Sia ringraziato il Cielo.)

Wilk Ma non l'hai intesa discorrere.

Leg. Non ho avuto questa fortuna.

Wilk (*con entusiasmo.*) Ella rapisce, amico mio, quand'apre quella bocca soave. Un cuor di macigno si sentirebbe liquefare al suono dolcissimo della sua voce... Se poi aggiunge alle toccanti parole uno di quegli sguardi pacati, che annunziano la schiettezza e il candore della bell'anima sua; Tu ardi ed assideri a un tempo; tu vorresti afferrarla per una mano, e ti ritiene il rispetto; tu tenti allontanarti da lei, e un incantesimo oltrepossente t'arresta, e ti fa diventar come un sasso. Oh forza sovrumana di quella beltà, che ha un non so che di celeste! Io t'adoro con tutto il trasporto, e soffro di buon grado i delirj, che mi costano i tuoi superni riflessi.

Leg. Manco male ch'io l'ho sempre veduta in distanza.

Wilk Puoi ringraziarne il Cielo.

Leg. Lo ringrazio davvero.

Wilk Guai a te, se tu praticata l'avessi! Dimmi: non vedesti tu lo stato miserabile, nel quale m'aveva precipitato la mia tenace passione? Non mi sentisti tu vaneggiare? Non mi vedesti tu piangere?

Leg. Parliamo di cose più allegre, caro Mylord. Voi vi funestate con queste patetiche rimembranze, e funestate anche me...

Wilk Tu, che allora eri in grado di rilevare le

opinioni degli uomini indifferenti, e sinceri, dimmi che si diceva di me in quella critica circostanza? Parla con libertà.

Leg. Dirò: molti vi compativano, e molti altri torcevano il naso, e non sapevano capire come in tre soli mesi un uomo del vostro talento avesse potuto giungere per una femmina a farneticare sì stranamente d'amore. E in fatti...

Wilk (*alzandosi con impeto.*) E in fatti che cosa?..

Leg. E in fatti erano insensati costoro...

Wilk Erano bestie...

Leg. Se mi lascierete finire, dirò anche questo.

Wilk Pareva quasi che tu fossi d' accordo con essi.

Leg. V'ingannate, caro Mylord. Al mio mongibellico temperamento, bastano soli otto giorni di passione amorosa, per farmi commettere le più enormi bestialità. Una volta fra l'altre per una donnetta ridicola, trascurata da tutto il mondo galante, io voleva gittarmi da una finestra, ed erano appena sei giorni, ch'io la conosceva.

Wilk Per una donnetta ridicola!

Leg. Sicuramente

Wilk E per Teresa, che non avresti tu fatto?

Leg. Sarei già morto, sepolto, ed anche dimenticato. (Come se la beve l'amico!)

Wilk Ed io vivo ancora... Ah! tu rimproveri innocentemente la mia debolezza.

Leg. Io pretendo anzi di lodarvi. Eh finchè c'è vita, c'è speranza, Signore.

Wilk Per me, no certamente.

Leg. Chi sa? Ora si va a Firenze; là troveremo Teresa...

Wilk Sì, là troveremo Teresa in braccio al suo caro Marito tranquilla, contenta, e dimenticata affatto della mia tenerezza.

Leg. Io non la penso così...

Wilk Di che sapresti tu lusingarti nel caso mio?..

Leg. Di alcune favorevoli combinazioni...

Wilk Per esempio?...

Leg. Oh! non si dovrebbe dire veramente...

Wilk Parla...

Leg. Teresa non potrebbe esser vedova?

Wilk Che diavolo ti viene in mente!

Leg. Ah! pur troppo quel povero galantuomo di suo Marito portava in fronte chiara e scolpita la morte. Io ci scommetterei...

Wilk Eh via via. Tanto male desideri a quell'infelice!

Leg. Io per me lascio che viva dieci secoli, senza la menoma interruzione. Si parlava per voi, caro Mylord...

Wilk Io!.. non mi conosci!... io morirei piuttosto che vederla un sol momento penare...

Leg. Voi meritereste di vivere, e di viver seco tranquillamente. (Ora a Levante, ora a Settentrione gira la banderuola di quel vagabondo cervello. Io non so più da qual parte timoneggiarmi.)

SCENA VI.

GIULIA dall' Appartamento di Teresa col foglio in mano de' pubblici avvisi, il BARONE con spada, e cappello dal suo, e Detti.

Giul. Venga il malanno a quanti Gazzettieri ci sono... (*gitta il foglio.*) E possano seccarsi tutte le lingue malediche. Povera Donna! mi fa compassione il suo stato! (*per andarsene*)

IlBar. Ehi! ehi! con chi l'avete, Madama?

Giul. Con tutti coloro, che hanno una lingua pestifera come la vostra, e che custodiscono così bene i segreti come li custodite voi. Andate, andate, chè m'avete fatta veramente una bella azione. (*parte*)

IlBar. Che maladetto vizio hanno le femmine! Vorrebbero esse sole il privilegio di tradire impunemente i segreti. Pazze, Pazze vanagloriose e petulanti! (*parte per la porta di mezzo.*)

Wilk E perchè contendevano coloro?

Leg. Chi lo sa?

Wilk Quella Donna chi è?

Leg. Pare la Locandiera.

Wilk E colui?

Leg. Un viaggiatore italiano.

Wilk Me ne sono accorto.

Leg. (Se sapesse che ci ha presi per ciarlatani! uh!)

Wilk

Wilk Raccogli quel foglio.

Leg. (*raccoglie il foglio gittato da Giulia.*) Eccolo.

Wilk E' stampato?

Leg. Sì Signore.

Wilk Che contiene?

Leg. (*osserva*) Ah! ah! novità del mondo. Questi sono i Pubblici avvisi.

Wilk Buono! Il foglio è di questa Settimana?

Leg. Di questa.

Wilk Guarda un poco come ci trattano questi francesi. Osserva alla data di Londra, se vi è nulla di rimarcabile.

Leg. (*Legge sotto voce, e tutto a un tratto con istupore grandissimo*) Eh via...

Wilk Che c'è?

Leg. (*si stropiccia gli occhi, e torna a leggere.*) Come diavolo?.. Oh!

Wilk Ma che c'è egli?

Leg. Ditemi di grazia: v'è nessun altro Mylord Wilk in Londra fuori di voi?

Wilk Nò...

Leg. Veramente?

Wilk No, ti dico.

Leg. Voi siete vivo...

Wilk Grazie al Cielo.

Leg. Siete sano...

Wilk Io sto benissimo.

Leg. Eppure...

Wilk Su via parla...

Leg. Questo foglio vi fa morto, e sotterrato, che il Cielo ve ne guardi...

Wilk Come! come!

Leg. Tant'è, corpo di bacco!

Wilk Lascia vedere.

Leg. (*gli dà il foglio*) Osservate. Oh gazzette gazzette! Voi spesse volte date la morte ai vivi, e la vita ai morti per pochissimi soldi.

Wilk (*fremendo.*) Cappello e bastone, Leggerezza.

Leg. Subito. (*va e poi torna.*)

Wilk Qui c'è il nome dello Stampatore. Fra poco saprò tutto io medesimo... Questa falsità deve avere un oggetto... Ma quale?... Non saprei... in verità non saprei...

Leg. Eccovi servito. (*gli dà il cappello e il bastone.*

Wilk Vieni con me.

Leg. Dove?..

Wilk (*alzando la voce.*) Vieni con me. (*parte*)

Leg. Vengo: non v'inquietate. Oh sorte crudelissima dei Poeti! Anche coi danari in tasca, siamo condannati ad accarezzar l' appetito. Sempre e poi sempre sull'ora del pranzo o della cena il Demonio ha pronta qualche disgrazia per farmi correre, e sbadigliare.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Monsieur de WANDREY, CARLO e GIULIA.

Giul. Io l'ho lasciata, pochi momenti sono, in compagnia della sua cameriera.

Wan. In quale stato?

Giul. Agitatissima, Signore.

Carl. Oh! batteva i piedi in terra, si mordeva le mani, e gridava come un Aquila...

Wan. Ah! che ne provo un rimorso grandissimo!

Carl. Io feci ogni sforzo per calmarla, ma senza proffitto...

Giul. Passò dagli eccessi del suo furore ad una improvvisa stupidità; cadde sdrajata sul Canapè, e mi disse languidamente: Giulia, andate agli affari vostri. Per ora la compagnia di questa Donna mi basta. Quando avrò bisogno di voi, o vi farò chiamare, o verrò io medesima, come son solita, a ritrovarvi nella camera vostra.

Wan. (*con impazienza.*) Avreste la bontà di chiederle, se ora una mia visita le recherebbe fastidio?

Carl. Perchè non entrate a dirittura, senza tanti complimenti?

Wan. Perchè non conviene. Io non mi presi giammai tanta libertà per lo passato: molto meno me

la prenderei nelle circostanze presenti... Ho arrischiato anche troppo... Sì, troppo ho motivo di rimproverar me medesimo, di non esser tranquillo... Ahime!... Giulia, ve ne scongiuro: fatemi la grazia, che vi ho domandata.

Giul. Ben volentieri, Signore: io vado immediatamente a servirvi. (*parte e poi torna*)

Wan. Carlo, io son l' uomo più imbarazzato del mondo.

Carl. Eh coraggio, perseveranza: le prime resistenze son sempre le più difficili a superarsi. Vedrete da quì a qualche giorno, che come si è scordata dell'estinto Marito, si scorderà anche dell' amante, ch' Ella suppone già morto.

Wan. Ella m'assicura di piangere l'uno e l'altro... Ella prima mi esagera il suo dolore per la perdita del Marito, e poi con trasporto incredibile confessa i diritti di un amante, ch' Ella dice di dover preferire a qualunque altra persona... La nuova della costui morte la colma di disperazione... Ah!... Io non so, non posso intenderla, e m'adiro furiosamente contro me stesso.

Carl. Io la intendo benissimo: ella non piange bene nè l'uno nè l'altro; ed in fine del conto il vostro amore si è quello, che maggiormente le preme.

Wan. Carlo, non accendete le mie vane speranze. Il lusingarmi è un accrescermi il male, non è un rimedio per me.

Carl.

Carl. Ebbene, avrete dunque qualche opportuna risoluzione da prendere...

Wan. Opportuna!... Non so... ma la risoluzione è pronta... Ora vien Giulia: sentiamo l'effetto dell'ambasciata... e poi vi dirò tutto... anzi avrò moltissimo bisogno della vostra assistenza.

Carl. Voi non avrete che a comandarmi, Signore.

Wan. Io mi sento tremare!

Giul. Ella, s'è addormentata sul Canapè, dov'io la lasciai. La sua cameriera m'assicura che la notte passata Ella non abbia fatto altro che sospirare. A parlarvi sinceramente io non ho avuto cuore di svegliarla, nè posso credere che la vostra delicatezza me ne voglia fare un delitto.

Wan. Anzi vi lodo assai: Lasciatela dormire. Piacesse al Cielo che questi brevi momenti di riposo avessero l'attività d'avvezzarla a non sentire più affanni. Giulia, nón vi stancate di favorire un amico, che caldamente vi prega.

Giul. Comandate pure liberamente, Signore.

Wan. Tornate da Lei, ed abbiate la sofferenza d'aspettare, ch'Ella si desti, per venir subito ad avvertirmene.

Giul. Ben volentieri. Vorrei potervi giovare in miglior modo, e v'accerto che lo farei con tutto l'impegno, con tutta la soddisfazione.

Wan. Ne sono persuasissimo.

Giul. Vado e quand'Ella si svegli, ritorno subito ad avvisarvi. (*parte*)

SCENA II.

CARLO e WANDREY.

Carl. (Bisogna confessare la verità: quella mia Moglie è una Donna piena di condiscendenza, e di buonissime maniere.)

Wan. Carlo, ascoltate. Voi conoscete la mia forte passione, voi ne vedete i progressi, e ne sarete fors'anche sorpreso. Tant'è: io mi sono lasciato di grado in grado negligentemente strascinare ad uno stato di confusione, di cecità. Io non veggo più nulla, ma sento unicamente la forza di un affetto violento, che s'accosta moltissimo all'idolatrìa. Che rimane dunque ad un cieco miserabile, abbandonato, e costretto a camminar tentone per un sentiero tortuoso e scosceso? Il benefizio della memoria. Ecco fra le mie tenebre donde mi par di sentire una languida voce di lontana speranza. Io adoro, idolatro Teresa. Essa è l' oggetto della mia cecità, anzi è quel velo medesimo, da cui la mia vista rimane totalmente offuscata. Ora dunque io non sono più in grado di esaminarla; ma mi ricordo di averla esaminata in momento di libera riflessione. Ella mi mostrò un giorno alcuni lievi diffetti, che sono purtroppo comuni al suo sesso, e che in Lei d'ogni scusa son degni, se aver riguardo si voglia alle sue passate tribulazioni. Debolezza ed incostanza di mente

te

te, ma non di cuore, Ella mi lasciò traspirare. Oggi l'avrò intesa donare una parola lusinghiera alle nascenti mie inclinazioni, e domani ritrattarla severamente. Un giorno l'avrò veduta ilare e contenta d'aver ritrovato in me un amico, che le arrechi sollievo; ed un altro piangente, inconsolabile, disperata per la perdita del suo caro Marito. La rimembranza di questo esame mi dà un' ombra di norma, mi porge una debil lusinga, e m'anima ad intraprendere l'ultimo tentativo. Se Teresa è capace di ricadere un'altra volta soltanto nelle sue trascorse contraddizioni, io spero, anzi ardisco tenermi sicuro di una risorsa, le cui conseguenze mi sforzo di non prevedere. Questa Carta decide di tutto: essa contiene un'obbligazione di matrimonio fra me e Teresa. Se posso arrivare a fargliela sottoscrivere, io divento, non dirò un uomo felice, ma munito di un titolo, che m'abilita a pretendere con orgoglio ciò, che ora domando con umiltà e sommissione. Tanto mi basterebbe per ora, onde mettermi in grado di contenderla col necessario calore a qualsivoglia rivale: quindi m'aspetterei dalla insistenza, e dal tempo il favore d'una compiuta vittoria. Eccovi il mio disegno. Carlo approvate, o disprovate: frutto della confidenza, ch'io sinceramente vi ho fatta, bramo che siano i vostri sinceri consigli.

Carl. Voi siete un cieco, che non ha niente bi-

sogno di guida, per quello che mi fate capire...

Wan. Carlo, non mi adulate.

Carl. Vi parlo schiettissimamente. Ma quando pensate voi d'indurla al passo premeditato?..

Wan. Or ora...

Carl. Ma bisognerà prima vedere che tempo mette il Lunario di quella femmina.

Wan. Sia com'esser si voglia. Il discorso ch' io sono per farle, deve piegarla o a questa risoluzione, o a quella di partir subito da Parigi.

Carl. Quest'ultima bisogna cercar di schivarla.

Wan. Gliela dipingerò in orrore con tutta quell' arte, di cui potrò sentirmi capace.

Carl. Bravissimo! Così va fatto. Un buon francese non deve aver la pazienza di sospirare nemmeno un quarto d'ora, senza conoscere il proprio destino.

SCENA III.

GUGLIELMINA e Detti.

Gugl. I miei rispetti umilissimi a lor Signori.

Carl. Levati di quà, impertinente, che ora questo non è luogo per te...

Gugl. Non s' alteri, non vada in bestia, Signor Padre, che se ora non fossi necessaria, non ci sarei venuta...

Carl. Presto esponi, e poi vattene... Perdonate, Monsieur de' Wandrey...

Wan.

Wan. Servitevi.

Gugl. Espongo dunque, che il Signor Notaro co' suoi rispettivi testimonj è giù nelle nostre camere terrene aspettando gli ordini veneratissimi di Monsieur de' Wandrey, e vogliosissimo di mettere penna in carta....

Wan. Oh!... va bene... che aspettino...

Gugl. Questo già lo fanno, senza vostra licenza...

Wan. E fanno benissimo.

Gugl. Ma non hanno a far altro?

Carl. No, per ora non hanno a far altro.

Gugl. Ma il Signor Notaro è vogliosissimo di mettere penna in carta...

Carl. Oh poveretto me! La metta dove vuole; e tu vattene a tenergli compagnìa, finchè avremo bisogno di lui. Hai bene inteso?

Gugl. Non c'è necessità di dirmi una cosa cento volte. Son Donna da Marito: debbo capire alla prima.

Carl. Tanto meglio: vattene dunque.

Gugl. Vado a servirvi con tutto il piacere. I miei rispetti umilissimi a lor Signori. (*parte.*)

SCENA IV.

CARLO e WANDREY.

Carl. Anche il Notaro ed i testimonj son pronti. Coraggio, Monsieur de' Wandrey; diamo l'ultimo assalto a questa fortezza, e finalmente s'espugni.

Wan. Carlo, io tremo!

Carl.

Carl. E perchè mai?

Wan. Io l'amo troppo, per tendere l'ultimo inciampo alla sua libertà.

Carl. Oh in verità che costei è una Donna singolarissima, e voi siete un francese di nuova data! Io resto di stucco! sono ormai due mesi, che andate giuocando di scherma con questa passione, e in vece di pararne le botte, le ricevete tutte a petto inerme e scoperto. Si vede chiaramente, che siete di razza inglese.

Wan. Ma non si vede da ciasceduno quanta grazia, quanta beltà, quant'anima sensibile e rara faccia brillare in quegli occhj leggiadri la virtuosa Teresa. Bisognava vederla, quando le fu annunziata la morte di suo Marito. Oh qual momento fu quello! Ella cadde svenuta fra le mie braccia, e dopo un lungo sopore, aprì spossatamente le belle luci, grondanti di calde lacrime; mandò dalla più viva parte del cuore un profondo sospiro; mi strinse debilmente una mano e con fioca voce mi disse -- A cui son io debitrice di un' altra vita?... Oime! Carlo: ho detto che bisognava vederla in quel momento, ma ho detto assai male. Bisognava anzi fuggirla per non sentirsi ardere improvvisamente dell'amore più intenso.

Carl. Convien compatirvi, non c'è rimedio. La bella Donna vagheggiata nello svenimento è assai pericolosa, lo confesso ancor io.

Wan. Ecco Giulia...

Carl. Teresa sarà forse svegliata.
Wan. Sentiamo.

SCENA V.

GIULIA e Detti.

Giul. Fermatevi qui, ch'Ella in questo punto esce di camera per sollevarsi.
Wan. L'avete voi prevenuta, come vi dissi?...
Giul. L'ho prevenuta.
Wan. E che v'ha Ella risposto?
Giul. Nulla. Tace, piange, e non guarda in faccia nessuno. Se il momento non è buono, non si può dire nemmeno cattivo. Una Donna in quello stato di stupidità si lascia facilmente piegare.
Carl. Mia Moglie dice benissimo...
Wan. Eccola...
Giul. Lasciamolo solo con Lei...
Carl. Sì, sì, ritiriamoci. (*si ritirano*)

SCENA VI.

WANDREY e TERESA.

Wan. S'io seguito a palpitare come palpito adesso, non potrò dire una sola parola, che non mi scopra un uomo bramoso, ma incapace di fingere...
Ter. (*siede*) E' deciso... sì, è deciso, nè ci so veder più riparo... A che giova il piangere,
il

Ter. O presto, o tardi l'avrei altronde saputa...
Wan. Ma non mai da me.
Ter. Wilk non vive più!
Wan. Egli meritava di vivere...
Ter. E quanto!...
Wan. E meritava l'affetto vostro. Invidiabile fortuna!
Ter. Ed io l'ho forse ucciso... forse?... Non dovrei metterlo in dubbio nemmeno...
Wan. Deh! non v'affliggete di più, Madama...
Ter. Come si può non affliggersi?... Io rammento i suoi beneficj, la sua delicatezza, l'onestà sua!... Oh rari pregi!... non v'ha chi ti somigli, uomo singolare... Il Cielo ti vedeva male ricompensato in questo mondo, e ti ha involato alla ingratitudine dei viventi...
Wan. Ormai... convien rassegnarsi. (*freddamente*)
Ter. Conviene!... è forza...
Wan. Il vostro merito, Madama, troverà, non dubitate, degli adoratori, che non la cederanno in amarvi a quelli, che avete perduto.
Ter. (*con tutta la forza.*) Non è possibile.
Wan. (*con tutto il sentimento.*) Egli è che voi ricusate di farne l'esperimento...
Ter. (*alzandosi*) Ma v'è egli noto quanto Wilk mi adorava?...
Wan. (Io sono fuor di speranza!)
Ter. Ascoltatemi... Se non avessi l'anima così oppressa, vorrei sgomentar quell'amore che nudrite per me col dipingervi Wilk amante di Teresa... Sì vorrei sgomentarlo... Ma questo

sto è troppo pretendere... Sento che non direi nulla a confronto della verità...

Wan. Oh! se voi poteste vedermi il cuore...

Ter. Vi vedrei troppo distante da Wilk: non abbiate a male la mia sincerità. Sono predominata da una persuasione sì forte, che la virtù più raffinata tenterebbe indarno di farmi pensare diversamente. Uditemi, e stupite. Sovrastava una morte ignominiosa al mio defunto Marito, in questa fatale Città per me destinata al colmo delle più orrende disavventure. Potete agevolmente figurarvi di quale disperazione io fossi caduta in preda. Questa mia destra, timida per lo passato ed avvezza soltanto a stringere con trasporto quella di uno Sposo adorato, non rifuggiva dall'afferrare un pugnale, onde aprirmi furiosamente il cuore, e troncare una vita tanto perseguitata. Ma Wilk mi si para dinanzi, mi disarma, mi parla, mi conforta, e mi persuade a rispettare i miei giorni, e ad evitare la vista dell' imminente spettacolo col partir seco subitamente per Londra. Eccomi quasi stupida e addormentata in balìa d'un uomo solo, che mi conduce per una strada, ch'io non vidi, e non conobbi giammai. Eccomi finalmente in Londra. Che ha egli fatto durante un tal viaggio quest'uomo, il quale poteva tutto contro di me, mentre io nulla poteva contro di lui? Con moderazione, con dolcezza, con somma pazienza ha sempre cercato di scuotermi, di sollevarmi, e d'asciugar le mie lacri-

cri-

crime. Giunta poscia in sua Casa ed in suo pieno potere, dov'io mi conosceva in precisa necessità di ricevere dalle sue mani il mio mantenimento; come m'ha egli trattata? Con una riverenza, con un rispetto, con una nobiltà, che mi dichiaravano libera, indipendente e Padrona di sostener l'onor mio nel grado della illibatezza più circospetta. O uomini detestabili, che circuite la Donna misera, e bisognosa, per mettere a vilissimo profitto le vostre beneficenze, avete perduto in Wilk chi poteva rimproverarvi, correggervi, e convertirvi con mirabili esempj.

Wan. (*con calore.*) Ma sovvengavi, Madama, ch'egli vi fece il torto di sospettarvi infedele... Almeno così mi diceste...

Ter. Aspettate. Un tratto di gelosìa, non può oscurar tanto merito. Io mi credeva Vedova, quando Wilk di me s'accese, e m'esibì la sua mano. Ad un uomo sì raro la gratitudine, ed anche la necessità mi resero presto condiscendente. Il mio cuore non era ancora in istato di corrispondere all'amor suo, che ogni giorno si faceva più grande. Io guardava il momento della nostra unione quasi con indifferenza, e Wilk con trasporto eccessivo. Eccolo pertanto geloso, forsennato, e ad insultarmi ridotto. Egli travvede, mi rimprovera, mi minaccia con un diritto, ch'egli crede d'avere; ma l'errore non durà, che pochi momenti. Si scopre la mia innocenza, e Wilk corre a dichiararsi

reo,

reo, a chiedermi perdono, a giurarmi l'espiazion del suo fallo. Io non posso placarmi, non l'ascolto, e risolvo d'allontanarmi da lui... Ahime! ch'io non so dove mi trovassi un cuore per resistergli allora. Ma Claudio vivea, benchè per poco dovesse vivere ancora: Egli venne a separarci legittimamente, e diede l'ultimo crollo alla disperazion di un Amante, che avrebbe cento volte più volentieri perduta la vita. Oh il sudore, e le lacrime amare, ch'ei versa, e il delirio, che lo investe a questo passo fatale!.. Chiede, pria di lasciarmi per sempre... chiede d'imprimere un bacio su questa mano... Tremando me la stringe.... vi appressa le labbra... manda uno strido di dolore, che mi penetra nella più sensibil parte dell'anima, e sviene sulle braccia d'un Amico che gli si trova vicino. Oh sommo, oh incomparabile Amante, io ti veggo ti scorgo ancora sul volto quel mortale pallore, e risento in questo punto quella fiera oppressione di spirito, quel tremore, quella fiacchezza medesima, che m'impediva tenacemente l'uscir fuori della tua Casa. No, no, frema l'invidia, non v'è, nè vi sarà chi t'imiti; e Teresa, oimè! Teresa non cesserà giammai di contemplar, d'adorare la tua cara, la tua diletta memoria. (*quasi priva di forze si gitta a sedere.*)

Wan.(Perdo la speranza, e mi s'avviva il coraggio, o per dir meglio una temerità, che

mi-

minaccia di essere senza freno... Che periglioso istigamento!...)

Ter. (*dopo molta pausa, con bassa voce.*) Si sa di qual malattia sia morto Wilk?...

Wan. No, Madama...

Ter. Egli era amico vostro...

Wan. Pur troppo...

Ter. Era molto tempo, che voi non avevate sue lettere?...

Wan. Ah!... molto tempo...

Ter. Voi pure dovete esser afflitto della sua morte...

Wan. Potete considerarlo...

Ter. Ma!... non c'è più rimedio!

Wan. Così non fosse.

Ter. Giacchè il Cielo mi condanna a vivere ancora, converrà dunque ch'io mi determini a qualche partito. Sulla Locanda una Donna così sola non istà bene...

Wan. Se io potessi...

Ter. Voi potete consigliarmi...

Wan. Ebbene, comandate. Vorreste voi ritornarvene alla Casa vostra?..

Ter. Ah Cielo!

Wan. Io posso farvi servire...

Ter. Con qual fronte?... in quale aspetto?...

Wan. Io dipenderò intieramente dal vostro volere...

Ter. Quale comparsa credereste voi, ch'io facessi ritornando così sola alla mia Patria?...

Wan. Non saprei...

Ter. Dite, dite.

Wan. Volete voi, ch'io vi parli sinceramente?...

Ter. Sì...

Wan. Giudicherete voi parziali le mie riflessioni?

Ter. No...

Wan. Giuratelo.

Ter. Ve lo giuro sull'onor mio.

Wan. Dunque permettetemi, ch'io vi dica, che ritornando così sola alla Patria vostra, v'esporreste alle più ingiuriose, ed infamatorie dicerìe. Vi verrebbe subito chiesto: dov'è Claudio, in compagnia del quale ve ne fuggiste un giorno da questa Città? Voi risponedereste: è stato fatalmente ucciso a Parigi. Come! perchè?... Oh i duri e vergognosi motivi, che dovreste allegarne! Quale è stata la vostra vita finora? Con quanto onore vi siete voi conservata? vi verrebbe in seguito domandato. E voi rispondereste, e con verità: la mia vita fu sempre onesta; l'onor mio è puro, è immacolato tuttora. Ma chi, perdonatemi, chi vi presterebbe quella fede, cui meritate? Nessuno, soffrite l'asprezza delle mie schiette parole, nessuno.

Ter. Voi mi fate inorridire!

Wan. Io vi obbedisco, Madama.

Ter. E qual rimedio sapreste voi suggerirmi?

Wan. Un solo.

Ter. E sarebbe?..

Wan. Quello d'impegnare un uomo di credito a sposarvi, ed a salvarvi in questa maniera da qualunque taccia. Così potreste anche ricomparire, senza rossore, al cospetto de' vostri sdegnati parenti.

Ter.

Ter. Dunque... sì... facciasi...

Wan. Pensateci bene, prima di risolvere...

Ter. Anzi non debbo bilanciare un momento...

Wan. Voi mi sembrate irresoluta...

Ter. No, no... debbo farlo...

Wan. Avrete in vista l'opportuno soggetto, io mi figuro...

Ter. Anzi l'ho presente, s'egli non m'ha ingannata finora... (*cogli occhi sempre bassi.*)

Wan. Parlate forse?..

Ter. Di voi...

Wan. (*dolcemente.*) Con quell'aria di smarrimento?

Ter. Ah! perdonate... non durerà...

Wan. Non posso credervi...

Ter. Sì... credetemi...

Wan. Voi vi cangerete d'opinione...

Ter. Non potrei farlo, senza mio gran pregiudizio...

Wan. Non ricuserete dunque per mia maggior sicurezza di rattificarmi legalmente in un foglio le vostre promesse...

Ter. Son pronta a farlo anche in questo momento...

Wan. Vi prendo in parola: degnatevi di scender meco una scala...

Ter. (*s'alza e tremando s'appoggia a Wandrey.*) Ebbene... andiamo... dove volete...

Wan. Ma voi tremate... voi vacillate... Madama... (*sostenendola.*)

Ter. (*quasi istupidita.*) No;.. no.. egli è un piccolo ressiduo delle ultime convulsioni sofferte...

Wan. Ma io non debbo permettere assolutamente il vostro sagrifizio... (*fermandosi.*)

Ter. Guidatemi dove debbo venire... e non pensate ad altro...

Wan. Voglio obbedirvi a qualunque costo... (*entrano per la Porta di mezzo*).

SCENA VII.

CARLO e GIULIA, che saranno stati in osservazione durante la scorsa Scena.

Carl. L'ha ridotta di punto in bianco dove desiderava, senza la più piccola fatica. Avete sentito?

Giul. Si; ma la povera Donna fa tutto sforzatamente.

Carl. Che importa mai questo? A noi deve premere, che Monsieur de' Wandrey sia contento. Sapete pure, ch'egli è un galantuomo, dal quale abbiam ricevuto, e possiam ricevere moltissimi favori.

Giul. Eppure io non so persuadermi, che Monsieur de' Wandrey arrivi a farle sottoscrivere quella carta...

Carl. Ed io mi persuado, che sottoscriverà la carta, lo sposerà, e dopo qualche giorno di matrimonio ella non vorrà vedere altri che lui.

Giul. E alla fin de' conti poi non fa Ella un negozio il più vantaggioso di questo Mondo? Monsieur de' Wandrey è un uomo facoltoso,

no-

nobile, onesto, giovane, ed anche bello. Che cosa vuole, che cosa pretende di migliore al giorno d'oggi, che gli Uomini vogliono esser pregati dalle Donne?

Carl. Se vi dico, Madama Moglie, che la renitenza ostinata di quella femmina fa propriamente venir la bile.

Giul. Ella ha pianto la morte del Marito e quella dell'amante quanto basta.

Carl. Sicuramente...

Giul. Noi non siamo nel Malabar dove le Vedove si costringono a seguitare i loro defunti mariti.

Carl. E dite bene.

Giul. S'io restassi Vedova oggi, da quì a quindici giorni vorrei maritarmi di nuovo.

Carl. Vi ringrazio della sincerità...

Giul. Ma non fareste voi il medesimo?

Carl. Io non voglio adularvi, Madama. Se voi moriste oggi, penserei subito questa sera a riprendere Moglie domani.

Giul. Bravissimo!

Carl. Ho imparato da voi.

Giul. Oh!... è fitto il chiodo... (*osservando*)

Carl. Come?...

Giul. Ritornano gli Sposi...

Carl. Oh è fitto davvero.

SCENA VIII.

WANDREY sostenendo TERESA, che appena può camminare, e Detti.

Wan. Andate più adagio, cara Teresa... voi non potete reggervi...

Ter. Giulia?...

Giul. Signora?..

Ter. Abbiate pazienza, cara Giulia...

Giul. Comandate pure senza riguardo veruno. Sapete quanto volentieri vi servo...

Ter. Venite meco nella mia camera...

Wan. Non volete, ch'io v'accompagni?..

Ter. No, no... ritornerete poi. Per ora lasciatemi sola con Giulia...

Wan. Ma, cara Teresa, in tale stato mi pesa troppo il lasciarvi...

Ter. Non sarà nulla... non dubitate...

Wan. (*baciandole la mano.*) Vi lascio dunque per obbedirvi. A rivederci fra poco.

Ter. Giulia, andiamo...

Giul. Vi servo...

Ter. Io mi sento morire! (*entra con Giulia nel suo appartamento.*)

SCENA IX.

CARLO, WANDREY, poi WILK dalla porta di mezzo.

Carl. La carta è sottoscritta?

Wan. Sì...

Carl. Dunque è fatto tutto...

Wan. Resta solamente a compirsi la necessaria solennità del rito, ch'io mi dispongo a sollecitare con tutta l'anima. Carlo, ora comiacio a sperare con fondamento, che Teresa possa esser mia. Voi frattanto prestategli tutta l'assistenza immaginabile, e ricordatevi, che le vostre attenzioni saranno da me ricompensate con estraordinaria liberalità. (*s'incammina.*

Carl. Oh mi maraviglio, Signore...

Wan. (*fermo sulla porta di mezzo.*) Chi viene?..

Carl. Saranno forse quegli inglesi, che sono arrivati questa mattina...

Wan. Inglesi!.. (*osserva*)

Carl. Sì, Signore...

Wan. Carlo, sono precipitato!...

Carl. Perchè?...

Wan. Questi è Wilk... per carità fate in modo, ch'egli non vegga Teresa... ve ne scongiuro...

Carl. Ho capito... ma voi nascondetevi... presto...

Wan. Non posso, perch'egli m'ha già veduto...

Carl. (Oh accidente diabolico!)

Wilk(*uscendo a braccia aperte.*) Tu mi hai prevenuto, caro amico! (*lo abbraccia, e lo bacia.*) Ma come hai potuto penetrare, ch'io sono in Parigi!

Wan.(*estremamente confuso.*) Dirò... non è già, ch'io l'abbia penetrato... ma posto che la fortuna mi favorisce di quest'incontro... posso bene chiamarmi felice...

Carl.(Oh che imbarazzo crudele!)

Wilk Tu mi sembri in agitazione!..

Wan. Eh no, no.. perdonate...

Wilk Eh sì, sì. Tu mi ricevi con una freddezza, che mi sembra bene fuori di tempo!

Wan. Dirò... io era riscaldatissimo in un discorso di gran premura... ch'io faceva... con questo galantuomo...

Carl. E' verissimo.

Wilk Dunque avete affari? Seguitate i vostri discorsi. Mi pento d'averveli interrotti...

Wan. Non credeste mai...

Wilk Eh no... mi ritiro. L'amicizia non deve pregiudicare. Vieni da me, quando puoi. Buon Amico, ti saluto. (*entra nel suo appartamento.*

Wan. Carlo, a qualunque costo, Teresa non esca di quella porta... Or ora con tutta la cautela possibile la faremo passare in un altra Casa... Badate, guardate, invigilate... (*parte*)

Carl. Vivete quieto, e fidatevi di me.

SCE-

SCENA X.

CARLO, e LEGGEREZZA.

Carl. Poteva nascere un accidente più barbaro di questo! Chi lo crederebbe? Il Demonio lo porta a Parigi, e lo porta precisamente in questa Locanda.... oh!..

Leg. (A forza d'oro si scopre tutto a questo mondo. Mylord vuol restare di marmo, quando sa chi è stato l'autore della celia stampata...)

Carl. (Bisognerà ch'io faccia la sentinella come un soldato...)

Leg. Dimmi, Carlo; è ritornato a Casa quel Cavaliere inglese?..

Carl. Sì... (*confuso.*)

Leg. L'hai tu veduto?....

Carl. Sì...

Leg. Dunque sarà nel suo appartamento?...

Carl. Sì... (*passeggiando.*)

Leg. (Carlo mi sembra turbato... Egli non mi parla niente di sua figlia!.. Che abbia mutato pensiero?.. me ne dispiacerebbe!)

Carl. Perchè ti fermi eh?

Leg. *Non sine ratione lupus ad urbem*... Non so s'io mi spieghi...

Carl. Capisco sì, ma ora non ho tempo da perdere...

Leg. Perchè dunque stai passeggiando così oziosamente per questa Sala...

Carl. Se non lavoro con le mani, lavoro ben con la mente. Lasciami, ti prego.

Leg. E' troppo giusto. M'annichio subito da questa parte, e ti privo della mia edificante presenza.

SCENA XI.

GIULIA di dentro, e Detti.

Giul. (*di dentro ad altissima voce.*) Carlo, Carlo... ajuto, ajuto...

Carl. Che diavolo succede? (*corre dentro l'appartamento di Teresa.*)

Leg. Gridano: ajuto! Che rovina sarà mai per nascere! (*si sente un rumore grandissimo.*) E che? s'ammazzano!...

SCENA XII.

Il BARONE dalla porta di mezzo, CARLO e TERESA di dentro, e Detto.

(*si replica il rumore*)

Ter. Lasciatemi andare...

Carl. No, no fermatevi, Signora...

Leg. Sentite voi, che strepito si fa là dentro?..

IlBar. Sarà quella femmina, che ha il maladetto vizio di piangere, o di strillare.

Leg. Io voglio andar a vedere. (*entra nell'appartamento di Teresa.*)

IlBar.

IlBar.(*si ode sempre rumore.*) Senti, senti, se batte i piedi... Convulsioni, svenimenti... oh io non voglio vederla, perchè mi farebbe saltar la mosca davvero, e la farei rinvenire con lo spirito di quattro parolaccie di nuova data. Non la posso soffrire.

SCENA XIII.

Il BARONE, LEGGEREZZA correndo, e poi CARLO.

IlBar. E così, che avete veduto?

Leg. Oh caso! oh maraviglia! io son stordito! (*entra nel appartamento di Wilk*)

IlBar.(*a Carlo che si ferma sulla porta agitatissimo.*) Si può sapere la causa di tanto fracasso?...

Carl. Signore, non è nulla... convulsioni, convulsioni... cose da femmine...

IlBar. Grand'uomo che sono io! L'ho detto subito... l'ho subito indovinato... Ora io mi voglio serrare nella mia camera, per non cimentarmi a farle una scena di contrapposto. Uh femmine femmine! (*entra nel suo appartamento.*)

SCENA XIV.

CARLO, WILK, LEGGEREZZA, e poi TERESA, e GIULIA.

Carl. Il Fiorentino l'ha veduta, e l'ha senza dubbio riconosciuta?.. Egli è entrato ed uscito in un momento!.. Qualche gran contrattempo nasce sicuramente!... oh pover' uomo me!..

Wilk (*con tutto l'impeto*) Dove, dove l'hai tu veduta?...

Leg. (*ad alta voce.*) Là dentro, Signore, io l'ho veduta... là là...

Carl. (Io tremo da capo a piedi!) (*si sente di nuovo un rumore assai grande, e poi di dentro.*

Ter. No, no... mi ritenete invano... voglio uscire di questo luogo...

Wilk Ah! la sua voce!...

Leg. Non ve l'ho detto?..

Carl. Ritenetela, ritenetela. (*frapponendosi*)

Wilk Lasciatela sortire, anime nere...

Ter. (*grida*) Ah Dio! chi veggio!...

Wilk (*grida*) Teresa!..

Ter. Wilk!..

Giul. Che è stato!.. (*stordita*)

Ter. Ah! barbari, m'avete tradita!.. (*cade svenuta nelle braccia di Wilk*)

Wilk Teresa!.. Teresa!.. riapri gli occhj, ridonami con un tuo sguardo la vita... Oh Dio! ch'io muojo di trasporto, di troppa consolazione...

Carl. Sostienila tu, Giulia, e portala sul suo letto...

Wilk Perchè me la strappate, crudeli?...

Giul. Eh lasciatela a me...

Wilk No...

Giul. Eh cedetela una volta. (*la porta dentro.*)

Wilk (*volendola seguitare.*) Credete, ch'io non saprò seguitarla dovunque?

Carl. (*opponendosi*) Dove andereste, Signore?..

Wilk Levati, insensato, imprudente...

Leg. Mylord, badate a voi... (*ritenendolo*)

Carl. (*con tuono fermo*) Signore, arrestatevi... quella Donna è maritata... suo Marito l'ha consegnata a me... ed è un uomo eccessivamente geloso... Non permetterò giammai, ch'egli seco lei vi sorprenda, e nasca, per mio mancamento, qualche tragica scena. Siete voi Cavaliere? Rispettate l'ospitalità: questa è Casa mia.

Leg. Avete il torto, Signore...

Wilk (*incantato*) Hai ragione. Amico, non abbandonarmi. (*a Leggerezza*) Guidami in luogo di sicurezza... io posso perdermi assai facilmente...

Leg. Venite, venite meco, e non temete, Signore. (*lo tira dentro il suo appartamento.*)

Carl. Io non aveva giammai saputo cosa fosse tremare, e palpitar tanto in tutto il tempo della passata mia vita! (*entra nell'appartamento di Teresa, e ne chiude la porta.*)

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

LEGGEREZZA, e poi CARLO.

Oh costernazione veramente inaspettata! Ora che posso io fare?.. Anche la porta è serrata... figurarsi!.. Suo Marito sarà venuto a Casa; e s'egli arriva a sapere, che Mylord è quì, buona notte: non la vediamo più certamente. (*s'ode il rumore di una carrozza, che si ferma alla porta della Locanda*)

Leg. Arrivano forestieri!.

Carl. (*esce dall'appartamento di Teresa, e ne richiude la porta.*)

Leg. Carlo, dimmi...

Carl. Ho moltissima fretta: non ho tempo d'attenderti.

Leg. Una sola parola...

Carl. Dilla, ma sbrigati...

Leg. E' ritornato a Casa il Marito di quella Signora?

Carl. Se non è ritornato, ritornerà a momenti, ed io vi consiglio, per vostro bene, a non lasciarvi neppur vedere. (*entra per la porta di mezzo*)

Leg. Come si fa egli a calmare quel povero Cavaliere!.. Sono in un bell'imbarazzo!

SCE-

SCENA II.

Il BARONE col tovagliolo sulla spalla mangiando, e Detto.

IlBar. Chi arriva eh?

Leg. Non lo so...

IlBar. Perchè non informarsi?...

Leg. Perchè non ho il vizio della curiosità...

IlBar. Avete bene il maladetto vizio della poltroneria. Oh esseri inutili e vagabondi! Ora anderò giù per la scaletta segreta, e saprò tutto. (*torna al suo appartamento.*) (*viene un domestico della Locanda ad accendere un gran fanale, che stà appeso in mezzo alla Galleria.*

Leg. Colui non è contento di nessuna cosa a questo Mondo, e non c'è al Mondo cosa peggiore di lui... Ma egli mangia ed io sospiro e sbadiglio ancora!

E' già sparito a poco a poco il giorno,
Già le notturne tenebre riveggio,
E, grazie al Ciel, non ho mangiato un corno.

Ci vuol flemma.. Vediamo i forestieri, che arrivano.

SCE-

SCENA III.

ALBERTO, CARLO *dalla porta di mezzo, e Detto.*

Carl. (*andando sulla soglia d'una delle porte laterali.*)

Osservate, Signore? Sull'estremità di quest' andito mi rimangono due sole camere disoccupate. Io non posso offerirvi altro che queste, poichè tutto il resto della Locanda è pieno di forestieri.

Alb. Sono proprie?..

Carl. Propriissime...

Alb. Io già conto di partire domani alla volta di Londra. Per questa notte saranno sufficientissime. Una per me, ed una pel mio servitore. Apritele.

Carl. Subitamente...

Alb. Ehi, Locandiere!

Carl. Comandate...

Alb. Avendo lasciato il mio forziere sul carrozzino, vorrei che fosse posto in luogo sicuro. Mi raccomando.

Carl. Ciò deve premere più a me, che a voi, Signore. Non dovrei io renderne conto, se andasse perduta qualche cosa nella mia Locanda?

Alb. Va bene.

Carl. Corro ad aprirvi le camere (*parte.*)

Alb. Andate.

SCE-

SCENA IV.

LEGGEREZZA, ed ALBERTO.

Leg. (Questo Vecchio mi sembra toscano alla pronuncia)

Alb. Bench'io sia stato finora seduto, pure mi sento stanco, e bisogna, ch'io segga di nuovo. (*prende una sedia e siede.*)

Leg. Il sedere in calesso non leva la stanchezza, ma l'accresce.

Alb. E' vero.

Leg. V. S. avrà patito molto nel viaggio.

Alb. Qualche poco si patisce sempre.

Leg. Ella verrà dall'Italia naturalmente.

Alb. Vengo dall'Italia...

Leg. E domani parte per Londra...

Alb. Parto per Londra...

Leg. Si fermerà Ella molto in quella Città?..

Alb. Non so.. vedrò... cose di molta importanza mi vi chiamano; nè potrei dirvi con verità quanto lunga sia la dimora, ch' io dovrò farvi.

Leg. Ella, se non erro, è toscano...

Alb. Figlio mio, o voi avete poca sperienza di mondo, ovvero credete, ch'io non ne abbia. Un accorto viaggiatore non deve mai dire i fatti suoi a nessuno, e molto meno a coloro, che con la vostra franchezza ardissero interrogarlo...

Leg. Vi domando mille scuse...

Alb. No, figlio mio; non ve ne offendete. Io non vi conosco. Vedete bene, che non è cosa dicevole il fare ad un incognito tante ricerche. Qual concetto volete, ch'egli formi di voi?...

Leg. E' troppo vero...

Alb. Se volete per altro che parliamo frattanto di cose indifferenti, io non isdegno che mi tenghiate conversazione. La vostra fisonomia annunzia un ottimo carattere...

Leg. Oh sua bontà...

Alb. (*cavando la scatola.*) Posso servirvi di tabacco?

Leg. Grazie infinite: non ne prendo.

Alb. (*prende tabacco, e stranuta.*)

Leg. Vi auguro mille beni.

Alb. Ah! figlio mio, non v'è più bene per me... sono inutili affatto i vostri graziosi augurj... Voi mi vedete viaggiare in un'età, ch'esigerebbe piuttosto riposo...

Leg. Il viaggiare è spesse volte anche un'efficacissima medicina...

Alb. Eh sì, sì... ma per me, è un deciso tormento... Ah! discorriamo d'altro.

Leg. (Io trovo tutto il mondo sossopra! Che destino è mai questo!)

Alb. Voi, che mi sembrate giovane e spensierato, voi sì, che potete viaggiare per divertirvi.

Leg. Viaggio, per dire il vero, assai volentieri, perchè sono in compagnìa di un Cavaliere adorabile...

Alb. Cavaliere!..

Leg

Leg. Sì, Signore...

Alb. (*alzandosi in piedi*.) Perdonate, se non vi avessi trattato con quel rispetto, che vi è dovuto...

Leg. Eh stia pur comoda. Se il mio compagno è Cavaliere, non lo sono già io.

Alb. Ebbene sarete persona civile...

Leg. Son galantuomo, e niente più...

Alb. Se frequentate la nobiltà...

Leg. Tutta la nobiltà, ch'io frequento, si riduce a questo solo Cavaliere. Fra i Signori io non vado mai, se non se quando mi sento gran volontà di tacere, e di levarmi spesso il cappello.

Alb. E perchè?...

Leg. Per quella medesima sperienza, perdonatemi, che ha insegnato a voi di non dire i fatti vostri a nessuno, quando viaggiate.

Alb. Ed io vi loderò, senza addurvene la ragione.

Leg. Fate come v'aggrada. (Capisca ch'io non sono una pecorella smarrita.)

SCENA V.

CRRLO e Detti.

Carl. Signore, le camere sono aperte: potete accomodarvi.

Alb. Vengo...

Carl. V'avverto, che se non voleste far questa scala, ne avete un'altra segreta propriamente di rimpetto alla porta delle vostre camere.

Alb. Ho ben piacer di saperlo. Vado a sdrajarmi sul

sul letto per un quarto d'ora: avvisatene il mio domestico.

Carl. Sarete obbedito.

Alb. (*a Leggerezza.*) Galantuomo, vi saluto, e vi ringrazio di cuore. (*parte.*)

Leg. Grazie a lei. La riverisco umilmente.

SCENA VI.

LEGGEREZZA, e CARLO.

Leg. Sicchè tu seguiterai sempre a fare il ruvido, il sostenuto, ed il bravo!

Carl. Va va, che hai portato la maladizione in Casa mia...

Leg. Io non faccio mai cose superflue. Una Locanda non può abbisognare di maladizioni...

Carl. Fammi un piacere: ritirati, e va a far compagnìa a quel tuo Mylord.

Leg. Quel mio Mylord farà qualche gran chiasso or ora...

Carl. A qual proposito?

Leg. Monsieur de Wandrey non parlava teco, due ore fa?...

Carl. E per questo?

Leg. Eh non so nulla io...

Carl. Parla, parla...

Leg. Quell'articolo di Gazzetta siffatto...

Carl. Chi ti capisce?..

Leg. Eh bricconate! Se ne vergogni...

Carl. Ma di che discorri?

Leg. Si è scoperto tutto. Con dieci Luigi, ed anche

che con le minacce abbiamo fatto cantare lo stampatore, amico caro.

Carl. (Un'altra rovina!)

Leg. Se il Cielo vorrà, scopriremo anche il motivo, pel quale è stata commessa quella negra azione.

Carl. Io non vi ho la minima parte, e questo mi consola.

Leg. Sarà bene per te.

Carl. (Ne farò subito avvisato Monsieur de Wandrey.)

Leg. Tu mi hai chiesto il piacere di far compagnìa a Mylord, ed io sul serio ti chieggo quello di schivarlo; poichè egli viene in questo momento verso di noi. Non posso assicurarti da qualche cattiva cerimonia: ora la sua testa è capace facilmente di risolverla, e le sue mani d'eseguirla. Dagli una benigna occhiatina, e poi consigliati col tuo coraggio.

Carl. Io me ne vado anzi tosto tosto alle mie facende, senza aspettare altri consigli. (*parte.*)

SCENA VII.

LEGGEREZZA, e WILK.

Leg. Uh che faccia nuvolosa!.. che occhj lampeggianti!... or ora si sentirà anche il tuono, e forse forse... (il Cielo non lo voglia) qualche strepitosa saetta... Gran temporale infallibilmente!

Wilk

Wilk Tu m' hai lasciato là solo solo come un morto, caro amico; e sì non lo sono ancora... si vorrrebbe, ch'io lo fossi, ma non non lo sono...

Leg. Io, caro Mylord, lavorava per voi...

Wilk Che facevi?

Leg. La ronda, l'esploratore, l'uomo vigilante...

Wilk Che hai potuto rilevare?...

Leg. Che quella porta è serrata e niente più.

Wilk Chi l'ha serrata?

Leg. Forse il Marito.

Wilk Claudio?

Leg. Naturalmente.

Wilk Ohimè !... mi s'è riaperta crudelmente la piaga!.. Hai tu veduto com'ella cadde fra le mie braccia, com' ella svenne, com'ella... Oh fiera illusione dell' anima mia!... Non ebbi mai più da Teresa tanto contrassegno di tenerezza... Ella mi ama, sì, mi ama... E chi potrebbe negarlo?.. Il solo amore è capace di cagionare un trasporto così eccessivo!... Non è ella svenuta fralle mie braccia... dì: Non l'hai tu veduta?.. Parla: mi son io forse ingannato?...

Leg. No, Signore... voi l'avevate anzi afferrata da bravo catalano, e ci vollero gli argani a cavarvela dalle ugne...

Wilk Ah barbari, m'avete tradita! gridò ella quando mi riconobbe... barbari, m'avete tradita!.. te ne ricordi?..

Leg. Se me ne ricordo! Restai quasi sordo dall' orecchio sinistro...

Wilk

Wilk La forza di queste parole è assai grande!... oh è grande assai...

Leg. E' tanto grande, ch'io non ho l'abilità di capirla.

Wilk Come non la capisci?..

Leg. Non è cosa facile...

Wilk Eppure esaminandola bene...

Leg. Io l'ho esaminata, quanto mai si poteva...

Wilk E non l'hai capita?..

Leg. No, caro Mylord.

Wilk Nemmen'io...

Leg. Ed eccoci perfettamente d'accordo.

Wilk (*percuotendosi con le mani la testa.*) Ah non l'avessi mai ritrovata!.. m'ammazzerei...

Leg. (*ritenendolo*) Per carità, Mylord, non mi spaventate. La vostra pelle m'interessa quanto la mia... Frenatevi, si vedrà, si tenterà... (Oh me desolato!)

Wilk (*lo prende per un braccio*) Vieni quì, ed esamina a piè fermo la mia condizione.

Leg. Io non mi muovo.

Wilk Il destino incostante mi ha fatto Padrone due volte di questa Donna in Parigi, e due volte me l'ha ritolta...

Leg. Questo, caro Mylord, prova che in Parigi le Donne non sono mai bene acquistate.

Wilk E poi un amico, ch'io credeva d'avere in Wandrey, non è che uno schernitore, un insidiatore, che brama ardentemente la mia morte, e ch'anzi l'ha già falsamente divulgata... Non sono io in odio all'intero Universo? Rispondimi.

Leg.

Leg. L'intero Universo sarebbe ben piccolo, a vostro parere...

Wilk Ma Wandrey! Wandrey!... Egli m'ha ricevuto freddamente!... egli era confuso!.. Mendicava pretesti!.. eh sono immerso in un oceano di sospetti... Wandrey m'ha tradito, e s'ella è così, non mi fido mai più di nessuno...

Leg. Adagio, Mylord; ch'io piuttosto morirei che tradirvi...

Wilk Ma mi vuoi tu bene?

Leg. Io vi adoro come una bella ragazza...

Wilk Mi vuoi tu bene davvero?

Leg. Siete l'idolo mio...

Wilk (*stringendoselo al seno con tutta la forza.*) Ah dunque non abbandonarmi, non ti stancare d'assistermi...

Leg. Ahi... ahime!.. piano... se m'affogherete, avrò finito d'assistervi. (cospetto! questi sono amplessi, che s'usano nel Giappone.)

Wilk (*dopo qualche pausa.*) Ora che si pensa?... Che si risolve?.. Che si fa egli?... Si vive, o si muore? sappiamolo una volta. (*siede.*)

Leg. Si vive, si vive, e domani si parte per Firenze...

Wilk Come si parte?...

Leg. Come siamo partiti da Londra.

Wilk Chi lo comanda?

Leg. Io, cospetto della torre di Babilonia. O sono il vostro Consigliere ed amico, o sono una cicala, che canta, canta e poi crepa. Domani si partirà per Firenze.

Wilk Ebbene, si partirà.

Leg.

Leg. (Se non mi metterò le basette alla turca con questo Mylord, qui s'anderà sicuramente incontro a qualche gran precipizio.)

SCENA VIII.

Il BARONE con ispada dal suo Appartamento e Detti.

IlBar.(*a Leggerezza*) Siete quì voi!..
Leg. Ci sono...
*IlBar.*E la porta è chiusa...
Leg. Pazienza...
*IlBar.*Ma perdete il vostro tempo...
Leg. Perchè?...
*IlBar.*Quella è caccia riservata per Monsieur de' Wandrey?
Wilk(*alzandosi furiosamente.*) Per Monsieur de' Wandrey!..
*IlBar.*Sì, Signore. Avreste voi pure qualche pretensione sulla vedovella italiana!
Leg. Vedovella!
*Wilk*Chi vedovella?
*IlBar.*Teresa...
Leg. E suo Marito?...
*Wilk*E Claudio?
*IlBar.*Ebbe una stoccataccia nello stomaco, e se ne morì come un capretto in mezzo alla strada.
Leg. Suo Marito!
*Wilk*E' morto!
*IlBar.*Ed anche sepolto.

Wilk

Wilk E quanto sarà?...

IlBar. Due mesi circa...

Leg. Ma come?.. raccontateci...

IlBar. Oh come come! Voglio star quà fino a domani per contentare la vostra indiscreta curiosità. Che vizio insopportabile! Vorrebbero saper tutto in un fiato, e saperlo da me. (*parte per la porta di mezzo.*)

SCENA IX.

LEGGEREZZA e WILK.

Leg. Oh potere della pluralità dei Mondi! Avete inteso? Ella è vedova, e Monsieur de' Wandrey...

Wilk (*con tutto l'impeto.*) Atterra subito quella porta, Leggerezza.

Leg. Che vi viene in mente?...

Wilk Atterrala ti ripeto...

Leg. No, Signore...

Wilk Ebbene, scostati dunque...

Leg. (*col tuono il più imponente.*) Non vi lascierò fare un'azione così bassa, a qualunque costo... Signore, ricordatevi, che siete inglese, e che siete a Parigi.

Wilk(*s'arresta in qualche pausa.*) Ecco, ecco delucidato l'arcano, ecco, ecco avverati i miei sospetti... Wandrey ha proffittato della lontananza, che ci separava, ed a furor di menzogne, di cabale, di tradimenti, me l'ha perfidamente sedotta ed usurpata...

Leg.

Leg. Bisogna prima vedere...

Wilk Ella è così, non v'è dubbio... Ella... (ah Dio! muojo di rabbia!) Ella è sua Moglie...

Leg. Datevi pace, riscontrate prima la verità...

Wilk (*piangendo.*) Ma tu almeno, spietata Donna, se pure ho mai meritato un ombra di compassione dal tuo cuor resistente, tu almeno dovevi chiarirti con sicurezza maggiore dello stato di un amante, che t'ha idolatrata.... Ah ch'io troppo facilmente m'era lusingato, ch'Ella mi amasse... no, no, Wilk non è fatto per una consolazione sì grande... Wilk è nato alle pene.. ai tormenti.. alla disperazione ... (*si gitta attraverso d'una sedia.*)

Leg. (Oh se sapessi come calmarlo. (*s'ode rumore*) Viene qualcuno da questa parte. (*si vede aprir la porta dell' Appartamento di Teresa*) Mylord, ecco Teresa...

Wilk (*senza muoversi.*) Chi?

Leg. Teresa...

Wilk Ritirati... (*resta sempre così.*)

Leg. Obbedisco (voglio nascondermi quà in luogo vicino, ed osservare quello che nasce. Non lo perdo di vista per tutto l'oro del Mondo.) (*si ritira.*)

SCENA X.

TERESA, GIULIA e Detto.

Giul. Madama, io non voglio che m'odiate, e che m'insultiate più oltre. Eccovi in pienissima libertà. Monsieur de' Wandrey trovi persone più abili di me a tener carcerata una povera Donna. (*parte*.)

Ter. (*vedendo Wilk con tutto il trasporto corre ad abbracciare le sue ginocchia*.) Oh Wilk!.. oh generoso amico!.. oh antico mio benefattore!.. Posso rivedervi anche una volta e bagnare le vostre ginocchia delle mie lacrime, frutto miserabile di quella gratitudine, ch'io nudrirò eternamente per voi...

Wilk (*quasi stupido*.) A miei piedi!.. voi! voi!.. (*alzandola*) Ah no...

Ter. Lasciatemi stare nella positura, che sola può convenirmi alla vostra presenza...

Wilk Nol posso permettere... (*la solleva*.)

Ter. Ah Mylord, le mie nuove sciagure quale sorpresa non avranno portato al vostro cuore sensibile?...

Wilk Sciagure!... sorpresa!.. al mio cuore!..

Ter. Ah sì.. sì.. dolce amico, voi me la fate scorgere nella vostra presente confusione... nel vostro smanioso e taciturno dolore... oh non m'aveste giammai conosciuta!... Il rimorso d'avervi fatto tanto soffrire ora non

for-

fermerebbe il martirio più fiero dell'anima mia lacerata...

Wilk Sì?.. ma chi siete voi?..

Ter. Punitemi, che ne avete ragione. Io non merito più neppure d'essere riconosciuta da voi... In fatti Teresa è l'oggetto più degno della dimenticanza di Wilk...

Wilk Teresa!... Bel nome! caro nome! adorato nome!... ma troppo fatale per me...

Ter. Oh Dio! che atroce stringimento di cuore!

Wilk Ascoltate. Io conosceva una Teresa, che ritrovai a Parigi, che condussi meco a Londra, che adorai quanto si può adorare la cosa più cara di questo mondo; ma suo Marito se la riprese, nè la vidi mai più...

Ter. Deh, Signore...

Wilk E fu cosa utilissima, ch'egli se la riprendesse, poichè questa Donna, la quale mi vedeva gemere, delirare, morire per lei, non mandò un solo sospiro dall'agghiacciato suo petto, che m'assicurasse non già dell'amor suo, ma della sua compassione...

Ter. Deh! per pietà...

Wilk Ed io... (non pare credibile!) io mi sentii strappar mezza l'anima, quand'ella mi venne involata...

Ter. Ah! che voi me la strappate tutta con questi acerbi, benchè giusti rimproveri!..

Wilk Oh i grandi, gl'immensi sagrificj, ai quali mi sarei sottoposto per renderla meno inflessibile; ma Ella ebbe cuore d'abbandonarmi con un sangue freddissimo, mentre l'amba-

scia mortale, ch'io sopportava in quell'atroce momento, mi faceva spargere sudori di fuoco.

Ter. Ahime! basta... Non fate che beva crudelmente a sorsi la morte questa infelice vittima, che oggi ritorna in vostro pieno potere...

Wilk In mio pieno potere!.. Voi sognate, o volete ch'io sogni?.. Voi siete già cosa d'altrui... Io vi guardo con troppo rispetto, nè le mie mani oseranno giammai d'appressarsi alle vostre...

Ter. Un legame formato dall'inganno (Giusto Cielo, e tu sai come) Mylord, non si potrà egli frangere?..

Wilk Formato dall'inganno!..

Ter. Ah sì, dal più negro inganno...

Wilk Come!.. ch'io senta.. Oh Dio! non posso più resistere... Dimmi, dimmi prima di tutto se Wandrey... Eh che già tremo per la risposta, che mi darai...

Ter. Terminate...

Wilk Dimmi, se l' empio Wandrey è tuo Marito...

Ter. No, Myl....

Wilk (*grida*) Nò!..

Ter. Il Cielo non udì ancora in sacra forma i miei giuramenti per Wandrey...

Wilk (*grida*) No!..

Ter. (*traendo un foglio*) Una Carta simile a questa, forma tutto il diritto, ch'egli può vantare sopra di me...

Wilk Oh Dio!... recala... (*legge il foglio*)

Ter. Essa è una breve promessa . . . una cautela inutile e vana . . . Il *sì* terribile e decisivo non è ancor pronunciato dinanzi all'ara . . . una carta si può lacerare...

Wilk Ma tu hai potuto firmarla, e Wilk...

Ter. Wilk era morto per me. Due lettere intercette dall' ingannatore, ed un bugiardo foglio stampato mi facevano piangere amaramente la vostra morte: quindi l' orrendo quadro della miseria, nella quale io mi vedeva abbandonata, strappò dalla tremante mia destra quella sciaugurata sottoscrizione...

Wilk Due lettere intercette! ancora!.. delitto sopra delitto!.. Oh mostro di perfidia!.. Amicizia! dove?... Amico!.. chi amico?.. Ah mi duole che il perfido non avrà più coraggio di lasciarsi vedere...

Ter. Deh! correggete voi l'imprudenza delle incaute mie giustificazioni: non fate ch'esse cagionino qualche orribile tragedia... Sono abbastanza atterrita. Mylord, dolce amico... per pietà...

Wilk (*con tutto il trasporto prendendola per una mano.*) Oh cara, soave speranza, per la quale vissi finora; oh inestimabile premio dovuto alle lunghe mie pene; oh sola e perfetta mia consolazione, come mai si voleva iniquamente rapirti per la seconda volta all'intenso amor mio!

Ter. Qualunque tentativo operato dalla malignità cogli appoggi più sacri, no, Mylord, non

avrebbe potuto impedire a Teresa il ritornare fra le braccia di Wilk...

Wilk (*con avidità*) S'anche il mio rivale l'avesse già fatta sua Moglie?...

Ter. Ah non provocate davantaggio la mia debolezza... Non m'astringete a manifestare que' sentimenti, che costano poi rossore e pentimento fuori della violenza ch'io soffro. Contentatevi di sapere, che dopo il defunto mio sposo, voi solo meritate l'amor mio, la mia mano; e che sono disposta a venire con voi dovunque mi condurrete.

Wilk M'ami dunque Teresa?

Ter. Oh Dio! con quanta tenerezza!..

Wilk Sarai dunque mia per sempre?..

Ter. La morte sola potrà separarci...

Wilk Ebbene: giuralo per la prima volta in questo momento a quel Cielo, che ci ascolta, e ci vede...

Ter. (*con tutta la forza.*) Wilk, o la morte. Tremendo Cielo, ricevi questo mio giuramento, che mi si parte dall'anima, nella quale profondamente tu leggi. Wilk, o la morte.

Wilk Oh contento!... stringi con la tua questa mia destra... (*si stringono le destre.*)

Ter. Possano i nostri cuori vivere così stretti ed uniti perpetuamente!..

Wilk Dolce sposa!... (*piangono*)

Ter. Sposo adorato!..

Wilk Perchè piangi?...

Ter. E voi perchè piangete?

Wilk La mia gioja non sa esprimersi diversamente...

Ter.

Ter. Ed il mio trasporto non ha linguaggio migliore di queste lagrime. (*restano così avvinti per qualche tempo, senza parlare.*)

SCENA XI.

CARLO ritenendo WANDREY dalla porta di mezzo, e poi LEGGEREZZA, e Detti.

Wan. Lasciatemi, Carlo... (*fremendo.*)

Carl. No, Signore... dov'è la vostra prudenza?

Leg. (*Passando in fretta dall' appartamento di Wilk a quello di Alberto.*) L'affare vuol farsi serio...

Wan. (*sciogliendosi da Carlo.*) Non mi ritenete di più... La gelosia m'uccide!... lasciatemi, vi ripeto...

Carl. Oh me meschino!

Wan. Madama, e che s'intende?...

Ter. Oimè!... (*sorpresa.*)

Wilk Traditore!.. (*mettendo una mano in tasca.*)

Carl. No, Mylord... (*ritenendolo.*)

Wan. E quale sopercherìa!...

Wilk Tu meriti...

Ter. No, per pietà... arrestatevi.

Wilk Non ho più freno...

Ter. (*a Wilk.*) Voi Signore, di cui conosco da lungo tempo la generosa clemenza, donate il vostro giusto risentimento al mio tormentoso timore... (*a Wandrey.*) E voi, che sapete in qual modo volevate profittare della mia troppo facile credulità, detestate quell'

error, che v'accieca, arrossitene, e mirate deluse le vostre audaci speranze in questa carta fatale, ch'io lacero e calpesto sotto i vostri occhi medesimi... Ahime! Carlo, prendete cura delle loro vite, poichè una fiera palpitazione m'assale, e d'ogni forza mi priva...

Carl. Ritiratevi, e non temete, Signora...

Ter. (*guarda Wilk, manda un forte sospiro, ed entra nel suo appartamento.*)

(*i rivali si guatano biecamente.*)

Carl. (*con voce tremante.*) Signori, vi prego... deponete gli sdegni vostri... abbiate riguardo alle misere circostanze di quella povera Donna, e finalmente rispettate il vostro medesimo carattere...

SCENA XII.

ALBERTO, LEGGEREZZA, e Detti.

Leg. Vedete voi come si minacciano cogli occhj?...

Alb. Che posso io fare?...

Leg. Dividerli, caro Signore...

Carl. Ah sì, metteteci una buona parola anche voi...

Leg. Se un inglese ed un francese vanno a battersi, chi tornerà indietro di loro?

Alb. (*in tuono moderato ed affabile.*) Cavalieri, non isdegnate la mediazione di un vecchio, che per due titoli ha tutto il diritto d'offerir-

rirvela, e d'impiegarla a vostro favore. Il primo lo vedete nell'età mia, che a voi superiore mi rende nell'esperienza, se non nel senno: il secondo poi lo ricevo da quel sacro carattere, onde voi stessi siete distinti e fregiati. Sì, son Cavaliere ancor io, ed onorato Cavaliere. Esigo pertanto, senza offendervi, la schietta confidenza delle vostre ragioni, onde proporre alla vostra collera un rimedio, che salvi la convenienza di ciascheduno. Chi ha il torto lo confessi: questa è la più bella soddisfazione, che possa accordarsi all'offeso dall'offensore, e di cui un' anima nobile e ben fatta non deve sentire la minima vergogna. Il ricorrere all'armi si lasci a coloro, che non conoscono, e che oltraggiano la ragione. Sulla punta della spada non istà l'onor di nessuno, ed una ferita data prima da uno dei duellanti piuttosto che dall'altro, sarà sempre effetto o di una forza superiore, o di una accidentalità fortunata; ma non mai una retta ed inappellabile sentenza. Su via dunque, bravi Cavalieri, donate alla equità un momento di riflessione, e fate che una pronta pace dilegui nobilmente ogni astio, ogni livore dai vostri petti.

Wilk Una falsità stampata in un pubblico foglio, e due lettere intercette!...

Wan. Wilk ti rispondo. Sono colpevole, ma meno di quello che credi. Una copia sola di quel foglio contiene la falsa notizia della tua morte, unita ad un elogio, che degnamente

ti esalta: riscontralo. Le Lettere intercette poi sono ancora in mia mano, nè mai ho ardito d'aprirle: ecco, che a te le consegno tuttavia suggellate. Se amore non m'avesse lusingato, ed anche posso dire protetto, ora non mi vedrei sforzato alla bassezza di tali proteste...

Alb. Ah degni Cavalieri, l'argomento delle vostre contese è dunque una Donna!.. Deh aprite gli occhj, ed osservate bene, ch'Ella in fine del conto non sia l'oggetto più meritevole e degno del vostro furore...

Wilk (*con forza.*) Ella merita tutto il rispetto...

Wan. Ella è la stessa virtù...

Wilk Non la offendete.

Alb. Io mi rimetto alle vostre asserzioni, e lodo la vostra delicatezza...

Wilk Ma tu, dimmi, con qual diritto pretendevi tu alla sua mano, quando t'erano già note le sue inclinazioni per me?...

Wan. Con quel medesimo diritto, che animò la tua cieca passione a contrastarla in Londra fino al Marito... Con quello, che non ammette riguardi, con quel dell'amore...

Alb. Cavalieri?... (*pregandoli.*)

Wilk Mi lusingo, che avrai già rinunziato a questo diritto...

Wan. Non ancora...

Alb. Cavalieri?...

Wilk Te ne pentirai...

Wan. La vedremo...

Wilk Sei un traditore...

Wan.

Wan. Olà... gl'insulti ti costeranno ben cari...

Leg. (*ritenendolo.*) Mylord?...

Carl. (*ritenendo Wandrey.*) Signore!...

Alb. Deh se non volete accordarmi il piacere di riconciliarvi fra voi, accordatemi almeno quello di separarvi... Io vi domando premio bene scarso alla mia fatica...

Wan. (*ad Alberto.*) Perdonatemi, se v'offesi... Rimetterò a tempo opportuno l'effetto di una vendetta troppo dovuta all'oltraggiato onor mio. (*fallando l'uscita.*)

Carl. Dove andate, Signore? questa è la porta... (*lo conduce per quella di mezzo.*)

Wilk (*abbracciando Alberto.*) Amico, scusatemi...

Alb. Niente di male, caro Mylord...

Wilk Io vi son debitore di molto...

Alb. Voi avreste fatto il medesimo per me... Ma la notte s'avanza: andate a coricarvi, dormite tranquillamente, e domani, io spero, che v'alzerete in una perfettissima calma. Addio. (*lo abbraccia, lo bacia, ed entra nel suo appartamento.*)

Wilk Ascolta tu...

Leg. Comandate, Mylord.

Wilk Va subito ad ordinare alla posta sei cavalli, perchè siano attaccati al mio legno domani sul far del giorno...

Leg. Si parte, Mylord?

Wilk Sì parte.

Leg. Noi soli?

Wilk Il mio legno non è capace di quattro persone?

Leg. Capacissimo.

Wilk Ebbene, vedrai meco domani la beltà, l'idolo, il tesoro, ch'io seppi finalmente ricuperare. Il nostro viaggio sarà una continua delizia. (*entra nel suo appartamento.*)

Leg. Ho capito quanto basta: Addio, Troja. Domani Achille ed Agamennone ti bruciano la paglia, e ritornano alla Patria loro con la tanto combattuta moglie di Menelao.

Già mi sembra veder, pel duro caso,
Paride in bestia alzar tanto di naso.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

È L'ALBA DEL GIORNO.

CARLO, e GIULIA, appena alzati dal letto.

Giul. Ella è ben dura cosa, Signor Marito, dopo aver dormito tre sole ore, il doversi alzare dal letto.

Carl. Che volete ch'io dica, Madama Moglie! Io non ebbi mai più rumori sì grandi nella mia Locanda...

Giul. E se non tralascierete di dispensare certe protezioni, ne nasceranno dei più strepitosi.

Carl. Per mio conto non succede altro, ve lo giuro io.

Giul. Vadano, stiano, s'amino, s'abborriscano i forestieri, che quì vengono ad alloggiare, voi non dovete entrare ne'fatti loro. Anzi mi servirò della vostra medesima lezione: quando pagano, non ricercate di più.

Carl. Povero Monsieur de' Wandrey!

Giul. Povera Teresa, dite piuttosto. Che non ha Ella sofferto in pochi mesi quella miserabile Donna?

Carl. Ma se aveste veduto Monsieur de' Wandrey jeri sera partirsi da questo luogo, l'avreste compianto voi pure.

Giul. Senza averlo veduto lo compiango bastante-

men-

mente. So quanto pesi una passione amorosa irritata dagli ostacoli, e dalle contrarietà.

Carl. Egli mi prese stretto per questa mano e piangendo mi disse--Carlo, ho fatto quello, che non conveniva a un Cavaliere della mia integrità, del mio credito; e quel che è peggio, l'ho fatto per conseguire un bene, di cui mi sento irrevocabilmente intimata la perdita. Eccomi pertanto geluso, attaccato nell' onore, e costretto a chiedere un risarcimento, che può costarmi la vita. Voi vedete la deplorabile debolezza, nella quale amore mi ha strascinato... Eh! mi vengono le lagrime agli occhj; Povero Cavaliere!...

Giul. Via via, che non c'è altro rimedio.

Carl. Purtroppo.

Giul. Oggi voi volete edificarmi, e sorprendermi. Questa è la prima volta, ch'io vi veggo piangere per le altrui disavventure.

Carl. Come sono rarissimi i Galantuomini, e gli amici veri, così è rarissima l'occasione di dover manifestare un sentimento tanto sincero.

Giul. Non posso condannarvi. Il bel nome d'amico facilmente si dispensa e si accetta colle parole, ma non coi fatti. Monsieur de' Wandi[illegible], era veramente l'eccezion della regola.

Carl. Guardate! Ci sono tante Locande in Parigi, e la mia mala sorte vuole, che quel benedetto Mylord venga precisamente ad alloggiar nella mia. Oh s'io l'avessi conosciuto per Wilk...

Giul.

Giul. Tacete, che l'abbiamo vicino...

Carl. Bagatella! non dico altro.

SCENA II.

WILK dal suo Appartamento, e Detti.

Wilk Locandiere?

Carl. Mylord?

Wilk Saprete, che or ora voglio partire...

Carl. Mi è stato detto...

Wilk Il Legno è pronto?...

Carl. E' pronto...

Wilk I Cavalli sono venuti?...

Carl. Verranno...

Wilk (*in collera.*) Verranno! Come verranno! Non dovevano esser venuti a quest'ora?... Jeri sera non ve li feci ordinare per l'alba del giorno? Che maniera di servire è la vostra!

Carl. Non v'inquietate, Mylord; questa è una mancanza, a cui si rimedia assai presto. Corro alla posta io medesimo a sollecitare i postiglioni. (Quando alza quella voce, mi pare un Toro inviperito.) (*parte.*)

Wilk Siete voi la Moglie del Locandiere?

Giul. A'vostri comandi...

Wilk Osservate, se quella Dama italiana è svegliata...

Giul. Ella vi previene: la veggo venire verso di noi...

Wilk Ah! chi sa mai qual notte le ho fatto passare!...

SCE-

SCENA III.

TERESA, e Detti.

Ter. Oh! sia lode al Cielo, vi riveggo pur finalmente...

Wilk Ah Teresa, i tuoi belli occhj manifestano un estremo bisogno di riposo... Tu non hai dormito niente la notte passata?... Perchè cara Teresa?...

Ter. Qual male sarebbe?... Le notti della State sono assai passeggere... E poi io non aveva punto di sonno... in conseguenza non ho niente sofferto... siatene persuaso...

Wilk Lo crederò perchè tu me ne assicuri...

Ter. E così, dolce amico; in qual maniera avete voi risoluto di togliermi alle ingiuste pretensioni del vostro temerario rivale, e di mettre in quiete l'anima mia combattuta?...

Wilk Io non aspettava impazientemente la luce del giorno, che per farti sapere d'aver già tutto disposto per la nostra partenza...

Ter. Oh sospirato annunzio! Dunque?...

Wilk Non passerà mezz'ora che saremo partiti da questa Città...

Ter. Giulia, buona amica, accrescete il numero delle obligazioni, ch'io vi professo...

Giul. Fareste dei complimenti, quando avete tutto il diritto di comandarmi?..

Ter. Ordinate alla mia Cameriera, che subito racchiuda tutte le mie robe nel forziere, che

fa-

farete poi trasportare sollecitamente sul Legno... Compatirete, cara Giulia.

Giul. L'unico dispiacere, ch'io provo in questa commissione, è il comprendere, ch'essa è probabilmente l'ultima, di cui m'onorate...

Ter. La vostra gentilezza non è cosa comune...

Giul. Neppure il vostro merito. Chi vi conosce, e non vi ama, non è degno di vivere. (*entra nell'appartamento di Teresa.*)

SCENA IV.

TERESA, e WILK.

Ter. Che buona gente!

Wilk Fin sulle labbra delle persone più vulgari ed abbiette s'odono gli elogj della mia virtuosa Teresa...

Ter. L'altrui bontà esagera sovente a nostro favore, come l'altrui malignità spesse volte ingiustamente ci opprime...

Wilk Chi può esagerare parlando di te?... Chi può dire tutto quello che appartiene alla tua sublime virtù?... Oh Dio! quanti giorni, pria d'avvezzarmi all'immenso bene di possederti come mia Sposa, quanti giorni non sarò io in forse d'esistere, e crederò di sognare?...

Ter. Oh il Cielo clemente non punisca la temerità de' miei pensieri... Io m'immagino, e mi prometto troppe dolcezze!... Ma forse la mia presunzione eccede...

Wilk

Wilk Teresa, tu palpiti!...

Ter. Oime!..

Wilk Che hai, Teresa?

Ter. Dite: è tutto ben pronto sicchè nessuna cosa ci abbia a far indugiare?...

Wilk Tutto è pronto... a momenti si parte... di che paventi?

Ter. Ah! non lo so...

Wilk Quale inquietezza!...

Ter. Perdonate: finch'io non mi vedrò fuori di questa Città, non sarò certamente tranquilla...

Wilk S'Ella è così, non ti restano, che pochi momenti di pena, ch'io mi lusingo di renderti meno sensibile col non allontanarmi più dal tuo fianco.

Ter. Ah sì sì... non mi abbandonate... La vostra presenza può scemare non poco l'interna agitazione, ch'io soffro...

SCENA V.

CARLO con un viglietto, e Detti.

Carl. Mylord, questo foglio...

Wilk A chi è diretto?

Carl. A Voi.

Wilk Chi lo manda?

Carl. Non lo so...

Wilk Chi lo ha recato?...

Carl. Un incognito, che aspetta quà fuori gli ordini vostri...

Wilk

Wilk (*apre il viglietto, legge, e a grado a grado manifesta un gran turbamento.*)

Ter. (*con molta smania.*) (Egli ha cangiato perfin di colore!.. Cielo, e di che si tratta in quel foglio?.. Sento ch'io tremo!..)

Wilk (*a Carlo con voce assai mesta.*) C'è da scrivere quì?..

Carl. Sì, Signore... osservate. (*gli accenna uno dei Tavolini.*)

Ter. Wilk, chi vi scrive?... che contiene quel viglietto?... dite...

Wilk Cosa di nessuna importanza.... (*siede, prende la penna in mano, s'inquieta, e poi la rigetta.*) (Così non debbo rispondergli. Questo sarebbe un vergognoso pretesto...)

Ter. Che avete voi?... si può sapere?... la vostra smania è decisa...

Wilk Datevi pace...

Ter. Voi mi confortate!.. in quello stato!...

Wilk (*a Carlo.*) Avete voi detto al portatore di questo foglio, ch'io sono in Casa?..

Carl. Se mi fossi immaignato di pregiudicarvi...

Wilk Vi domando, se gli avete detto che sono in Casa...

Carl. Gliel'ho detto...

Wilk Basta così... (Non v'è più rimedio... e poi senza di questo... Il mio decoro permetterebbe giammai?... ah no; no...)

Ter. Ella è ben crudeltà indegna di voi il lasciarmi tremare in tanta incertezza...

Wilk Oh prezioso oggetto dell'amor mio! In qual momento crudele mi rendi tu troppo cara la vita?..

Ter.

Ter. (*con tutto l'affanno.*) Si tratterebbe forse?..

Wilk (*chiama.*) William...

Ter. Avreste voi cuor di nascondermi?...

Wilk William...

Ter. Che freddo sudore m'inonda!...

Carl. (Che viglietto fatale sarà mai quello!)

SCENA VI.

WILLIAM, e Detti.

Will. Mylord?.

Wilk La mia spada.

Ter. (*grida*) Ah Dio!... no..

Will. Bisognerà sciogliere il forziere...

Wilk (*più forte.*) La mia spada. (*William parte.*)

Ter. Fermatevi... no, non andate... ascoltate... riflettete prima... Wilk, che faresti, dimmi, che faresti?..

Wilk Ah ch'io sono il bersaglio destinato ai colpi di una sorte infernale...

Ter. A me quel velenoso viglietto, a me... Voglio sapere io medesima la barbara legge, che in esso ti si prescrive... Tu non devi più nulla risolvere, senza l'assenso mio...

Wilk Leggi... (*le dà il foglio.*)

Ter. (*con voce assai angustiata legge.*) „ Le ragioni che potete avere sulla nota persona...
„ non v'autorizzano punto a darmi pubblica-
„ mente la taccia di traditore... Voi m'ave-
„ te oltraggiato... Il latore di questo foglio
„ v'in-

„ v'insegnerà dov'io v'aspetto... con la spada alla mano... Cavaliere, se accettate; „ Vile, se ricusate. Io sono de' Wandrey... Sei un traditore, sì che lo sei... spietato, disumano... Chi potrebbe diffenderti?... Ah giusto Cielo... a che mi condanni?... Ma tu non devi andare da me lontano, se non vuoi vedermi morire d'angoscia...

Wilk Cavaliere, se accettate; Vile, se ricusate.... Bisogna o vincere, o morire... Se mi assalti ancora colle tue lacrime, colle tue smanie mortali, tu farai le veci del mio nemico... m'ucciderai di dolore...

Ter. Ah il cuore!.. questo cuore condannato ai tormenti, non me l'ha egli predetto?... Ah me disperata!...

Wilk Io sono amato da te... questa è la consolazione, che il fato avverso non ha più forza di contrastarmi... Essa m'anima al cimento... e mi dispone, se occorre, a morir soddisfatto... Restati, o raro bene, del quale oramai qualche Nume si dichiara geloso... Non è possanza mortale, che ti contende alla mia felicità... Restati... Se vinco, preparati a stringere una destra fumante di sangue... se muojo, ricordati d'odiare l'autore della mia morte, e d'esser cortese alla mia memoria di qualche lacrima... di qualche sospiro... Addio... (*le bacia la mano piangendo.*)

Ter. (*fuori di se grida.*) Barbari l'hanno ferito!.. non lo veggo più... Egli è morto... Giulia, Giu-

Giulia.. oh Dio.. Giulia..(*entra furiosamente nel suo appartamento.*)

SCENA VII.

CARLO, e Detto, quindi WILLIAM.

Carl.(Quanto male ho fatto a dargli quel viglietto!)

Wilk Ha Ella nessuno, che l'assista?..

Carl. V'è mia Moglie, Mylord...

Wilk Badate bene a non perderla di vista...

Carl. Potete viver quietissimo su questo particolare... Ma voi, Signore, perchè non trovate piuttosto qualche ripiego?...

Wilk Chiamatemi quel buon Cavaliere italiano...

Carl. Siamo in tempo ancora, Signore se vi voleste adattare...

Wilk Quel Cavaliere vorrei che chiamaste...

Carl. Vi servo subito. (E' tutto tempo gettato.) (*entra nell' appartamento di Alberto.*)

Wilk Io ti perderò forse... ma il mio rivale non deve sopravivere alla mia morte... (*siede e scrive, e poi si ferma.*) Ah mi perdo!.. mi perdo... e m'accoro ... io lascio troppo a questo mondo, se lascio Teresa... (*torna a scrivere*)

Will. Mylord, la spada...

Wilk Mettila là ... (*piega, e suggella un foglio, vi fa la soprascritta, e poi s'alza.*) Ho una spada anch'io. . . ed ho un furore, che mi farà vibrare colpi da disperato ... Chi sà ?..

(*a*

(*a William*) Senti : se mai non ritornassi più...

Will. (*con dolore*) Ah perchè, Mylord?..

Wilk Senti quel che ti dico: Se mai non ritornassi più indietro. . . tu seguiterai Teresa fino alla sua patria . . . poscia te ne ritornerai a Londra... Il mio compagno di viaggio dividerà con te le mie robe ... e i danari, che porto meco ... Tieni anche questa borsa ...

(*gli dà una borsa piena d'oro*)

Will. Volete voi abbandonarmi!..

Wilk Fa quel che ti dico, e non cercarmi di più... metti là quella spada, e vattene. (Sento dividermi il cuore!)

Will. (*mette la spada sul tavolino, e parte, entrando nell' Appartamento di Mylord*)

SCENA VIII.

ALBERTO, CARLO, e Detto.

Alb. Mylord, è vero quello che mi vien detto ?..

Wilk Oh buon Cavaliere , probo ed onesto Amico, conviene ch'io vada a battermi...

Alb. Nè potete esimervi...

Wilk L'onor mio nol permette...

Alb. Ebbene, lascierete, ch'io vi seguiti da lontano, affinchè io possa cavallerescamente frappormi, e sospendere il vostro duello...

Wilk Mi fareste un affronto... vi prego di lasciarmi partir solo... Già neppur io so ancora il luogo della disfida...

Alb.

Alb. Vorrei poter fare qualche cosa per voi...

Wilk Potete fare molto... Io lascio in questa Locanda una Donna adorabile, che doveva esser mia Moglie... S'io muojo, Ella manca di chi la soccorra... (Oimè, che pena atroce!..) Ecco la grazia di cui vi supplico ardentemente. Siatele, Protettore, e direttore, finch'Ella rivegga i parenti suoi... In questa Carta suggellata dispongo a suo favore di cinque milla lire sterline, che tiene di mia ragione il quì soprascritto banchiere... Esse passeranno per le vostre mani...

Alb. Come! così!... senza conoscermi!...

Wilk Accettate voi l'impegno?...

Alb. La vostra cieca fiducia, che in me riponete, merita qualunque riguardo... Io voglio servirvi...

Wilk Mi basta. (*gli dà il viglietto.*) Vi raccomando quell'anima innocente... Siatele Padre, ch'ella merita d'esservi Figlia... Ma l'indugio eccede...

Carl. Mylord, anche i cavalli sono attaccati al legno...

Wilk Restino così... anche per un'ora... (*ad Alberto.*) Buon Amico, forse ci rivedremo... e forse no... Amatemi... Addio... (*si baciano, e poi s'incammina.*)

Carl. Mylord, la vostra spada...

Wilk Ah, sì... (*prende la spada.*) Debbo tingerla di un sangue abborrito. (*parte.*)

SCE-

SCENA IX.

ALBERTO, e CARLO.

Alb. In quale costernazione mi ha lasciato quell' infelice Cavaliere?...

Carl. Io non posso esprimervi la mia...

Alb. Ma quel suo rivale è ben un uomo indiscreto...

Carl. Non so veramente in qual maniera scusarlo...

Alb. Mi dispiace, ch'io doveva partire per Londra...

Carl. Deh! fate il sagrifizio di diferire... non abbandonate quella miserabile Donna...

Alb. Se sapeste, buon Galantuomo, per chi dovrei impiegar questo tempo, non parlereste così...

Carl. Son persuaso delle vostre giuste premure, ma lo sono egualmente del vostro bel cuore...

Alb. Via dunque, bisognerà vederla... parlarle.. confortarla... Dov'è Ella?...

Carl. Permettete, ch'io vegga prima in quale stato si trova, ch'io la prevenga... (*entra nell' appartamento di Teresa.*)

Alb. Egli è troppo conveniente.

SCENA X.

ALBERTO, e poi TERESA sostenuta da GIULIA, e CARLO

Alb. Un Marito, che va ad arrischiare sciaguratamente la vita, commette e raccomanda l'ultima sua volontà, ad un Padre afflitto, e

desolato!.. L'onore espone il primo a morire, ed il secondo ai disastri di un lungo viaggio!... Che strana combinazione!.. Strana?.. Non v'è cosa più facile, che l'incontrare degl'infelici sopra la terra... Ma s'appressa quella miserabile... Si faccia lo sforzo di confortarla... (*Teresa avrà in mano un fazzoletto, col quale asciugandosi gli occhj, per qualche momento, terrà coperta la faccia. Giulia la sostiene.*)

Carl. Venite, Signora, che questo Gentiluomo ha cose importanti da comunicarvi.

Alb. Povera disgraziata!...

Giul. Fra le lagrime, e il sudore non v'è parte del suo corpo, che non sia inondata... Carlo, appressate una sedia...

Carl. Eccola...

Giul. Sedete, Signora, sedete, che ne avete bisogno.

Ter. (*siede sempre sostenuta da Giulia.*)

Carl. Ditele qualche cosa, Signore...

Alb. (*la va osservando.*) Ella mi commove in una maniera, che mi sorprende!...

Giul. Parlatele...

Alb. (*tremando.*) E' Dama?..

Carl. Sì Signore...

Alb. Ella mi presenta un'immagine così funesta, che oh Dio!...

Carl. Perchè tremate?...

Alb. Compatite... voi non vedete il mio cuore... Su via, facciamoci forza...

Giul. (*a Carlo.*) Che dic'egli?

Carl. Io non posso intenderlo.

Alb. (*con voce mal sicura.*) Non essendo deciso ancora il vostro destino, o sfortunata Signora...
Ter. (*scuotendosi.*) Dio!...
Alb. Mi è lecito insinuarvi...
Ter. Qual voce!...
Giul. Che avete?... } (*sorpresi.*)
Carl. Che succede! }
Alb. Che è stato?..
Ter. (*grida alzandosi.*) Egli è desso, egli è desso!...
Alb. (*grida.*) Provvidenza del Cielo...
Ter. No, non m'inganno...
Alb. Chi mi fai tu vedere!...
Ter. Una Figlia moribonda...
Alb. Teresa!...
Ter. Padre mio, punitemi... vibrate voi l'ultimo colpo, ch'io ne son degna. (*cade a' suoi piedi.*)
Carl. Suo Padre!
Giul. Sua Figlia!
Alb. Sostenete per pietà, un misero vecchio, che tra l'affanno e la gioja perde affatto in questo momento l'uso delle inferme sue forze.. (*piange, e Carlo lo sostiene.*)
(*Restano così sospesi per breve pausa.*)
Giul. Io sono smarrita nell'eccesso dello stupore!...
Carl. Io sono fuori di me!...
Alb. Dimmi... sciagurata Figlia... dov'è l'imprudente tuo rapitore?...
Ter. Ah Dio! che mi chiedete!...
Alb. Rispondi... che n'hai tu fatto?...
Ter. Egli ha pagato ben caro il furto commesso...
Alb. Come?...
Ter. Parigi lo vide mio Sposo...

Alb. E poi?...

Ter. Lo vide ah!... lo vide morire...

Alb. Giusto Cielo. E che degg'io dunque pensare di te in questi tragici istanti?... Perchè si battono due rivali per tua cagione?... Come sei tu argomento delle loro risse?.. Sento gelarmi il sangue!... favella...

Ter. Uno mi ha ingannata per farmi sua Moglie, l'altro mi ha salvato l'onore, e la vita...

Alb. Nò l'onore, miserabile...

Ter. (*balzando in piedi con impeto.*) Sì, Padre mio, l'onore, senza del quale nôn avrei curata la vita, senza del quale voi non m'avreste mai più ritrovata, senza del quale la mia lingua non oserebbe chiamarvi ancora col dolce nome di Padre. Sforzate l'anima vostra a prestarmi tutta la fede, che mi è dovuta, o risolvete a ciglio asciutto, di piantarmi un pugnale nel cuore. Sì, Padre mio, la più lieve dubbiezza, che vi rimanga, m'offenderà sempre più di un colpo risoluto, che m'arrechi la morte.

Alb. Dunque ti resta il bene di ritornare al mio seno, senza motivo di farmi inorridire?..

Ter. Sì, ma l'uomo virtuoso e raro, che ne ha tutto il merito frattanto mi viene spietatamente involato . . . Oh Wilk, sento ch'io morrò, quand'io non debba più rivederti...
(*cade sulle braccia del Padre.*)

Alb. (*rivolto a Carlo, e a Giulia.*) Accorrete, pietosi amici... Mandate gente... cercate di scoprire dove siano andati que'due Cavalie-

lie-

fieri... dite loro, che Teresa ha ritrovato suo Padre... ch'Ella geme fra le sua braccia... che risparmino il loro sangue, e la nostra vergogna...

Giul. Presto, Carlo, si vegga di farli subito ritrovare...

Carl. Ora manderò... anzi anderò io medesimo in traccia di loro. (*partono Carlo, e Giulia in fretta.*)

SCENA XI.

ALBERTO, e TERESA.

Ter. Ah Padre mio, dove mai vi strascinava l'amoroso desiderio di rintracciarmi?...

Alb. A Londra... Fui confusamente informato, che tu potessi essere in quella capitale, e tanto bastò per farmi intraprendere un viaggio, a cui s'opponevano fieramente il peso degli anni miei, e la mia poca salute.... Ma che dico?... Se una pingue eredità non mi avesse sollevato dalle mie ristrettezze, penerei tuttavia nell'ardente desiderio, e nella dura impotenza di ricuperare la fuggitiva mia Figlia...

Ter. E la mia saggia, la mia buona Madre?..

Alb. Poco mancò, ch'Ella non morisse d'acerbo dolore...

Ter. Ah Padre, quante innocenti vittime sagrificate furono alla vostra inflessibile austerità, ed alla mia troppo facile disobbedienza ! . . Noi dobbiamo dividerne i rimorsi, o per dir meglio, portarne egualmente la pena...

Alb. (*prendendo un tuono meno affannato.*) Figlia mia, lontano dall'idea di rimproverarti, e d'accrescere la tua mortificazione, permettimi il conforto di giustificare quell'inflessibile austerità, della quale mi formi un delitto. Un Padre, che ami teneramente un'unica Figlia, sulla quale abbia fondate le più lusinghiere speranze di future consolazioni, dovrà egli tacere, allorchè la vegga sconsigliatamente inclinata a fare il sagrifizio del suo cuore e della sua libertà per un giovinastro imprudente, che non solo da Lei nella condizione è discorde, ma troppo ancor nei costumi? A che gioverebbe quella sacra autorità, che il Cielo concede ai Genitori su i proprj figlj, se in simili casi non potesse operare qualche provido impedimento?... Io ti vedeva per due forti motivi precipitata: il primo riguardo alla scelta di un Marito, che pel focoso suo carattere, passate le prime furie amorose, t'avrebbe senza dubbio, renduta infelice: il secondo riguardo all'affronto, che da un matrimonio tanto ineguale, avrebbero ricevuto i tuoi nobili parenti: affronto, che non si può considerar frivolo, se non se da coloro, che vorrebbero rovesciare tutti gli utili sistemi, tutti gli ordini necessarj, tutte le politiche costituzioni. Ecco le sorgenti della mia austerità: condannala ora, se ti è possibile. Confondimi colle favorevoli conseguenze di un matrimonio contratto ad onta del paterno divieto. Dimmi,

dov'

dov'è quel fuoco impetuoso, che ti faceva credere impossibile il ritrovare fra tutti gli uomini uno sposo, che più di Claudio potesse piacerti? Dimmi: dond'è che ora tu palpiti, tremi, e ti disperi per Wilk?.. Ah Figlie, Figlie sconsigliate ed inesperte quante volte l'infallibile esperienza non è pura cagione delle paterne negative, che voi sempre supponete derivanti dall'ambizion, dal rigore? Ma voi non potete ridurvi a crederlo. Un cieco amore vi fa superare qualunque ostacolo. Correte precipitosamente a farvi schiave di colui, che ha saputo incantarvi. Ai primi vostri trasporti, nel corso di pochi mesi, succede un languido amore; quindi una fredda amicizia. Passa qualche altro tempo ed ecco l'indifferenza, che produce ben presto il disprezzo: dal disprezzo vien generata la noja; dalla noja l'inquietudine, la discordia, ed in conclusione un tardo ed inutile pentimento. Allora sì esclamate, ma fuori di tempo: oh non avessi disubbidito mio Padre! Allora conoscete, detestate, deplorate l'errore, che vi ha sedotte, senza speranza di ritrovare fra i vostri congiunti chi debba meritamente compiangervi, e confortarvi... Ma tu piangi! Ah troppo forse t'aggravano le mie parole... Figlia mia, perdona questo sfogo al vivo desiderio, ch'io nutro di non comparire tiranno verso il mio sangue. Frena quelle lacrime, e rivolgiti al Padre tuo, che colla usata sua tenerezza, t'accoglie, t'ab-

t'abbraccia, e con tutto il cuore ti benedice. (*l'abbraccia.*)

Ter. (*piangendo.*) Quanta bontà verso tanto demerito!... Oh bastasse un tratto sì generoso a rimmettervi in calma... Vien gente...

Alb. Così mi pare...

Ter. (*tremando.*) Mi verrebbe ora forse annunziato il mio destino?...

Alb. Speriamolo favorevole cara Figlia.

SCENA XII.

WANDREY ferito in una mano, GIULIA, e Detti.

Ter. (*vedendo Wandrey grida.*) Ah disumano carnefice!... egli è ancora tinto di sangue!... Egli l'ha finalmente ucciso... (*cade svenuta sulle braccia del Padre.*)

Giul. No, no Signora.

Wan. Madama, siete in inganno...

Alb. No, no Teresa... scuotiti... Wilk vive ancora...

SCENA XIII.

CARLO, e Detti.

Carl. Sono stati divisi... Allegramente, allegramente, Signora...

Alb. Ma dov'è Wilk?...

Carl. Ora si fascia una mano e subito comparisce...

Giul. Signora, Mylord ascende le scale...
Alb. Egli è vicino...
Carl. E' vicinissimo...
Ter. (*a poco a poco si va riavendo.*)

SCENA XIV.

WILK con una mano fasciata, e Detti.

Carl. (*grida.*) Eccolo, eccolo...
Wilk (*correndo*) Teresa... mia dolce Sposa...
Ter. (*manda un grido di consolazione inesprimibile.*) Ah! che un Nume pietoso me lo ha prodigiosamente salvato... (*s'abbraciano*)
Wilk (*ad Alberto.*) Adorabile amico, intesi, senza sorpresa, che voi siete suo Padre... Fate giustizia al mio cuore, che vi giudicò degno di esserlo sino da quel primo istante, in cui ebbi la sorte d'ammirare i vostri nobili sentimenti; e degnatevi di approvare, e di benedire la nostra unione.
Alb. Possa il Cielo benigno accogliere i miei fervidi voti, e farvi ricchi di tutte quelle consolazioni, ch'io vi desidero ardentemente. (*abbraciandoli*) Figli miei, miei cari Figli, soffrite, ch'io vi stringa al mio seno paterno, e vi bagni di queste lagrime, che mi fa spargere una inesprimibile contentezza.
Giul. Carlo, che bel momento è mai questo!
Carl. Bisogna piangere, non c'è riparo. (*s'asciuga gli occhi*)
Wan. (*inoltrandosi*) Signori, tollerate, ch'io turbi-

bi per un momento i vostri teneri amplessi. Quella colpa, di cui fu semplice causa una violenta passione amorosa, non farà dimenticarmi giammai, ch'io son Cavaliere ed onorato Francese. Wilk m'offese più di quello, ch'io meritava, e m'ha risarcito colla spada alla mano. La Dama poi ed il suo buon Genitore, insultati dalla mia baldanzosa imprudenza, s'abbiano la troppo giusta soddisfazione di sentirmi chieder loro umilmente un generoso perdono.

Ter. Il vostro bel cuore, non poteva per lungo tempo smentirsi. Voi sarete sempre meritevole della nostra stima, e della nostra amicizia.

Alb. Si, degno Cavaliere, le vostre gentili espressioni non lasciano dubitar punto della vostra incorrotta onestà. Io vi sarò sempre buon servitore ed amico.

Wan. E tu Wilk?..

Wilk Abbracciami. (*s'abbracciano e si baciano*) Perdoniamoci reciprocamente.

Wan. Sì, caro amico, perdonami, ch'io ti perdono.

SCE-

SCENA XV. ED ULTIMA.

LEGGEREZZA dalla porta di mezzo correndo disperatamente.

Leg. (*gridando*) Largo largo ... dov'è egli ?.. dov'è egli ? (*vedendo Mylord gli salta al collo lo abbraccia, e lo bacia replicate volte*) Vita mia... gioja mia ... speranza mia ... Oh mi ritorna l'anima in corpo . . . Signori miei , compatite... s'io restava vedovo di Mylord, bisognava che sposassi un'altra volta la fame.

Wilk Ti ringrazio, caro Leggerezza...

Leg. Grazie a Voi, grazie a lor Signori, grazie a tutto il Mondo... Oh, che si fa egli ?.. Il vostro legno è pronto, ed anche quello di questo Cavaliere . . . Si va a Firenze, o a Londra?..

Wilk A Firenze.

Ter. Ad abbracciare la mia povera Madre...

Alb. Sì, a darle questa consolazione...

Wilk Vadasi adunque... Amico (*a Wandrey*)

Wan. Addio . . . (*si baciano*)

Ter. Giulia, un bacio . . .

Giul. Il Cielo vi benedica, adorabile Signora. (*si baciano*)

Leg. Carlone, un amplesso...

Carl. Amami, e sta bene . . . (*come sopra*)

Leg. Di tua Figlia poi si parlerà al mio ritorno in Parigi...

Carl.

Carl. Sì, sì quando vorrai.

Ter. Giovanette inesperte, che facilmente vi lasciate lusingar dagli amanti, punto non vi conforti la mia presente felicità, ma bensì vi sgomentino le mie passate vicende, e vi facciano riguardar con orrore quella disobbedienza, che offende i sacri paterni divieti.

Fine della Commedia.

TERESA E WILK

COMMEDIA.

CAPRICCIO VIII.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

ANTONIO PIOVENE

PATRIZIO VENETO,

E SENATORE AMPLISSIMO.

L' AUTORE

Le lunghe lettere annojano, le ignude verità riscuotono fede e gradimento. L' oggetto, ch' io mi propongo, è senza dubbio quest' ultimo, trattandosi di dover dare all' Eccellenza Vostra un pubblico attestato della mia riconoscenza. Sublimi virtù, che caratterizzano l' ottimo Cittadino, raro talento conoscitore ed estimatore di scienze,

e di belle arti, dalla parte vostra: infinite obbligazioni, e verace stima dell' Alto Vostro Merito, dalla mia, mi spronano ad offerirvi il miserabil dono di questo comico componimento. Degnatevi dunque d' accettarlo, di gradirlo, e di ricordarvi, che la brevità delle mie espressioni non potrà giammai pregiudicare a quel profondo rispetto, con cui sono, e sarò sempre

Di Vostra Eccellenza, ec.

PREFAZIONE.

Teresa, Teresa, Teresa!... E quante ne avrai tu ancora di queste Terese da farci leggere? Flemma: ho finito, ed avrei finito anche più presto, se il Pubblico mi avesse fischiato la seconda.

A Bologna questa terza Commedia riuscì troppo lunga; ma i primi quattro atti piacquero e divertirono bastantemente: a Venezia appena una sera si potè recitare, non senza il complimento di qualche fischiata, benchè l'avessi prima ridotta più breve. Nel tempo però, che si stava riprovando questa, si applaudiva in un altro teatro a *Teresa e Claudio*. Non basta: si replicò per molte sere, quantunque cosa già vecchia, e vi si attaccò dietro *Teresa Vedova*, la quale riportò pure moltissimi e reiterati applausi. Ma come va, se l'anno precedente *Teresa Vedova* fu

biasimata? Come va! Va benissimo. Questo prova, che il Pubblico patisce egli pure le sue cattive lune, alle quali bisogna contrapporre rassegnazione e rispetto.

Ciò non ostante ho voluto mettere nuovamente le mani in *Teresa e Wilk*, ritoccarne molte scene, e riformarne interamente l'ultim' atto. L' ho ritornata in teatro così ridotta, e m' ha conseguito puntualmente l' effetto delle altre sue maggiori sorelle. Il Poeta fiorentino, che vi ha più maneggio, la rende in conseguenza più allegra e brillante delle due prime. Questo grazioso carattere, che ci dipinge un uomo di talento, ricco di sali, faceto e povero, ma onoratissimo e riconoscente verso il suo benefattore, fu da me scritto per condiscendere alle preghiere di un certo *Francesco Dori*, fiorentino, che sosteneva eccellentemente tal sorta di personaggi nella compagnia della Battaglia in Venezia. Il povero *Dori*, quell' anno appunto, che dovea recitare la prima delle già indicate Commedie, ebbe la deplo-

plo-

plorabilissima disgrazia d'anneggarsi fatalmente nel Pò con varie altre persone: disgrazia, che la sensibile Umanità intese e riguardò con compassione, ed orròre.



PERSONAGGI.

TERESA, *moglie di*

MYLORD WILK

MYLORD DONSTONN *Uffiziale, cugino di Wilk.*

MYLEDI TURNIK, *vedova amata da Donstonn.*

LEGGEREZZA, *Segretario di Wilk, e marito di*

GUGLIELMINA, *governante di casa.*

FIORDALISO, *cameriere di Wilk.*

ARRIGO, *fanciullo di cinque anni, figlio di Teresa e di Wilk.*

WILLIAM *Staffiere.*

UN SERVITORE *di Donstonn.*

La Scena è in Londra.

8–



Teresa, e Wilk.

Vieni con me; che ora tu ed io ci siamo propriamente di più.

Atto 3 Scena 4.

Rosaspina inv. et deli. *Alessandri Sc.*

TERESA E WILK

COMMEDIA.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di Wilk con quattro porte latterali, ed una nel fondo. Un canapè, sedie, tavolini, su i quali trovansi diversi libri, e l'occorrente per iscrivere.

LEGGEREZZA seduto assistendo con molta inquietudine ad ARRIGO, che legge.

Leg. Presto, figliolino mio, presto: così le lezioni diventano eterne ed affatto inutili. (*cava l'orologio*) E' già un'ora buona, che stiamo quì a tentennare, ed a vagliar nespole immature.

Arr. Se voi, Signor Maestro, non istarete fermo, naturalmente non la finiremo mai più.

Leg. Chi non istà fermo?

Arr. Voi, che vi alzate da sedere, passeggiate, correte all'uscio di quella camera, e ve ne ritornate indietro sospirando, e battendo i piedi. In verità, Signor Maestro, io non vi ho mai veduto tanto inquieto e smanioso: mi fate fin paura, se debbo dirvela schietta.

Leg. Ma sai tu bene, figliolino mio, chi sia là dentro in quella camera?

Arr. Guardate che gran segreto! Madama Guglielmina vostra moglie...

Leg. Ah!...

Arr. Ecco: sospirate e contemplate subito quell' uscio... Ma che?... Avete paura che qualcheduno ve la porti via?...

Leg. Oh vergogna antipoetica ! Fin un fanciulletto di cinque anni scherza sulla mia debolezza!

Arr. Che vi sentite, Signor Maestro? Voi piangete, se non m'inganno.

Leg. (*singhiozzando*) Ella non era così, pochi mesi sono... Ella era trasportatissima per me... Le hanno sicuramente guastata la testa... o l'hanno guastata a me... basta a qualcheduno l'hanno guastata.

Arr. Vi hanno guastata la testa!...

Leg. Io non parlo teco, figlio mio.

Arr. Parlate dunque solo!..

Leg. Sì, parlo solo.

Arr. Mi fate compassione!

Leg. Ti sono obbligato.

Arr. Signor Maestro, voi avete una malattìa, che somiglia perfettamente a quella di Mylord mio padre.

Leg. Ma conosci tu bene, figlio mio, la malattia di tuo padre?

Arr. Egli soffre la medesima smania, la medesima inquietudine, che soffrite voi.

Leg. Ma sai tu, che malattìa sia quella?

Ar-

Arr. Una brutta malattìa certamente.

Leg. Oh brutta vè, ma brutta assai.

Arr. E come si chiama ella?

Leg. Figlio mio, stampati questo nome abbominevole nella più viva parte del tuo tenero cuore, per non dimenticartene giammai, quando sarai grandicello è in istato di discernere il bene dal male. Essa chiamasi gelosia.

Arr. Guardate che curioso nome!

Leg. Dì piuttosto, che nome infernale!

Arr. Ma come si può egli prendere questo male?

Leg. Cresci cresci, ragazzetto mio; fa la bestialità di prender moglie, e d'innamorarti di lei, come ho fatt'io, ed allora te ne avvedrai.

Arr. Oh se prendendo moglie s'incontra un male sì grande, io non la prendo certamente.

Leg. Eh no no... consolati, che questo male non è per tutti. Vi sono moltissimi, che prendono moglie, e non si accorgono nemmeno di averla. Tu potresti essere fra questi fortunati mortali.

Arr. Voglia pure il Cielo, ch'io vi sia...

Leg. Ti auguri veramente una bella cosa...

Arr. Ma perchè?...

Leg. Via via: or ora il tuo maestro ha men giudizio di te, povero innocente. Prendi in mano quella gramatica, e seguita a leggere dove abbiam tralasciato.

Arr. Subito. (*legge*) Amo, amas, amavi, amatum: amare...

Leg. Pur troppo! ma le donne non la vogliono intendere.

Arr. Fero, fers, tuli, latum: portare...

Leg. Porto sì, e porto un peso non indifferente.

Arr. Verbero, verberas, verberavi, verberatum: battere...

Leg. Meriterei questo verbo tra capo e collo....

Arr. Arceo, arces, arcui, senza supino...

Leg. Che cosa stà egli per fare?...

Arr. Per tener lontano.

Leg. Ecco, ecco il verbo, al quale dovrebbero attenersi tutti gli uomini in materia di donne... ma non ha il supino. Questa imperfezion sua significa bastantemente, che per tener lontana una cosa spesse volte si spinge, si spinge, e poi vi si casca sopra di peso a corpo lasso e spossato. Tant'è: la mancanza di quel supino dice tutto. Mancò il supino alla mia castità, e cascai nel futuro di un matrimonio malaugurato e fatale. Oh femmine, femmine, potentissime calamite del miglior sesso; chi vi può resistere quando esercitate la vostra forza magnetica?

SCENA II.

FIORDALISO e detti.

Leg. (*a Fiordaliso*) Dove vai?... dove corri?...

Fior. Questo non è niente di nuovo: da Madama la Governante.

Leg.

Leg. A che fare?

Fior. Questa è una cosa assai vecchia...

Leg. Vecchia o nuova, voglio saperla.

Fior. A portarle questa chiave.

Leg. Lasciala a me...

Fior. Ma voi non siete Madama la Governante...

Leg. Sono suo marito...

Fior. Purtroppo questo si sa da gran tempo.

Leg. Te ne dispiace, eh?

Fior. Questo è un affare tanto notorio, che è arrivato a dispiacere sino al guattero di cucina.

Leg. Quà la chiave, faccia di bronzo, e vattene.

Fior. Eccola. Possibile, che, anche strapazzando, non siate capace di dire una cosa nuova!

Leg. Vuoi tu ch'io ti dica un' insolenza nuova, novissima, e che non ti sarà mai stata detta da nessuno?

Fior. Anzi, volentieri.

Leg. Sei un galantuomo.

Fior. Bravissimo! Questa è nuova, ed io me ne chiamo contento. (*parte*)

Leg. Orsù si ripigli la nostra lezione. Tutti questi verbi sono della prima regola degli attivi... hai capito? sono della prima...

Arr. Sì Signore.

Leg. Ora bisognerà, che ci proviamo a fare qualche latinetto. exempligratia... Pietro ama la virtù...

SCE-

SCENA III.

WILLIAM e Detti.

Arr. Pietro ama la virtù...
Leg. E William ama mia moglie...
Arr. Petrus...
Leg. (*chiamandolo*) William...
Arr. Amat...
Leg. William...
Arr. Virtutem...
Leg. William... diavolo afferralo.
Will. Che volete?
Leg. Dove vai?
Will. Da vostra moglie.
Leg. A che fare?
Will. Venite a vedere. (*entra nella camera di Guglielmina e ne chiude la porta.*)
Leg. Ehi? Ehi? Vecchio senza creanza... Ma sarò io geloso anche di un vecchio?.. perchè no?.. questi vecchj quando s'inasiniscono sono più furibondi dei giovani... Egli ha serrato anche la porta!.. Oh me perseguitato!
Arr. Sig. Maestro, avete inteso il latino?..
Leg. E chi non l'intenderebbe?.. Non vedi la porta serrata?
Arr. Io parlo del mio latino...
Leg. Voglio far romore . . . mi soffierò il naso (*si soffia il naso spropositatamente.*)
Arr. Debbo far altro, Sig. Maestro?
Leg. Fingerò di sternutare... (*finge di sternutare.*)

Arr.

Arr. Evviva...

Leg. (*più forte come sopra.*)

Arr. Evviva...

Leg. (*torna come sopra più forte ancora.*)

Arr. Evviva, evviva...

Leg. E crepi e crepi chi vorrei io... Non t'incommodare, figliolo mio, che questo è tabacco, che mi solletica il cerebro...

Arr. E voi non ne prendete...

Leg. Ah che me lo fanno prendere per forza... ma nessuno si muove!..

Arr. Sig. Maestro, si seguita?

Leg. Non posso più... oh la finirò io. (*batte la porta*) William, William... presto presto... fuori fuori...

Will. (*uscendo con una camicia piegata in mano*) Perchè tanto strepito?

Leg. Mi pare... che il padrone ti chiami.

Will. Vi pare!.. ah ah... (*ridendo*)

Leg. Perchè ridi?...

Will. Siete un bugiardo malaccorto. Il Padrone mi ha mandato per una camicia: egli non può volere due cose in una volta.

Leg. Non potevi dirlo a me, che volevi una camicia?

Will. No...

Leg. La ragione?

Will. Mylord mi ha comandato di chiederla a vostra moglie.

Leg. Per questa volta la scusa è ottima...

Will. Che vorreste dire?

Leg. Che tu vieni troppo spesso a ritrovare mia mo-

moglie, anche senza che Mylord te lo imponga.

Will. Ho capito.

Leg. Che cosa hai capito?

Will. Bisogna raccomandarvi ad un buon nerbo di bue.

Leg. Che!..

Will. Siete geloso? siete un pazzo molesto...

Leg. Come!...

Will. Lo spedale de' matti v'aspetta. (*parte*.)

Leg. (*ad Arrigo*.) Ha detto a me?

Arr. A voi, sì Signore.

Leg. Veramente?

Arr. Mi pare di sì.

Leg. Ha detto bene. Merito di essere legato e bastonato. Son matto: William ha ragione. Ah! voglio correggermi... sì, voglio fare uno sforzo... Chi la dura la vince, dice il proverbio... Tornerò quell' uomo disinvolto, ch'io era cinque anni sono... Sì, sì da bravo, Leggerezza: bando alla malinconia, allegramente. (*saltando*)

Arr. Perchè ballate, Sig. Maestro?

Leg. Vedi vedi, tenerino discepolo mio, come fanno gli uomini di talento? Quando essi risolvono di soggiogare le proprie passioni, sanno anche mirabilmente riuscirvi. Non era io baccante di gelosia; un momento fa? Ora sono in una calma, in una tranquillità, in una pacatezza perfetta.

Arr. Me ne rallegro con voi.

Leg. Eh! tu non puoi conoscere la forza di questa im-

improvvisa mutazione... ma ritorniamo al latinuccio, ch'io ti aveva già dato.

Arr. Come volete.

SCENA IV.

DONSTONN, e Detti.

Don. Mi vien detto, che Teresa dorma tuttavia: è egli vero?

Leg. Sarà, Mylord.

Don. Mi rincresce.

Leg. Ma da quì a un'ora dovrebbe essere svegliata.

Don. Pazienza: aspetterò.

Leg. Volete voi accomodarvi quì con noi? Eccovi una sedia. Ragazzino, come si fa? Presto baciate la mano al Signor Parente.

Arr. (*bacia la mano a Don.*) Mylord, vi riverisco.

Don. Addio, piccolo. Che stavi facendo? studiavi?

Arr. Per obbedirvi.

Don. Che cosa?

Arr. La gramatica latina.

Don. Con profitto?

Leg. Hà un talento, che il Cielo glielo conservi, perspicacissimo.

Don. Me ne consolo.

Leg. Da bravo, rispondetegli bene: grazie infinite.

Arr. Grazie infinite.

Don. Queste son cose superflue, caro Segretario.

Non

Non avvezzarlo parolajo alla tua maniera, ti prego.

Leg. Farò una fatica di meno, ed avrò il bene di compiacervi. (Quà non s'usa il Galatéo: comodissima cosa!)

Don. (*accennando la camera di Gugl.*) Chi v'è là dentro?

Leg. Non credo, che vi sia nessuno, Mylord... accomodatevi quì... accomodatevi...

Don. No, no, passerò là dentro.

Leg. Volete voi star solo?...

Don. Leggerò...

Leg. Se bramaste passar dal Padrone, egli è già alzato dal letto e vestito.

Don. Mi è stato detto, che Wilk scrive presentemente: non voglio disturbarlo.

Leg. Ma... là dentro, Mylord... se non erro, credo, che vi sia mia moglie a lavorare...

Don. Tanto meglio! Le terrò compagnia.

Leg. Voi vi seccherete, Mylord.

Don. No: Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio.

Leg. Ella parla assai, e dice un mare di cose superflue, e di quelle cose che non sogliono piacere ai pari vostri.

Don. Quel che è difetto in un uomo, spesse volte in una donna diventa eleganza.

Leg. Io faccio....

Don. Tu fai quello, che or non farebbe tua moglie: tu stanchi la mia sofferenza.

Leg. Mylord, che dite mai? Entrate, uscite ... fate quello che più vi aggrada... Io parlava

per

per vostro bene... del resto poi sono indifferentissimo. Ecco, ch'io v'apro la porta, e v'introduco io medesimo...

Don. Basta così. (*entra e chiude.*)

Leg. E non cascherebbero le mani a costoro?.. Mylord pure ha serrata la porta!... Cielo! manda qualcheduno... oh desolazione!..

Arr. Signor Maestro, vi ritorna il vostro male?

Leg. Hai inteso quello, che ti ha detto il parente? Non avvezzarti parolajo. Prendi la gramatica, va nella tua camera, ed ivi fa esercizio di tacere, che ora egli è precisamente tempo opportuno.

Arr. Non fate quel brutto visaccio, non andate in collera, che ora me ne vado subito... ohimè! mi spaventa! (*parte.*)

Leg. Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio!... ah ah!... Tu fai quello che or non farebbe tua moglie!... oh oh!... Chi non la intende ha una testa più dura della mia... Mylord è giovane... è militare... è bello... me disperato? (*tende l'orecchio alla porta.*) Discorrono!... non vorrei parer geloso!... Ho detto di non volerlo più essere, ma chi può resistere?... (*torna coll'orecchio alla porta.*) Mia Moglie ride!... cattivo segno!... Ah frasconcella, se ti fossi vicino, se ti potessi afferrare per quelle lunghe treccie!... Oh capita opportunamente il Padrone.

SCE-

SCENA V.

WILK, *e Detto*.

Leg. Mylord, ben levato.

Wilk Addio.

Leg. Debbo avvertirvi...

Wilk Di che?

Leg. Di una visita di Mylord vostro cugino...

Wilk Ha detto di ritornare?

Leg. Egli è quì...

Wilk (*con premura*) Forse in camera di mia moglie?

Leg. No Signore: egli è in camera della mia.

Wilk Bene.

Leg. (Male!) Volete voi, ch'io lo chiami?

Wilk No...

Leg. Ma egli mostrò desiderio di vedervi...

Wilk Mi vedrà...

Leg. Chi sa, ch'egli non abbia qualche interesse di premura da comunicarvi?

Wilk L'abbia, o non l'abbia, lascialo stare: ora ho bisogno di te.

Leg. (Giove, manda un tempo burrascoso con tuoni strepitosissimi, che spaventi quella civetta di mia moglie, e la faccia scappar fuori di quella camera.)

Wilk (*siede*.) Oimè!...

Leg. (Ella ha gran paura de'tuoni... se Giove operasse il prodigio.)

Wilk

Wilk(Il cugino è cugino egli è vero, ma non lascia di essere un uomo come gli altri.)

Leg. (E chi stà bene non si muova... Oh Giove infingardo, e poltrone, io ti rinnego.)

Wilk Che cos'hai! che diavolo borbotti?

Leg. La lingua batte dove il dente duole, si suol dir per proverbio...

Wilk Ti duole un dente?

Leg. Assai assai...

Wilk E perchè non te lo fai levare?

Leg. Ah bisognerebbe ch'io mi facessi levare la testa, caro Mylord...

Wilk Che ciance son queste?

Leg. Scherzo scherzo...

Wilk Hai qualche disgrazia?... In casa mia ti manca forse qualche cosa? spiegati.

Leg. Mi maraviglio, Signore!

Wilk Hai male, o non l'hai? Tu ti lamentavi.

Leg. Facezie, facezie... cose da nulla...

Wilk Ma pure...

Leg. Il calzolajo mi ha fatto, con riverenza parlando, le scarpe strette.

Wilk E tu fattele far larghe...

Leg. Naturalmente non mi canzona più.

Wilk Siedi, se non puoi stare in piedi...

Leg. Eh stò benissimo.

Wilk No no... siedi vicino a me.

Leg. Obbedisco . . . (Ho i vermi alla gola, che m'affogano. (*siede.*)

Wilk Ascoltami, caro amico. Io sono abbattuto, come tu vedi, da una profonda malinconìa, che oramai non posso più sopportare, e bramo

mo ardentemente di sollevarmi. Ogni distrazione, ch'io cerchi fuori di casa mia, mi riesce inutile affatto. Io mi veggo dunque in necessità di ritrovarla fra queste mura, e di ritrovarla precisamente in te; in te solo, che me la puoi procacciare. Dolce amico, amico sincero, unico confidente del mio povero cuore, userai tu la crudeltà di negarmi il sollievo, ch'io ti domando con sì dolce, gentile, ed obbligante maniera?

Leg. Voi m'intenerite con tante belle cerimonie, carissimo Mylord! Ma che posso far io, meschinissima creatura, per sollevarvi?

Wilk Ah che ho perduto un' amico anche in te!

Leg. No Signore...

Wilk Tu ti sei raffreddato...

Leg. V'ingannate...

Wilk Ma tu ti vai voltando da quella parte, e non mi ascolti nemmeno...

Leg. Egli è un vizietto, che ha questa spalla; ma le orecchie mie sono tutte per voi. Che posso io fare? comandate. (Ho il terremoto nelle viscere.)

Wilk Che posso io fare! Una volta facevi, senza domandarlo nemmeno...

Leg. E che cosa facevi una volta?

Wilk Mi facevi ridere.

Leg. Ed ora non vi faccio più ridere?

Wilk No...

Leg. Possibile!

Wilk Te ne assicuro.

Leg.

Leg. Bisogna assolutamente credere, che abbiate perduta la vista.

Wilk Io ti veggo benissimo...

Leg. E non ridete?

Wilk No.

Leg. Avete ragione. La metamorfosi, che accadde in me, accadde anche in voi. Ogni simile compiange il suo simile. Io non posso più farvi ridere.

Wilk Che discorso oscuro mi fai?

Leg. E' caduta qualche cosa?

Wilk Dove?

Leg. Là dentro in quella camera!

Wilk Sei pazzo?

Leg. Ho sentito un gran romore.

Wilk Ed io niente affatto...

Leg. Sarete sordo.

Wilk Via via, fermati, ingratissimo amico.

Leg. Perchè mi mortificate, Mylord?

Wilk Tu non mi ami più.

Leg. Anzi vi adoro con tutta l'anima.

Wilk Dunque dond'è, che ricusi di consolarmi?

Leg. Oh me imbarazzato! ma che volete dalle ossa mie?

Wilk Te lo domando per carità: fammi ridere, che ne ho gran bisogno.

Leg. Ora vedete, che diabolica costernazione è la mia. Ma come si fa egli a farvi ridere?

Wilk Possibile, che la tua testa poetica?...

Leg. La mia testa poetica vi farà piangere: ora non potrei forse farvi ridere, che colle gambe.

Wilk

Wilk Fammi dunque ridere colle gambe...

Leg. Bisognerà, ch'io vi faccia quattro di quei famosi passi di fianco, che inventò il celebre Monsieur Tiracalci, ballerino rinomatissimo.

Wilk Vediamoli da bravo.

Leg. Eccomi pronto a servirvi.

(*fa caricatamente alcuni passi per la scena, e con questa occasione tira fierissimi calci all'uscio della camera di Guglielmina.*)

Wilk (*ridendo*) Benissimo!.. Bravo!.. ah ah... ma che demonio fai?..

Leg. Passeggio di fianco... ridete.

Wilk Fermati; romperai la porta...

Leg. Ridete, ridete, Mylord...

Wilk Fermati, dico, animale.

SCENA VI.

DONSTONN, *che apre in fretta la porta e Detti.*

(*si ferma*)

Leg. Ora la mia Passacaglia è finita.

Don. Che chiasso è questo?

Wilk Compatite.

Leg. Quì si faceva un passo da due con Mylord mio Padrone. Se voi volete entrare il terzo, si farà un grazioso terzetto, ed io vi anderò servendo coi miei soliti passi di fianco. (Lo stratagemma ha giovato.)

Wilk Egli mi ha devertito.

Don. Ottimamente.

Leg. (Sudo come una bestia!)

Wilk Avete niente da dirmi. (*a Don.*)

Don.

Don. No...
Wilk Non volevate voi vedermi?
Don. No...
Wilk (*a Leggerezza.*) Che mi hai tu detto?
Leg. Perdonate: avrò inteso male.
Don. Il potervi vedere per altro è sempre un piacere per me.
Wilk Vi ringrazio.
Don. Mi parete di mal umore.
Wilk Non istò troppo bene.
Don. Me ne dispiace. Ma che vi sentite?
Wilk Non saprei dirlo.
Don. Bisogna curarsi.
Wilk Lo farò.
Leg. (Il Cugino non gradisce nemmeno a Mylord! Ho capito.)

SCENA VII.

WILLIAM e Detti.

Will. Myledi è alzata.
Wilk (*in fretta*) E' anche vestita?
Will. Si. Milord Donstonn può passare da lei. (*parte.*)
Don. Permettete?..
Wilk Padrone.
Don. (*entra nell' appartamento di Teresa.*)

SCENA VIII.

LEGGEREZZA e WILK.

Wilk Ella lo ha fatto chiamare: la premura è decisa.

Leg. La mia smanietta comincia a rodere anche l'amico: non sarò solo.

Wilk Io non posso durarla così... così non posso durarla assolutamente.

Leg. Mylord, perchè non sedete voi?

Wilk Non voglio sedere.

Leg. Non volete, ch'io vi faccia ridere?

Wilk Non importa.

Leg. Ballerò, se volete.

Wilk Lasciami stare.

Leg. Se ballo adesso, non v'è pericolo, ch'io rompa nessuna porta, poich'esse, grazie al Cielo, sono tutte spalancate.

Wilk E quando fossero chiuse?

Leg. (*accenando la porta dell'appartamento di Teresa.*) Ora vi sarebbe bisogno ballando di tirar calci a quella là.

Wilk Che cosa oseresti pensare di me?

Leg. Niente affatto.

Wilk Mi crederesti forse geloso?

Leg. Tutto fuori che questo, Mylord.

Wilk Quegli è un mio cugino, ed è un uomo d'onore.

Leg. Non lo contrasto.

Wilk E mia moglie è lo specchio dell'onestà.

Leg.

Leg. Oh quì poi si potrebbe giurar mille volte ad occhj chiusi e bendati.

Wilk Dunque?

Leg. Io non dico più nulla. Ora volete ridere, ora volete piangere... Chi vi può tener dietro?

Wilk Teresa mi ama, e tu sai quanto.

Leg. E chi non lo sa?

Wilk Donstonn è incapace di tradirmi.

Leg. Incapacissimo.

Wilk Ed io non sono geloso.

Leg. Nemmen per sogno.

Wilk E tu dei crederlo e tacere...

Leg. Io dubiterei piuttosto della mia presente esistenza.

Wilk Siamo daccordo.

Leg. Felice notte.

Wilk (*siede*) E' una cosa insoffribile l'udir certi stupidi, che cianciano a caso e senza fondamento veruno.

Leg. Mylord, se non volete altro da me, mi ritiro.

Wilk Gran fretta di andarsene! Ella si fermi quì meco.

Leg. Cento anni; che il Cielo ne dia tanti di vita a voi, e uno di più a me, per poter celebrare la vostra morte con un magnifico Epicedio sul gusto Staziano.

Wilk Io non ambisco, anzi detesto siffatti onori: dunque puoi morir anche subito, se te ne senti volontà.

Leg. Grazie distinte.

Wilk Ti dispenso da una fatica.

Leg. Questa è una generosità da usurajo.

Wilk Se poi brami di vivere, vivi pure liberamente.

Leg. In verità non mi faccio pregare. (*corre alla camera di Guglielmina*) Oh così va bene!.. Con l'uscio aperto si respira un'aria più salubre e più grata.

Wilk Leggerezza?

Leg. Signore?

Wilk Son io, che m'inganno, o è realmente mezz' ora buona, che Donstonn passò da mia moglie?

Leg. Ohibò: non saranno quattro minuti ancora.

Wilk Davvero!

Leg. Assolutamente.

Wilk Io non so persuadermi come a quattr' occhj si possa stare un quarto d'ora, senza enormemente seccarsi.

Leg. (E non è geloso.)

Wilk Che discorsi si possono fare? Dillo tu, che sei uomo di mondo.

Leg. Parecchi, Mylord.

Wilk In due!

Leg. In due.

Wilk Frà un uomo ed una donna!

Leg. Quando siano due persone di spirito, sopra l'argomento più frivolo possono benissimo trovar materia di discorrere anche per una mezza giornata. (Mettiamo bene più che sì può.)

Wilk Sarà vero.

Leg.

Leg. Tant'è...

Wilk Ma per esempio quali ragionamenti potrebbero insorgere?

Leg. Mille. Exempligratia intorno al teatro, alle novità del mondo, alle mode... e che so io?.. fin intorno al far della luna si potrebbe ragionar lungo tempo.

Wilk Anche intorno al far della luna!

Leg. Certamente.

Wilk Cameriere. (*chiama*)

Leg. Vi occorre nulla?

Wilk Cameriere. (*più forte*)

SCENA IX.

FIORDALISO e Detti.

Fior. Comandate, Mylord.

Wilk Porta questo lunario a mia moglie. (*gli da un lunario.*)

Fior. Vi servo. (*parte e poi torna.*)

Leg. (Oh stupenda!)

Wilk Chi sa mai quali sono presentemente i loro discorsi? O quanto pagherei per poterli sentire.

Leg. Questa soddisfazione non può costarvi niente più che due passi.

Wilk Interromperli non va bene.

Leg. Ascoltateli di soppiatto.

Wilk M'insegni male, caro Leggerezza. Tu mi vorresti far comparire geloso, quando in realtà non lo sono. La mia è mera curiosità, non è gelosia.

Leg. Ebbene, dunque lasciate correre. Il difetto della curiosità è cosa assai riprovabile in un vostro pari: sarebbe men male che foste geloso.

Wilk Sì, dici bene.

Leg. Non posso dir meglio.

Wilk Sì... sarebbe men male ch'io fossi geloso.

Leg. (E poi non vuol esserlo.)

Fior. Myledi vi ringrazia, e dice che non crede a pronostici.

Wilk Non crede?

Fior. No Signore.

Wilk Non ha voluto il lunario?

Fior. Non l'ha voluto.

Wilk Perchè non crede a pronostici?

Fior. Perchè sono cose dette e ridette in cento altri lunarj vecchj.

Wilk (*in collera*) Se non vuol credere al lunario, creda dunque a me, a me che non la ingannerò certamente. (*entra furioso nell' appartamento di Teresa.*

Leg. (E non è geloso.)

Fior. Volete voi questo lunario?

Leg. Che vuoi tu ch'io ne faccia?

Fior. Regalatelo a vostra moglie, voi che siete avvezzo a regalare sempre cose vecchie e rifiutate dagli altri.

Leg. Fiordaliso, io ti farò diventare un rubicondo anèmone, se mi secchi.

Fior. Ecco il poeta copista di cose rancide.

Leg. Fammi un piacere: vattene.

Fior. La vostra non è fantasia creatrice.

Leg.

Leg. Vattene...

Fior. Ditemi qualche cosa di nuovo.

Leg. Tu hai una faccia da camerier d'Osteria, quando fa i conti coi crapuloni, passata la mezza notte.

Fior. Bravo! questa non è novissima, ma è sempre bella. (*parte*)

SCENA X.

LEGGEREZZA e GUGLIELMINA.

Leg. Oh respiriamo finalmente, e vediamo quali siano le attuali applicazioni della nostra dilettissima sposa. (*s' incammina.*)

Gugl. (*uscendo*) Dove andate?..

Leg. Dove mi pare.

Gugl. Bella risposta veramente!

Leg. Bella o brutta, se ne contenti.

Gugl. Questa maniera di procedere, Signor marito, non è la sua solita. Ella una volta mi parlava con dolcezza, con affabilità, con amore: Ella in somma era un ottimo giovanotto.

Leg. Ella pure era un'ottima ragazzetta *in temporibus illis*.

Gugl. Io lo era, e, grazie al cielo, lo sono tuttavia.

Leg. Domando perdono: Ella mi barò sul gusto di coloro, che scambiano le carte in mano.

Gugl. Come sarebbe a dire? Si spieghi subito subito, senza la minima dilazione.

Leg. Prima ch'io la sposassi, Ella mostrava di essere una fanciulla semplice, schietta, e propriamente innocentina.

Gugl. Ed ora, che direbbe Ella ch'io fossi?

Leg. Una volpaccia scaltra, finta, e... non voglio dir altro.

Gugl. Mi maraviglio di lei! Sono una donna onestistima, e tutto il mondo me lo dice.

Leg. Per tre o quattro buffoni, che le fanno la corte, ella cita tutto il mondo... Oh che spropositaccio!

Gugl. Sì Signore, che ho detto benissimo; e Fiordaliso, che è uomo di spirito, mi ha insegnato, che si può prendere il tutto per la parte in buona rettorica.

Leg. Oh me meschino! non voglio sentir altro.

Gugl. Ved'Ella, se ho ragione.

Leg. Fiordaliso è un briccone, che non deve più metter piede in quella camera.

Gugl. Fa egli male a insegnarmi un poco di rettorica.

Leg. Io gli darò qualche *similiter cadens* sulla testa, se lo ritroverò più a parlare con Lei. M'intend'Ella?

Gugl. Queste son fanciullaggini, scempiataggini, sguajataggini.

Leg. Ella si contenti d'obbedire.

Gugl. La moglie di un poeta dovrà ella essere una ignorante, una scimunita?

Leg. La moglie di un poeta deve saper dormire a tempo debito, e niente più.

Gugl. Che sentimenti bassi, vili, plebei!

Leg. Perdoni, nobilissima dama.

Gugl. Se non son dama, sono ben figlia di una donna di spirito, e letterata.

Leg.

Leg. Sì Signora, è verissimo. Ella era tanto letterata, che non ne poteva più.

Gugl. Mia madre era universalmente stimata, perchè aveva del letto di molto.

Leg. Si capiva, oh! si capiva, che aveva del letto.

Gugl. E le più colte persone di Parigi frequentavano la sua brillante conversazione.

Leg. Meritamente.

Gugl. E Monsieur Carlo mio padre ne andava fuor di modo superbo.

Leg. Monsieur Carlo la intendeva così, ed io la intendo diversamente.

Gugl. Perchè non avete giudizio.

Leg. Non l'ho, perchè me l'hai fatto perdere tu, frasconcella.

Gugl. La mia dote di mille Luigi ve l'ha fatto perdere, perchè non avevate un quattrino al vostro comando.

Leg. Io ti sposai avendo un borsone pien d'oro, e la tua dote è tuttavia intatta e fruttifera nelle mani di Mylord Wilk, frasconcella.

Gugl. Oh in conclusione; quand'io debba vivere continuamente sepolta, mi contento piuttosto di ritornarmene a casa mia.

Leg. Ecco la porta: se ne vada.

Gugl. Me ne anderò, sì, me ne anderò.

Leg. E chi la ritiene?

Gugl. So ben io chi mi ritiene?

Leg. Sputi il suo sentimento.

Gugl. Non voglio dirlo.

Leg. Eh via lo dica.

Gugl. Ah!.. è quel diavolo d'amore, che mi pizzica il core per un ingrato marito.
Leg. Me la baratti questa.
Gugl. Non volete credermi?
Leg. No posso da galantuomo.
Gugl. Perchè non volete credermi?
Leg. Non voglio dirlo.
Gugl. Eh via ditelo.
Leg. Se tu amassi me, non cercheresti di essere visitata dagli altri.
Gugl. Se gli altri mi visitano, non per questo io mi scordo giammai del mio caro marito.
Leg. Ma quando il tuo caro marito ti dice, ch' egli non ama niente siffatte visite, come puoi tu volerle?
Gugl. Ma quando le visite vengono senza volerle, come si fa egli a schivarle?
Leg. A una donnetta pronta, ardita e di lingua sciolta come sei tu, mancheranno pretesti per fare che quegli odiosissimi farfalloni non ti svolazzino più intorno?
Gugl. Dirò dunque liberamente che non li voglio.
Leg. Questa è la più spedita, giojetta mia.
Gugl. Vi piace così?
Leg. Ma lo farai tu veramente?
Gugl. Oh se lo farò!
Leg. Lo farai tu sempre?
Gugl. Finchè lo vorrà il mio diletto maritino. Ma, e voi non farete nulla per me?
Leg. Farò carte false per te. Scriverò un poema, e ti farò passare per la decima Musa, per la quarta Grazia, per la seconda Minerva ....

Gugl.

Gugl. E per un'altra Venere?..

Leg. No no, moglie cara, ch'io non voglio poi passar per Vulcano. Lasciati servire, conservami intatta la tua fedeltà, e non dubitare, ch'io ti renderò più famosa della tanto decantata moglie d'Ulisse.

Dei Proci perfidi
Fuggi le insidie:
Nova Penelope
Ti chiamerò.
Quindi l'altissima
Tromba Meonia
Per farti celebre
Sorpasserò.

Gugl. Oh che belle cose, marito mio, che belle cose! Scrivete il poema, e scrivetelo presto, ch'io già mi sento a quest'ora un grandissimo prorito di leggerlo. Così avrò anche un' occupazione, per tener lontani da me quei farfalloni siffatti.

Leg. Passiamo subito all'esperimento delle tue magnifiche promesse. Ora vien gente: che farai tu Penelope mia?

Gugl. Mi nasconderò in un batter d'occhio nella mia cameruccia.

Leg. Sei un'Eroina.

Gugl. E tu sei dolce dolce come lo zucchero. (*parte.*)

Leg. Non vorrei esserlo troppo,... ma quella è tutta innocenza che le fa parlare... Eppure innocente e semplicetta, com'ella è, per la vana gloria di essere celebrata in un poema, rinunzierà al piacere di ricevere le solite vi-

site. Oh ambizione! affetto periglioso e fatale, quante volte non siedi tu in luogo d'amore nel cuor delle femmine?

SCENA XI.

DONSTONN, e Detto.

Don. Segretario; dimmi senza riserve la verità: il tuo Padrone ha nulla contro di me?

Leg. Ch'io sappia, no certo, Mylord.

Don. Egli è inquieto, taciturno e smanioso...

Leg. Lo sarà per qualche altro motivo.

Don. Me ne assicuri.

Leg. Sull'onor mio.

Don. Bene: mi sarò ingannato. (*parte per la porta di mezzo.*)

Leg. Ci scommetterei, che Wilk ha fatto qualche sgarbato trattamento al Cugino. Non c'è rimedio: la gelosìa non si può nascondere.

SCENA XII.

WILK con cappello e spada, TERESA, e LEGGEREZZA.

Ter. E così? Dovrò io inginocchiarmi a' piedi vostri per impetrar finalmente la grazia, che imploro dal vostro ostinato silenzio?

Wilk Voi volete sapere da me quello, che non so io medesimo.

Ter. Voi siete turbato... il vostro turbamento avrà sen-

senza dubbio un motivo, ed io non debbo ignorarlo.

Wilk Quand'io fossi precisamente turbato, come pretendete voi, quale necessità potrebbe costringervi ad investigarne la causa?

Ter. Quale necessità! Un buon marito può fare ad una moglie amorosa questa agghiacciata dimanda, senza temer di recarle un sensibilissimo dispiacere?

Wilk (*con ironia*) Oh quanta tenerezza!

Ter. Voi mi sorprendete, e m'atterrite!.. Che strano linguaggio è il vostro?

Wilk Non è il solito?

Ter. No, crudele...

Wilk E qual sarà dunque?

Ter. Quel dello scherno, o almeno della fredda indifferenza.

Wilk Leggerezza?..

Leg. Comandate...

Ter. Con me dovete parlare, con me... Non cercate distrazioni, o pretesti ora, che vi obbligo a rendermi conto del barbaro furto, che mi avete fatto.

Wilk Vi ho forse rubato qualche cosa?

Ter. Sì, disumano: la cosa più preziosa, ch'io m'avessi: la pace dell'anima mia.

Wilk Leggerezza?

Leg. Badate a Lei, Signore...

Ter. Vuoi tu vedermi piangere, dispietato? Sarai finalmente contento. (*piange.*)

Wilk Dov'è Donstonn?

Leg. E' partito,..

Wilk

Wilk Peccato, ch'egli non possa tergere da que' begli occhj quelle lacrime amare!

Ter. Ah! giusto cielo, che arrivo a scoprire!..

Wilk Niente di stravagante...

Ter. E quest'è l'infame sospetto?...

Wilk Sospetto!

Ter. Donstonn tuo cugino!... condotto da te!... da te preferito!... oh ingiusto!.. oh barbaro!.. un fiero rimorso non è lungi a punirti.

Wilk Quali furie son queste?..

Ter. Vedrai di che sono capace...

Wilk Perchè tanta agitazione e romore?..

Ter. Ecco le ricompense della mia fede.

Wilk Donstonn...

Ter. Ch'io non lo vegga più... ch'egli non metta più piede su queste soglie... sarà mia cura il fargliel subito sapere. E s'egli avrà la temerità di comparirmi ancora dinanzi agli occhj, con le mie medesime mani io stessa, io stessa lo respingerò violentemente fuori di questa casa, dov'egli ha portato la discosdia, la maledizione. (*per partire.*)

Wilk Fermati: (*con tuono risoluto*) Guai a te, se tu ardirai commettere una tale imprudenza! Guai a te! Donstonn deve venire... tu dei soffrirlo... io voglio così, e posso volerlo. Cessi poi la sciocca presunzion di coloro, che s'avvisano di conoscer bene il mio cuore: in esso non penetrò giammai, che lo sguardo del cielo.

Ter. Dunque stabilisci tirannicamente?..

Wilk Ho detto abbastanza. Una parola, che tu sog-

soggiunga, può procacciarti un'ingiuria. Risparmiami il dispiacere di pronunziarla.

Ter. (*con tutta la forza.*) Senti: t'obbedirò, e saprò anche tacere; ma nel mio silenzio non isperar ch'io sia cieca e pusillanime. Se vedrò quel ch'io temo, non mi mancherà.... (credilo) non mi mancherà il coraggio di ricorrere ad una risoluzione, che dovrà forse farti pentire, benchè fuori di tempo, della nera ingiustizia, a cui mi condanni. Lo giuro al cielo, a quel cielo, che vede la mia innocenza, e l'oltraggiosa animosità del tuo disumano rigore. (*entra nel suo appartamento*).

Leg. (Abbiamo finito di star bene in questa casa.)

Wilk Seguimi tu.

Leg. Dove si va?

Wilk Al Parco a fare due passi.

Leg. Subito?

Wilk Immantinente. (*parte.*)

Leg. Vengo. Serriamo in camera la nostra Penelope. Io sono un Ulisse poco persuaso della sua virtù. (*serra la camera, e si porta via seco la chiave.*) Questa precauzione, diranno alcuni, è inutile affatto; poichè Danae, chiusa in una torre di bronzo, fu visitata da Giove, trasformato in aurea pioggia. Ma io rispondo a costoro, che non tornano più quei tempi balordi, e che oggi anche gli Dei sono stitici non poco, quando si tratta di cavar loro dalle mani un miserabile zecchino.

E tanto è vero, che dal Cielo in Terra
Scendean sovente a far cento figure.

Ora

Ora un turpe amoretto, ora una guerra
Era l'oggetto delle lor premure.
Oggi l'Olimpo immobili li serra,
Perchè son cari i pasti e le vetture;
Quindi si vede ben, che sino i Numi,
Per risparmiar cangiarono costumi.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

FIORDALISO e poi GUGLIELMINA.

Fior. (*urta un momento la porta della camera di Guglielmina.*)

VE' vè!.. la porta è chiusa!.. (*trae la chiave*) E che sì, che questa e la chiave, che può aprirla, perduta dal diffidente marito. Proviamoci... (*apre*) A maraviglia!... uscite, uscite, Madama, che la grazia è fatta...

Gugl. (*uscendo*) Chi è, che mi vuole?.. Oh siete voi!.. poverina me!.. allontanatevi, allontanatevi...

Fior. Che stravaganza è la vostra, Madamina?

Gugl. Voi siete uno di quei perfidi Proci, dai quali debbo fuggire...

Fior. Che Proci, che Proci, Madama mia?

Gugl. Voi non sapete nulla di Ulisse?..

Fior. Io non lo conosco...

Gugl. Nemmen di Penelope?..

Fior. Queste son cose, che non s'usano più, cara Madama.

Gugl. Nemmeno dalla Tromba Meonia?..

Fior. Che tromba, che corno?..

Gugl. Oh! bisogna sentir mio marito su questo particolare... Ma per carità lasciate, ch'io mi ri-

ritiri, perchè s'egli mi trova a parlare con voi, nasce sicuramente qualche gran precipizio.

Fior. Sentite anche una parola sola...

Gugl. Lesti dunque, sentiamola...

Fior. Io vorrei farvi un regaletto...

Gugl. Lesti lesti, vediamolo...

Fior. Lo accetterete voi?

Gugl. Bisogna vedere, che cosa mi volete regalare.

Fior. Un ritrattino...

Gugl. Di chi?

Fior. Della mia umilissima persona...

Gugl. A che proposito?

Fior. Per darvi un attestato della mia stima.

Gugl. I ritrattini si regalano fra gli amanti, Padron mio...

Fior. Fate conto per esempio...

Gugl. Che conto, che conto? Si ricordi, ch'io son maritata, e che sono una donna onestissima.

Fior. Eh me ne ricordo. Ma le mie premure sono permesse in buona morale...

Gugl. E che razza di premure son esse?..

Fior. Premure platoniche...

Gugl. Spiegatevi pur meglio, ch'io così non v'intendo.

Fior. In fin del conto la mia si è una semplice amicizia, e con questo titolo vi prego di accettare il ritrattino, ch'io v'offro.

Gugl. Presto, fuori: vediamolo.

Fior. Eccolo, Madamina. (*le dà il ritratto*)

Gugl. (*osservandolo*) Vi ha donato molto il pittore...

Fior. Io l'ho anzi pagato...

Gugl.

Gugl. Eh! voglio dire, ch'egli vi ha dipinto men brutto di quello che siete....

Fior. Grazie del complimento.

Gugl. Qui avete una faccia da galantuomo....

Fior. Obbligatissimo....

Gugl. Vi assicuro, che è meglio vedere il ritratto, che l'originale.

Fior. Gran bontà, che è la vostra!

Gugl. E' d'oro questa cornicetta?

Fior. E' d'oro sopraffino...

Gugl. Poffare! E' molto leggiera; non pesa niente.

Fior. S'io avessi saputo, che le cose pesanti vi son grate, l'avrei fatta far più massiccia.

Gugl. Non è mal lavorata...

Fior. E così, l'accettate?

Gugl. Via via; per la cornice si può fare il sagrifizio di prendere anche il ritratto. Lo accetto. (*lo ripone*)

Fior. Vi ringrazio infinitamente.

Gugl. Padrone, padrone: non fate cerimonie; ve ne dispenso... Oh... oh.. vien qualcheduno... Richiudete subito la porta come stava, e guardatevi bene dal far sapere a mio marito di aver parlato con me. Poveretto voi, s'egli arriva a scoprire un contrabbando siffatto! (*entra nella sua camera*)

Fior. Andate pure e vivete tranquilla... chiudo, taccio... e propongo di non donarti più nulla. Il merito della cornice le ha fatto accettare anche il ritratto. Brava davvero! Eppure il casetto non è nuovo. Quante Signorine al giorno d'oggi accettano di buon grado i ri-

ritrattini, o perchè sono annicchiati in una pesante scatola d'oro, o perchè son contornati di grossi e preziosi brillanti! Oh quì sì, che si potrebbe esclamare:

„ Anime innamorate,
„ Ditelo voi per me.

SCENA II.

MYLEDI TURNIK dalla porta di mezzo e Detto.

Fior. M'inchino a Myledi.

Tur. Buon giorno, salute, e allegrìa, spiritosi ragazzi... oh sei tu solo?

Fior. Solissimo, Myledi.

Tur. Ho creduto di trovarti in compagnìa del Segretario.

Fior. Eh non si va troppo daccordo col Segretario, Myledi.

Tur. Da quando in quà?

Fior. Perdonatemi: ignorate bene una cosa rancida.

Tur. Io ti perdono, e poi t'assicuro, che non me ne sono mai avveduta. Ho forse commesso qualche delitto per questo?

Fior. Domando scusa: mi pareva, che la debolezza di quel povero galantuomo dovesse essere a quest'ora universalmente palese.

Tur. Che debolezza ha egli?

Fior. Pretende una certa deferenza... una certa sommissione... un certo rispetto...

Tur. Non ha tutto il torto. Egli è Segretario, e tu

e tu sei cameriere: bisogna intenderla questa differenza.

Fior. Oh se avessi terminato i miei studj...

Tur. Hai tu studiato?

Fior. Pur troppo, Myledi: mio padre ha speso un tesoro in maestri per me, e per un mio fratello.

Tur. E che studi hai fatto?

Fior. Sono arrivato sino all'Umanità.

Tur. Per far poscia il cameriere. Oh questa è godibile!

Fior. Mio fratello almeno riuscì un bravo latinista, e studiò anche Rettorica...

Tur. Ed ora che professione fa egli?..

Fior. Fa il calzolajo, Myledi.

Tur. Egregiamente! Sai tu, che ora mi reciti una bella commedia?

Fior. Eh Myledi, la commedia sarebbe più amena, se in vece di vedere un rettorico, che fa il calzolajo, vedeste tutti i calzolaj, che fanno i rettorici.

Tur. Va là, che sei un diavolaccio spiritoso e pièn di buon senso. Peccato, che tu sia in una casa di gente malinconica e sempre taciturna! Quì una persona disinvolta deve necessariamente seccarsi, e morire di noja. Oh se tu non fossi in casa di Wilk, fin da questo momento ti avrei già preso per mio cameriere.

Fior. Ed io v'avrei accettata per mia padrona, cara Myledi.

Tur. Volentieri?

Fior.

Fior. Volentierissimo.

Tur. Lo dici per farmi la corte?

Fior. Lo dico davvero io.

Tur. Come avresti tu motivo d'essere contento, venendo a star meco?

Fior. Voi, Myledi, siete una dama sempre di buon umore, e quel che è più stimabile in voi, si è, che non dite mai le solite melensaggini, che s'odono giornalmette in bocca di tutti. Eccovi spiegato il motivo della ragionevole simpatìa, ch'io vi professo.

Tur. Tu vai sempre più impegnando la mia inclinazione, bravo cameriere.

Fior. Tutta vostra clemenza.

Tur. Ma dimmi: crederesti tu, che non avessi ancor io di quando in quando i miei momenti cattivi?

Fior. E chi non li ha?..

Tur. E s'io, per esempio, andassi in collera una qualche volta, e ti strapazzassi; che faresti tu allora?

Fior. Cercherei di placarvi con quella moderazione, che caratterizza un prudente e rispettoso servitore.

Tur. Ma lo sapresti tu fare con buona maniera?

Fior. Non obbliate, Myledi, che ho studiato Umanità.

Tur. Vieni quà: tu sei una gran cosa, tolto come cameriere. Bisogna ch'io ti regali. (*cava la borsa e gli dà alcune monete d'oro.*) Prendi: i tratti spiritosi ed arguti meritano espressamente di esser sempre premiati.

Fior.

Fior. Questa è una nuova usanza, che mettete voi, ma che non troverà lodatori.

Tur. Va va... che ora mi fai venir l'estro di usare una mal'azione a Wilk.

Fior. Or ora, a dirvela tutta, lo fate venire anche a me.

Tur. Noi siamo due diavoli, che ci tentiamo reciprocamente... Orsù, va ad avvertire alla Padrona ch'io sono quì.

Fior. Non volete passare nella sua camera?

Tur. Quell'incamerarsi sempre è una cosa, che mi secca infinitamente. L'ho fatto abbastanza da ragazza: ora che son donna, e donna bene, amo i luoghi spaziosi, e la compagnìa di molte persone. Quì almeno si vede chi va e chi viene: quì si può parlare e divertir gli occhj nel medesimo tempo. Hai capito? chiamala fuori del suo sepolcro quella povera dama.

Fior. Vi servo come volete. (*parte e poi torna*)

Tur. Ecco quà: un deserto, è men silenzioso di questa casa. Che aria pesante... che tetraggine!.. che taciturnità!.. Un quarto d'ora diventa un anno frà questa gente! No no, nemmen dipinta mi ci potrei vedere... Questo si chiama un voler vivere precisamente sepolti.

Fior. Myledi, siete stata servita....

Tur. Vien'Ella?

Fior. In questo momento.

Tur. Oh così...

Fior. Comandate altro?

Tur.

Tur. Senti: va e vieni continuamente; batti sempre questi contorni... gira in somma, e non fermarti mai. Ho piacere, che la gente viva ed allegra mi vada ricordando, ch'io sono al mondo. Hai inteso?

Fior. Sarete ubbidita. Ecco la Padrona.

(*parte.*)

SCENA III.

TERESA, *e Detta*.

Tur. Animo animo, colombetta, fuori del nido.

Ter. Perdonate, Myledi, se con soverchia lentezza, mi vedete rispondere al vostro graziosissimo invito...

Tur. La sarebbe ben bella, ch'io ti pretendessi sollecita come un lacchè. Ohibò ohibò, non ho queste debolezze pel capo... E poi come potevi tu venire più presto? Bisognava bene, che tu ricevessi prima l'ambasciata, per sapere umanamente ch'io quì ti stava aspettando. No no, tu non sei di quelle, che profittino della scioltezza altrui, per commettere sfacciatamente le più mostruose increanze. Ma con tutti questi infruttuosi discorsi io mi dimenticava di darti un bacio. (*si baciano*) Ehi ehi?.. Teresuccia mia, a che giuoco giochiamo?.. Tu piangi!

Ter. Non è vero, Myledi...

Tur. Non è vero! Tu non burli? Mi hai già bagnata una guancia ed impastato quel poco di ros-

rossetto, che la colora... (*si tocca il viso*) Quest'è umido bello e buono.

Ter. Sono un pochin costipata...

Tur. Eh che per le costipazioni non si piange.

Ter. Assicuratevi, Myledi...

Tur. Io diffido anzi più che mai. Tu vorresti darmi ad intendere qualche solenne bugìa, figlia per altro della tua troppo circospetta prudenza. Più che ti guardo, più mi persuado, che tu abbia fortissima ragione di piangere. Sei pallida, contraffatta, e quasi convulsa... Or via, siedi: farò io gli onori della casa. Eccoti una sedia.

Ter. Non v'incomodate...

Tur. Eh via, lascia fare a me. Non son giovane, come sei tu; ma ho ben le braccia sane e robuste, grazie al Cielo. Sediamo, e facciamo a parlarci liberamente. (*seggono*) Già nessuno ci ascolta: quì la verità si può dire, senza temere, che persona vivente ne resti aggravata. In confidenza: hai tu litigato con tuo marito?

Ter. Come mai, s'egli è la stessa bontà?

Tur. Eh cattivella! In questo momento mi stai facendo un torto non indifferente. Tu mi credi incapace di segretezza, o per lo meno di darti un opportuno consiglio.

Ter. Guardimi il Cielo dall'offendervi nella maniera, cui supponete, Myledi.

Tur. Già tutto è lecito, quando si tratta di salvare un'apparenza, che importi. Voglio compatirti, ma non voglio per questo nasconderti

la mia opinione. Scusami: tu ti senti in necessità di tacere; ed io mi sento violentemente costretta a parlare. La diversità delle nostre situazioni genera in questo punto una bellissima conseguenza. Voglio farti l'astrologa, e voglio anche coglier nel segno, ad onta delle negative, che tu mi prepari. Che ne dici?.. Tu ridi ah?.. Guarda un poco se la zingarella è insinuante e faceta: ella già comincia a meritarsi la mancia.

Ter. Voi siete di un temperamento invidiabile, cara Myledi!

Tur. E chi t'impedisce la perfetta imitazione della mia disinvoltura?

Ter. Ah sono moglie, e poi madre...

Tur. Sono madre ancor io, e sono stata moglie; ma i figli ed il marito per me non hanno mai avuto nome malinconìa.

Ter. La vostra superiorità d'animo non gioverebbe forse in tutte le circostanze, Myledi...

Tur. Sicuramente, quando il marito fosse un uomo incontentabile...

Ter. Ah così bisognava dire...

Tur. Ve' come fanno gli zingari: girano largo col discorso, finchè il merlotto caschi a palesar qualche cosa, che convenga alla loro impostura; e poi ti sanno dire appuntino il passato, e ti predicono l'avvenire a maraviglia. Eccomi zingara peritissima; senti senti come indovino benone: tuo marito è geloso.

Ter. Mi dispiace assai di dovermi opporre al vostro primo indovinamento, Myledi.

Tur.

Tur. Lo neghi?
Ter. Costantemente.
Tur. Con quegli occhj bassi...
Ter. In tutte le maniere.
Tur. Alza un po' quella testa e guardami...
Ter. E poi dirò sempre lo stesso.
Tur. Colla lingua sì, ma cogli occhj no. Guarda guarda come la timidetta bugìa ti si vede tremolare in quelle seducenti pupille. Uh bricconcella! s'io fossi un uomo, tu mi piaceresti anche bugiarda.
Ter. Siete padrona di non credermi; ma la verità sarà sempre quella, ch'io vi dico, rispetto alla interrogazione, che mi avete fatta. Mio marito geloso! perchè? In casa nostra non capita nessuno, che possa dispiacergli ed ingelosirlo: e poi, senza di questo, egli mi ama con una pacatezza, con una tranquillità sì decisa, che per indurlo a sospettare della mia fede, basterebbe appena l'evidenza di un torto la più indubitata.
Tur. Orsù m'avveggo, ch'io combatto inutilmente per vincere la tua virtuosa ostinazione. Ti lodo, ma non saprei imitarti: sarà tutto quello che vuoi, ma non posso crederti. Mutiamo dunque discorso, e parliamo di cose più dilettevoli.
Ter. Io ne ho pronto l'argomento, se volete, Myledi.
Tur. Tanto meglio! fanne sollecitamente un regalo alla mia curiosità: te ne sarò obbligata davvero.

Ter. Mylord Donstonn vi ricorda per mezzo mio la costante inclinazione del suo cuore, e vi rinnova nel medesimo tempo l'offerta della sua mano.

Tur. Per mia fè, che quest'argomento, serio di sua natura, diventa scherzevole e gajo nel caso nostro.

Ter. La vostra inopportuna indifferenza, perdonatemi, non troverà mai niente di serio...

Tur. Ma sei tu così buona da credere, ch'io voglia prestar fede alle melate parole di Donstonn?..

Ter. Ma qual motivo v'induce a dubitare della sua sincerità?

Tur. Non uno, ma mille... Son vedova, non son più giovane, non son bella... in fine io non mi sento oramai più capace, che di poter dare qualche maturo consiglio.

Ter. Donstonn preferisce ad una passeggiera bellezza la virtù e lo spirito.

Tur. Essendo giovane, com'egli è, fa un cattivissimo negozio.

Ter. Ah non voglio più sentire da Myledi Turnik una sì biasimevole proposizione.

Tur. Ti preme molto, Teresuccia mia, ch'io sia condiscendente alle capricciose istanze di codesto tuo protetto.

Ter. Egli è mio parente, Myledi.

Tur. Al vedere pare che tu desideri fuor di modo d'imparentarti anche meco.

Ter. Ah! Myledi, assicuratevi, che la vostra parentela così contratta, mi gioverebbe non poco.

Tur.

Tur. Capperi! Tu mi svegli cento curiosi sospetti con tali misteriose parole.

Ter. Non v'è mistero, Myledi. Voi potreste così liberarmi da un fastidioso continuo assedio. Eccovi tutto spiegato.

Tur. In conclusione per far servigio a te, tu vorresti, ch'io facessi ridere il mondo. Ma non potresti comandarmi una cosa più fattibile di questa?

Ter. Myledi, io non sono in grado nè di ridere, nè d'importunarvi su questo proposito.

Tur. Oh oh! piuttosto che vederti andare in collera, si muti un altra volta discorso.

SCENA V.

FIORDALISO e Dette.

Fior. Può entrare, Mylord Donstonn?

Ter. Senza difficoltà.

Tur. Oh *Lupus est in fabula!*

Fior. (*all' orecchio di Turnik*) Non dite mai più un latinaccio sì antico, Myledi, ch' esso non è degno di voi: perdonate.

Tur. Anzi ti ringrazio, attentissimo Cameriere. Ehi ehi... fatti vedere più spesso.

Fior. Vi servirò, Myledi. (*parte.*)

Ter. Io vi lascio in pienissima libertà.

Tur. Non mi far questa burla, ch'io non la gradisco nientissimo.

Ter. Myledi, un mio premuroso affare mi chiama altrove, e mi vi chiama precisamente sola:

con vostra permissione. (*s'inchina e parte.*)

Tur. Se la dice, e se la fa. Bravissima! Questa maniera di compor matrimonj è la più pericolosa, ma non lascia di essere la più sicura. Veramente ciò si deve intendere per le sole zitelle, non già per le vedove mature, come sono io.

SCENA VI.

DONSTONN e Detta.

Don. (*confondendosi vedendo Turnik*) Scusate.....

Tur. Mi maraviglio...s'accomodi.

Don. Non vorrei...

Tur. Che non vorrebbe?...

Don. Disturbarvi.

Tur. Ella anzi fa grazia.

Don. Non c'è Teresa quì?

Tur. C'è Margherita in sua vece.

Don. Non dite male.

Tur. So ben quel che dico.

Don. Una Margherita, anzi un diamante siete voi.

Tur. Più basso per carità: io non intendeva di dir questo.

Don. No no: il paragone è benissimo in termini. Il diamante è durissimo e preziosissimo: voi lo imitate perfettamente.

Tur. Non facciam ridere qualcheduno, che per nostra disgrazia ci ascoltasse. Io non sono nè durissima, nè preziosissima; anzi tutti gli

ami-

amici miei mi sgridano, perchè son troppo tenera e condiscendente.

Don. Lo sarete per gli altri, ma per me no certamente.

Tur. Adagio un poco: in qual senso prendereste voi le mie parole?

Don. Nel senso comune...

Tur. No no, non mi conviene: il senso comune non è sempre il più giusto in simili casi.

Don. Penso e parlo nei limiti del dovere: non son capace di offendere le persone, ch'io stimo. Voi, voi piuttosto m'offendete, se mi credete di diverso carattere.

Tur. Olà olà, mi sfidereste ora a duello?

Don. Io vi sfiderei ad essere più sensibile, ma voi non accettereste la sfida.

Tur. Sapete che siete vago?

Don. Son ragionevole, Myledi.

Tur. Venite un po' qua, prendete una sedia, e sedetemi vicino. Voglio persuadervi della poca ragione, che avete, di andarmi rimproverando.

Don. Non vi riuscirà.

Tur. Proviamoci.

Don. Eccomi a sedere. (*siede*)

Tur. Voi dite di amarmi.

Don. Lo dico, e realmente vi amo.

Tur. Voi dite di volermi sposare...

Don. Lo dico, e sono prontissimo a farlo.

Tur. Ed io rispondo al vostro amore con la mia stima...

Don. Che non mi basta...

Tur. E poi con tutto l'immaginabile dispiacere mi sento costretta a rifiutare la vostra mano.

Don. Ed ecco quello, che non avete ragione di fare...

Tur. Ed ecco quello, ch'io pretendo giustificare...

Don. Sentiamo.

Tur. Il mondo è un libro difficile, che tutti i belli spiriti, vantano di aver letto, e pochissimi appena appena ne videro alla sfuggita il ftontispizio. Io non presumerò d'averlo letto interamente; ma per quello, che riguarda i rapporti del mio piccolo stato, posso bene assicurarvi, senza esagerazione, di averlo quanto basta scartabellato ed inteso. Volete sapere qual utile io m'abbia ricavato dalla lettura di questo lunghissimo libro? Ora ve lo dico io. Ho imparato di ridere a spese altrui, e nel medesimo tempo ho conosciuto il modo da tenersi, ond'essere sempre spettatrice, e non mai spettacolo. Per esempio: mi avrà divertita moltissimo quel tale, che per figurare in pubblico una giornata, avrà poi sofferto più anni di essere privatamente tormentato dai creditori; mentre io già mi contentava di spendere appuntino secondo le mie povere forze. Avrò per esempio scherzato sulla insoffribile ambizione di quella tale, che per la matta follìa di avere un reggimento di cavalieri serventi al suo comando, finiva poi col non averne nessuno; mentre io già mi compiaceva di andare o tutta sola, oppure in compagnìa di quel buon vecchio.

chio di mio Cognato. Avrò finalmente riso a più potere dei matrimonj contratti fra un vecchio ed una giovane, oppure fra un giovane ed una vecchia, e più delle loro inevitabili conseguenze; mentre io già viveva contentissima del mio stato vedovile, e della mia carissima, ed inestimabile libertà. Dopo questa veridica ed ingenua confessione, vengo al tribunale del giustissimo e sensatissimo Mylord Donstonn, e dimando una imparziale sentenza. Ho io ragione se, per aver tanto riso e scherzato sulle altrui debolezze, ricuso di commetterne una delle più ridicole, cioè quella di prendervi per marito? Presto, mi si dia la mia sentenza, e mi si dia retta; altrimenti tornerò ad appellarmi all' incorruttibile magistrato della mia ferma e costante opinione.

Don. Myledi, voi non siete vecchia, ed io non sono un ragazzo. Per questo motivo, checchè ne giudichi il vostro chimerico magistrato, io vi darò sempre il torto.

Tur. Ma l'età vostra è molto minor della mia, garbatissimo Signor Giudice.

Don. Il divario non è eccedente.

Tur. E' quel che basta per isconfortare la mia delicatezza.

Don. Io vi amo, Myledi: questo dovrebbe a sufficienza quietarvi.

Tur. L'amor passa, e passa presto, amico mio caro...

Don. E s'io fossi dell'età vostra, mi ricusereste ancora?

Tur. Forse no.

Don. Forse!..

Tur. Via, diciamo assolutamente: no.

Don. E perchè non potete voi far conto ch'io lo sia?

Tur. Quando si fa male un conto in buona Aritmetica, non tornano poi le prove.

Don. Ascoltate. Sir Tommaso amava perdutamente Enrichetta, che aveva una gamba di legno. Ella ricusava di condiscendere alle preghiere dell'amante, che la voleva sposare, temendo, che un qualche giorno egli avesse potuto rimproverarle la sua imperfezione. Sir Tommaso, per convincerla del contrario, si fece tagliare una gamba, e ne prese egli pure una di legno. Allora Enrichetta gittò uno strido di dolorosa sorpresa, rimproverò fieramente la sua colpevole renitenza, e s'unì perpetuamente in matrimonio col prototipo degli amanti, vale a dire col suo inarrivabile Sir Tommaso. Myledi, noi siamo in un caso quasi simile a quello, che vi ho raccontato. C'è un divario fra noi due, il quale consiste, non già negli anni, come pretendete voi, ma nella testa. Voi non l'avete simile alla mia: voi l'avete di legno, ed ecco perchè mi rifiutate. In conclusione pretendereste voi, ch'io mi tagliassi la testa, per farmene porre sul collo un'altra di legno? (*alzandosi in collera*)

Tur. (*alzandosi*) No Signore, no Signore...

Don. E che cosa dovrò dunque fare per contentarvi?

Tur.

Tur. Niente affatto, niente affatto...

Don. Voi volete da me l'eroico sagrifizio di Sir Tommaso...

Tur. Eh ch'io non voglio niente d'eroico da voi.

Don. Sì sì: voi pretendete, ch'io faccia qualche sproposito, ed io voglio rendervi finalmente contenta.

Tur. Siete voi pazzo?

Don. Son disperato...

Tur. Dove andate?.. aspettate... sentite. Ma che razza di passione è la vostra?

Don. Myledi, poche parole e buone. Ho sospirato abbastanza. Se lascierete passare questa giornata, senza avermi esaudito, ve lo giuro da buon inglese, da militare onorato: una palla di piombo terminerà le mie pene. Pensateci e risolvete. Addio. (*parte.*)

SCENA VII.

TURNIK, e poi WILK, e LEGGEREZZA.

Tur. Che uomo indiavolato è mai quello!... In verità, ch'egli è stato capace di alterare il sistema della mia pace... Egli vuol essere amato, vuol essere sposato, e mentre vuole prepotentemente tutte queste cose, mi fa il complimento di dirmi, che ho una testa di legno, e minaccia di spaccarsi la sua con una palla di piombo! Sono sorpresa, e quasi quasi direi spaventata. Oh povera me!

Wilk Myledi, vi saluto.

Tur. Ho bisogno di concentrarmi, e di riflettere... anderò a casa.

Leg. Myledi, il Padrone vi riverisce.

Tur. Scusate... io non vi aveva veduto... vi riverisco ancor io. (*parte.*)

Wilk Donstonn, che m'incontrò per le scale, non mi disse una parola!.. Turnik, ch'io trovo quì, mostra di essere egualmente sospesa... Sosterrai tu ancora, che quella svanita di mia moglie non abbia commesso la temuta imprudenza?

Leg. Io sostengo tuttavia, che la sospensione di Donstonn e di Turnik sarà per tutt'altro, che per quello, che voi vi figurate.

Wilk Tu mi faresti bestemmiare...

Leg. Voi vorreste, ch'io dicessi a vostro modo, quando in coscienza non posso...

Wilk Essi parevano disgustati...

Leg. Ed a me parevano in estasi...

Wilk Orsù finiamola...

Leg. Io non ho nemmen cominciato.

Wilk Da te non si può più sperare una verità.

Leg. Egli è, che voi non amate più di sentirla..

Wilk Come puoi tu rimproverarmi una cosa siffatta?

Leg. Non andate voi in collera, quando vi si dice, che siete geloso?

Wilk Ecco l'ignorante... ecco lo stordito... ecco la bestia...

Leg. Ed ecco le prove della verità pronunciata.

Wilk Ed ecco il modo di trarmi qualche cosa dalle mani.

Leg. Accoppatemi, ma non pretendete, ch'io non vi chiami geloso, quand'io medesimo non mi vergogno di comparirlo.

Wilk Sei tu geloso di tua moglie?...

Leg. Più che non siete voi della vostra.

Wilk E non ti vergogni di esserlo?

Leg. No Signore. La gelosìa è una passione, che onora, perchè è figlia di amore.

Wilk Dunque sei geloso più di me!

Leg. Sono arrivato a chiudere mia moglie là dentro in quella camera, ed a portarne via meco la chiave. Avete voi fatto tanto, Mylord?

Wilk No... non ho fatto tanto.

Leg. Dunque finite il susurro, godetevi la vostra gelosìa, e mostrate espressamente di averla, che così, non volendo ancora, potete procacciarvi degli opportuni rimedj; ma se vi ostinerete a volerla nascondere, farete due mali. Il primo sarà quello di deludere voi medesimo, che quanto più vorrete celare la vostra malattìa tanto più la farete palese: il secondo sarà quello di farvi rider dietro, in vece di farvi temere. L'uomo seriamente geloso è sempre temuto: l'uomo, che lo è, e si vergogna di comparirlo, è quasi sempre dileggiato e schernito. Mylord, fate voi: *quod dixi*, *dixi*, e mi riposo.

Wilk Hai parlato da Demostene; m'hai penetrato e convinto. Non avrai gittata al vento la tua sublime lezione, te ne assicuro. (*parte*)

SCE-

SCENA VIII.

LEGGEREZZA e poi FIORDALISO.

Leg. Le donne debbono espressamente saperlo, che noi siamo gelosi, se vogliamo, che esse ci vadano risparmiando la pena di esserlo maggiormente: e quando mai questa nostra confessione, in vece di mansuefarle, e d'impietosirle, le rendesse aspre ed altiere; noi dobbiamo mortificarle, gastigarle, e, se occorre, imprigionarle, come ho fatt'io, senza misericordia. Eh a me non la ficcano certamente. (*si fruga in tasca.*)

Fior. (Ah ah!.. l'amico cerca, ma non troverà nulla.)

Leg. Me meschino!.. la chiave!.. dov'è la chiave?.. non la ritrovo più!..

Fior. (Voglio lasciarlo penare anche un poco.)

Leg. Oime che sudori freddi m'inondano! La troppa fretta per raggiungere il Padrone, me l'avrà fatta perdere... io non l'ho, non l'ho assolutamente.

Fior. (Naturalmente in due non la possiamo avere.)

Leg. (*urtando un poco la porta della camera chiusa*) La porta è ancor chiusa per altro...

Fior. (Sì, ma è stata aperta.)

Leg. Chi va là?.. chi è quì?.. Che cosa vuoi?..

Fior. Nulla...

Leg. Ma che fai là ritto come un palo?

Fior. Veggo, che vi frugate in tasca con tanta premura...

Leg. Ebbene?...

Fior. Cercherete qualche cosa...

Leg. Cerco, ma non trovo...

Fior. Che non trovate voi?...

Leg. Non serve... non importa... se non trovo, troverò... maledetto destino!...

Fior. Volete voi ch'io v'ajuti?..

Leg. No, ti ripeto, no no...

Fior. (*fingendo di scuotergli l'abito, si lascia cadere dimano la chiave*). Che cosa vi cade?..

Leg. Scostati...

Fior. Una chiave!...

Leg. L'ho veduta... (*la raccoglie*).

Fior. E' codesto il mobile, che cercavate?

Leg. Tu vuoi saper troppo...

Fior. In fatti voi non potete perdere, che cose vecchie...

Leg. Or ora me ne fai perdere una nuova.

Fior. Verbigratia?

Leg. La prudenza.

Fior. Non la potete perdere...

Leg. Perchè?..

Fior. Non l'aveste mai.

Leg. Oh va un po' via, demonio capitato in questa casa per mio vero supplizio..

Fior. (*ridendo*) Vado, vado, non andate in collera...

Leg. Ma perchè ridi?..

Fior. Per quella chiave così rugginosa...

Leg. Che bella cosa da ridere!..

Fior.

Fior. E rido poi perchè se non era io, la chiave non si trovava.

Leg. Eh si sarebbe trovata.

Fior. (*sempre ridendo*) Io dico di no...

Leg. Mi fa un dispetto con quel sogghignare! Ma chi l'aveva la chiave di noi due?

Fior. Voi.

Leg. Ah dunque?..

Fior. Ma l'avevate attaccata di dietro...

Leg. Di dietro o d'avanti, la chiave si sarebbe trovata; e tu vattene in tua malora.

Fior. Vado... ma sostengo, che senza di me avreste ancora la chiave ciondoloni di dietro. (*parte, ridendo.*)

Leg. Va, che ti possa accadere la disgrazia di Marsia, che fu scorticato vivo. (*bacia con trasporto la chiave*) Ah chiave crudele, tu mi hai fatto sospirare, tremare, e sudar freddo... ti ho pur trovata!.. sì, ma colui rideva?.. e se rideva?.. Taci là bisbetica gelosia... ti sento... tu mi parli all'orecchio sinistro, ma sei troppo soffistica... Orsù dischiudasi quella porta, si rivegga la mia fedelissima Consorte.

E perch'io trovi in lei quello, che v'era
Basta tuttor, ch'Ella si serbi intera.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GUGLIELMINA, e LEGGEREZZA correndo furiosamente.

Gug. Volete voi sentire le mie ragioni, furiosissima creatura?

Leg. (*con tutta la rabbia*) Taci...

Gug. Che barbarie! che crudeltà! ...

Leg. Trema...

Gug. Una povera donnetta innocente.....

Leg. Serra, serra quella perfida bocca, vomitatrice di premeditate menzogne. Non attizzar la mia rabbia, non far ch'io diventi una tigre, se non vuoi essere sbranata e lacerata da queste mani ancor pure...

Gug. Ed avete cuore di farmi una minaccia sì spaventosa?

Leg. Avrò cuor di eseguirla, se mi stuzzichi un altro tantino?

Gug. Così trattate la vostra povera Guglielmina?

Leg. Non sei più mia.

Gug. Come! non sono più vostra moglie?

Leg. No: ti ripudio.

Gug. Che cosa vuol dir: ti ripudio?

Leg. Ti discaccio, t'allontano, e mi smarito, o per dir meglio, mi sciolgo per sempre da te, infedelaccia.

Gug. Me meschina! Che dirà la mia Signora madre a Parigi?

Leg. Dirà, che non sei più sua figlia.

Gug. Mi ripudierà forse Ella pure?...

Leg. Se sarà una madre d'onore...

Gug. Dunque la mia Signora madre si smadrerà, come voi vi volete smaritare? .. Oh questo è poi troppo, è poi troppo...

Leg. Non è niente a paragone di quello, che meriti...

Gug. Oh cospetto di Bacco! ho forse ammazzato qualcheduno?

Leg. Hai fatto peggio, traditrice...

Gug. Per un ritrattino con la cornice d'oro, che mi è stato regalato, si fanno tanti rumori, tanti strepiti, tanti fracassi?

Leg. Ah temeraria civetta, ti glorierai tu per questo di aver fatto una plausibile azione?

Gug. Sì Signore, perchè la cornice è d'oro.

Leg. Ch'io non ti senta mai più pronunciare una simile infamità...

Gug. Venga il malanno a quel fazzoletto, che me lo strascinò fuori di tasca... Se ho fatto male a prenderlo, dunque rompetelo..

Leg. Lo romperò... sì... sì... lo manderò in polvere...

Gug. E che state a fare, che non lo rompete?

Leg. A suo tempo romperò anche la faccia all'originale...

Gug. Adesso dovete romperlo, se siete galantuomo...

Leg. Non far, che mi salti il moscherino davvero..

Gug. Eh non importa... ho già capito...

Leg. Che cosa hai capito?

Gug. Che quella cornicetta d'oro fa compassione a voi pure.

Leg. (*gittando al suolo il ritratto, e calpestandolo.*) Guarda, insensata, se la cornice mi fa compassione, guarda...

Gug. Basta, basta, che il ritratto è già rotto...

Leg. Così potessi rompere il collo a quel birbante, che te lo diede, ed a te, sciagurata, che lo ricevesti....

Gug. Io lo presi per la cornice...

Leg. Lo prendesti perchè ti preme l'originale...

Gug. Oh questo poi no: Fiordaliso lo può dire...

Leg. Taci là: non nominarmi quella canaglia.

Gug. Le sue premure sono platoniche...

Leg. Levamiti subito dagli occhj.... va via di quà, prima, che mi venga la tentazione di scarmigliarti quel lussureggiante toppè, col quale cerchi di adescare gli adoratori delle tue maledette bellezze.

Gug. Che sento! anche le mani adosso arrivereste a mettermi!

Leg. La mia sofferenza è attaccata a un debolissimo filo di seta: se il filo si rompe, temi tutto dalla cieca mia rabbia.

Gug. Dunque.... prima che il filo si rompa... io penso di andarmene via... e s'ella si è smaritata.... io presto presto mi smoglierò...

Leg. Sarà bene per Lei.

Gug. Anderò prima a preparar le mie robe...

Leg. Vada pure...

Gugl.

Gug. Ella è già risoluta, Sig. Mari ... voglio dire Sig. Leggerezza.

Leg. Risoluttissimo.

Gug. Pazienza.

Leg. E contentarsi...

Gug. Quindinnanzi chiamerò = caro marito, diletto marito, adorabile marito; e nessuno mi risponderà.

Leg. Le risponderà il rimorso di averlo perduto, che non la lascierà un momento tranquilla...

Gug. Ed allora che farò io?

Leg. Si divertirà, come desiderava...

Gug. (*singhiozzando*) No no...

Leg. Sì sì....

Gug. Sapete voi, che farò?....

Leg. (*commosso*) Che farà Ella?..

Gug. (*piangendo*) Mi metterò a pia...a pia ...a piangere come una matta...

Leg. Ma non piangerà per me....

Gug. (*piangendo più forte*) Per te piangerò ... cane, cane... senza compassione...

Leg. (*piangendo*) Io non ho compassione ..... sarà vero ... ma tu ... tu ...non hai amore .'..

Gug. Bugiardo! ..... Io non ho amato nessuno, fuori di te a questo Mondo, nessuno....

Leg. Se ciò fosse vero... non mi avresti dato tanti dispiaceri...

Gug. Io non ho inteso di darteli...

Leg. Ma me li hai dati...

Gug. La tua gelosìa ti ha fatto travvedere....

Leg.

Leg. Non è vero ... le cose di fatto .... non si possono distruggere.....

Gug. (*sempre piangendo*) Dunque finiamola ....

Leg. Finiamola pure....

Gug. (*incamminandosi*) Vado....

Leg. Ancor io ....

Gug. (*cadendo a sedere in una sedia*) Oh dio, che mi si scavezzano le gambe sotto!.... oh me disperata!....

Leg. Ed io pure traballo, e non posso stare più in piedi...(*cade egli pure a sedere*)

Gug. (*strillando*) Penso a tutto quello che perdo, e mi sento morire...

Leg. (*facendo lo stesso*) Ed io rammento tutte le passate felicità, e mi sento crepare...

Gugl. Le nostre passeggiate notturne!..

Leg. Le nostre conferenze dopo il pranzo e la cena!...

Gugl. E tanti altri divertimenti...

Leg. E quelli, ch'io stava preparando...

Gugl. E i figli, ch'io poteva partorire...

Leg. Ah che in cinque anni di matrimonio neppur uno me ne hai fatto, ingrata, neppur uno...

Gugl. Io non ne ho colpa...

Leg. E chi l'avrà dunque?..

Gugl. Qualche cattivo pianeta, che ci predomina...

Leg. Oh malignissimo pianeta, tu non sei degno di stare fra le cose celesti...

Gugl. (*guardando teneramente Leggerezza.*) Uh faccia di basilisco! che bel gusto è il far piangere una infelice donnetta!

Leg. Presto presto... asciughiamoci gli occhj..

non

non ci facciamo scorgere... qualcheduno s'appressa...

Gugl. Mi farai tu più disperare?

Leg. No, cara...

Gugl. Starai tu sempre con me?

Leg. Sì, cara...

Gugl. Dunque me ne ritorno nella mia camera?...

Leg. Vattene, cara.

Gugl. Toccami prima la mano.

Leg. Ecco che te la tocco...

Gugl. La pace sia fatta...

Leg. Sia fatta la pace...

Gugl. Addio, marituccio mio... (*entra nella sua camera.*)

Leg. Addio, giojetta, idoletto di questo cuore... Si nasconda questo ritrattaccio fatale, prima che lo scandalo si renda maggiore, (*raccoglie il ritratto, vi sputa sopra, e se lo ripone in tasca.*) Ti potessi così sputar nello stomaco una palla di piombo, assassino della conjugale concordia.

SCENA II.

WILK e Detto.

Wilk Tu quì muggivi come un toro provocato da qualcheduno.

Leg. Non potevate dir, ch'io gridava, senza far uso di certe similitudini odiose?

Wilk Via, dirò che gridavi: ma per qual motivo, e con chi?

Leg.

Leg. Io stava quì taroccando con quella pettegola di mia moglie, per cose di pochissimo momento.... Già sapete, Mylord, come son fatte le donne... La vogliono vinta in tutte le maniere.... e quando cominciano non la finiscono più.

Wilk E' assai facile immaginarsi l'argomento de' tuoi litigj.

Leg. Che v'immaginereste voi per esempio?

Wilk Non si sa forse? gelosìa e poi gelosìa...

Leg. Dirò...

Wilk Ti vergogneresti di confessarlo?

Leg. Non intendo già...

Wilk Ricordati della lezione, che mi hai dato.

Leg. Eh me ne ricordo...

Wilk E poi chi non ti vede quegli occhj così rossi, infuocati e bagnati ancora di lacrime?

Leg. Ed io supponeva di averli tanto ben rasciugati!

Wilk Credi di esser tu solo colle lacrime agli occhj? mirami: ancor io, pochi momenti sono, ne ho versato un torrente.

Leg. Avete pianto voi pure?

Wilk Non ho potuto ritenermi. (*versando qualche lacrima.*)

Leg. Ah credetemi, caro Mylord: voi non ne avete motivo.

Wilk Ma bisogna, ch'io pianga...

Leg. Vostra moglie merita di essere idolatrata per la sua fedeltà.

Wilk Te ne faresti tu mallevadore?

Leg. Fino alla gola, Mylord.

Wilk

Wilk Eppure Ella non mi ama più.

Leg. Siete in inganno.

Wilk Se tu l'avessi veduta or ora sdrajata in un canapè, cogli occhj immobili e fissi sur un libro, piangere e sospirare, senza volgere neppure uno sguardo a me, che ardeva del vivissimo desiderio di potermi seco riconciliare; non diresti, ch'io sono in inganno.

Leg. Con questo racconto voi mi avete stabilito maggiormente nella mia opinione.

Wilk No no; Ella non mi ama più. Lo deduco da cento fortissime ragioni. I suoi trasporti per me sono affatto svaniti...La sua diligenza di praticarmi le più distinte attenzioni, o non è più quella, o è diventata una cosa, a cui la strascina una involontaria consuetudine, senza il concorso dell'animo suo... La dolce rassegnazione, con cui soleva tollerare qualche mia stravaganza, si è decisamente cambiata in un orgoglio stizzoso...No no... Ella non mi ama più.

Leg. Voi parlate del suo cambiamento, e non contate per nulla il vostro?

Wilk Io sono sempre lo stesso... anzi io l'amo più che mai.

Leg. Non basta sentirla una cosa, ma bisogna dimostrarla, per renderla credibile.

Wilk E poi e poi?... Vuoi tu una prova convincentissima della presente sua indifferenza? Ebbi un figlio da Lei, un anno dopo il nostro matrimonio; e poscia non vi fu più caso d'averne.

Leg.

Leg. Ed io in cinque anni non ebbi la fortuna di aver nemmeno un aborto da una moglie più giovane della vostra. Anzi, un momento fa, ho avuto l'imprudenza di rimproverarglielo, ma me ne sento ben presto pentito; poichè capisco apertamente, che l'aver figli dipende, non già dall'amore de' conjugati, ma da certe fisiche combinazioni. E se vorrò dei figli converrà, ch'io me li fabbrichi sul gusto di Giove, il quale si fece rompere la testa da Vulcano per partorire Minerva.

Wilk A proposito: come profitta il mio piccolo Arrigo dalla tua scuola?

Leg. Fa progressi giganteschi, e vuol somigliare in tutto e per tutto al virtuoso suo Signor Padre.

Wilk Ah il Cielo lo faccia crescere migliore di me.

Leg. Ma come si può essere migliore di voi? Voi siete generoso, affabile, umano: voi siete l' idolo della Società.

Wilk Eppure, con tutto questo, mia Moglie non mi ama più.

Leg. Perdonatemi: la vostra si chiama ostinazione schietta e netta.

Wilk Tormentami pure, ma non isperare di persuadermi.

Leg. Che mi caschi la lingua, se ne parlo mai più.

SCENA III.

ARRIGO e Detti.

Wilk (*vedendo Arrigo*) Vieni, caro ed amabile oggetto della mia tenerezza, vieni fra queste braccia.
(*lo abbraccia, e lo bacia.*)

Ar. Dite un poco, Mylord; perchè non vi lasciaste vedere nè jer sera, nè questamattina nella mia camera di studio?

Wilk Perdonami, caro fanciullo: jer sera venni a casa assai tardi, e questa mattina ho avuto un mare di occupazioni.

Ar. Eh non ve ne sarete ricordato.

Leg. Ohibo! ohibo! non istà bene contraddire così sfacciatamente al Signor Padre...

Wilk Lascia, ch' egli si sfoghi, poveretto. Il dispiacere di non avermi veduto, lo avrà spinto a darmi quel tenero ed innocente rimprovero. Dico bene, Arriguccio?

Ar. Io vi aveva parlato da figlio amoroso, e voi avete intese le mie parole da quel buon Padre, che siete.

Wilk (*baciandolo con trasporto.*) Brava la mia creatura!

Leg. Tutta mia scuola ve', Mylord. Io non canzono, quando prendo a far degli allievi. Che ne dite? Siete contento?

Wilk Ti assicuro, ch'egli ha la difficile attività di sole-

sollevarmi, ed anche di consolarmi, quando mi fa sentir la sua voce.

Leg. E tutto questo per opera mia...

Wilk Tu vuoi essere ringraziato...

Leg. No Signore. A me basta, che voi siate soddisfatto, e che diciate di esserlo...

Wilk Sì sì: lo sono e ti ringrazio.

Leg. Ecco il più bel premio, che possa onorare le mie magisteriali fatiche. La vostra approvazione mi è pregevole e perchè siete Padre del mio dilettissimo discepolo, e poi perchè siete un uomo, i cui giudizj sono venerati in Londra dai più distinti talenti. Ed a chi non piace, caro Mylord, quel *laudari a laudato viro*, che scrisse Cicerone a Lucejo?

Wilk Tu vuoi farmi insuperbire.

Leg. Io faccio eco al grido universale, senza aggiungervi un ette del mio.

Wilk S' appressa qualcheduno?..

Ar. Myledi mia madre...

Leg. (E' tempo ch' io mi ritiri; ma non voglio perderli di vista.)

Wilk (*a Leg.*) Te ne vai?...

Leg. Ho gran premura, Mylord....

Wilk Accostami quel tavolino... recami da scrivere... dammi da far qualche cosa.

Leg. (*gli accosta il tavolino.*) Eccovi il tavolino e da scrivere...

Wilk (*siede, a prende in mano la penna.*)

Leg. (*all'orecchio del fanciullo.*) Ehi, ragazzetto, procura con buona maniera di fare, che il Signor Padre parli con la Signora Madre.

Ar. Lo farà bene senza di me.

Leg. Forse non lo farà, e tu devi cercar che lo faccia...

Ar. M'ingegnerò, sì Signore.

Leg. (Quella creaturella innocente dovrebbe rimetterli in buona armonia ... stiamo un poco a vedere.) (*si ritira sulla porta della camera di Guglielmina.*)

SCENA IV.

TERESA con un libro in mano, e Detti.

Ter. (*cogli occhi piangenti siede, e mostra di leggere*)

Ar. Posso baciarvi, la mano, Signora Madre?

Ter. Tieni. (*gli dà la mano*)

Ar. (*gliela bacia*)

Leg. (Ottimo principio!)

Wilk (Tieni!.. Non gli darebbe un bacio sul viso a quell'amabile fanciullo... eh! mi somiglia troppo... Ella non può vedere le cose, che mi somigliano... ingrata!)

Ar. Siete disturbata, Signora Madre?

Ter. No, figlio mio.

Leg. (s'introduce benissimo.)

Wilk (Non è disturbata!.. lo so ancor io... Prende tutto con una indifferenza, che sorprende, e ributta.)

Ar. Non avete veduto il mio Signor Padre? Egli è là.

Ter. L'ho veduto.

Ar.

Ar. E non gli dite nulla?

Leg. (Bravo, piccolo!...

Ter. Egli è occupato...ora non conviene inquietarlo.

Wilk (Non conviene inquietarmi!... Se premesse a te pure, come a me preme, la nostra riconciliazione, non parleresti così.)

Ar. Perchè non venite più in quà a sedere?

Ter. Stò benissimo dove sono.

Ar. Fatemi questa grazia: tiratevi un poco più in quà...

Leg. (Ah! ti darei cento baci in quella bocca di zucchero!)

Ter. (*si alza, e siede meno distante da Wilk*) Eccoti soddisfatto.

Ar. Un altro poco, Sig. Madre, un altro poco...

Leg. (Bravo, bambino; pigia, pigia pure.)

Ter. (*si alza nuovamente, e siede più vicina a Wilk*) Ti basta ancora?

Ar. Io, se potessi, vorrei ridurvi vicina a quel tavolino.

Leg. (Non pare, che qualcheduno gli abbia insegnato?)

Ter. Figlio mio, non vedi, che Mylord tuo Padre scrive, e che l' avvicinarsi a Lui sarebbe un volerlo distrarre dalle importanti sue occupazioni?

Ar. Non so che dire... avete ragione...

Wilk (Superba! Ella è venuta sino alla metà della sala... Ora Ella vorrebbe, ch' io facessi altrettanto; ma non mi muovo.)

Leg. (Oh la finirò io.) (*a Wilk*) mi avete chiamato, Signore?

Wilk Io non me lo sono neppur sognato.

Leg. Avrò dunque traudito...

Wilk Sicuramente...

Leg. Oh che vento esce da questa porta!.. Voi vi piglierete un potentissimo raffreddore, se starete quì a scrivere.

Wilk E dove vuoi tu, ch'io stia?

Leg. Lasciatevi collocare da me. (*prende il tavolino, e la sedia, e mette tutto vicino a Teresa.*) Quà, dovete stare, quà...

Wilk Benissimo! stiamo dunque quà. (*siede e finge nuovamente di scrivere.*)

Arr. Signor Padre, perchè non tralasciate di scrivere?

Wilk Perchè non posso, figliolo mio.

Leg. Vieni con me, che ora tu ed io ci siamo propriamente di più. (*prende in braccio il fanciullo, e lo porta via di peso.*

SCENA V.

TERESA e WILK.

Wilk (*guarda furtivamente sul libro, che legge Teresa, ed ella fa lo stesso sulla carta, in cui Wilk finge di scrivere; del che essendosi egli accorto dice:*)

Avete veduto il fatto vostro?

Ter. E voi avete fatto il medesimo?

Wilk In un libro stampato non vi possono esser segreti.

Ter.

Ter. Nemmeno in un foglio bianco ed intatto tuttavia.

Wilk (*scrive in fretta.*) Il foglio non è bianco ed intatto tuttavia: osservatelo meglio.

Ter. Quella è una parola scritta di fresco.

Wilk Leggetela.

Ter. (*legge*) „ Infedele " = Guardate se non pare, che questo libro sia stato fatto espressamente per rispondere a quella parola.. leggete quì.

Wilk (*legge*) „ Ingiusto, mentitore " = Il libro non risponde addovere.

Ter. Non risponde a modo vostro, volete dire.

Wilk Io non soglio oppormi alla verità.

Ter. Dunque confessate la vostra colpa...

Wilk La confessione della mia colpa potrebbe farvi partecipe del mio rossore... ma non già di quella colpa, che voi mi apponete.

Ter. Orsù arrossiamo dunque daccordo, ma facciamolo una volta per sempre. Qual'è questa colpa, che potrebbe obbligarmi ad arrossire con voi? Disvelatela, senza ritegno.

Wilk La mia dabbenaggine.

Ter. Come!..

Wilk Sì, la mia dabbenaggine... per non dire la mia debolezza, la mia viltà.

Ter. (*piangendo.*) Ecco il linguaggio dei tiranni: ecco in qual modo esprimono la loro affettata moderazione. Mentre ti fan tormentare, lacerare, ed uccidere, osano sfrontatamente esagerarti la loro bontà.

Wilk (*alzandosi furiosamente.*) Io tiranno!..

Ter. Voi barbaro!..

Wilk Io tiranno!..

Ter. E chi lo sarà, se voi non lo foste finora verso di me?

Wilk (*colle lacrime agli occhj.*) Ah ingrata!..

Ter. Ebbi un saggio dell' insulto, che mi avete fatto, fin dal prim'anno, in cui vi conobbi; e giurai fin da quel tempo di non espormi a ricevere il secondo... Ma la mia debolezza, per non dir l'amore, che ad onta del vostro demerito cominciava a parlarmi per voi, soppresse ben presto la trista memoria della sofferta ingiuria, e mi strascinò pazzamente alla necessità di sopportarne una più sensibile e più fiera, in circostanze più dure ed inevitabili. Ah sconsigliata! ecco le conseguenze del tuo facile amore . . . Smaniati, piangi, disperati... Non v'è gastigo, che tu non meriti; non soffri tormento, che tu non abbia voluto.

Wilk Ascolta... tutto perdono alla tua imprudenza, fuorchè l'avermi chiamato tiranno... Ah barbara, mi vibrasti nell'anima un colpo mortale... no no... tu non potevi nè immaginare, nè farmi oltraggio più grande...

Ter. E come doveva io dunque chiamarvi, quando cercate ogni strada, onde farmi morir disperata?

Wilk Onde farti morire!.. Io, che traggo dalla tua la mia vita... Io, che vivo per adorarti!.. Io, che reputerei tutto finito per me, quando tu mi mancassi!..

Ter.

Ter. Ah Dio! E da che nascono dunque le vostre inopportune querele, i vostri continui sospetti, le ingiuste vostre minacce?..

Wilk (*piangendo dirottamente*) Da un amore, che non conosce più limiti ... Ah sì... Quando l'amore arriva ad un eccesso sì smisurato, esso non fa più sentire, che amarezze crudeli. E' inutile affatto la speranza di conservar quei riguardi, che sarebbero dovuti alla tua rara virtù, quando un amore sì periglioso domina il cuor di un amante. Esso cagiona immenso fuoco, e deplorabile cecità; e permette soltanto qualche breve intervallo di languore e di luce, affinchè si conosca meglio la propria miseria, e si provino nel medesimo tempo le acerbe punture del pentimento. Moglie adorabile, degnami dunque del tuo perdono, finchè l'intervallo, che amor mi concede, mi lascia capace di chiedertelo, e di meritarlo... E nel perdon, che m'accordi, non includere solamente, te ne scongiuro, le mie trascorse mancanze; ma comprendivi ancora tutte quelle, ch'io potessi commettere per l'avvenire. Sento, ch'io t'amo troppo; e s'egli è vero, che il troppo amore mi renda colpevole verso di te; preveggo, ahime! preveggo, ch'io non cesserò giammai di dispiacerti, d'offenderti, e di provocare il tuo sdegno.

Ter. Ecco le lacrime più belle, che possiate farmi versare. Sì, le lacrime, che succedono a quelle del dolore, ma che provengono da una

improvvisa allegrezza, sono il più bel compenso, che possa ricevere un'anima sensibile a risarcimento della sofferta oppressione. Io vi perdono tutto, sì, tutto vi perdono il passato, adorabile Marito; ma dispensatemi poi dal perdonarvi ancora le mancanze, che potreste commettere per l'avvenire. Questa è una generosità, della quale io non mi sento capace, e che voi medesimo non potete da me pretendere, senza una patente ingiustizia. L'amarmi troppo come può indurre necessità di offendermi? Se il troppo amore producesse realmente un effetto sì strano, non vi sarebbe stato giorno finora, nel quale aveste potuto chiamarvi contento della mia compagnìa: no, non v'avrei lasciato godere un momento di quiete. Io v'amo (soffrite la mia sincerità) io v'amo assai più di quello, che voi possiate amarmi; e perchè appunto vi amo tanto, tutta la mia diligenza consiste nel procurar di piacervi, di esservi grata, e di persuadere l'anima mia a credervi incapace della più piccola infedeltà. Questi sono gli effetti del vero amore, per grande e potente ch'egli sia; e con questi per l'avvenire voi dovete confortare la vostra povera moglie, che trema al solo timore di ricader negli orrori delle sperimentate discordie.

Wilk (prendendola per una mano.) Lasciami questa mano, ch'io voglio logorarla a furia di caldi baci: questa mano, da cui voglio essere severamente battuto la prima volta, ch'io

ti

ti manchi del dovuto rispetto. (*le bacia replicate volte la mano.*)

Ter. Io spero fermamente, che questa mano non avrà occasione, che di stringervi con trasporto al mio seno.

Wilk Oh rara moglie!

Ter. Oh incomparabile marito!

Wilk Senti... prima, che questa pace si tronchi, voglio piuttosto troncare il filo della mia vita.

Ter. Prego il Cielo pietoso, che si faccia sì dell' una come dell'altra vigilante custode.

Wilk (*cava l'orologio.*) L'ora del pranzo è vicina.

Ter. La tavola è gia preparata...

Wilk Andiamo dunque a desinare...

Ter. Sì, andiamo a desinare in compagnìa della nostra buona famiglia...

Wilk Ehi?.. V'è nessuno di là?..

SCENA VI.

LEGGEREZZA e Detti.

Leg. Ci sono sempre io, Mylord...

Wilk Ordina subito in tavola...

Ter. E poi verrete voi pure con vostra Moglie a desinare con noi. (*Wilk e Teresa entrano abbracciati nel loro appartamento.*)

Leg. Vengo di volo. Myledi. (*tira spropositatamente una piccola fune corrispondente ad una campanella posta fuori della Galleria.*) Il

segno è dato *cum fustibus & lanternis*. Guglielmina, Guglielmina?..

SCENA VII.

GUGLIELMINA e Detti.

Gugl. Che volete voi?

Leg. I Padroni ci aspettano a desinare con esso loro...

Gugl. Ma perchè tanto giubbilo?.

Leg. Pace in Levante,
Pace in Ponente:
Allegramente
Vieni con me.
Che fra i liquori,
Fra i grati odori
Delle vivande.
Pace da Grande,
Pace da Re
Vuo'stipulare,
Cara, con te.

Gugl. Andiamo, andiamo pure, che questa mattina mi sento opportunamente un appetito da Dama. (*entrano nell' appartamento dei loro Padroni.*)

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

FIORDALISO e DONSTONN dalla porta di mezzo, e LEGGEREZZA dall'appartamento di TERESA in osservazione.

Fior. Entrate, entrate pure Mylord. I Padroni hanno già pranzato, che sarà... un grosso quarto d'ora.

Don. Dimmi: di qual umore ti è sembrato Wilk a tavola questa mattina?

Fior. Di bonissimo umore. Ha mangiato con un appetito invidiabile, ed ha parlato tutto il tempo del pranzo colla Padrona di cose allegre e brillanti.

Don. Ne ho piacere.

Fior. Saprete, mi figuro, che avevano già fatto la pace, pochi momenti dopo di desinare.

Don. Avevano fatto la pace!

Fior. Così è, Mylord.

Don. (*riscaldandosi*) Dunque vi fu qualche differenza fra loro.

Fior. E di che sorta!

Don. Raccontami tutto.

Fior. Vi dirò...

Leg. Che cosa gli dirai? Che cosa sai tu? Che gli sapresti tu dire, insensato?

Don. Lascialo parlare.

Leg. Domando scusa, Mylord: colui è un impo-

sto-

store: non lo ascoltate. Egli vi vorrebbe dare ad intendere luciole per lanterne.

Fior. Mi maraviglio...

Leg. Taci là, mentitore. Ti ho già sentito scaraventare la prima bugìa: non azzardar la seconda, perchè mi scorderò di essere alla presenza di Mylord Donstonn, e ti tratterò come meriti. Che pace hanno fatto i Padroni? Che vai tu conghietturando, politicone da taverna? Essi non avevano bisogno di far pace, poichè non ebbero mai la più piccola discordia fra loro. Io lo dico, lo ripeto, e ne assicuro Mylord: e se Mylord è quell'uomo giusto e ragionevole, che fu sempre, deve credere piuttosto a un segretario onorato, che a un cameriere birbante.

Fior. Mylord, a vostro riguardo io non mi giuoco in questo momento il pane, che mi dà la casa di Wilk. Per ora mi contento di rispettarvi con un prudente silenzio. (*parte.*)

Leg. Egli è che ti torna meglio il conto a tacere, maligno ciarlone, nemico della quiete domestica. Non ho io ragione, Mylord?

Don. No.

Leg. Eh! voi scherzate...

Don. Dico davvero.

Leg. Ma dove vedete il mio torto?

Don. Nel troppo calore, col quale hai cercato di divertire il discorso, che il cameriere mi stava facendo.

Leg. Ma s'egli vi stava regalando una serie di freschissime bugìe.

Don.

Don. Le bugìe si riprendono col tuono della fermezza, non con quello della collera, dell'insulto, e della confusione. Il cameriere mi stava dicendo la verità; e perchè questa verità interessava me pure, tu gliel'hai confiscata sulla lingua con uno zelo degno di un garbuglione tuo pari.

Leg. Nacchere! Adagio un poco...

Don. Sì... Teresa e Wilk hanno altercato fra loro, ed hanno altercato per causa mia. Il contegno, che questa mattina Wilk usò meco, e la tua sciocca premura di troncare il discorso del cameriere, me ne fanno persuasissimo. Va va... e contentati della moderazione con cui rispondo alla offensiva doppiezza de' tuoi tentativi.

Leg. Io non vado, non mi contento, e (senza mancarvi punto di rispetto) non vi temo niente, quand'anche la vostra moderazione fosse per cangiarsi in bestialissimo furore. Son galantuomo, corpo del Colosso di Rodi; e non voglio essere soperchiato da chicchesìa. Se mi sono opposto al discorso, che vi stava facendo il cameriere, ho fatto puntualmente quello, che doveva fare un uomo d'onore. Le cose, ch' egli vi raccontava, vere o false che siano, non servono, che a seminar dissensioni: e quel servitore, che impudentemente racconta siffatte cose, è uno scellerato, che tradisce il proprio dovere, ed è giurato nemico della tranquillità e della pace de' suoi Padroni. Mylord, proteggereste forse tal sorta di gente?

Se

Se me lo diceste voi stesso, e me lo faceste vedere, nemmeno potrei indurmi a crederlo. Conosco troppo la nobiltà de' vostri sentimenti, per supporvi capace di una sì condannabile inclinazione. Dunque compatite il mio caldo, approvate il mio zelo, e tempestate di potentissime pugna la monellesca faccia di quel camerier traditore. (Quando hai detto il fatto tuo, mi dicea mio nonno, che era un bonissimo vecchio, *tolle fagottum tuum, & ambula.*) Vi riverisco, Mylord.
(*parte.*)

SCENA II.

DONSTONN e poi WILK.

Don. Wilk ha maltrattato sua moglie per causa mia: egli sospetta di me; non ne posso più dubitare.

Wilk Cugino, perchè non passate avanti?

Don. Io stò comodissimo anche quì.

Wilk Farò dunque chiamare mia moglie.

Don. Che necessità c'è egli di chiamarla? Credereste voi, ch' io frequentassi la vostra casa unicamente per lei?

Wilk Io mi persuado anzi, che abbiate moltissima bontà anche per me...

Don. Voi ora usate meco il linguaggio dell' affettazione, o per dir meglio, della ironìa.

Wilk Me ne liberi il Cielo: parlo col cuor sulle labbra.

Don.

Don. Son varj giorni, che mi sembrate poco contento di me.

Wilk Come mai?

Don. Questa mattina mi avete appena salutato.

Wilk Qualche involontaria distrazione mi avrà fatto comparir negligente agli occhj vostri.

Don. Dalla distrazione al turbamento corre una notabilissima differenza.

Wilk Se mi credeste turbato, travvedeste, caro cugino.

Don. Il tuono, con cui mi parlate, me ne accresce il sospetto.

Wilk Posso pregarvi a credermi, ma non violentarvi.

Don. Orsù... lascia i riguardi, e scoprimi con libertà il tuo sentimento. Mi stimi tu capace di praticare una donna onorata con la perfida e nera intenzion di sedurla?

Wilk Dal voi passi al tu con un gran impeto, caro cugino.

Don. Lo scherzo in luogo di una seria risposta, che mi è dovuta, offende la mia delicatezza.

Wilk Piano, amabile cugino... anzi lo scherzo deve assicurarti, ch'io sono contentissimo della tua condotta.

Don. Mi persuade pochissimo una maniera sì strana d'appalesare il proprio contentamento.

Wilk Fidati.

Don. Non mi fido troppo.

Wilk Egli è vero per altro, che un giovane militare, vicino a una bella donna, rare volte può contenersi.

Don.

Don. Che pretenderesti così d'inferire?

Wilk Che quella divisa: inspira una non so quale licenza poetica...

Don. Arrestati... Se brami di manifestare la tua debolezza non ricorrere all'infame mezzo della calunnia; non accusare al volgo ignorante questa divisa. Essa è un sacro onorifico distintivo di quegli uomini fedeli, i quali giurarono di difendere la loro Patria, ed il loro Principe, a costo del proprio sangue, e della propria vita. L'onore, la fede, ed il prudente coraggio sono i titoli, che si ricercano in colui, che ne voglia essere legittimamente fregiato: e se, per quella fatal condizione, che non permette all'uomo di conoscer sempre i suoi simili, qualche impostore giungesse a carpire questo rispettabile fregio, guai a lui s'egli si lascia cadere la maschera dal viso! Le provide militari costituzioni lo condannano severemente ad essere discacciato, coi trattamenti più obbrobriosi ed infamatorj, da un corpo onorato, ch'egli contaminò ed offese. Sotto questa divisa può nascondersi l'uomo perverso; ma non può esercitare impunemente la sua malvagità. Quindi ne viene in conseguenza, che quest'abito, in vece d'inspirare una sfrenata libertà, come tu scioccamente supponi, circoscrive anzi la facoltà di operare nei limiti della più rigorosa morale, e sforza, per così dire, anche il malvagio a comparir, suo malgrado, un uomo integerrimo e circospetto. Dopo averti

in-

insegnato a pensar meglio di chi veste la militare divisa, dovrei farti pagare questa lezione, se non col tuo sangue, almeno col rischio di doverlo spargere....

Wilk S'egli è necessario...

Don. No... quest'è il solo caso, in cui non mi è permesso di volere una giusta soddisfazione da chi mi offese. Figlio di una sorella di mio Padre, tu porti nelle vene il mio medesimo sangue. L'infierire contro di te sarebbe un calpestare le leggi più sacre della natura. Restati: ti perdono. Questa è la sola cosa, ch'io posso fare per punire la tua temerità, e per vendicare compiutamente me stesso. (*parte.*)

SCENA III.

WILK e poi LEGGEREZZA.

Wilk Ah che il mio cuore rare volte m'inganna! Lo dissi questa mattina! Ella non ha voluto tacere... Ella mi ha esposto a perdere l'amicizia di Donstonn... Ma Donstonn merita egli poi tutti i riguardi, dei quali ora vorrei formarmi un dovere?.. Lo spontaneo suo risentimento, l'impetuoso suo fuoco, le sue mal ragionate giustificazioni, non sono forse chiarissimi indizj di quella colpa, ch' egli mi vorrebbe far credere di non avere?.. Sì, l'uomo innocente non parla tanto, non si altera, non si adira... Oime! non è più pos-

possibile, ch'io sia tranquillo... (*chiama*) Segretario.

Leg. Eccomi quà, Mylord.

Wilk Tu vuoi sostenermi, che mia moglie non ha detto nulla a Donstonn delle nostre passate dissensioni.

Leg. Sì, Signore: lo sostengo, perchè lo posso sostenere.

Wilk Ed egli mi ha poco fa rimproverato acerbamente, come s'egli avesse già tutto penetrato appuntino.

Leg. Capisco. Voi siete come quelle bruttissime donne, che vogliono essere decantate per belle. Voi alzate tanto di grugno con le persone, e poi volete essere creduto il tipo della ilarità. Diciamola alla fine, come la fu: questa mattina un orso era assai più trattabile della vostra ruvidissima signorìa. Mylord Donstonn vi ha veduto così brutto, ed ecco perchè ha sospettato che voi foste in collera con esso lui. Anzi egli appena uscito di quella camera, mi ha domandato che cosa avevate di rotto. Cospetto di baccò! Non vi ricordate più delle scene, che avete fatto col lunario, e con cento altre ragazzate? Scusatemi: bisognerebbe essere affatto storditi per non conoscere a tante riprove la vostra inquietissima gelosìa.

Wilk Non serve altro... m'accorgo di non avere più per mio segretario la buona memoria di Lermour.

Leg. La buona memoria di Lermour avrebbe avu-

to

to più flemma, ma non avrebbe parlato meglio di me.

Wilk Basta così...

Leg. Basti pure...

Wilk Cameriere. (*chiama*)

Leg. (Oh se anche m'ammazza, non dico a suo modo.)

SCENA IV.

FIORDALISO e Detti.

Leg. (*all'orecchio di Fiordaliso*) Guarda come parli ve', sciagurato.

Fior. Siete voi, che mi chiamate, Mylord?...

Wilk Rispondimi sinceramente: mia moglie ha detto nulla a Donstonn delle nostre recenti contese?

Fior. Ch'io sappia, nulla affatto.

Wilk Dimmi liberamente quello che sai...

Fior. Se vi dicessi più di così, vi direi una solenne bugìa.

Wilk Buono!.. chiamami William.

Fior. Vi servo subito. (*parte*)

Leg. Pare ch'io abbia parlato greco! Ho detto di no a lettere tanto larghe, e dirò sempre di nò; nè vi sarà barba d'uomo, che per contentarvi possa dire di sì.

Wilk Ti riscaldi un po' troppo.

Leg. Se non si può reggere.

SCE-

SCENA V.

WILLIAM e Detti.

Wil. Mylord...

Wilk Tu sei onesto e sincero: non mi occulterai maliziosamente la verità. Dimmi, sai tu che mia moglie abbia fatto verun cenno a Donstonn delle nostre recenti contese?

Wil. Nò.

Wilk Sicuramente?

Wil. Sicuramente.

Wilk Ho inteso: siete tutti d'accordo.

Wil. Volete altro?

Wilk Va pure. (*William parte*)

Leg. No no, e poi eternamente no. La capite ancora?

Wilk Sai che cosa capisco? Che m'ingannate, mi tradite, e che siete tutti miei giurati nemici (*parte per la porta di mezzo.*)

SCENA VI.

LEGGEREZZA e poi MYLEDI TURNIK.

Leg. Io so di essere in materia di gelosìa qualche cosa di raffinato, ma non una bestia, come sarebbe per esempio il mio caro Padrone. Povera patriotta mia, tu hai voluto inglesarti, per non aver mai più pace in vita tua.

Tur. Segretario, ti sono schiava.

Leg.

Leg. Padronissima, cara Myledi. (Tomo secondo!)

Tur. Ho incontrato Wilk per le scale, che mi è sembrato una furia. Che cosa ha egli?

Leg. Fretta probabilmente di andare per qualche suo interesse.

Tur. Ohibò. Quella non è fretta, ma rabbia bella e buona.

Leg. In verità, ch'io l'ho lasciato or ora, e non me ne sono accorto per niente.

Tur. Non mi ha neppur salutata.

Leg. Argomentate voi da questo, Myledi, ch'egli possa essere arrabbiato?

Tur. Infallibilmente.

Leg. Quand'ella sia così eravate dunque arrabbiata anche voi questa mattina.

Tur. Perchè?..

Leg. S'io non v'avvisava, voi ve ne uscivate di quì, senza rispondere a Mylord, che vi aveva già salutata.

Tur. E' verissimo, ma la mia non era rabbia, era astrazione.

Leg. Ed astrazione sarà stata pure quella di Wilk: credetelo a me.

Tur. Può essere... basta... lasciamola là.

Leg. Io non la tocco.

Tur. Oh Segretario mio caro, se tu sapessi le strane cose, che mi giravano pel capo questa mattina, non te ne sapresti persuadere.

Leg. Che strane cose vi potevano mai girare pel capo, Myledi?

Tur. Per quel che capisco, tu le vorresti sapere; ma

ma io non voglio dirtele, poichè ti credo un segretario poco segreto.

Leg. La vostra gentile insolenza meriterebbe una mylorda risposta; ma io non sono nè Mylord, nè Myledi.

Tur. Sei ben curioso davvero.

Leg. Anzi niente affatto, Myledi. Le strane cose, che vi giravano nel capo, potete raccontarle a chi desidera di saperle. Io v'assicuro, che mi farete una grazia a tacere.

Tur. Quasi quasi te le direi, perchè hai già saputo obbligarmi.

Leg. Ma se io non le voglio sapere...

Tur. Bugiardo!

Leg. Da povero galantuomo.

Tur. Via... chiamami Teresa... voglio farti penare tutt'oggi.

Leg. Vado a servirvi; ma vi giuro, che non posso penare nemmeno per farvi piacere.

Tur. Senti senti: voglio dartene una lontanissima idea.

Leg. Myledi, parliamo d'altro.

Tur. Mi pare, che tu frema già d'impazienza...

Leg. Dite benissimo: non veggo l'ora di andarmene.

Tur. Buffone!

Leg. Myledi, lasciatemi stare inglese finchè ci sono; che se torno italiano, vi disgusto ingenuamente. Corro a chiamar la Padrona (*entra nell'appartamento di Teresa.*)

Tur. Il segretario ed il cameriere di Wilk souo due mobili, ch'io ruberei volentieri. La loro com-

compagnìa mi farebbe passare buona parte della giornata, come se fossi trattenuta dalla più brillante commedia. Poveretti! che non paghereste voi per servire una Padrona sì allegra come son io, in vece del vostro sostenuto e malinconico Wilk.

SCENA VII.

LEGGEREZZA strasciando per mano Guglielmina, e Detta.

Leg. La Padrona subito subito viene a servirvi.

Tur. A farmi grazia.

Gug. Umilissima serva, Myledi.

Tur. Addio, bella parigina. Oh!.... perchè la strascini in quel modo, maritaccio sguajato.

Leg. Eh! non vorrebbe andare dove la mando io.

Tur. Ma dove la mandi tu.

Leg. Nella sua camera.

Gug. Certo, non ha voluto ch'io resti nell'appartamento della Padrona.

Leg. La Padrona ora deve attendere a Myledi Turnik.

Gug. Avrei bene aspettato che ritornasse.

Leg. Così sola ti saresti annojata...

Gug. Lo dite voi...

Leg. (*la spinge dentro*) Oh finiamola.

Gug. Un villanaccio! (*entra*)

Tur. Tu te la maneggi come una palla quella povera francesetta...

Leg. Le faccio quattro delle mie solite carezze.

Tur. Se tu le facessi a me, buon amico, io ti vorrei salutare con un man rovescio sincopato sul viso.

Leg. Grazie, grazie, Myledi... ma ecco la Padrona... vi son servitore. (*entra da Guglielmina e chiude la porta.*)

SCENA VIII.

TERESA e Detta.

Tur. Oh ringraziato sia Giove! Ti veggo pure più allegra di questa mattina... Eh! dica chi vuole... il pranzo è una gran medicina per gl' ipocondriaci. Un poco di bottiglia aggiusta lo stomaco, ravviva gli spiriti, e richiama l'abbattuto coraggio. Brava la mia Teresuccia! Dammi un bacio, e sediamo. (*si baciano e siedono*)

Ter. Myledi, voi non avete bisogno della bottiglia per essere allegra: io vi veggo di buon umore tanto la mattina, quanto il dopo pranzo.

Tur. Oh questo poi sì: sono allegra la mattina, il dopo pranzo, la sera, e fin la notte quando dormo. Le cameriere, che faccio stare nella camera vicina alla mia, mi sentono ridere spessissimo come una matta. Io sogno cose da non credere: festini, commedie, ed aneddoti giocondissimi... in somma anche nei sogni, ch' io faccio, trovo il mio divertimento; e se fossi una giocatrice di lotto, troverei non meno la mia fortuna.

Ter.

Ter. Evviva, Myledi Turnik. La vostra giovialità è un antidoto efficacissimo alla mia naturale malinconìa. Oh quanto bisognerebbe ch'io v'avessi sempre al mio fianco!

Tur. Ed io ci starei, e vorrei scuoterti sul gusto di una macchina elettrica. Alla fe' sì, che tu diventeresti una creatura di nuovo conio, s' io ti avessi sotto la mia direzione per quindici giorni solamente ... Ma dimmi un poco: come va? Ti veggo propriamente giubbilante e gaja, Teresa mia.

Ter. Ho un marito, Myledi, il quale, ad onta del mio demerito, non istudia, che di piacermi ogni dì maggiormente.

Tur. Eh via: non dirle poi così grosse.

Ter. Perchè non volete, ch'io dica la verità?

Tur. Beviamoci pure anche questa, fra le tante fanfaluche, che mi fai bere per forza.

Ter. Credetelo, se volete; altrimenti poi...

Tur. Non incollerirti, figlia mia, che già ti credo anche troppo. Oh!... guarda se non pare, ch'io abbia del tempo da perdere. Venni quà per tutt' altro, che per cianciare di cose, che non m'interessano punto. Cospetto! non sai la nuova?

Ter. Che nuova, Myledi.

Tur. Quel bell'umore di Donstonn questa mattina mi ha mezzo spaventata.

Ter. Non mi burlate?

Tur. Io non ti burlo niente.

Ter. E che vi ha egli fatto?

Tur. Ha minacciato di spaccarsi la testa con una pal-

palla di piombo, s' io non mi adatto a sposarlo.

Ter. Avrà voluto scherzare.

Tur. Ohibò. Lo ho giurato con una voce da vero energumeno.

Ter. La minaccia è ben terribile.

Tur. Eh bisognava sentirlo... Me ne ha dette tante e poi tante. Mi ha imbrogliato su una certa istoriella... e in fine mi ha fatto il complimento d'assicurarmi, che io ho una testa di legno.

Ter. Nei trasporti di un amore così veemente non è possibile misurar le parole, cara Myledi.

Tur. Eh il suo demonio, che se lo strascini! Quella è manìa da spedale della più furibonda.

Ter. Ma perchè non vi movete finalmente a pietà, e non lo sposate?

Tur. Oh me sciagurata! S'egli fa tanto schiamazzo ora che non sono niente del suo; che non farebbe egli poi quando m'avesse fra le ugne come sua moglie?

Ter. Egli vi amerebbe teneramente. Un uomo del carattere di Donstonn non può essere, che un ottimo e compiacente marito. Gl' impeti suoi, la sua pronta collera, il suo fuoco sono chiarissimi contrassegni della sensibilità del suo cuore. Le dolcezze del vero amore si gustano nei trasporti, e negli eccessi della passione, e quelle anime fredde e pacate, che non ne son suscettibili, soffrono la privazione del più soave e delicato piacer della

la vita. Sarebbe mai possibile, che Myledi Turnik, donna di uno spirito, e di un talento così distinto, desiderasse d'avere al suo fianco uno stoico agghiacciato, oppure un insensato idolatra di quella soverchia calma, che suol provenire dalla stupida indifferenza? Se potessi scoprirvi capace di un desiderio così disonorante l'umanità (Myledi, vi parlo sinceramente) rinunzierei subito a quella stima, ch'io mi pregiai di tributarvi finora.

Tur. Capperi, tu mi hai fatto un bellissimo discorso, ma non hai saputo persuadermi. Le dolcezze amorose piacciono a me pure; ma se debbono costarmi qualche disturbo, gioja mia cara, le lascio di buon grado a chi le desidera. Maritata, ch'io fossi con Donstonn, come potrei lusingarmi d'aver più bene? Egli griderebbe sempre, ed io strillerei: quindi troppo spesso nascerebbero fra di noi liti cagnesche di stranissima data.

Ter. Ma dopo queste liti, quanto è mai dolce il riconciliarsi, ed il far pace di nuovo.

Tur. Tu non la cedi ad uno speziale fabbricator di confetti: tu metti il dolce in tutte quante le cose. Eh troppo zucchero, figlia mia: troppo zucchero!

Ter. Eh capisco già, che perdo il tempo e la fatica.

Tur. Ma no... fammi grazia, Teresa mia. Che gusto è egli, dopo una fiera guanciata, ricevere una carezza da quella mano, che ti ha percossa?

Ter. Noi non c'intenderemo giammai, Myledi.

Tur. Alla buonora. La tua metafisica non è certamente fatta per la grossolana mia mente. A me piacciono le cose chiare, e palpabili... ma chi viene?...

SCENA IX.

Un Servitore di DONSTONN con un foglio in mano e Detti.

Ser. Domando scusa...

Tur. Avanti avanti.

Ser. Non ho trovato nessun servitore di casa, che m'introduca, ed ecco perchè sono venuto involontariamente fin quì.

Ter. Che volete?

Ser. Debbo consegnare questo viglietto in proprie mani a Myledi Turnik.

Tur. Chi lo manda?

Ser. Mylord Donstonn mio padrone.

Ter. Avete inteso, Myledi?

Tur. Poffare il diavolo!.. dallo quì, dallo quì...

Ser. Siete voi Myledi Turnik?

Tur. Pur troppo, buon amico.

Ser. Dunque ve lo consegno, e vi riverisco umilmente. (*le dà il viglietto e parte*)

Tur. Che ne dici tu? Egli crede di essere espressamente all'assedio di qualche fortezza: non mi lascia tranquilla un momento.

Ter. Egli opera da buon militare anche nelle battaglie amorose.

Tur.

Tur. Leggiamo qualche stravaganza di quel capo veramente originale. (*legge*) „ Myledi. Il Sole inclina all'Occaso: la mia vita fa perfettamente lo stesso, se voi non la preservate dalla imminente rovina, che le sovrasta. O disponetevi a superare qualunque riguardo, o a vedere sparse le cervella di chi vi sospira, e vi ama perdutamente. " = In verità, che costui non ischerza.

Ter. A quel che sento, non ischerza davvero.

Tur. E dovrò sposare un uomo così furibondo!

Ter. Se non volete ch'egli s'ammazzi.

Tur. (*gittando il viglietto*) Oh in quale imbarazzo mi trovo!

Ter. V'assicuro, ch'egli è capacissimo di fare il minacciato sproposito.

Tur. Aizza tu pure il cane, che non latra forse abbastanza, cattivella.

Ter. Orsù, Myledi, io sono stanca di soffrire la vostra melensa ed ingiustissima renitenza; e sono stanca non meno di conservare quella segretezza, di cui mi pregaste, intorno a questo amore, che mostrate di non curare. In conclusione la finirò io, e la finirò nel modo più conveniente. Farò pertanto sapere a tutto il Mondo, che Myledi Turnik ricusa di maritarsi con Donstonn, il quale l'ama perdutamente; e così vi procaccierò la disapprovazione, il biasimo, la baja di tutte quelle persone, che non hanno rinunziato al senso comune. (*alzandosi*)

Tur. (*facendo lo stesso*) Mi romperesti il capo tu pure?

Ter. Per vostro bene farei anche questo, Myledi.

Tur. Come! Su due piedi si pretende, ch'io sagrifichi la mia libertà.

Ter. Bisogna sposarlo assolutamente.

Tur. Assolutamente!

Ter. V'è un dilemma, ma troppo terribile.

Tur. Che matrimonio rabbioso!

Ter. Ed io spero, che ve ne dobbiate trovar contentissima.

Tur. Ebbene... vado a risolvere.

Ter. Dove?

Tur. A casa mia.

Ter. Non potete farlo anche quì?

Tur. No, non voglio darti questa soddisfazione.

Ter. Myledi, mi pare già di sentirvi chiamar Madre da un vezzosetto e tenerello bambino.

Tur. Tu vuoi farmi dire qualche madornale bestialità... Ah... gli è meglio, ch'io me ne vada prima che il demonio mi tenti di sfogare con te la mia bile; con te, che sei la principale cagione del mio precipizio.

Ter. Della vostra fortuna, dite piuttosto.

Tur. Voglio farti un dispetto: voglio andarmene, senza salutarti nemmeno. (*parte*)

Ter. Domani vi aspetto a dividere con me il vostro giubbilo, ed a benedire i miei consigli, e la mia mediazione.

SCE-

S C E N A X.

FIORDALISO e Detta.

Ter. Galantuomo; ricordatevi per un altra volta di non abbandonare la sala, quando non vi si trovi di guardia qualche altro servitore; poichè io non amo niente di essere sorpresa nelle mie camere dalle persone, che vengono per visitarmi.

Fior. Vi assicuro, Myledi, che non eravamo lontani...

Ter. Il Servitore di Donstonn non ha trovato nessuno. Non negate la vostra negligenza, ch' io già vi perdono; ma proccurate per l'avvenire di essere più attento e puntuale al servigio. (*entra nel suo appartamento.*)

S C E N A XI.

FIORDALISO e poi WILK.

Fior. La mia Padrona è una bonissima Signora, ma pure non può fare a meno di andarci ricordando, ch'Ella è padrona, e che noi siam servitori. Oh vecchia e crudel condizione di chi serve per guadagnarsi un pezzo di pane. (*per partire*)

Wilk (*affannato*) Dimmi tu: che venne a far quì un servitore di Donstonn?

Fior. Nol so, Mylord.

Wilk Come! non troverò nessuno di voi che sappia dirmi il motivo della sua venuta in mia casa?

Fior. Lo vedi uscire, ma non entrare.

Wilk Io l'ho veduto venire in casa e tornarsene via... Con qualcheduno avrà parlato sicuramente... qualcheduno lo avrà guidato a mia moglie...

Fior. Non so nulla di questo, Mylord.

Wilk Così servite voi altri!

Fior. Mi sono allontanato un momento dalla sala...

Wilk Negligenti!.. insensati!..

Fior. Veramente tocca agli staffieri il far la guardia alla sala....

Wilk Io so che a me tocca pagarvi, perchè mi facciate continuamente inquietare.

Fior. Mylord, v'accerto...

Wilk Giuro al Cielo...

Fior. V'accerto...

Wilk Non voglio sentir altro... vattene.

Fior. Obbedisco. (*parte*)

Wilk Oime!.. Oime!.. quale tenacissima debolezza o piuttosto, qual furore m'opprime!.. Io non mi sento più padron di me stesso! . . (*chiama*) Segretario, Segretario.

SCENA XII.

LEGGEREZZA e Detto.

Leg. M'inganno, o m'avete chiamato?

Wilk T'ho chiamato, ma che pro?

Leg. Sicuramente, che se non mi direte di più...

Wilk Tu non saprai nulla, tu non avrai veduto nulla, tu non potrai dirmi nulla... già lo preveggo.

Leg. Ma bisogna spiegarsi...

Wilk Ah bisogna... so io quel che bisogna... bisogna finirla... bisogna uccidersi.

Leg. Che spropositi dite voi?

Wilk So quel che dico...

Leg. Ma perchè tanto affanno? perchè tanta agitazione?

Wilk Ho veduto con questi occhj medesimi entrare in casa mia uno staffiere di Donstonn, e nessuno de' miei servitori sa dirmi, perchè sia venuto... Il solo cameriere l'ha veduto uscire . . . tutti gli altri negano affatto, ch' egli sia stato quì. Domando io che debbo credere, che debbo pensare in questo caso, e lo domando a te, che ti fai tanta maraviglia della smania, che mi distrugge.

Leg. Flemma flemma... Io quì lasciai la Padrona con Myledi Turnik...

Wilk L'ho veduta uscire...

Leg. Il servitore di Donstonn potrebbe aver parlato con lei.

Wilk No, no... non fabbricarmi ripieghi frivoli, e meschini, che questo non è il tempo opportuno.

Leg. Siamo da capo! Ma non volete, che il servitore abbia parlato con qualcheduno?

Wilk Avrà parlato, sì avrà parlato; ma con mia moglie. Questo è quello che tu non vuoi dire...

re... con mia moglie, sì con mia moglie.

Leg. Io non voglio dirlo, perchè non lo so. Ma giacchè voi mostrate di esserne tanto certo, perchè non vi rivolgete a Lei stessa? Ella è incapace di nascondervi la più piccola cosa.

Wilk Rivolgermi a Lei!..

Leg. Se volete sapere la verità...

Wilk Ma come?

Leg. La chiamerò...

Wilk Sì, chiamala...

Leg. Oh così la capisco ancor io. (*s' incammina*)

Wilk Aspetta... no, non chiamarla... no, non va bene. Quest'è un mancare agli ultimi patti... quest'è un accendere dissensioni novelle... quest'è infine un voler ricadere in un abisso di tormenti... Ahime?... Piuttosto... va... fa... dì... eh! non so dirti quel ch'io mi voglia.

Leg. Per carità calmatevi.

Wilk Dimmi un poco: dov'è William? Io non ho parlato con William... potrebbe darsi che William sapesse...

Leg. Debbo chiamarlo?

Wilk Sì, chiamalo...

Leg. (*incamminandosi*) Subito, a vista...

Wilk E poi, e poi?..

Leg. Vi pentite di nuovo?

Wilk Che può dirmi William? Che può sapere quel vecchio insensato? Io non farò che propalar sempre più la mia debolezza, che maggiormente adirarmi... No no.. non chiamare

re

re persona vivente... io, io chiamerò finalmente chi debbo chiamare.

Leg. Volete almeno?..

Wilk Restar solo: quest'è quello ch'io voglio. Ritirati.

Leg. Così non ho cuor di lasciarvi...

Wilk La tua compassione è inutile affatto. Ritirati.

Leg. Ma dovremo noi sempre essere a questa?..

Wilk Non ci saremo mai più: credilo a me...

Leg. Voi accrescete la mia costernazione...

Wilk E tu scemi la mia sofferenza... taci... lasciami... ritirati... non fare ch'io te lo replichi ancora.

Leg. Via non v'alterate, che me ne vado... (Ma poco lontano. Ho inteso tutto, e saprò regolarmi.)

SCENA XIII.

WILK solo.

(*si gitta attraverso del canapè.*)

Orsù finiamo una volta di passare da un tormento all'altro, senza un intervallo di tregua... Egli è già deciso per sempre, ch'io debba vivere schiavo di questa furiosa e disperata passione... ch'io debba essere l'ingegnoso carnefice di una moglie, che adoro, ed oltraggio, e finalmente di me medesimo. Dunque a qual fine indugiare?... Eh si muo-

ja

ja una volta... (*vede il viglietto.*) Un foglio!... forse perduto... da mia moglie?... vediamo. Potrebbe illuminarmi. (*lo raccoglie ed osserva.*) Senza soprascritta! senza sottoscrizione!... ma son io forse cieco?.. questo non è carattere di Donstonn?.. Oimè!.. sì... il servitore di Donstonn ha portato a mia moglie questo viglietto, ed ella incautamente lo ha quì perduto... Leggiamo . . . (*legge; e poi col tuono della rabbia soffocata*) Dubiti ancora, debolissimo idolatra della tua medesima vergogna? Stolido!.. vile!.. Che brami tu vedere di più?..

SCENA XIV.

WILK e WILLIAM, che porta due lumi e li pone sul tavolino.

Wilk Senti... dove vai?..

Wil. Dalla padrona...

Wilk (*quasi stupido*) No... servi il Padrone, che vuol comandarti... e che lo merita più di Lei...

Wil. Che volete?

Wilk Bisogna, che tu vada... io ti cercava anche un momento fa... ma tu non eri quì...

Wil. Io non era niente in ozio per questo...

Wilk Sarà vero... è stato portato un viglietto a mia moglie...da un servitore... che liberamente è entrato ed uscito, senza che nessuno lo vegga...

Wil. Io non era di guardia... non so nulla.

Wilk Ciò poco preme...

Wil. Voi fremete!

Wlk (*piangendo*) Ho già deciso...

Wil. Voi piangete!...

Wilk Questa fu sempre la mia felicità...

Wil. Che vi affligge?..

Wilk Vattene... e guarda bene di non palesare a mia moglie il più picciolo indizio dell'afflizione, ch'io soffro.

Wil. Non parlerò con lei... ma voi intanto perchè non potete meco sfogarvi?..

Wilk Vattene... debbo ridirtelo ancora? Hai perduto tu pure l'amore, che avevi per me? m'odii tu pure?

Wil. Il cielo me ne guardi. Calmatevi, ch'io vogli anzi obbedirvi. (*parte*)

SCENA XV.

WILK e poi TERESA.

Morrò sì... e porterò nella tomba i miei risentimenti, la mia vendetta, e le giustificazioni della mia morte... tutto tutto si seppellisca con me, nè si lasci traspirar cosa alcuna all'ingrata... Questo debb'essere il suo gastigo più grande... Ahime! che il pensiero di non più rivederla tenta di richiamare la mia debolezza!.. oh amore! amore, tu non rispetti nemmen quei momenti funesti, che avvicinano al sepolcro i mortali... io mi sento

to mancare... (*ricade sul canapè pieno di una muta e profonda afflizione.*)

Ter. Wilk... che vegg'io!... che avete voi?... Qual nuovo turbamento vi opprime?.. Deh non mi fate palpitar davantaggio.

Wilk (*s'alza per andarsene.*)

Ter. (*inginocchiandosi.*)
Ah! vedetemi a'piedi vostri... m'uccidete piuttosto; ma non lasciate, ch'io tremi più oltre in questa crudele incertezza.

Wilk (*con una calma affettata la solleva.*) Che fate voi, mia cara moglie? Quali bassezze son queste?.. Ve le domando io forse? Voi volete rendermi mortificato più di quel che lo sono per la passata mia sconoscenza... e per l'indegna maniera con cui vi ho trattata, sola cagione del presente mio turbamento. Oh moglie adorabile, perdonatemi per l'ultima volta... Io giuro per quanto v'ha di più sacro e tremendo, che non avrete a dolervi per l'avvenire delle brutali mie escandescenze. Aprirò gli occhj... o per dir meglio li chiuderò per sempre... al sospetto... alla gelosìa.

Ter. Ah gli è ben vero, che sì dolci parole furono invano altre volte da voi pronunciate; ma ciò non ostante mi saranno mai sempre di soave conforto e gioveranno perpetuamente a coprire d'obblìo ogni sofferta amarezza. Ah Wilk! ah sposo mio! voi non siete fatto per essere abborrito da chi conosce perfettamente il vostro bel cuore.

Wilk

Wilk Ah la bontà del tuo non ti permette d'odiare le cose più detestabili... Ma giacchè tu mi perdoni, non si parli mai più del passato. Una grazia ancora mi è necessaria dalla tua generosità.

Ter. Voi dovete chiedere, sicurissimo di ottener tutto da chi non vi negherebbe il sagrifizio della sua vita medesima.

Wilk Tanto non chiederei, se mille delle mie potessi risparmiarne a tal costo. La tua vita è cosa troppo sacra e prezlosa: conservala. Io voglio assai meno: desidero per questa notte soltanto, che tu mi permetta di dormire da te separato...

Ter. Ed a qual fine?.. (*sgomentata*)

Wilk Domani prima dell'alba del giorno, voglio levarmi dal letto, senza disturbare nessuno... Ho varj interessi di somma premura... ma tu già cominci a negarmela questa grazia con un turbamento improvviso, che ti rende persin palpitante. Teresa! tu dubiti ad accordarmi una cosa, ch'io poteva fare senza dimandartene approvazione veruna! La volontaria deferenza, che ti uso in questo momento, dovrebbe allontanare da te qualunque strano sospetto.

Ter. Per quanto breve possa essere la privazione di un bene, come pretendereste voi di farla soffrire senza recar turbamento?

Wilk Scusa se la mia rozza maniera di pensare offende la tua rara delicatezza... Oimè!.. (*scuotendosi.*)

Ter.

Ter. Che avete voi?..

Wilk Nulla...

Ter. Vi sentireste voi male?...

Wilk No...

Ter. Ma quell'improvviso scuotimento!

Wilk Ne stupisci tu forse?

Ter. Si è raddoppiato ancora il vostro pallore!..

Wilk Ti sembrerà...

Ter. Io non m'inganno assolutamente...

Wilk Teresa, mi hai tu perdonato?... mi ami tu ancora?

Ter. Poss'io non amarvi?... che dimande son queste?

Wilk Dunque dammene una prova in questo momento... Accordami la grazia, che ti ho domandata, e non farmela più sospirare.

Ter. Ebbene...

Wilk Tu stenti!...

Ter. Esigereste voi ch'io celassi persin la pena, che mi costa uno sforzo sì doloroso?

Wilk Deh! quanta ingratitudine mi conviene manifestare alla tua incomparabile tenerezza!..

Ter. (*piangendo*) Andate... andate pure ... io v'accordo... tutto ciò che volete...

Wilk Ma non vorrei veder quelle lagrime...

Ter. Questa è l'unica cosa, ch'io non posso accordarvi...

Wilk Dovrò lasciarti così!...

Ter. Pensate a contentar voi medesimo, nè ricercate più oltre...

Wilk (Oimè! quale assalto crudele...) Addio dunque...

Ter.

Ter. Domani vi lascierete vedere?..

Wilk Sì sì... domani mi rivedrai...

Ter. (Oh amara notte, quanto sarai lunga a questi occhj!) (*parte.*)

Wilk Ah!.. vadasi a soffocare quel residuo di tenerezza, che conturba ancora il mio cuore.

(*entra per una delle porte laterali non aperta finora.*)

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Notte avanzata.

Vi saranno ancora i due lumi sul tavolino.
WILK solo.

(*cava due pistole, e le pone sul tavolino suddetto.*)

Se una falla... può supplir l'altra... La mia morte sarà momentanea, e senza tormenti.... Ho riflettuto, ma non ho vacillato finora... Sì, la incontrerò senza contrasto, e senza perplessità... Quì tutto tace... l'ora mi sembra assai tarda... Ognuno in casa dovrebbe dormire. (*riflette un momento*) Ma lo scoppio di quell'arme sveglierà la mia gente... Essa accorrerà spaventata... vorrà soccorrermi... Ebbene? Tutto sarà inutile quando mi troverà morto... Oh le strida dei famigliari!.. la disperazion di mia moglie!.. i singulti del mio tenero figlio!.. Ebbene: allora non udrò nulla, se sarò morto... = Non udrò nulla!.. poss'io promettermi tanto?.. ne sono io ben sicuro?.. oh Dio!.. Dio! questa crudel riflessione mi gitta l'inferno nell'anima... m'invola il coraggio... m'avvilisce... mi abbatte. (*s'abbandona sul Canapè, coprendosi colle mani la faccia.*)

SCE-

SCENA II.

LEGGEREZZA in veste da camera e berreta da notte, e Detto.

Leg. (*uscendo in punta di piedi dalla sua camera.*)

Che negozio vuol esser questo?.. Canchero!.. anche le pistole sul tavolino! Quà si tratta di viaggiare per l'altro mondo... Ma se il cielo m'assiste, Wilk non s' imbarca sicuramente per questa volta... (*leva le pistole dal tavolino, le porta nella sua camera, e poi ritorna.*)

Wilk (*alzando il capo*) V'è qualcheduno là, che favelli?.. mi parve d'udire una voce... Mi parve!.. Eh forsennato, tu l'odi tuttora... essa è quella de'tuoi rimorsi. (*ricade come prima.*)

Leg. (*sempre in punta di piedi.*) Egli è tuttavia nella medesima positura . . . dormirà forse. Profittiamo di questa buona occasione per ispegnere i lumi. (*smorza le candele*) Mettiamoci quì a sedere, e facciamo la sentinella, finchè capita Donstonn. Fiordaliso dovrebbe averlo trovato a quest'ora.

Wilk (*alzando il capo con somma sorpresa*) Oimè!.. traveggo?..

Leg. (Oh disgrazia! Si è svegliato l'amico.)

Wilk Cielo!... travegg' io?...

Leg. (Anzi non vedi nulla.)

Wilk Avrei forse perduto la vista?

Leg. (No sciagurato; il giudizio.)

Wilk Non c'erano due lumi quà dentro?

Leg. (C'erano, ma io gli ho spenti.)

Wilk Quale incomprensibile oscurità!.. eppure gli occhj miei sono aperti...

Leg. (Ma inutilmente.)

Wilk Anche un mormorìo di mal pronunciate parole par che mi fenda l'orecchio!...

Leg. (Così non dirai d'aver perduto con la vista anche l'udito.)

Wilk Ma come mai!.. non so persuadermi... quà non è venuto nessuno...

Leg. (Furbo il galantuomo!)

Wilk Eh ch'io deliro... deliro sicuramente.

Leg. (Non se ne può dubitare.)

Wilk Ma, Cielo punitore, poss'io saper dove sono?...

Leg. (In casa, in casa.)

Wilk Ah son perduto!... non v'è più rimedio!...

Leg. (Frottole, frottole...)

Wilk Ah ora capisco... capisco adesso la mia terribile situazione!..

Leg. (Sentiamo qualche cosa di bello.)

Wilk La memoria mi avrà tradito... il colpo mortale troncò sicuramente i miei giorni... io son morto... non c'è più riparo...

Leg. (Poveretto! in sette anni non aver potuto guarire di una malattìa sì fastidiosa, egli è un gran dire!)

Wilk Sì, sì... il mio delitto mi ha meritato in

pu-

punizione questa orribile oscurità... Oh qual gelo mi circonda!

Leg. (E in fatti io non ho niente di caldo.)

Wilk Ma quà non debbo esser solo... Avrò qualche sciagurato compagno in questo baratro spaventoso. (*si alza*)

Leg. (Oimè! il tempo s'intorbida... arrivasse Donstonn...) (*si alza egli pure*)

Wilk (*errando tentone.*) Son io solo quà dentro? Chi mel sa dire?...

Leg. (Nespole! Egli s'avvicina davvero! (*fuggendo rovescia una sedia*) Oh malanno! L'ho fatta massiccia!)

Wilk Chi è quì? Chi è qui?... Non fuggire... dimmi chi sei?..

Leg. (Ora che gli dirò io?... oh capitasse Donstonn...)

Wilk Parla, ti replico...

Leg. (Quà bisogna fingere un qualche personaggio dell'altro Mondo.)

Wilk Per pietà parla, se quì la pietà si conosce... dimmi chi sei?..

Leg. (*alterando la voce*) Scostati... sono un' ombra...

Wilk Ombra!... Di chi?...

Leg. Di Claudio.

Wilk Ah vieni tu forse in cerca di me per vendicare tua moglie...

Leg. No... ma per giustificarla...

Wilk Come pretendi tu farlo?...

Leg. Col dirti, ch'Ella è innocente...

Wilk Ah Dio! di che m'accerti, ombra terribile?...

Leg.

Leg. Della verità. Se le ombre non mentiscono (perchè non parlano mai.)

Wilk Dunque io?...

Leg. Sei un barbaro...

Wilk E avrò?...

Leg. Oltraggiata a torto una virtuosa Consorte...

Wilk Oh irreparabile disperazione!

Leg. (Donstonn non si vede venire.)

Wilk Ombra onorata, dammi la mano: voglio seguirti dovunque, perchè i tuoi giusti rimproveri formino coutinuamente la maggiore delle mie pene.

Leg. (Oh imbroglio non preveduto!)

Wilk Porgimi la mano, te ne scongiuro.

Leg. Non posso...

Wilk Perchè?..

Leg. Le ombre non hanno nè mani, nè piedi... non sono palpabili...

Wilk Ah m'abbandoni tu dunque?...

Leg. Vado in luogo per te inaccessibile.

Wilk Dimmi almeno dove mi lasci?

Leg. In casa tua...

Wilk Come!...

Leg. Sì, in casa tua.

Wilk Son io vivo tuttora?

Leg. Sei vivo, e puoi esser felice. Addio.

Wilk Oh sovrumano prodigio!... oh perpetua mia confusione! (*torna tenton a gettarsi sul Canapè.*)

Leg. (Sento venir gente... ritiriamoci... prima che un'ombra sia bastonata da qualche corpo vivente.) (*si ritira nella sua camera.*)

SCE-

SCENA III.

TURNIK, DONSTONN conducendo ARRIGO per mano, FIORDALISO con lumi e WILLIAM, tutti uscendo frettolosamente.

Tur. Allegramente... siamo arrivati in tempo: egli è vivo tuttora... Dov'è Teresa?...

Fior. Nella sua camera, Myledi.

Tur. (*spalanca la porta ed entra nell' appartamento di Teresa.*)

Don. Dov'è *Wilk*?...

Fior. Vedetelo là, Mylord...

Wilk (*alzandosi furiosamente*) Chi mi chiama?... Che si vuole da me?...

Don. Inginocchiati, miserabil fanciullo, ed esponi francamente al disumano tuo Padre quello che pretendi da Lui. (*Arrigo s' inginocchia piangendo dirottamente.*) Ma il pianto, il dolore non gli permettono l' uso delle parole. Converrà dunque ch' io spieghi i suoi desiderj, e implori la grazia, ch' egli attende da chi gli diede la vita. (*a Wilk*) Piantagli a ciglio asciutto un pugnale nel petto. Egli vuole piuttosto morire per le tue mani, che sopravvivere all'ignominia di quell' orrendo misfatto, che meditasti di compiere. Anzi egli pretende di concorrere a soddisfar pienamente la tua malvagia intenzione. Quando sia vero, che tu cerchi l'intera tua distruzione, egli t'offre da estinguere in se

la parte miglior di te stesso. Eccolo a' tuoi piedi; su via squarciagli il cuore: non lusingarti di morir tutto giammai in altra guisa operando.

Wilk (*con trasporto solleva il fanciullo, lo abbraccia, e lo bacia piangendo.*)

Don. Ma giacchè la natura riprende i suoi diritti sopra di te, lasciati penetrare dalla sua voce, e risparmia ad una moglie innocente la bassezza di dover ricorrere a nuove giustificazioni, onde meglio persuaderti della incorrotta sua fede. Vanne a piangere fra le sue braccia i tuoi trascorsi, ed a confessarle la tua passata cecità col presente tuo pentimento. L'amicizia poi, oltraggiata da' tuoi vergognosi sospetti, non si degna di manifestarti il suo giusto risentimento. Essa pone in dimenticanza tutte le offese sofferte, e si contenta soltanto di perdonarti.

Wilk Oh impareggiabile amico! L'eccessiva mia stupidezza non permette, ch'io possa risponderti. (*lo abbraccia.*)

Don. Nemmen io le permetterò giammai su questo proposito!..

Wilk (*astratto*) Ah voce possente! tu mi risuoni ancora all'orecchio, e mi rendi insensato!..

Don. Ma che ti avvenne?...

Wilk Là su quel tavolino ardevano due lumi!... là pure eran l'armi!.. tutto è sparito... ed il prodigio è innegabile...

Don. Wilk, di che parli?...

Wilk Ah!.. ditemi dov'è mia moglie...

Don.

Don. Or ora la vedrai comparir quì con la mia...

Wilk Con la tua!..

Don. Sì, con Myledi Turnik, ch'io sposai, pochi momenti sono...

Wilk Amico, che mi racconti!..

Don. La verità. Ella è mia moglie per mediazion di Teresa. Eccoti svelato l'arcano, ed il motivo della frequenza delle mie visite in casa tua. Eccoti perchè un mio servitore portò una lettera a Myledi Turnik, che quì si trovava. Vuoi tu ch'io dica di più?...

Wilk Ah cessa di farmi arrossire, ed abbracciami un'altra volta. (*s' abbracciano.*)

SCENA IV.

TURNIK, TERESA e Detti.

Tur. Alto, da bravi: a monte le patetiche frenesìe. Mettetevi le braccia al collo, stringetevi bene, e finite di piangere...

Ter. Ah ch'io non sono persuasa di vivere, di rivederti, e di poterti abbracciare.

Wilk Oh quanto mi veggo indegno di una sì dolce consolazione! (*s' abbracciono e piangono.*)

Tur. Donstonn, bisogna far loro compagnìa... (*commossa.*)

Don. Non c'è rimedio.

SCENA V. ED ULTIMA.

LEGGEREZZA e GUGLIELMINA in distanza e Detti.

Leg. Vedi, vedi il frutto dell'opera mia?
Gugl. Oh poverini! piangono!..
Leg. Sì, ma di tenerezza...
Gugl. Ah, marito...
Leg. Che c'è?
Gugl. Ho fatto il cuore piccolo piccolo...
Leg. Così ti fosse calata la lingua.
Wilk (*con trasporto*) Dopo il mio pianto, dopo la confessione del mio pentimento, ed il generoso perdono conseguito da questa incomparabile donna, Ombra di Claudio, che forse ancora a me d'intorno t'aggiri, sarai tu contenta...
Leg. Contentissima.
Wilk (*con sorpresa*) Che!..
Tur. Tu che c'entri?..
Ter. Che vuol egli dire?...
Don. Quale strano discorso!
Leg. Non parlate voi con quell'ombra siffatta, colla quale, poco fa, teneste colloquio?
Wilk Ebbene?..
Leg. Eccola quà tutta d'un pezzo, disposta ai vostri comandi.
Wilk Ah tu eri... ma come?...
Ter. Parla...
Tur. Che diavolo ha egli fatto?

Don.

Don. Io non intendo nulla...

Leg. Fate silenzio, ed ascoltate: quà non c'è niente di prodigioso. Il mio Padrone era colla faccia voltata in giù, sdrajato su quel canapè, e parea, che dormisse. Là su quel tavolino stavano un pajo di passaporti per l'altro mondo, e due lumi accesi. Entrai leggerissimamente come una piuma in questa camera, contemplai il tragico quadro, conobbi l'intenzione diabolica di Mylord; quindi afferrai le pistole, le portai altrove, e le nascosi. Ritornai subito, spensi i lumi, e mi posi a sedere in quella seggiola, deciso di starmene quì in sentinella sino all'arrivo di Mylord Donstonn. Frattanto il Padrone si svegliò: l'improvvisa oscurità nella quale trovossi, lo fece farneticar più del solito, e credette a vista (con tutta la buona ciera, che gli vedete) di essere capitato nei regni di Pluto. S'alzò, e si mise a cercare qualche compagno nelle sue supposte disgrazie. Io, volendo fuggire, rovesciai fatalmente la seggiola. Egli m'inseguì, mi fece un potentissimo *chi va la*, e mi costrinse a rispondergli. Allora mi convenne risolvere a un tratto di fomentare la sua illusione, e mi finsi l'ombra di Claudio. Esaltai l'innocenza della Padrona con quella forza, che meritava una tal verità, e l'amico si bevette la comica scena per un sovrumano prodigio. Sentii finalmente appressarsi qualcuno; me la battei zitto zitto nella mia camera, ed in que-

questa maniera (dirò, come disse un Re del Paraguai, essendo in ponto di morte) *acta est fabula*.

Tur. Bravo, Segretario!

Don. Sei un uomo di garbo!...

Gugl. Che bella burla!

Tur. Wilk, voi dovete la vita a quell'uomo fedele.

Wilk Ah sì: lo stratagemma usato da te in quella terribile circostanza, mi tenne lontano dal più esecrabile dei delitti. Questa non è la prima esperienza, ch'io abbia fatto dell'amor tuo, della tua fedeltà. Non ti stancare d'amarmi; ch'io non cesserò giammai di manifestarti la gratitudine del mio cuore.

Leg. Obbligatissimo alla vostra bontà.

Tur. Oh finiamola. L'ora è tarda, ed io voglio andarmene a dormire. Ciascuno di voi si compiaccia di fare lo stesso colla sua compagnìa.

Leg. Ha ragione Myledi. Morféo comincia a cantarmi la nanna.

Don. Andiamo dunque...

Wilk Sì, andiamo tutti.

Ter. Donne non vi disperi giammai la gelosìa di un marito, che veramente vi ami. Voi vedete troppo bene, che un momento di riconciliazione ne compensa mille di dissensioni, e d'affanni.

Fine della Commedia.

DON PIETRO DI PORTOGALLO

SOPRANOMINATO

IL CRUDELE.

TRAGEDIA.

CAPRICCIO IX.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

FERDINANDO MARESCALCHI

SENATORE E PATRIZIO BOLOGNESE

Socio della Reale Accademia Fiorentina.

L' AUTORE

Chi oserebbe presentare un Don Pietro di Portogallo, *scritto dalla infelice mia penna, all' Egregio Autore della moderna sublime Tragedia* ∽ Cleopatra ed Antonio ∽? *Veramente nessuno, che non conoscesse e per fama, e per lunga sperienza la vostra incomparabile Bontà, Nob.le ed Eccelso Sig.re. Io dunque, che da lungo tempo posso vantarmene*

ne a ragion persuaso, esercito questo tratto di apparente temerità verso di Voi, che vi degnerete d' interpretarlo per un contrassegno dell' altissima stima, ch' io professo ai Vostri Rari Talenti Poetici e Letterarj. Accettate dunque cortesemente l' abbietto dono, ch' io v' offro; ma prima di stendere al sagrifizio la mano benigna, fate, ve ne scongiuro, che la Vostra Severa Melpomene altrove giri lo sguardo, onde nol possan contaminare le molte freddure, delle quali abbonda pur troppo questa meschina tragedia.

Ho l' onore di protestarmi pieno di venerazione

Di Vostra Eccellenza ec.

PREFAZIONE.

L'episodio della morte d'*Ines di Castro* è il pezzo più sublime e patetico, che si trovi nella *Lusiade di Camoens*. Monsieur *de la Motte* (cattivo poeta, a sentimento di *Voltaire*, in tutti gli altri generi di poesìa) trasse felicemente da tale episodio l'argomento della sua bella Tragedia, che fn sopranominata a Parigi *pioggia di lacrime*. La lettura del prelodato Poema invogliò me pure di comporne un'altra in seguito a quella dell'autore francese.

Alvaro, *Diego*, e *Coello* (secondo l'Istoria) furono gli accusatori, i giudici ed i carnefici a un tempo della sventurata *Ines*. Essi, vedendo il Re *Alfonso* irresoluto, e renitente a pronunciare la sentenza di morte contro questa misera Donna, ebbero il coraggio di trucidarla crudelmente colle loro barbare mani. Chi non freme d'or-

rore ad atrocità così enorme? Monsieur *de la Motte* nella sua Tragedia la fa morir di veleno, per rendere meno orribile un fatto, che degrada ed infama l'umanità.

D. Pietro, appena salito sul trono del Padre, curò sollecitamente di vendicare l'estinta sua moglie. Ne fece disotterrare il corpo, lo adornò con tutte le insegne reali, lo collocò sul suo medesimo solio, ed obbligò tutti i grandi del regno a baciare divotamente questo deplorabile avanzo della beltà, ch'egli aveva adorato.

Alvaro e *Coello* frattanto si erano rifuggiti in Castiglia. Ma *Don Pietro*, per un trattato segreto, ch'egli aveva contratto con quel Re suo cugino, li riebbe subito nelle sue forze, e li fece morire appesi a una finestra del suo palazzo, essendo a tavola; dopo avere con una forchetta sfogato il suo furore vibrando più colpi su gli abbominevoli ceffi dei traditori. *Diego* soltanto seppe colla fugga sottrarsi alla collera del suo persecutore.

Que-

7

Questa tragedia fu recitata per la prima volta in Venezia, sostenendo valorosamente la parte di Don Pietro *Francesco Martelli*, e fu ripetuta per molte sere. La sola ultima scena non incontrò la totale approvazione degli spettatori. Il corpo d' *Ines* collocato sul trono a certuni facea troppo ribrezzo, ed a certi altri svegliava l' idea di un corpo santo esposto alla pubblica adorazione. Mi convenne pertanto risolvere di sostituirvi un' urna, e di terminar la tragedia col matrimonio fra Costanza e Don Pietro, come si desiderava, e come realmente abbiamo pur dall' Istoria.



PERSONAGGI.

ALFONSO *Re di Portogallo.*
LA REGINA *sua Moglie.*
D. PIETRO, *loro figlio, unico Erede della Corona.*
COSTANZA, *Sorella di D. Pietro Re di Castiglia, promessa Sposa a D. Pietro di Portogallo.*
FERNANDO, *Inviato straordinario del Re di Castiglia alla Corte di Portogallo.*
DIEGO) *Cortigiani, barbari uccisori d' Ines*
COELLO) *di Castro fu Moglie di D. Pietro*
ALVARO) *di Portogallo.*
D. RODRIGO, *Capitano delle Guardie del Re.*
GRANDI DEL REGNO)
PICCOLO PRINCIPE) *che non parlano.*
figlio di D. Pietro)
GUARDIE)

La Scena si figura nel Palazzo della Real Villa del Mondègo.

D. Pietro di Portogallo.

Oimè!.! L'urna si scuote!.! Ines mi parla!..
Odo il suon de' rimproveri; che troppo
Lento a seguirla io fui....

Atto 5. Sc. Ultima.

Rosaspina inv. et del. *Alessandri Sc.*

DON PIETRO DI PORTOGALLO.

TRAGEDIA.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una magnifica sala divisa da un'Arco, il quale deve rimanere coperto fino all'Atto quinto da una gran Tenda. Ivi poscia vedrassi un Trono eretto con tutta la pompa.

ALVARO, e COELLO, estremamente abbattuto.

Alv. Fremi, o paventi? Smanioso, e tetro
E' il tuo tacer!.. Lo sguardo mal sicuro
Volgi, e ritogli a queste mura!.. Sembra
Che il vederle t'aggravi, e ti confonda!
Fremi, o paventi? Parlami.
Coel. Pavento.
Alv. Coello!
Coel. Ei stesso.
Alv. La cagion?
Coel. T'è nota.
Alv. Spiegati, non t'intendo.
Coel. Il Re non muore?
Alv. Ei vive ancor... speriam...
Coel. Leggiera speme

Ti

Ti trema in cor, che debili lusinghe
Sentir ti fa. Non ingannarti; ei muore.
Alv. Ebben? Dal tuo timor qual frutto attendi?
Coel. Qual, che attender potrei da un van coraggio:
Sicura morte.
Alv. E chi te la minaccia?
Coel. L'odio del fiero successor di Alfonso,
Del nostro inesorabile nemico.
Ei lo nutre tacendo, e dolce cura
Gli è fomentarlo in questo loco infausto,
Che viva gli conserva una memoria
Per lui, per noi terribile. Segreti
Sono i fremiti suoi, ma non cotanto,
Che non gli scerna il mio colpevol core.
Tu come puoi, mio complice, ignorarli,
E non tremarne, e'l fin non prevederne
Con ribrezzo, ed orror? Se Alfonso manca,
Don Pietro è Re, le nostre vite estinte.
Hai tu forse in pensier qualche riparo?
Alv. Fors'io l'avrò...
Coel. Disvelalo.
Alv. Tu tremi.
Pel tuo braccio non è, lascialo al mio.
D'aita, e di consiglio io non ho d'uopo,
Nè mai da te lo aspettarei, che senti
Tema, orror del delitto, allor soltanto
Che addivien necessario.
Coel. Altro delitto
Potria salvarci!.. Un facile finora
Non seppe immaginarne il mio talento,
Che per tal mezzo va studiando ancora
Strada allo scampo...

Alv.

Alv. E nol trovasti? Oh come
Povera di pensieri è la tua mente!
Diego non fu sì pigro: ei meco intese
A quel disegno, che può sol giovarne,
E nel momento istesso ei concepillo,
Ch'io lo formai. Tu sol, tu nol vedesti.

Coel. Perchè dunque tacermelo?

Alv. Dovevi
Dell'odio antico, che di Castro al nome
Ci stabilì nemici, palesarti
Conservator men tardo. Il primo giorno
Quest'è, ch'io ti riveggio, e ti favello,
Dopo quel dì, che tu'l primier versasti
Là in quella Stanza il sangue di colei,
Che in segreto orgogliosa avea speranza
D'esser nostra Regina...

Coel. Omai che serve
Il rammentarla? Favelliam di noi,
Della nostra salvezza...

Alv. Orror ti sveglia
La sua memoria! Oh debile nemico
D'una famiglia, che tant'odio merta!..

Coel. Ed abbastanza non ti sembra oppressa
Ancor?

Alv. No, che il periglio, a cui mi veggo
Oggi esposto per lei, d'altre vendette
Mi fa sentir insaziabil brama.

Coel. Cessa, ti priego. Lo sclamar non giova
Contro chi omai più nuocerti non puote.
Del provvido pensier, che ti conforta,
Rendimi a parte alfin.

Alv. Tu pria palesa

Per-

Perchè da noi lontan sì lungo tempo
Vivesti. Il ver nasconderti non posso:
Si sospetta di te; nostro nemico
Diego a crederti giunse, ed io non meno.

Coel. Come mai?

Alv. Cento volte interrogato
Fosti della cagion, che ti tenea
Lungi alla Corte, e con misterioso
Ostinato silenzio ognor rendesti
Vana ogni nostra inchiesta. Or che sai dirmi?

Coel. Risparmiami vergogna, a cui non voglio
Che un tuo giusto rimprovero succeda.

Alv. Forse un vil pentimento?..

Coel. Esso, che il core
Punger non suol del traditor, che avvezza
Ai misfatti ha la mano, esso mi punse,
E stupido mi rese, io tel confesso.
Ecco una colpa in me, che in altri fora
Un resto di virtù. Ma mi condanno,
Ma d'un tal pentimento or io mi spoglio,
E di voi degno, a voi ritorno, amici.
Necessità lo vuol?.. Tutto si faccia.
Imponete, son pronto ad obbedirvi.

Alv. Hai fermo in petto il cor?

Coel. Chi non l'avrebbe
Nel caso mio?

Alv. Dunque m'ascolta, e meco
Porta lo sguardo sul presente stato
Di questa Corte. Vedi tu la smania,
La confusion di tutti i cortigiani,
E l'estremo disordine, che regna
Nella Casa regal?

Coel.

Coel. Veggo.
Alv. Il Sovrano
Moribondo, e negletto; il di lui figlio
Perduto nell'orror, che de' mortali
Gli rende abbominevole l'aspetto,
Che le cure del Regno maledice;
I Ministri smarriti, e quasi incerti
Di quell'autorità, che lor fu data,
Non ti sembrano oggetti, da cui possa
Trar confidenza, e speme il nostro ardire?
Coel. Mi sembrano...
Alv. Ciò basta. In questo stato
Crederesti difficile una vita
Troncar, da cui temiam la nostra morte?
Coel. No; ma qual vita?
Alv. Non la scorgi?
Coel. Quella
Di Don Pietro?
Alv. V' ha dubbio?
Coel. Ah... come mai?..
Alv. Può spaventarti il nome di costui?..
Coel. No... l'attentato malagevol parmi...
Alv. T'inganni...
Coel. Ebben convincimi.
Alv. La mano,
Che dee ferir, non manca: il punto, il loco
Alla sorpresa macchinata io scelsi...
Coel. Dove?.. Chi fia?.. Qual man?..
Alv. Calmati: Sai
Che prossimo alle sponde del Mondègo
Un fonte abbiam, che degli amori il fonte
Oggi s'appella pe' colloquj occulti,
Ch'

Ch'ivi spesso tenean gli odiàti Sposi
Dai nostri colpi separati...

Coel. Intendo.

Alv. Colà Don Pietro taciturno, e solo
Porta ogni dì la sua segreta smania
Gli alimenti a cercar di quel furore,
Che alla vendetta contro noi lo istiga.

Coel. Solo!

Alv. Scorta non vuol. Le spesse piante,
Che allo splendor s'oppongono del Sole,
Ombra opportuna, e facil nascondiglio
Presteranno a colui, che giuramento
Di sua morte ci diè.

Coel. Chi fia l'audace?

Alv. Uno Schiavo sarà, che in altri incontri
Diemmi della sua fè, del suo corraggio
Non dubbie prove. Io già l'armai del ferro,
E 'l resi istrutto di que'cauti modi,
Che al grand'atto bisognano. Il momento
Propizio giunga, e sicurtà più forte
Dall'effetto n'avrai.

Coel. Che più s'aspetta?

Alv. Dalle stanze del Re Diego s'attende.

Coel. Seco parla egli forse?

Alv. Ei parla seco.

Coel. Si sa di che?

Alv. Non tel so dir. Gran cose
Si preparano quì. Del Regno i Grandi
Oggi chiamati son d'Alfonso al letto...

Coel. Perchè, sai tu?

Alv. La volontade estrema
Del Re, cred'io, ch'oggi saper si debba.

Coel.

Coel. Qual la prevedi?
Alv. Nelle man del figlio
Vorrà depor lo scettro: a ciò lo stringe
Fiero timor d'una vicina morte.
Coel. Neccessità crudel!
Alv. Ma noi delusa
La manderem. Ma su quel trono assiso
Nostro sterminator, nostro tiranno
Il Portogallo non vedrà Don Pietro.
Questo sol dì rimangami di vita,
E non temer.
Coel. Parmi, che alcun s'appressi.

SCENA II.

RODRIGO, FERNANDO, e Detti.

Rod. Signor, finch'io ritorni, d'arrestarti
Soffri un breve momento in questo loco.
Vado, e t'annunzio al Re.
Fern. Chi son costoro?
Rod. D'altro, Signor, ti caglia. Il tuo disprezzo
S'abbiano ignoti; conosciuti, odiarli
Troppo dovresti.
Fern. Tuoi nemici forse?
Rod. Son dell'intera umanità nemici,
Mostri d'orrenda specie... traditori...
Deh! all'alto error d'un Re spirante accorda
Meco esterno rispetto. Anche gli errori,
Tu 'l dei saper, se partono dal trono,
Venerati esser denno.

Fern.

Fern. E non potresti
Dirmi di più?...
Rod. Troppo ti dissi ancora.
Signor, se lo sprezzarli ti par poco,
Odiali, che non erri, odiali assai...
Vado, e t'annunzio al Re. (*parte, e poi torna*)
Fern. Qual corte è questa!
Coel. Chi fia costui?
Alv. Parmi stranier.
Coel. Straniero
A me pur sembra.
Alv. Che vorrà?
Coel. Rodrigo
Al Re il conduce!
Alv. Quale orgoglio! Ei fissa
Su noi lo sguardo immobile, e superbo!
Coel. Chi esser può?
Alv. Vuò saperlo...
Coel. Interrogarlo
Dunque convien.
Alv. Lasciane a me la cura.
(*poi a Fernando*)
Signor, se troppo non ardisco, lice
Saper, se al Re tu sia diretto?
Fern. A lui.
Alv. Tu se'stranier, cred'io.
Fern. Son Castigliano.
Alv. Del Re Don Pietro di Castiglia forse
Rechi qualche comando a questa Corte?
Fern. Comando! E come? D'amistà, o di guerra
Corrono le proteste infra i Regnanti:
Si comanda ai Vasalli.

Alv.

Alv. E' ver: correggi —
Giustamente l'error del labbro mio;
Ma ben diverso è 'l mio pensier...
Fern. (*ironicamente*) Tel credo.
Alv. Che alterezza! (*a Coello*)
Coel. E' severo il Castigliano.
Alv. (*a Fern.*) Signor, saprai la perdita funesta,
Cui fra non molto, piangere dovremo.
Fer. Qual fia?
Alv. Morte c'invola un Re clemente...
Fern. Non rimane Don Pietro?
Alv. Ah lusingarci
Noi non possiam di ritrovar nel figlio
La clemenza del Padre.
Fern. E voi sì tosto
Diffidate di lui! Con quante prove?
Alv. Sembra, ch'ei ne minacci (Ah! il Ciel nol voglia)
Troppo rigor...
Fern. Dunque il perverso tremi.
Sei tu giusto? Il rigor non ti spaventi.
Colui, che brama di clemenza il lusso
In chi governa, ha un'anima, che poco
Di se stessa è sicura; e se non ama,
Non abborre la colpa.
Alv. Io non condanno
Di giustizia il rigor; ma temo i falli,
Che per soverchia austerità talvolta
Gravano di castigo un'innocente.
Fern. Col minor mal, che rare volte accade,
Il maggior puoi difendermi! E sì poco
Di una sana politica ti curi
Tu, che a Corte ritrovo!

Alv. E' ver, lo zelo,
Ch' io dimostro, non è pel cortigiano...
Fern. E molto men per te.
Alv. Ch'ei mi conosca? (*a Coello.*)
Coel. Me lo fa sospettar tanto disprezzo.
Alv. D'ira un principio io sento! E quanto grande
Sarà costui, che lecito linguaggio
Crede meco tener così parlando?
Si sappia il nome suo.
Coel. Gauto gliel chiedi.
Alv. Perdonami, se ad onta dell'asprezza, (*a Fern.*)
Che ne' tuoi detti io meritai, non celo
La brama di conoscerti. Chi sei
Tu, che finor quì m'onorasti?
Fern. Oscuro,
Senza esser vile, o ignobile, è il mio nome,
Perchè farlo famoso ancor non volli,
Nè per audaci gloriose imprese,
Nè per illustri tradimenti. Io dunque
Un nome, che di me nulla può dirti,
Taccio. Se poi dell'esser mio contezza
Brami aver, te la reco in pochi accenti.
Nobil sangue mi scorre entro le vene;
Idolatro l'onor; la veritade
Pronuncio ad ogni costo, ed a chiunque
In faccia; ho un cor, che mi stà saldo in petto;
Cieco servo il mio Re; non lo consiglio;
E con tai pregj ho la difficil sorte
D' essergli caro. Ecco qual io mi sono.
Rod. (*Dall' appartamento del Re ad alta voce*)
Don Fernando s'avvanzi; il Re lo attende.
Fern. Ti seguo. (*parte con Rodrigo*)

SCE-

S C E N A III.

ALVARO, e COELLO.

Alv. Orgoglio tal, tanta baldanza
Mi sorprende, Coello! E invan mi sforzo
D'investigarne la cagion. Costui
Come può mai conoscermi? Parlommi
In guisa tal, che ogni suo detto parve
Acuto dardo a pungermi vibrato!

Coel. Se il solo amico di Don Pietro è seco,
In qual dubbiezza ci perdiam?

Alv. Rodrigo,
E' ver, potria...

Coel. Tu nol vedesti in questo
Medesmo luogo con sommessa voce
Favellargli all'orecchio, ora interrotti,
Or torvi a noi sguardi volgendo?

Alv. Il vidi.

Coel. L'odio dal labbro soffocati accenti
Contro noi gli strappava in quel momento.

Alv. Ah quasi il sospettai!...

Coel. Mal non m'appongo:
Con livor circospetto ei ci persegue.

Alv. Oh codardo satellite! Se avviene
Che pera quella man, che ti protegge,
Di qual vendetta non sarai tu scopo!
Ma un pensier mi consola. In quelle stanze
Diego tuttor trattiensi al Re vicino.
Ei campo avrà di rilevar qual s'abbia
Nome, e dover l'altiero Castigliano.

Coel. Se affàr geloso nol conduce, io pure
Me ne lusingo...

Alv. E se geloso ancora
Fosse l'affar, credi, che Alfonso or voglia
Farne a Diego mistero, e, come suole,
Non estimi opportuno il suo consiglio?

Coel. Possa il Cielo permetterlo!

Alv. Sospetti?
Di che?

Coel. Nol so... Questi son freddi istanti,
Che di qualche improvviso cangiamento
Forieri son; me ne assicura il core.

Alv. E Diego attender non vorrai! Sì forte
Hai brama di temer! Dona un momento
Di finta calma all'amistà; poi trema,
Se ti fia grato, a tuo talento, e solo.

Coel. Chi vien?..

Alv. Vediam...

Coel. Le Regie Donne...

Alv. Oh quale
Smania le affretta!.. Udiam, se alcuna cosa
Loro uscisse dal labbro ad istruirci.
(*si ritirano nel fondo della Sala.*)

SCENA IV.

La REGINA Madre, COSTANZA piangendo, e Detti.

Reg. No, non fuggirmi più. Frena per poco
E le lacrime, e il piè: Che ti conforti
Permetti all'amor mio. Di chi vorresti
Cor-

Correre in braccio a disfogar l'affanno,
Che ti conturba? Vi sarà chi possa
Pretender più di me la confidenza
Del tuo bel cor? Più Madre non mi chiami,
Più non mi credi tal?.. Dimmi: chi cerchi
Con quel muto desìo?.. Qual è l'oggetto,
Cui vorresti mostrar tanti sospiri,
E sì tenero pianto? Io di mia mano
A lui ti condurrò, se mel palesi;
E, se fia d'uopo ancor, della tua lingua
Le veci io sosterrò, quel pronunciando,
Ch'essa non sa spiegar quanto vorrebbe.
Pende da un cenno tuo tutto il soccorso,
Che ti può convenir. Deh! mel concedi.

Cost. E poi qual prò? D'inutile pietade
Prodiga mi saresti. E' giunto il giorno
Da me temuto, in cui morte si reca
Alla speme miglior dell'alma mia.

Reg. Che perder temi?

Cost. Oh molto, o dolce Madre!

Reg. Ma pur che fia?

Cost. L'arrivo di Fernando
Ti sgomenta sì poco, e in te, che m'ami,
Non desta il mio timor? Quando minaccia
Di separarci l'invido destino
Tu puoi non palpitar?

Reg. Di separarci!

Cost. Sì, Madre. Il mio German stanco da tante
Vane promesse oggi risolve, e vuole,
Ch'io t'abbandoni. Altro non può Fernando
Per suo cenno recarmi.

Reg. Ancor nol sai.

Prima udirlo convien...

Cost. Tronche, e confuse
Parole in rivedermi egli mi disse,
Che assai me ne fan certa.

Reg. E chi a lasciarmi
Stringer ti può, se dolorosa vita
Viver dovresti altrove, e s'io medesma
Senza di te, d'ogni conforto priva
Mi rimarrei? Perder dovrò tra poco
Uno Sposo, che adoro: un sordo figlio
Morto al materno affetto, e sol vivente
Per l'ostinato suo dolor mi resta.
Vedi lo stato, a cui dannarmi intende
Chi a me toglierti tenta. Ah no, che troppo
Necessaria mi sei. Del tuo Germano
Scongiurerò di nuovo il cor pietoso
Sì ch'ei ti lasci a render meno acerbo
Il termine vicin de'giorni miei.

Cost. Oh Madre, è un lustro che il preghiam! È un lustro
Che la mia salda, e paziente speme
Esca trovando va nella memoria
Di pochi accenti, che da un labbro usciro,
Cui silenzio inflessibile or suggella
Per mia pena maggior. Tardi m'accorgo,
Che fu di gratitudin passeggiera
Un tratto sconsigliato il frettoloso
Giuramento, che allor mi fu concesso.

Reg. Qual giuramento? Di che parli, o figlia?
Men confusa favellami, ti priego.

Cost. Lasciami un dubbio ancor per pochi istanti.
Benchè sia lieve l'incertezza, in cui
Restar mi vuo', pur vi rilevo un'ombra
Di

Di conforto per me. Spieghi Fernando
Del Germano il voler... Don Pietro m'oda
Pria di partir, se il mio destin fia tale.
Saran lacrime forse, e non parole,
Ch'io manderò dal cor... Madre, perdona,
S'oltre l'amor, che a te mi lega, un altro
Fiero te ne disvelo, onde smarrita
Tremar mi vedi... Più tacer non posso,
Che troppo tacqui ancor...

Reg. Qual meraviglia
Credi, che ciò m'arrechi? Esser tuo Sposo
Mio figlio forse non doveva, e forse
Nol deve ancor, se quì per lui ti fermi?
Ei non ti disperò della sua mano,
Anzi, a quel, che dicesti, in parte sembra,
Ch'ei stesso un dì te n'abbia assicurata.
Deh! che ne tien quì meste, e irresolute?
Questo amor, che d'un lustro il lungo indugio
Fece nascere in te, questo si sveli
In tutta la sua forza al figlio mio.
Destar tentiam quell'alma addormentata
Con sì tenera scossa: il suo silenzio
S'abbia fine una volta insiem col tuo.
D'uopo è parlar. Se d'un dover si tratta,
Rinfacciarlo bisogna all'indolente,
Che compierlo trascura. Andiam, mia figlia,
Teco esser voglio anch'io. Lena, e coraggio
In mezzo a'mali miei fan risentirmi
Le tue calde proteste. Oh quest'amore
A quanti voti esser potria propizio!

Cost. Deh! fosse grato al Ciel!

Reg. Non indugiamo.

Ardo di zel... mi segui... Un bel momento,
Credimi, non è lunge...
Cost. Ah il ciel pietoso
Col mio desir lo zelo tuo secondi. (*partono.*)

SCENA V.

ALVARO, e COELLO.

Alv. Di Costanza il timor tutto ci svela.
La richiama il fratello oggi in Castiglia;
Ed amor la sconforta, e 'l piè le arresta
Per lui, che in odio abbiam.
Coel. Della Regina
La speme udisti?
Alv. Inutile speranza!
Duro quel cor fia sempre: e quando ancora
Ella giungesse a scuoterlo, qual poi
Trarne potria vantaggio? Ogni altra mano,
Che alla nostra s'opponga, indarno tenta
Opre compir. D'un sol destin siam certi.
Coel. Alcun altro s'appressa...
Alv. Alfin ritorna
Diego...
Coel. Diego!
Alv. Egli stesso...

SCE-

SCENA VI.

DIEGO, e Detti.

Alv. (*correndo incontro a Diego*) Amico dimmi...
Vedesti tu quel Castiglian?..
Diego Lo vidi.
Alv. A che quì venne?
Diego Ricondur Costanza
Deve in Castiglia: il suo German la chiama.
Alv. Vedi? Non m'ingannai. (*a Coello*)
Diego (*vedendo Coello*) Chi miro! E come?
Quì pur Coello!..
Alv. Ei pur...
Diego Che vuol?
Alv. Salvezza
Trovar con noi.
Diego Con noi! Sì tardi!..
Coel. Omai
Donde sperarla? Il mio delitto è il vostro:
Rimproverar la debolezza mia
Diego può sol, ma non negarmi fede.
Diego Ma sai tu ben qual cor ti si convenga?..
Alv. Ti rispondo per lui: credigli, e parla.
Il Re che pensa?
Diego Egli per noi paventa.
Stanca vecchiezza è il mal, che lentamente
Lo consuma, ne' medici ripari
Più si trovan per lui. False promesse
Or dà di vita, or violenti moti

L'assalgono di morte. Ei può mancarne
Allorchè men s'aspetti. E' prezioso
Il tempo che perdiam. Fine all'indugio.
O ferire, o fuggir. Fra questi mezzi,
De' quali ad un forz'è appigliarci, siede
Certo il nostro periglio. E che si sceglie?
Esaminiam: se a pronta fuga il piede
Muover si vuol, sostanze, agi, ricchezze,
Addio per sempre: del nemico nostro
Foran facile acquisto, e noi raminghi
Dovremmo andar con la miseria al fianco
Lunge dal patrio suol per altre terre
Con la vita il disprezzo mendicando.
Se poi si vibra il meditato colpo,
E non si vibra invan, pace, e fors'anco
Novo dominio in Portogallo avremo.
Che dite voi? Può rimanervi campo
A bilanciar?

Alv. Si vibri...

Diego E tu? (*a Coello*)

Coel. Si vibri.

Diego E quando?

Coel. In questo dì...

Alv. La mano è pronta.

Diego Dunque fedel silenzio...

Coel. Io lo prometto.

Alv. Io lo giuro...

Diego Seguitemi... ne accolga
Loco miglior.

Alv. Si vada...

Coel. Ebben... si vada (*partono.*)

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

RODRIGO, e FERNANDO dall'Appartamento del Re; e poi COSTANZA dalla parte opposta.

Rod. Signor, la vedi? Involontaria forse
Ella stessa previene i passi tuoi.
Se vuoi, seco ti lascio.
Fern. Tornerai?
Rod. Anzi da questo loco il piè lontano
Non porterò.
Fern. La tua bontà conosce
Quanto a'doveri miei sia necessario
Un amico fedel.
Rod. Debbo servirti:
Tu lo merti, e il mio Re me lo comanda.
Fern. Non v'ha chi ti somigli in questa Corte.
(*abbracciandolo.*) (*Rodrigo si ritira.*)
Ella seconda la comun tristezza!..
Dell'altrui duol s'affligge!.. E' tempo alfine
Di liberarla da un soggiorno ingrato.
Cost. Fernando, a rintracciarti io son sospinta
Da che non so... Desìo, speme, lusinga
Cerco, e non trovo in me... Smania mi tragge,
Non conosciuta smania a interrogarti
Sul destin, che m'arrechi, e ch'io preveggio.
Strana domanda, e pueril, ma tale,
Che basta ad iscoprirti il mio timore.

Omai favella...

Fern. Io mi credea d'offrirti
Sollievo, e calma... In mezzo a tanti mali,
Che ingombrano di lutto questa terra
Carca d'enormi colpe, e al Cielo in odio,
Temi tu qualche perdita?

Cost. La temo.

Fern. Rendi maggior la mia sorpresa: E quale?

Cost. Degg'io partir? Disperami...

Fern. Tu'l dei.
Ma come non lo brami?

Cost. Ah Dio! nol posso.

Fern. Quì oggetti vi saran, che tanta pena
Mertino dal tuo cor?

Cost. Vi son, Fernando;
Nè tu devi stupir, ne condannarmi,
Nè il mio German lo può, che a se rivuolmi
Oggi per mezzo tuo. Anzi se colpa
E' l'affetto, che invan combatter tento,
Se medesmo condanni. Odimi: deggio
Teco parlar liberamente, e poscia
Obbedirti morendo. Io quì fui tratta
Sposa a Don Pietro, ed ingannata io fui.
E' costume de' grandi, che gli sposi
S'annodin pria, che l'un dell'altro approvi
Le sembianze, ed il cor. La fredda pace
Ai regali imenei questo costume
Suol sovente apportar. Ma per me sola
Di sì provvido effetto il benefizio
Mancar dovea. L'altro momento, in cui
Agli sguardi m'offersi di Don Pietro,
Avvellenò l'indifferenza mia.

Quan-

Quando sua Sposa esser credei, divenni
Confidente implorata d'un'amore,
Che a morte l'accendea per altro oggetto.
Tu ignorarlo non devi ... Ines di Castro...
(Oh Dio!... permetti, che alla sua memoria
Un profondo sospiro, e qualche stilla
D'amaro pianto il mio dolor consacri)
Ines di Castro, e il Principe in segreto
Stringeva un volontario giuramento
D'eterna fede; e non avean gli amanti
Del nodo loro in testimon, che 'l Cielo.
In quest'erma campagna occulto loco
Solea prestar di sicurezza asìlo
Ai perigliosi lor trasporti. In fine,
Perchè il loro destin più non cangiasse,
Amor d'un figlio genitor li fece.
Dopo il Ciel dell'arcano io fui custode.
,,Donna, non posso amarti, (Un dì Don Pietro
Così piangendo mi favella). un core
,, Darti non posso, che non è più mio.
,, Altri se l'ebbe in modo tal, che omai
,, Neppur della mia man so lusingarti.
,, Taci, e mi giova, per pietà, se 'l puoi..
Tacer promisi; ma qual pro, se Alfonso
De' rifiuti del figlio meditava
Di scoprir la cagion? La scopre alfine;
Che il cieco amante di riguardi stanco
Incautamente a micidial sorpresa
Quì espon se stesso, e l'innocente Donna.
E' il Re, che li sorprende in questo loco,
Che li fa separar, che li minaccia.
Il popolo domanda il sacrifizio

D' il-

D'illegittima sposa, che avvilisce
Il regio sangue. De' tiranni suoi
Il barbaro consiglio si raguna,
E a morir la condanna. Ecco Don Pietro
Tratto di nuovo a me dallo spavento.
Deh corri, ei grida, di mio Padre ai piedi,
Pregalo a risparmiar d'Ines la vita,
E la mano, ed il core, e ciò che posso
Darti, di tanto in ricompensa avrai.
Volo, e mi prostro al Re; ma tardi, ch'egli
Tuona dal labbro incrudelito: „ è morta
„ Ines; per lei più non pregarmi: è morta. „
Il sangue mi si agghiaccia, e posso appena
Tornar tremando al disperato amante,
E dirgli fra' singulti a grave stento:
Vedovo sei: piangi tua Donna estinta.
Mi cinge a tal, mi s'avviticchia intorno,
M'agita sì con le furenti braccia
All'annunzio terribile, che quasi
Par che muoja, e me sforzi a morir seco.
„ Donna, (furiosamente alfin prorompe)
„ Donna, non mi lasciar: sostienmi in vita.
„ La tua rara pietà questo prodigio
„ Sola puote operar. Giuro, che teco
„ Grato sposo vivrò, se non amante.
„ Serbami alla vendetta, amico Nume,
„ Cui tutti ora consacro i giorni miei. „
Chi di sì bella fede un cor tenace
Non adora in quel punto? Io n'arsi a un tratto,
Che n'ardo è un lustro, e n'arderò mai sempre,
Mi deluda Don Pietro, o mi consoli.
Fern. Tanta virtù che può valerti? E quale
Oggi

Oggi n'aspetti ricompensa? E' un lustro,
Che tu contempli una promessa infranta,
E che idolatri un mancator tacendo!

Cost. Tal non può dirsi ancor...

Fern. Come! Il difendi!...
Io so, ch'egli ti fugge, e del Mondègo
Sulle sponde soggiorna a fin di starsi
Lunge da te, dal Padre, e dalla Corte.

Cost. Lunge da me!... Ne sei tu certo?...

Fern. Osserva,
Se dubbio alcun ti favorisca: Il Padre,
Che abbracciarlo vorrebbe, egro, languente
Dalla Città si tragge a questa villa,
E te seco conduce. Il terzo giorno
Ha che quì siete. Il rivedeste ancora?

Cost. Credi tu dunque, ch'ei m'abborra?

Fern. Io credo,
Che a te sdegni pensar.

Cost. Puoi disperarmi
Con sì crudel fermezza?

Fern. Altri t'inganni.
Al candor di que'sensi, onde il tuo core
Mi facesti veder, schietto rispondo.

Cost. Ma la Regina almen...

Fern. Di lei non cerco,
Anzi schivo l'incontro. Il tuo Germano,
Sua mercè, tollerò con poco onore
Soverchio tempo, che di nuora invece
Ospite quì tu le vivessi al fianco.
Dal suo lungo pregar quasi irritato,
Mi premunì d'un rigoroso cenno
Il risoluto Re: Deggio ubbidirlo.

E

E tu a vincerti pensa. Altra Donzella,
Che amor non iscusasse, avria rossore
Di soggiornar fuor del paterno tetto
Priva di quel carattere, che in salvo
Mostri 'l decoro della sua famiglia.
Cost. L'acerbo tuo rimprovero m'affligge
D'indebito gastigo. Altrui disposta
Se il mio defunto Genitor m'avesse
Sotto men crudo Ciel, meco superbo
Or non andresti di cotanta asprezza.
Fern. Non lagnarti di me, se trovi ingrato
L'uffizio, ch'io sostengo. Un Re favella
Pel labbro mio, non di Fernando il core.
Cost. Deh! più non ascoltarmi. Involontaria
Non lasciar ch'io trascorra in altre offese.
Mi prescrivi fatal, ma giusta legge:
Osservarla convien. Per qualche giorno,
Signor, se non t'è grave, ardirò solo
Chieder, che tu ritardi il partir nostro.
Fern. Ciò che da me dipende, alle tue brame
Sarà sempre concesso. Io vuò, se posso,
Compiacerti, e servir chi mi comanda.

SCENA II.

RODRIGO, e Detti.

Rod. Ti prevengo, Signor, che a queste soglie
Riede il Prence.
Cost. Don Pietro?
Rod. Egli...
Fern. S'incontri.

Cost.

Cost. Meco non già... (*vuol partire.*)
Fern. Perchè fuggirlo?..
Cost. Io tremo!...
Perdonami: non deggio... Oh me smarrita!...
Ma seco parmi la Regina...
Fer. E' dessa.

SCENA III.

D. PIETRO, la REGINA e Detti.

Reg. Figlio, Costanza è quì. Se non isdegni
Lo sguardo sollevar, tu la vedrai
Tinta del tuo pallor, come se mesta
La mantenesse il tuo medesmo affanno,
Ed avesse comun teco la sorte.
Troppo ingrato le sei, se non la miri,
Se t'ostini a negarle un contrassegno
Di tua riconoscenza.
D.Pie. Oh Madre mia,
Fin dove m'hai tu tratto!
Reg. E questo forse
L'Albergo tuo non è?
D.Pie. Meno abborrita
Stanza abitai finor di quà non lunge.
Reg. E quì ti vuol tuo Padre.
D.Pie. Il so...
Reg. Che tardi
Dunque, che nol consoli?
(*D. Pietro corre ad alzar la Tenda, che cela il Trono.*)
Reg. E' sordo ancora!

Cost.

Cost. Lasciami al mio destin, Madre...
Fer. L'udisti? (*a Costanza.*)
D.Pie. Si sa perchè non anco rovesciato
Fu questo trono?.. Non è spenta ancora
La barbarie d'un Re?
Reg. Figlio!...
D.Pie. Oh mia Madre, (*abbracciandola*)
Fin dove m'hai tu tratto!
Reg. A pianger meco.
D.Pie. Ah! tu'l dei men di me.
Reg. Più di te'l deggio,
Che troppo le mie perdite son giunte
A trascender le tue.
D.Pie. Che mai perdesti?
Reg. L'unico figlio mio.
D.Pie. No; l'hai tuttora.
Reg. Dunque dov'è, che non m'ascolta?
D.Pie. In braccio,
Per poco ancor, del duro duol, che sensi,
E umanità gli assonna... ancor per poco...
Se non m'inganna il fier desìo, vicino
Scorgo opportun risvegliamento. Ah fammi
Sentir tue voci tenere, e soavi
Allorch'io sia flessibile. Ritienti
Or di gittarle al vento: udrolle un giorno
Forse con tuo piacer, nè senza frutto
Reg. Ma frattanto Costanza a noi vien tolta:
La rivuole il fratel. Chi dee condurla
T'è già presente.
D.Pie. Sei tu quel? (*a Fern.*)
Fern. Son'io,
Signor.

D.Pie.

D.Pie. Tu servi un Re, che m'è congiunto
Per sangue, ed amistà.
Fern. Tanta fortuna
Mi vuol felice.
D.Pie. D'un'Alfonso ei pure
E' Figlio, com'io sono, ei pur Don Pietro,
Com'io, s'appella; ma sedendo in trono,
Ma Re, ma Re: gran differenza è questa!
Egli impera, ei punisce, ei di vendetta
Lunga sete non porta... Amico, io deggio
Teco in segreto favellar...
Fern. Comanda.
D.Pie. Madre, la mesta amabile Donzella
Non disperar; conforta. Al fianco sempre
Cura d'averla, io te ne prego.
Reg. Oh grato
Incarco allo mio zel!.. Costanza,
Andiam... Tu stessa, tu l'udisti... Un solo
Momento di ripeter non si lasci
Ai nostri cor tremanti i detti suoi.
Cost. Altri n'udj forse miglior di questi,
Ma'l sospirato effetto ancor non vidi! (*partono.*)

SCENA IV.

D. PIETRO, FERNANDO, e RODRIGO, quale vuol seguitar le Donne.

D.Pie. Oh!.. quì tu pur stavi, fedel Rodrigo!
T'arresta: omai troppo da me lontano
Il Re ti volle. Al seno mio ritorna. (*lo abbraccia*)
Tacqui finor, che d'un amico invano
Cer-

Cercai l'aspetto. Oggi convien, che teco
Rinnovelli uno sfogo al mio cordoglio.
Fermati quì: per te non chiudo arcani.
Tu mie sciagure, e l'odio mio conosci
Da lungo tempo. Fermati.

Rod. Son teco,
Signor...

D.Pie. Leggiere cose a' labbri nostri
Di favellar non rechino argomento.
Dimmi: (*a Fern.*) il tuo Re di me che pensa?

Fern. Ei t'ama,
E ti stima, o Signor.

D.Pie. Non mi compiange?

Fern. Così potesse vendicarti.

D.Pie. Ei puote
Util strumento offrirsi al mio disegno.
M'ascolta: io regnar debbo: ignoto ancora,
Ma non lunge è l'istante, in cui verranno
Scettro, e flagelli a questa man fidati
Dal giusto Cielo al par di me già stanco
Da tanti abbominevoli misfatti.
Di traditori è questa Reggia asìlo,
Qual d'iniqui ladroni ombrosa selva
E' sicuro ricetto. Allorchè il loro
Difensor spento sia, subita fuga
Porterà questi mostri in altre terre.
Non pochi di costor nella Castiglia
Già meditato avran di rifuggiarsi...

Fern. Colà non fien sicuri...

D.Pie. Ecco dov'io
Sommo rigor dal tuo Monarca imploro.
Non sien salvi colà, mi sien renduti;

Del

Del lor perfido sangue io lordar deggio
Quest'empie mura; e un sacro giuramento
Compier così; così mandar placata,
In parte almen, l'ombra tuttor fremente
D'una Sposa, che intorno a me s'aggira,
Mi mostra il pianto suo, m'accenna il loco
Dove mani sacrileghe infernali
Con nuova crudeltà l'han trucidata.

Fern. Trucidata!.. Che dici?

D.Pie. E che! Nol sai!
Si può ignorar, Rodrigo?

Rod. E chi parlarne
Potrà senza periglio?...

D.Pie. Ah sì... gli è vero:
V'è minaccia di morte a chi ne parli.
D'un timido tiranno la barbarie
Così silenzio impone, e nell'obblìo
Fa che vadan sepolti i suoi delitti.
Ma... che sapeste voi?

Fern. Corre sospetto,
Che un velen l'abbia uccisa... atroce fatto
Saria questo non men.

D.Pie. Fu trucidata.
Genio d'orror t'istiga?

Fern. Io l'odio mio
Esercitar teco vorrei.

D.Pie. T'appago.
Sovrumana beltà, virtù celesti
Poste in candido cor tenea nascoste
Ines modestamente in questi luoghi,
Ch'ella credette invan sacri al riposo.
Io quì l'amava, l'adorava, tutte

Io

Io quì trovava in lei del viver mio
Le delizie, i piacer. Di me non v'era
Più prezioso oggetto agli occhi suoi.
Santo amor n'avvincea d'un tanto nodo,
Ch'ogni altra sicurtà dal rito imposta
Qual util freno all'alme vacillanti
Si riputava, e delle nostre indegno.
Sposi eravamo; e lo sapeva il Cielo,
E'l Ciel lo permettea, ch'altro non vuole,
Per unir due mortali eternamente,
Che i giuramenti loro, e la lor fede.
Ma il Mondo vuol di più; di più domanda
Quella legge, che provvida s'appella,
Onde l'uom serve all'uom: stretta uguaglianza
Di gradi è necessaria. Ecco il mio fallo.
Ines d'anima regia, e d'alti sensi,
Di regio sangue il vanto non avea.
L'invidia di più perfide famiglie
Si desta a un tratto, e mormora, e non soffre
Di veder sollevata Ines di Castro
Al meritato onor d'esser mia Sposa.
Che si fa? Di politiche calunnie
La infelice si carica: si muove
Tumulto popolar, che la condanni:
Il Re si sbigottisce con querele,
Ch'hanno or di zelo, or di minaccia aspetto.
Pera la Donna seduttrice, grida
Ciascun... Non ho più Padre... Un vil timore
Tiranno il rende... Dalle man di lei,
Ch'era mia vita, un tenerello figlio
Viene a forza strappato, e in un la curva
L'enorme peso di catene infami...

Fern.

Fern. Oh barbari!

D.Pie. Sospendi... inorridisci
Troppo tosto... Perir dee l'innocenza...
Voce non v'ha, di cui s'ascolti un prego.
L'orribile apparato è già disposto...
Là un trono, là... Giudice il Re vi siede,
E lo circondan pochi consiglieri
Di negro cor... Fissata è la tremenda
Esecrabil sentenza... Ma non basta,
Che i tiranni raffinano i tormenti...
Da questo iniquo tribunal si vuole
Ch'Ines l'ascolti... Ella quì vien condotta
Fra le catene, ella quì piomba a'piedi
De'carnefici suoi, ella quì versa
Rivi di pianto, che il dolor, la tema,
Lo spavento le spremono dagli occhj...
Morte alfin le si annunzia... e un Dio la regge,
Perchè rivolger possa i mesti accenti,
E le amare sue lagrime all'autore
De'miei dì, ch'è pur l'arbitro de'suoi.
„ Muojo innocente... non mi duol la vita
„ Perder senza delitto... il caro Sposo
„ Perder mi duol, e un tenero fanciullo,
„ Cui scorre nelle vene il sangue tuo,
„ Ch'orfano lascio al pianto, alla miseria.
„ Che fia di lor, quand'io più non esista?
„ Ah! della sorte lor tremo, e non oso
„ Predirla a'piedi tuoi... s'hai cor di Padre
„ Tu ne devi tremar quant'io ne tremo..."
Il severo Monarca alfin si scuote;
Egli è punto... è commosso... I rei ministri,
Che vacillar lo veggono, che fanno?

S'al-

S'alzano dai lor seggi, furibondi
Strascinano dal suol la semiviva
Vittima, e là... (Volgiti, e inorridisci)
La trasportan là dentro in quella stanza...
E tre di questi infami cavalieri
Diventano feroci manigoldi...
Denudano le spade... e'l bianco seno...
E'l bianco sen... muojo... non posso dirlo...
Mortifero furor mi stringe il core...
Tu, che v'eri, Rodrigo... ah tu finisci...

Rod. La fecero spirar atrocemente
Sotto i lor colpi...

Fern. Ah dispietati mostri!...
E v'ha terra, che possa sostenerli!...
E vivono costor!...

Rod. Vivono ancora:
Anzi tu stesso li vedesti...

Fern. Ah colpa,
Negra inaudita colpa! Il Ciel bisogna,
Che mediti tuttora un gran gastigo,
Se ancor non la punì.

D.Pie. Conosci, amico,
Da ciò, ch'io ti narrai, lo stato mio.
Morto sarei d'angoscia, io sarei morto,
Se la costante brama di vendetta
Ferma non mi tenesse un'alma in seno.

Rod. Taci: qualcun...

D.Pie. Chi viene?

SCENA V.

Un CORTIGIANO, *che parla all'orecchio di* RODRIGO, *e parte.*

Rod. Il Re mi chiama
Tosto ritorno a te, Signor.
D.Pie. T'aspetto.
(Rodrigo parte, e poi torna.)
Che sai dirmi? Favella or che t'è noto
L'orror del mio destin.
Fern. So fremer teco.
Ma il Genitor, che manca?..
D.Pie. Il Genitore
Non vidi più dal dì fatal, che a questo
Soave nome ei rinunziò. Nol vidi,
Nè potrò rivederlo. Un passo lunge
Da quel lugubre loco, ove commesso
Fu l'enorme assassinio, della morte
Ei preme il duro letto, e par che goda
L'oggetto aver vicin de'suoi rimorsi.
Fern. Eppur pentito egli mi parve.
D.Pie. E come?
Dov'è mio figlio, che cinqu'anni indarno
Chiesi di riveder?
Fern. Chi tel contende?
D.Pie. Il Re...
Fern. Chi n'è custode? Ove si cela?
D.Pie. Io tutto ignoro...
Fern. Credi tu ch'ei viva?
D.Pie. Si dice, ma nel crederlo vacillo.
Fern. Ah chi sa mai qual cruda man...

D.Pie. Deh taci.
Vorrei pur dubitar. Lascia, che giunga
Per me di luce un dì, che alfin dai ceppi
Di misera impotenza io tragga il piede.
Or mi giova ignorar ciò, che potrebbe
Infievolir l'interna mia fierezza.

Fern. Oh serbala, Signor: grand'uopo n'hai.
Vendetta sceglier dei, rara vendetta;
Poscia compirla, ed atterrirne il Mondo.

D.Pie. Sceglier vendetta!... E' ver, che spesse volte
Decise, e poi pentissi il mio pensiero,
Nè ben di meditarla è sazio ancora!..
Torna Rodrigo... Udiam quel, ch'ei ci reca..

Rod. Oggi saran quì tutti convocati
Del Regno i Grandi: il Re così destina.
Ei seco chiama il figlio, a fin di dargli
Del paterno amor suo gli ultimi segni.

D.Pie. Dell'amor suo!...

Rod. Così dirti m'impose.

D.Pie. E dove?

Rod. I mali suoi par che alcun poco
Lo lascin respirar... Farà lo sforzo
D'uscir del letto fuori, e quì portarsi...

D.Pie. E quì l'ascolterò...

Rod. Di più vorrebbe...

D.Pie. Parla...

Rod. Vederti pria...

D.Pie. Mi chiegga il sangue,
Mi domandi la vita: io tutto accordo,
Ma questo no. Non porterò giammai
Vivo là dentro il piè... Son fermo... mai.
Digli, che'l mio rifiuto abbiasi a grado,

E

E da questo conosca, che suo figlio
Gli serba, invece d'odio, alto rispetto.

Fern. E non potresti?..

D.Pie. No.

Rod. Dunque?..

D.Pie. Rispondi
Ciò, ch'io ti dissi sol, null'altro.

Rod. (*partendo*) Intesi.

D.Pie. M'offri un'amico in te?

Fern. Poss'io giovarti?

D.Pie. Lo puoi.

Fern. Disponi del mio cor.

D.Pie. Mi segui. (*partono.*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

DIEGO, e COELLO.

Diego Vieni, non paventar; scaccia ogni indizio
Di timor, di rimorso: alza gli sguardi,
Che l'abbassarli al suol ti disonora.
Parla con ardimento, e sicurezza,
Se non vuoi che di te sospetti alcuno;
Reggi l'inganno, e a reggerlo da noi,
Se non lo sai da te medesmo, impara.
Coel. Alvaro ancor non torna!
Diego E ti par forse
Lieve la cura, che lo chiama altrove?
Coel. Attend'egli la vittima?...
Diego Dispone
La man, che dee ferir... Nol sai!... Mi sembri
Stupido divenuto!..
Coel. Oh alcun dicesse,
Se il colpo sia vibrato!..
Diego E chi saperlo
Potrà prima di noi?...
Coel. Quanta lentezza,
Giusto Ciel!
Diego Chi ne incolpi?
Coel. Il fato avverso.
Diego Deh vanne altrove, va... te ne scongiuro.
Teco l'uom più innocente è reo creduto,
Il più forte codardo. Intorno intorno
Vai

Vai volgendo lo sguardo timoroso;
Formi un passo, ti fermi, e poi sospiri.
Chi non ti vede il cor così? Chi tutti
Non iscopre i pensier della tua mente?
Lasciaci soli. Se non puoi giovarne,
Cerca almen di non esserci molesto.
A nasconderti va, donati all'ozio:
Non v'è cosa miglior per gl'imbecilli.
Così potrem dividere dell'opra
Teco i vantaggi: in altra guisa i mali
Teco divideremo, che tu paventi.

Coel. Fermati, Diego, e mi perdona, e cangia
I rimproveri tuoi, cangia in conforto...
Non so qual forza ignota mi persegua,
Che ognor nuova cagion mi porta all'alma
Di smarrirsi, e tremar... Se non potessi
Esser tranquillo, almen tacer potrei,
Finger con voi, se il Re non mi chiamasse
Oggi al colloquio, ch'ei terrà col figlio...

Diego E che perciò?

Coel. Ti manifesto il vero:
Ho d'uopo d'un aspetto a lui dinanzi,
Ch'io possa sostener, nè sa trovarlo
L'abbattuta mia mente.

Diego E' necessario
Che tu vicin gli sia, se tu gli parli?

Coel. No... ma vedermi ei può...

Diego S'egli ti vede,
Qual danno incontri?

Coel. Oh! nol so dir... Fuggirlo
So ch'io vorrei.

Diego Perchè nol puoi?

Coel. Quì venni
Noto a ciascun...

Diego Sai tu, che numerosa
E' la folla de' Grandi, e che il recinto,
Che deve accorli è vasto? Eccolo: osserva.
Infra la moltitudine confuso
Agevolmente puoi restarti, e a pochi
Farti veder. Così lo sguardo schivi,
Che potria sgomentarti, ed obbedisci
Al comando del Re.

Coel. Tu pur, cred'io,
Meco t'asconderai...

Diego Mal mi conosci.
Alcun non vi sarà, che più sicuro,
Che più franco di me sfidi cogli occhi
L'ira inerme di lui, che ci detesta.
Nascondermi! Non mai. D'un gran nemico
Nemico io son. Degno dell'odio suo,
Infin che lo potrò, voglio mostrarmi.

SCENA II.

ALVARO, e Detti.

Alv. Amici...

Diego Ebben?...

Coel. Lo schiavo?..

Alv. Istrutto aspetta
L'istante di ferir; ma in questo giorno
Sarem delusi. Per l'usato calle
Finor D. Pietro non si vide, e l'ora
Parmi decorsa omai, ch'ei perder suole

Fra

Fra quell'ombre ogni dì.

Coel. Che accorto il faccia
Qualche sinistro indizio?

Diego E donde averlo?
Se tu nol dai col tuo timor?..

Alv. T'accheta.
Lo Castiglian turba il disegno nostro.
Ei trattiene Don Pietro, ei seco parla
Segretamente, e un fervido interesse
Par che mostri per lui.

Coel. L'udisti?

Diego Udirlo
Ti sembra agevol cosa?...

Alv. Il vidi, e a lungo
Di seguitarlo osai.

Diego Dunque che speri?

Alv. Vedrem ... Del giorno buona parte ancora
Scorrer dobbiam... Chi sa che innanzi notte
Ei stesso il colpo ad affrettar non vada?

Coel. Se non v'andasse?...

Diego Un risoluto core
Tu non interrogar. Novi argomenti,
S'ei rispondesse, d'avvilirti avresti.
Taci: da te questo si chiede, e a noi
Di tutt'altro il pensier lascia: sia questa
L'ultima volta, ch'io ten prieghi. Dimmi: (*ad Alv.*
Se mai cadesse il dì senz'alcun frutto,
Se prossima a temer si ritornasse
Del Re la morte?...

Alv. Ferirem noi stessi.
Che dici?...

Diego Sembra, che tu in cor mi legga.

Alv. Modo non manca... A forza d'oro accesso
Fin del nemico nostro entro l'Albergo
Mi si concederà... Senza ingannarmi
Fra i Domestici suoi già veggo in fronte
Il traditor...
Diego Costui si compri...
Alv. E poi
Le tenebre sien dense della notte...
Diego Il colpo è necessario, e breve è'l tempo,
Che a scagliarlo riman...
Coel. D'esser sorpresi
Bramate voi?..
Alv. Taci, che alcun s'avanza. (*a Diego.*)

SCENA III.

COSTANZA, e Detti.

Cost. Tardo consiglio! Io non avrò, che il frutto
D'un vergognoso pentimento. Ascosa
Nel più profondo del mio cor la brama
Potea tener!.. Vieppiù l'ostacol veggio
Farsi maggior... Don Pietro, è ver, non m'odia,
Ma non m'ama neppur... Somma freddezza
Per me dimostra, ed un rifiuto aperto
S'egli darmi non seppe, e perchè oggetto
Di una qualche pietà degno gli parvi.
Oh avessi almen di favellargli sola
Tanto coraggio quanto n'ho desio!..
Coel. S'avvicina Don Pietro...
Alv. Che facciamo?
Diego Nelle stanze del Re mi seguitate. (*partono.*)

SCE-

SCENA IV.

COSTANZA, poi D. PIETRO, e RODRIGO.

Cost. Oh mio cor reggi... La sorpresa è dolce...
Se l'ardir non ti manca, ecco il momento,
In cui tutta esplorar puoi la tua sorte.
D.Pie. Al Re dirai, che pronta obbedienza (*a Rod.*)
Quì m'ha tratto a'suoi cenni umil vassallo.
Se poi qual figlio mi vorrà, di Padre
Le voci udir mi faccia, e m'avrà tale;
Che tal gli fui sin quando all'alma diemmi
Il colpo piu mortal... Va, digli solo,
Che quì son fermo al suo voler... non altro.
(*Rodrigo parte.*)
Cost. Il suo lungo dolor sempre favella
Sulle sue labbra!.. Ragionar con lui
D'altro è un'offesa... Ciel! che posso dirgli?..
D.Pie. Principessa!..
Cost. Signor?..
D.Pie. Smarrita sembri
Tu pur fra queste mura!..
Cost. Ove non regni
Pace per te, le sole alme crudeli
D'intrepidezza possono far pompa.
D.Pie. L'involontaria sconoscenza, o Donna,
Che a sì bei sensi sostener m'è forza,
Sa il Ciel quanto mi pesa; e tu non meno
Saper lo dei, che la cagion funesta
Ne conoscesti meco...
Cost. Ah Dio! potuto

Potuto avessi del mio sangue a costo.
Evitarla, o Signor...

D.Pie. Tutte rammento
Dello tuo zel le generose prove
Gittate al vento... Ahi! Le rammento ancora,
E di doppio furor m'accendo, e fremo.
Delle più crude belve il cor feroce
L'esempio tuo magnanimo avria scosso,
Se belve invece de' tiranni miei
T'avessero ascoltata. A pregar vita
Per chi ti cagionava il mio rifiuto,
Che irritarti dovea, parole, e pianto
Non risparmiasti... Io ricompensa deggio.
A sì sublime tratto... Io la promisi;
Me lo ricorda... mel comanda il core,
Che vorrebbe esser tuo, s' altra catena
Tenacemente nol tenesse avvinto.
Ma che darti poss'io?.. Sol questa mano,
Che a gemer sotto il peso de' miei mali
Strascinarti potria....

Cost. Sarei contenta.
Dove teco foss'io, dolce mi fora
Piangere, sospirar, sentirmi oppressa
Dal tuo medesmo affanno. Odimi: io parlo,
Giacchè men' dai coraggio, ed i pensieri,
E il foco di quest'anima ti svelo.
Amor per te d'un lustro in sen mi ferve
Dal silenzio frenato, e dalla speme:
Amor, non figlio di leggieri vezzi
Della fallace voluttà cogli occhj
Vagheggiati, e graditi; o d'altri incanti,
Cui forza dona, e circonscrive il tempo;

Ma

Ma sol della virtù, che ti distingue.
Vidi lo stato tuo, men'dolsi, e tutta
La lusinga d'accenderti perdei.
Mi limitai di speme a un raggio solo,
E dissi fra me stessa: Se Don Pietro
In mezzo al fermo intenso suo dolore
Può sentire amistà, puote accordarla,
Io la merto, io l'avrò, sarò felice.
Eccoti le mie brame. Il santo nodo
Di tranquilla amistà rado si frange,
Può stringerne per sempre: Quel d'amore
Durevole non è: spesso lo scioglie
L'incostanza, e lo spezza il pentimento.
M'avrai più amica, che importuna moglie.
Se proverò per te trasporto, in seno
L'arte avrò di celarlo, e risparmiarti
La noja di soffrir, ch'io tel palesi.
Di te soltanto, di tua sorte avversa
Si parlerà: contempleremo insieme
La memoria di lei, che estinta ancora
Occupa la tua fede, ed il tuo core;
E, se grato a te fia, lacrime amare
Uniti spargerem su la sua tomba.
Fin nell'odio, che nutri, io d'imitarti
Prometto; e se quest'anima inesperta,
E non avvezza a sì crudele affetto,
Odiar non sa quanto il dover richiede,
A grado tuo farla tu puoi maestra.
Gli oggetti rei mi svela, i lor delitti,
La loro crudeltà: del tuo furore
Dammi gl'impulsi, e abborrirò chi abborri.
Posso offrirti di più? Parla, che a tutto

Pronta m'avrai per meritarmi il bene,
L'immenso ben di viverti compagna.

D.Pie. Oh rara Donna! In qual momento hai forza
Di scuotermi, e sorprendermi!.. T'ammiro!..
Più confuso di pria! T'ammiro, e sento
Che il Ciel t'ha scelta a intenerir gli affetti
Anche dei cor più incruduliti, ed aspri...
Non obbliar pensier sì grati, e a' miei
Tanto conformi.... N'avrò d'uopo, o Donna,
Serbali, n'avrò d'uopo... Io viver voglio
Oltre la mia vendetta, e viver teco.
L'umanità suo vindice m'implora...
Se tu de' giorni miei cura ti prendi,
Esaudirla potrò!

Cost. Vivrai, se al Cielo
Non è ingrato il fervor de' voti miei.
Ciel, lo seconda; Ciel, compisci, assoda
Nel mio petto la gioja, ed il trasporto
Inaspettato. Le mie brame han fine,
Cessano le mie brame in questo istante.

SCENA V.

Moltitudine di GRANDI del REGNO comparisce, e si ferma in fondo alla Sala. Alcuni mostrano di osservare diligentemente D. PIETRO.

D.Pie. Di costor la superbia è sempre lieta,
Sia pur tristo, e patetico il motivo,
Che li raguna in Corte!.. Essi son Grandi.
La vanità del grado lor gli induce

A sì

A sì grave comparsa: il ben del Regno
Non è l'oggetto, che giammai li mova.
Mirali: a trionfar par che sien tratti.

Cost. Precederanno il Re... L'ultima volta
Forse il precederan!..

D.Pie. Perchè mi lagno
Di tanta ilarità?.. Mirali...

Cost. Ah Prence,
Tu campo hai di confonderli fra poco.
Tenero incontro è quel, cui ti disponi,
Tenero sì ch'io già n'ho pronto il pianto
Al solo immaginarlo. Ah per pietade
Del cadente tuo Padre, di te stesso,
Di tutti noi, che palpitiam, deh acerbi
Rimproveri non t'escan dalle labbra.

D.Pie. Ah Dio! No... nol potrei... di Padre il nome
Per me fu sempre venerabil, sacro...

Cost. S'avanzano le guardie... Don Rodrigo!..
Fernando!.. la Regina!.. il Re medesmo!..

D.Pie. Mio Padre!.. Ohimè!..qual gelo in cor mi piomba!

SCENA VI.

GUARDIE, la REGINA, D. RODRIGO, D. FERNANDO, ALFONSO sostenuto da due Cortigiani, poi ALVARO, COELLO, e DIEGO, che s'ascondono tra la folla.

Reg. Eccoti alfin contento... agli occhi tuoi
Spettacolo d'affanno or viene offerto,
Alla cui vista io mi sostengo appena!..
L'egro tuo genitor gli ultimi stenti

Sof-

Soffre per abbracciarti... Eccolo... Fissa
Su lui lo sguardo ch'io mirar nol posso.
(I Cortigiani fanno sedere il Re. Tutti si raccolgono intorno a lui.)

Alf. Dite, dov'è mio figlio?.. Io non lo veggo!..
(D. Pietro si precipita a' suoi piedi.)
Chi m'abbraccia, e mi stringe le ginocchia!..
Ah ch'egli è desso!.. Al seno, al sen ti voglio...
Sollevati... Ch'io possa anche vederti...
Egli è un lustro, crudel, che me ne privi...
Tu, ch'io lo merto, e che son reo, puoi dirmi...
Ma son vicino a morte, e son pentito
Quanto è possibil mai... Gran danno io feci,
Cui riparar non so... se non col pianto...
Col rimorso... col chiederti perdono...
Perciò quì venni... anzi quì tratto io fui,
Che tutte le mie forze omai son spente...
T'avrò veduto invan? Parla...

D.Pie. Sarei
Troppo, Signor, lunge da te, se ancora
Sensi di figlio non chiudessi in petto...
Oh troppo sarei lunge...

Alf. Io dunque muojo
Dall'odio tuo non inseguito?..

D.Pie. Oh avesse
Forza della mia vita il sagrifizio
Di placar quel destin, che ti minaccia!..
La perderei contento.

Alf. Ah vivi, e regna...
Che più nè viver, nè regnar degg'io.
Uditemi voi tutti, e tu m'ascolta. =
Scampo si cerca invan. Quella immortale

On-

Onnipossente destra, che prescrive
Alle vite più misere il confine,
Senza riguardo alcun limita, e tronca
Quelle pur de' regnanti. All'infelice
Grata è talor la morte: il Re la mira
Sempre con ispavento, e con dolore,
Che del regnar più lusinghiera cosa
Per l'uom non evvi al Mondo... Io dunque muojo,
E muojo Re... Voi mi vedete il core...
Pur fra tanto cordoglio avrò la stanca,
E languida mia mano a depor pronta
Dell'unico mio figlio in man lo scettro...
Voi, che m'udite... Allorch'io serri gli occhi
Per non aprirli più... conoscerete...
Riverirete in lui del Portogallo
Il legittimo Re... Per sangue, e poi
Per senno, e per valor... non v'ha chi al trono
Possa vantar del suo dritto più sacro.
Figlio, al tuo zel de' sudditi la pace
Lascio commessa; e alla clemenza io credo
Soverchia cosa il darti eccitamento,
Che più di me tu a mio rossor v'inclini.
Non istudiar chimerici diritti
Sui beni altrui; che l'immortale Iddio
Sol può vantarli eternamente giusti
Su questa terra agli uomini comune.
Color soltanto, ch'odiano i Cristiani,
E li perseguon crudelmente, cura
Di combatter mai sempre; e la perfidia
Ostinata, e sacrilega di mostri,
Che dell'umanità l'obbrobrio sono,
Basti a farti ragion, per tener seco

Con-

Continuamente inesorabil guerra.
All' orgoglioso Moro, cui più volte
Le audaci schiere sbaragliai, sconfissi
Per la Religion, cui la primiera
Dobbiam difesa, non lasciar mai tregua...
Dei vessilli di Cristo al glorioso,
E terribile aspetto, ognor la strage
Quel barbaro allontani, ed atterrisca.
La Madre poi non raccomando a un figlio,
Che prove di rispetto, e riverenza,
D'amor sempre le diede... Oimè!.. qual freddo
Mi porta al sangue il noverar, ch'io faccio
Di perdite sì grandi, e il contemplarle!..
Deh qual momento atroce! Ah figlio mio...
Congiunge a tanta smania in questo punto
Un molesto pensier smania più fiera!..
Disvelarlo non oso, e m'abbandona,
S'io lo tento, la voce, e, il crederai?..
Tremo persin...

D.Pie. Deh che potrà recarti,
Padre, per me tanto timor?.. Che feci?

Alf. Tu lasci traspirar d'odio feroce
Il nascosto velen...

D.Pie. Contro cui, Padre?
(con qualche fermezza.)

Alf. Ah pria s'intenerisca appien quell'alma...
Resister non potrà... dovrà piegarsi
Alle mie voci supplici, e dolenti,
Quando il più caro oggetto a lui si renda,
Che può sol disarmarlo... Alcun di voi
Fra le sue braccia il figlio suo rimetta.

(Rodrigo va a prendere il fanciullo, e lo presenta a D. Pietro.) *D.Pie.*

D.Pie.(*con eccessivo trasporto abbracciando, e baciando il fanciullo.*)
Oh amabili, e terribili sembianze,
Vi riconosco!.. Oh Dio!.. Mio figlio vive!..
Tremendo Ciel, che mel serbasti, e rendi,
So quel, che aspetti, e vuoi... Viver degg'io...

Alf. Sì, viver dei... Ma se felice vita
Brami condur, deh non negar l'estrema
Grazia, che implora il Genitor, che perdi...

D.Pie.Purch'io possa, l'avrai...
(*tenendo il figlio per mano.*)

Alf. Da te dipende...

D.Pie.Chiedila...

Alf. Un sacro giuramento io voglio
Sentir da te...

D.Pie. Qual giuramento?..

Alf. Figlio,
Per pietà, non deludermi...

D.Pie. Favella.

Alf. Giurami per quel tenero fanciullo,
Che con tanto trasporto al sen stringesti,
E più per te, che dopo la mia morte
Non spargerai l'orror d'atre vendette
A infamia del mio nome, e a grave danno
Di color, che detesti.

D.Pie.(*fremendo.*) Imperi ancora
Sulla mia vita, o Genitor; la spegni:
N'hai la forza, e il diritto. T'assicura
Così dal mio furor, salva gli iniqui,
Ch'altro mezzo non v'ha... Padre, ti niego
Quel, che il Ciel non accorda, il Cielo istesso,
Quel, che in età men tenera niegarti

Sa-

Saprebbe questo misero fanciullo,
Che crudelmente privo della Madre
Fu in questo negro abbominevol loco.
E tu sai come... tu, che'l permettesti...
Ei, vedilo, la cerca, la domanda
Con l'innocente sguardo, e innorridisce
Trovando invece gli assassini suoi
Quì liberi tuttora, ed impuniti.
(*Alvaro, Diego, e Coello a queste parole partono pieni di confusione.*)
Padre, tu chiedi una virtù, che il Mondo
Non vide ancora, e non vedrà giammai.

Alf. Amici;.. Oh Dio!.. rendetemi al mio letto,
Che per l'ultimo dì premer degg'io...
Portatemi a morir... lo voglio omai.
(*parte sostenuto da Rodrigo, e da' Cortigiani.*)

Reg. (*seguendolo con somma afflizione.*)
Questo colpo ah! d'ucciderlo finisce. (*parte.*)

Cost. Deh! perchè mai, Signor?..

D.Pie. Donna, t'affido
L'unico figlio mio. Comincia seco
Le veci a sostener di quella Madre,
Che tu pur deplorasti.

Cost. Ahi quanti orrori!
(*partendo col fanciullo.*)

D.Pie. Amico, non lasciarmi. (*a Fernando.*)

Fern. Eccomi teco...

D.Pie. Non mi conosco più...

Fern. Calmati...

D.Pie. In volto
Vedesti i traditor?..

Fern. Li vidi...

D.Pie. Oh Dio!
Seguimi... oppur tu mi dirigi... io posso
Appena respirar... manco... m'assisti.
Fern. Ciel, che flagelli questa Corte, Cielo,
Che mai veder, che intender mi facesti!
(*partono insieme.*)
(*I grandi partono nella maggior confusione.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

COELLO, *e poi* DIEGO.

Coel. Uscir non so da queste mura!.. Io traggo
Dall'orror, che le ingombra in questo giorno,
Confidenza, e spavento a un tempo istesso!
Oh lungo dì!... Pigra, e bramata notte,
Io quì t'aspetto palpitando!.. Vieni
Con infernali tenebre, ed accieca
Gli occhi d'ogni mortal, che m'è nemico,
Sicchè non visto a disperata fuga
Velocemente io mover possa il piede.

Diego Sai dirmi tu dov' Alvaro s'asconda?..
Parla... deggio vederlo...

Coel. Altrove il cerca...
Meco nol vedrai più... cercalo altrove.
(*per partire.*)

Diego T'arresta...

Coel. No: più non v'arrechi affanno,
Più non vi sia molesto il mio timore...
Lascio intera la cura al valor vostro
Di compier l'opra meditata, e a voi
Tutto il frutto goderne. Un' incorrotto
Silenzio osserverò, che occulte serbi
Le trame vostre. Il fato vi secondi:
Ho deciso per me...

Diego Che decidesti?

Coel. Di fuggir...

Diego

Diego Ah codardo! In qual momento!
Coel. Pretendi tu?
Diego Non sai, che in questo punto,
In questo istesso punto esser potrebbe
Già caduto il gran colpo, e al suol giacente
Senz'anima colui, che ci persegue?
Coel. Donde n'hai speme?
Diego Il vidi, io stesso il vidi
Dal Castiglian seguito al calle ombroso
Con insolita fretta or or recarsi...
Ivi, sai pur, che armata man lo schiavo
Deve assalirlo...
Coel. Il Castiglian, dicesti,
Lo accompagna?..
Diego E perciò?
Coel. Qual sicurezza
Trovi tu nel ferirlo, allorchè scorta
Lo Castiglian gli sia?...
Diego Basta ch'ei vibri...
Coel. Non basta, no: te n'avvedrai. Peggiore
Sarà il periglio nostro, se deluso
L'attentato rimanga, e sopravviva
Lo schiavo, in cui tanta fiducia avete.
Ei tutto scoprirà... Sperate forse
Novella impunitade a tante colpe!
Ciechi! Tremate voi... voi meritate
D'esser compianti. Frivoli progetti,
Sconsideraste misere speranze
Sono i vostri conforti, e l'alma sono
Di quell'ardir, che intrepidi vi rende.
Lasciatemi... da me verun soccorso
Già sperar non potete. Io, che imbecille,

E timido vi sembro, a pronta fuga
Vò abbandonarmi. Addio...
Diego Soffri un momento,
Ch'Alvaro ti favelli: ei vien...
Coel. Tremando
Ver noi s'affretta... Osservalo...

SCENA II.

ALVARO affannoso e Detti.

Diego Che avvenne?
Alv. Tutto invan, tutto invan... Siamo delusi.
Diego Come!..
Coel. Il previdi...
Diego Spiegati.
Alv. Lo schiavo
Ferir volendo incautamente, cadde
Per man del Castigliano al suol trafitto...
Di questo ignaro, la seconda trama
(Vana credendo la primiera) io stava
Intento a stabilir; ma inopportuna
Severa resistenza io ritrovai,
Dove credea disposto il tradimento...
Se ancor nol siam, presto sarem scoperti...
Già mormorar si sente, che lo schiavo
Dipendeva da me: non tarderanno
A confermarmi complice le accuse
Di colui, che a sedur m'accinsi indarno...
Coel. E' tempo ancor di paventar?...
Diego Fuggiamo.
Alv. Altro scampo non v'ha...
Coel. Neppur la fugga
Omai

Omai potrà giovarne... Ah voi, crudeli,
Toglieste ogni riparo al precipizio...
Alv. Nasconditi... (*vedendo Rodrigo.*)
Diego Che tardi?... (*ritirandosi*)

SCENA III.

RODRIGO estremamente agitato con Guardie, e Detti.

Rod. Oh Ciel! Che intesi!...
Diego Vieni.
Alv. Andiam...
Diego Non tardar...
Coel. Dio! son perduto! (*partono.*)

SCENA IV.

RODRIGO, e poi FERNANDO.

Rod. (*a un Uffiziale delle Guardie.*)
Lo vedi entrar là dentro?... Itene tutti,
Seguitelo, guardetelo, difesa
Alla sacra sua vita ognuno appresti.
(*le Guardie partono.*)
Fern. Rodrigo, dove siam?..
Rod. Fra mille orrori.
Fern. A tanto eccesso io giunger mai non vidi
La perfidia, il delitto, il tradimento...
Rod. Qual sopporti, Signor, fiero cordoglio!
Io ti veggo tremar...
Fern. Come nol deggio?

Ho la destra di sangue ancor fumante...
Rod. Ma di perfido sangue...
Fern. E' ver, ma tremo;
Che l'atto è sempre barbaro, nè mai
V' ebbi avvezza la man...
Rod. Senti rimorso
D'aver tronca una vita traditrice
Per salvarne una sacra?
Fern. Io vibrerei
Di nuovo il colpo, sforzerei di nuovo
A incrudelir l'avversa mia natura,
S'uopo sì grande il richiedesse ancora.
Ma qual d'orror, di rabbia velenoso
Misto mi cruccia?... E non morran gl'iniqui!
Si lascierà, che meditar più atroci
Possan altri misfatti, e impunemente
Condurli a fin? Dov'è la sicurezza
Della vita, che abbiam, da cui guardarci
Dovrem?... Chi veglia alla difesa nostra?
Da pacifiche terre io trassi il piede,
Dove non mai spettacoli sì orrendi
Funestano lo sguardo de' viventi,
Dove gli autori a detestarne avvezza
E' l'incorotta umanitade; e a un tratto
Quì divengo imperterrito omicida?
Che han questi climi di crudel?.. Che venni
Ad apprender da voi, gente negletta,
E dal mondo, e dal Ciel?.. Scusami io sono,
Contaminato a segno tal, che omai
Procuro invan di misurar gli accenti.
Rod. Come tacer si può?
Fern. Dimmi frattanto...

Che

Che si fa, che si pensa?... I traditori
Dove son?... Chi gli arresta, e li punisce?
Rod. Chi può saperlo?.. Gli ordini confusi
Son del Governo. Quì ciascuno aspetta
Del Re la morte, e in tai momenti a tergo
Si lascian tutti gli utili rigori
Della Giustizia. Dorme ogni Ministro,
O se qualcun v'ha pur, che vegli, ei veglia
A solo fin d'illeciti profitti.

SCENA V.

D. PIETRO colle Guardie e Detti.

D.Pie. (*con tutto l'affanno.*)
Rodrigo, oimè! soccorrimi...
Rod. Che accade?...
Fern. Parla, Signor.
D.Pie. Se tu non mi proteggi, (*a Rod.*)
La più cara speranza or mi s'invola.
Fuggono i traditori...
Rod. E che far posso?...
Fern. Arrestarli, arrestarli...
D.Pie. Ah! sì, t'affretta...
Corri, commetti a'fidi tuoi Soldati,
Che di lor t'assicurino frattanto...
La pronta fuga il lor delitto accusa...
Vanne... sarai giustificato... Il Padre
Tutto tosto saprà. Va, te ne prego,
E te l'impongo alfin...
Rod. Basta, che intesi. (*parte.*)
D.Pie. Tu mio liberator, mio nume... oh angustia

D'un lacerato sen!.. perdo i pensieri
Mentre li formo!.. Al Genitor ti caglia
(*a Fern.*)
L'attentato dipingere, di cui
Vittima, tua mercè, non son rimasto.
Digli, se può, che i perfidi protegga,
Che li protegga ancor.

Fern. Lascia al furore,
Ond'infiammato io son, cura del resto. (*parte*)

SCENA VI.

D. PIETRO, e poi la REGINA Madre.

D.Pie. Digiuna rabbia, oimè! non divorarmi,
Ti sazierò... (*siede.*) Delle mie forze oppresse
Deh non rapirmi lo spirato avanzo...
Vola, vola, Rodrigo, e li presenta
Alle mie furie... Amico mio ti vanti...
Arder tu dei della mia sete immensa...
Ahi! temo indebolirla... Ahi che soccombo
Senza volerlo, e illanguidir mi sento!

Reg. E in quante guise tormentar si cerca
Una misera Madre, una dolente
Disperata Consorte!... Il doppio affanno
Chi a sopportar m'addestra?... Oh figlio mio,
Se' tu, che qui siedi tacendo?.. Il pianto
Ha stanca troppo la mia debil vista...
Scuotiti per pietà... Di te cercando
Venia tua Madre... a mitigar le angosce
Vieni d'un Padre moribondo... Ei chiede,
Poichè morta ha la voce, coi sospiri
Chie-

Chiede di rivederti...

D.Pie.(*stringendola fra le sue braccia*.)
Oh Madre, ucciso
Perchè non m'hai quando mi desti in luce?

Reg. Ah giusto Ciel! Di che punirmi intendi
Con sì acerbe parole?

D.Pie. Oh Dio! non posso...
Pianger non posso, che l'avara doglia
M'impietrisce le lacrime nel core,
Donde vorrian scoppiar!...

Reg. Che mi rassembri!..
Ahi! spaventi cogli occhi...

D.Pie. E n'ho ragione...

Reg. Tu fremi oltre l'usato!.. e d'onde n'hai
La micidiale origine?.. Chi porta
Ad eccesso sì grande il tuo furore?

*D.Pie.*Ah troppe cose ignori!

Reg. A che non fai,
Ch'io le possa saper?.. Dille...

D.Pie. No, Madre...
Vendicato esser voglio, e non compianto...
Tempo non è di deboli querele...
Lasciami...

Reg. Novi oltraggi hai tu sofferto?

*D.Pie.*Tradimenti...

Reg. Da cui?

D.Pie. Vedi un prodigio
Di quel Dio, che presiede alle vendette,
Se respirar mi vedi...

Reg. Ah! che t'accade?...

*D.Pie.*Scorrer doveva il sangue mio...

Reg. M'agghiacci!...

Per qual man disumana?..

D.Pie. E ancor non veggio, (*agitandosi.*)
Che Rodrigo ritorni!.. Oh lento amico!

Reg. Parla... dimmi... chi attendi?

D.Pie.(*alle Guardie.*) Alcun di voi,
Soldati, corra di Rodrigo in traccia...
E mi ritorni a dir velocemente,
Se in suo poter sien giunti i traditori.
(*un Soldato parte.*)

Reg. Io non credea, te'l diro pur, che il modo
Di più serrarmi il cor, di sbigottirmi
A grado sì terribile tu avessi...
Dove le insidie ti fur tese?... E quali
Sono i malvagi, ed empj insidiatori?
Qual de'lor tradimenti è l'esecrando
Fin?.. Chi li move, e li trasporta a tanta
Iniquità sacrilega?.. Deh frena
Quel vìolento taciturno foco,
Che t'avvampa, e nel sen fa che mi piombi
Deciso, e disvelato il tuo tormento.
L'eccesso del patir non può, che a morte
Spingerci tutti... Ogni riguardo è vano,
Quando immutabil sorte ci dispera.
Figlio, che si pretende, che una Madre
Vegga di più crudele, e spaventoso
Pria di chiudere gli occhi a eterno sonno?..
Oimè, che verso lacrime, e preghiere
Più che a scuoterti, o figlio, al sordo vento...
Teco fu sempre il mio destin sì amaro...
Forza non ebbi mai, che ti vincesse!
E Madre ti son io, tu mi sei Figlio?
Nomi vani per me, deboli nomi

Pel

Pel tuo cor diffidente, ed ostinato...
Oh Dio!... perdona... il mio diviso affanno,
O piuttosto il mio cor da duo diviso
Fierissimi martiri è quel, che parla,
E fa ch'io più non sappia, o almen non possa
Accordar coi pensier le mie parole.
(*siede piangendo.*)

D.Pie. Oh perchè il ben di delirar m'è tolto!
La ragion, che mi resta, è il mal maggiore!...

Reg. Non reggo più... nè mover passo io tento,
Che a cui non so... morir saprei soltanto.

D.Pie. (*alzandosi con impeto.*)
Oh respiriam... Egli è Rodrigo... Ei torna
Lieto, mi par...

Reg. Che mai sarà? (*alzandosi.*)

SCENA VII.

RODRIGO e Detti.

D.Pie. T'intendo,
Prode...

Rod. Coello, ed Alvaro son colti...

Reg. Gli empj son forse?...

D.Pie. Oh mia rinata speme!
(*stringendo, e baciando Rodrigo.*)
Oh generosa man!

Reg. Gli scellerati
Son dunque?...

D.Pie. E Diego?...

Rod. Diego sol tuttora
Libero fugge; ma inseguir lo feci...

Reg. Chi di voi parla, e mi sa dir, se questi
Furono i traditor, che la tua vita
Circonvennero?...
D.Pie. Questi, questi, o Madre...
Reg. Ah insaziabili mostri!...
Rod. Il Re che disse? (*a D. Pietro.*)
D.Pie. Di là Fernando impaziente aspetto.

SCENA VIII.

COSTANZA seguita da due CORTIGIANI.

Cost. Vieni, Signor... non indugiar, deh vieni...
Manda gli estremi aneliti tuo Padre,
E con languida voce il figlio invita
Fra le sue braccia...
Reg. Oh Dio!..
Cost. (*afferrando D. Pie. per mano.*) Vieni, se indugi,
Morto lo troverai... Ditelo voi, (*ai Cortigiani.*)
Che meco lo piangete.
Reg. Ah per pietade
(*urtandolo sino alla porta.*)
Vediamolo.
D.Pie. Terribile momento!
Reg. Figlio accelera il passo,.. Andiam
D.Pie. (*inginocchiandosi sulla porta.*) No, Madre.
Quì mi prostro e quì resto... Io più non posso
Oltre passar... Itene voi... gli dite,
Che genuflesso io son, mesto e divoto
Qual se fossi a' suoi piedi... I santi auguri
Pronunci a pro del figlio, ch'io per lui
Già li dirigo al Ciel, ch'ambo ne ascolta.
Ite-

Itene,.. mi lasciate... io quà m'arresto...

Cost. Ah prevenuti siam... non v'è più tempo...
Fernando ci dispera... Eccolo a noi...

SCENA IX.

FERNANDO, e Detti.

Cost. Che n'arrechi del Re?..

Reg. Che sai tu dirci?

Fern. Non vive più.

Reg. Sostienmi. (*a un Cortigiano.*)

Cost. Ah lo previdi!..

D.Pie. Son'io Re, son'io Re?..
(*alzandosi furiosamente.*)

Fern. Lo sei...

D.Pie. Di vita,
Dopo tanti di morte, ecco un momento.
Ombra del Padre mio... perdona... offesa
Questo trasporto non t'arrechi... io regno!
Ti sacrerò il mio pianto a miglior tempo,
Grato di tanto ben...

Reg. Deh chi mi reca
Di lacrime a innondar la cara spoglia?..
Chi mi regge fin là... ch'io non mi reggo...
(*parte sostenuta dai cortigiani.*)

D.Pie. Madre!.. Seguila, o Donna, e la conforta...
(*a Costanza.*)

Cost. Ah come? Oimè!.. tanto terror m'accora!
(*parte.*)

D.Pie. Ines, Ines, son Re!.. Ma tu non vivi!...
Vendetta dunque... Ah sì... Vendetta... Ascolta,

Rodrigo... Dove sei? Fernando!.. Amici...
Non mi vedete più...

Fern. Signor, siam teco.

D.Pie.(a Rod.) Va, corri tosto, e a quella man commetti,
Ch'atta ti sembri più, che dall'orrore
Dell'ignobil sepolcro, che le accoglie,
Di colei, che adorai, che fu mia sposa,
Che deggio vendicar, fuori sien tratte
Le care deplorabili reliquie...

Rod. Che vuoi?..

Fern. Signor, che pensi?..

D.Pie. Lo vedrete...
Fa poi che alcun de' Grandi non si parta
Di quà senza un mio cenno... io così voglio...
Comandalo per me... Quindi... (Oh piacere!
Io non ti gusterò quanto il vorrei!..)
Quindi là dentro, là bevano a sorsi
Studiata morte i traditori infami...
Là, dove fu commesso il gran delitto.
Ratto s'adempia il mio voler, che troppo
Sospiri mi costò, penosa brama
Questo poter, ch'esercito anelante.

(*Rodrigo parte.*)

Giusto Cielo, se barbaro ti sembro,
Se colpa è il mio rigor, che non perdoni,
Puniscimi; ma un giorno sol ritarda
Il dovuto gastigo, e son contento. (*parte.*)

Fern. Finiam d'inorridir: seguasi ancora. (*parte.*)

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

E' NOTTE. LA SALA VIENE A UN TRATTO ILLUMINATA.

Durante una patetica Sinfonia verranno disposte le Guardie a tutte le porte della Sala. Dopo breve pausa, i traditori Alvaro, e Coello incatenati si veggono passare, esprimendo la loro disperazione. Fanno qualche sforzo per retrocedere; ma i Soldati, che li circondano, gli strascinano a morire nell'appartamento del Re defunto. Poscia compariscono lentamente i Grandi del Regno. Molti s' affollano sulla soglia della porta, per la quale sono entrati Alvaro, e Coello; e le Guardie loro impediscono di fermarvisi. Si sentono moderatamente le grida de' scellerati, e i Grandi mostrano di rimanere atterriti. Finalmente si vede uscire un Ministro, e partire frettolosamente. Cessa la Sinfonìa, ed escono.

COSTANZA, e la REGINA Madre, seguite da due Damigelle di Corte.

Reg. Aspettami, ch'io pur strascini teco
Quà dentro il piède vacillante... Nulla
Può sorprendermi più... troppo vid'io.
Cost. Ah che s'attende? Un timido silenzio

Altamente quì regna!.. Al suol sospeso,
Mira, come ciascun tiene lo sguardo!..
Reg. Nè v'ebbe ancor chi m'indicasse il loco,
Dov'or si celi il figlio mio!.. che pena!
Oh quanti oggetti di dolor!.. Non trovo
All'inferma mia mente alcun ristoro.
Vivi tratti ho tuttor dinanzi agli occhi
Dell'estinto mio sposo... io lo contemplo,
E le inutili lacrime spargendo,
E vaneggiando forsennata, sembra
Ch'io speri ancor di ritornarlo in vita...
Figlia, inoltriamci colà dentro...
Cost. Oh Madre,
Arrestati, nol dei... non so seguirti...
Vedi che oscurità?..
Reg. Par che una mesta
Voce di nuovo mi vi chiami, e interna
Forza mi vi sospinga.
Cost. Ed a me sembra,
Che una gelida man mi gitti indietro...
Reg. Ah vinciti, ed assistimi...
Cost. Tremando
Posso farlo, che il cor me lo contende.
(*s'avviano lentamente all'Appartamento del Re.*)

SCE-

SCENA II.

FERNANDO uscendo dall' Appartamento del Redefunto, e Detti.

Fern. Dove osereste andar, misere Donne?
Fermatevi, se in cerca non correte
Di novelli spaventi...
Reg. E che hai tu visto?...
Fern. Dovute stragi, e giusta crudeltade...
Regge appena lo sguardo, eppur le approva...
Cost. Fa che possiamo intenderti...
Fern. Fu sparso
Reo, detestato, ignominioso sangue...
Benchè tardi, fu sparso...
Reg. E di chi mai?
Fern. Di que' malvagi, onde di lutto ingombra,
A danno di tant'anime innocenti,
Questa infelice Corte oggi si vede.
Cost. Forse?..
Reg. Coello, ed Alvaro?..
Fern. Pagaro
Con morte atroce i lor misfatti immensi.
Insazìabil braccio punitore
Loro aperse nel petto, e nella gola
Profonde innumerevoli ferite.
Dell'iniquo lor sangue intrisi, e lordi
Spirano orror d'inferno, e morti ancora,
D'un'Alma scellerata offron l'immago.
Deh rivolgete altrove, e'l guardo, e'l passo
Per pietà di voi stesse; v'ascondete...

Son riserbate queste mura ad altri
Spettacoli lugubri; itene, o Donne;
Miglior stanza v'accolga, e vi rinchiuda.

Cost. Dio!.. Disarmato nol vedrem?..

Reg. Mio figlio
Poss'io saper dov'or si trovi?.. Ei teco
Da noi partissi... rivederlo io voglio:
Guidami a lui...

Fern. Nol posso... io stesso, io stesso
Di restargli vicin forza non ebbi...

Reg. Quai le sue cure or son?

Fern. D'altro ti caglia...

Cost. Palesale...

Fern. Ed alcun non vi prevenne?..
Alcun non vi parlò?..

Reg. Tutto s'ignora.

Fern. S'io vi paleso ciò che vidi, il faccio
Sicchè più pronte, e celeri cerchiate
Di fuggirne la vista. Ah! che il ribrezzo
Tuttor m'agita, e preme!.. Di sotterra
Dal vicin tempio vidi trar quell'urna
Terribile, che chiude il cener sacro
Della tradita sposa di Don Pietro,
E in questa Reggia trasportarla. Vidi
Il Re sovra gittarvisi, abbracciarla,
E a suon di caldi baci, e di profondi
Smanìosi sospiri, alta tristezza
Spargere, e minacciar nuovi terrori...

Cost. Deh che scorra lasciam notte sì orrenda...
Tanto lutto per noi quì non s'appresti...
Siamo abbastanza oppresse.

Reg. Ah sì... fuggiamo...

Ma

Ma ritornar lo veggio...

Cost. Ei seco porta

Terror sempre più grande... andiam...

Reg. T'arresta,

Fermati un sol momento.

SCENA III.

D. PIETRO, RODRIGO, GUARDIE, e Detti.

D.Pie. (*Esamina tutti i circostanti, e poi rivolto a Costanza dice:*

Io mi credea

Di veder teco, o Donna, anche mio figlio.

Nol diedi in dolce cura all'amor tuo?..

Cost. Lo brami quì?..

D.Pie. M'è necessario: ei venga.

(*Costanza fa cenno ad un Cortigiano, che le sia condotto.*)

(*D. Pietro passa nell' appartamento del Re defunto.*

Reg. Solo non lo lasciate, alcun lo segua.

(*Rodrigo va dietro a D. Pietro.*)

Dove s'innoltra mai?

Cost. Quanta fierezza

Da quegli sguardi inferociti ei spira!

Misera me! Che mi condanni, o Madre,

A sopportar di più?.. Sento ch'io tremo!

Reg. Concedi all'invincibile mia smania

Lo sfogo, che le resta... Eppur non posso

Di quà partirmi...

Fern. Io stupido divenni!

(*Com-*

(Comparisce il fanciullo condotto dal Cortigiano.)

D.Pie. *(ascendo con Rod.)* Morte troppo sollecita li tolse
Ai dovuti tormenti... Ah forse poco
Penaro i traditor... N'ho fin rimorso!
Dimmi, Rodrigo, di costor, che sono
Quì ragunati, v'è nessun, che nutra
Nimistade per me, che mi detesti?

Rod. Deh che brami saper?.. Guardali in volto,
Signor; ciascun su te tien fissi gli occhi
Con divota pietà...

D.Pie. Son cieco?.. omai
Cosa veder non so, che mi consolì.
Un foco struggitor par che m'avvampi,
M'incenerisca... Ohimè! che un lieve passo
Al delirio mi manca... Orsù, si compia,
Finchè ragion mi resta, il voto estremo.
(Si ricompone, e ad alta voce rivolto ai Grandi.)
Quì s'attende, ch'io parli, e alfin disveli.
L'alta cagion dell'improvviso cenno,
Che al mio primo voler vi tien disposti.
Eccomi dunque a voi; parlo: m'udite.
Morì mio Padre, ed ebbero con lui
Provvido fin tiranniche vicende,
Protette insidie, e barbari assassini.
Non il suo cor, ma sua vecchiezza inferma
Largo campo lasciava a tánti mali;
Nè però merta che alla sua memoria
Sien fatti insulti, e con isdegno, e biasmo
Le sue gesta fra noi sien richiamate.
Ei fu grande, il sapete, in mille incontri:

In

In un sol fu tiranno, e a ciò l'indusse,
Lo spinse l'altrui perfido consiglio...
Io pur, se il Ciel non era, e d'un amico
La pronta man, lo scorso infausto giorno
D'un tradimento vittima caduto
Sarei miseramente, e avrei portato
Di vendetta il desio vuoto d'effetto
Al tenebroso regno della morte.
Ma un prodigio m'ha salvo, e la corona
M'ha posto in fronte: io regno. Non per questo
D'ogni mio danno risarcito io sono.
Il più grande ripari or non ammette.
Ebbi una Moglie: il ricordar non giova
L'amor, che a me la strinse, e l'empia sorte,
Che rapimmi con lei metà dell'alma.
L'ebbi; non vive più. Ma noto a voi
Non sarà, che legittimo, che sacro,
Che indissolubil nodo ci tenea
Fermamente legati: Che l'umana
Crudeltà non potea mai separarci,
Che se vivesse ancor, meco divisi
Oggi goder potria gli onor del Solio.
Ecco perchè quì vi ridussi: io deggio
Verità sì terribile svelarvi,
E per quanto s'estende il mio potere
Far che da voi, dai posteri riscuota
Fede, e stupor la calda mia protesta.
D'una Sposa, e legittima Regina
Barbaramente trucidata il sacro
Cenere ognun di voi veneri chiuso
Entro quell'Urna, che locai sul trono.
L'infausta tenda si sollevi.

(Due

(Due Soldati alzano la tenda, e rimane scoperta sul trono l'Urna, che chiude le Ceneri d'Ines, adorna di Scettro e di Corona. Tutti i Circostanti manifestano sorpresa, e terrore.

Tuona,
Cielo vendicator, compisci l'opra,
Che l'impotenza mia lascia imperfetta.
Debole troppo all'infocata brama,
Ch'ogni senso m'accende, e l'infelice
Illusion, onde proposto io m'era
Di satollar de'sguardi miei la sete.
Ah! che di più non posso, ombra, che adoro,
Che quì forse m'ascolti, e in un compiangi
La vanità de'sforzi, ond'io mi struggo.
No, non posso di più. Degnati intanto
D'errar superba, a queste mura intorno,
De'miseri trionfi, e degli onori,
Che t'offron le mie forze limitate.
Esulta di vederti su quel Solio
Collocata Regina, ove s'assise
Lo spietato tuo giudice: gioisci
Di contemplar svenati i traditori,
Che l'innocente sen ti laceraro...
Piangi poscia con me di tenerezza,
(Se più conosci, e t'è permesso il pianto)
Piangi in veder, che dai sofferti colpi
Del nostro raro amor l'unico pegno
Campò la vita, e riserbolla al trono.
Vieni, mio figlio, sola mia speranza,
(Fa inginocchiare il figlio a'piedi dell'Urna.)
Prostrati, riconosci, abbraccia, e bagna

Tu

Tu pur delle tue lacrime quell'Urna,
Che chiude in seno i deplorati avanzi
Di quella incomparabile beltade,
Che ti diè in luce, e di cui porgi ancora
Viva, verace immago agli occhi miei.
Oh! alfin rinvenni pur l'agevol modo
Di rendere la lunga mia tristezza
Prodiga al ciglio del bramato pianto.
Potessi almen con esso anche gli spirti
Versar, che mi dan vita, e unirmi teco
Inseparabilmente un altra volta.
Lo vuoi?.. Lo brami tu?.. Nume, che puoi
Con un prodigio ritornarla in vita,
Fa ch'ella in questo punto manifesti
Aperto il suo voler. Parla per lei,
S'io più degno non son d'udir sua voce,...
Fulmina, incenerisci... Io quì rinunzio
Al resto de' miei dì... Quì, dove pompa
Fa di sue stragi inesorabil morte...
Ohimè!.. L'Urna sì scuote!.. Ines mi parla!..
Odo il suon de' rimproveri, che troppo
Lento a seguirla io fui... Vengo... ti placa...
Ombra adorata... a rivederti io volo.

(*denuda la Spada per ferirsi.*)

Reg. Ah per pietà!..
Rod. Signor!..
Fern. Che fai?..
Cost. T'arresta..

(*Tutti lo fermano; tutti i Grandi s'inginocchiano in atto supplichevole.*)

Fern. Interpreti così del Ciel la voce!
Ritorna in te: quindi lo sguardo volgi

Al

Al dover, che ti resta...
Cost. Oh Dio! che mai,
Signor, tentavi?.. Io tremo, io raccapriccio
Fra tanto orror; ma lo mio zel non cessa
Di parlarmi per te, ma la mia voce
Non perde il suo vigor per ricordarti
Che sei Re, che sei Padre, e che del Cielo
La vita, cui detesti, è sacro dono.
Soffri, Signor, da imbelle labbro in questi
Luttuosi terribili momenti
D'esser rimproverato. A che tant'anni
Sete di Regno fomentasti?... D'Ines
L'ombra volevi vendicata, il figlio
Sul trono stabilir, purgar l'impero
Da tanti traditori... Hai tu ben fatto
Quanto, Signor, ti promettesti?... Osserva
Questo fanciullo tenero, che piange,
E ti ricorda la sua verde etade
Mal sicura, inesperta, e il piè ti mostra
Non atto i gradi a sormontar del Solio.
Mira i Sudditi tuoi, ch'ergon le mani,
Prostesi al suol, chiedendoti la pace,
Cui promettesti lor da tanto tempo.
Dov'è il provvido Re di questi afflitti
Sospirosi Vassalli; e dov'è il Padre,
Che a questo figlio misero assicuri
Col dovuto retaggio in un la vita,
Se tu, Signor, di propria man t'uccidi?
Ah tolga il Ciel, che sì esecranda idea
Più ti conturbi la ragion. Solleva
Nelle regie tue cure omai la mente;
Volgi gli sguardi, e l'opre ai cari oggetti,
Che

Che aspettan, tua mercè, d'esser felici;
E fa che in questo almeno inesaudita
Lunge da te Costanza il piè non porti.

D.Pie. Ah no; t'arresta... Di soave forza
Son pieni i detti tuoi... lì sente il core,
E ne profitta, e mi ricorda a un tempo
Qual ti feci promessa...

Cost. (*con voce assai sommessa.*) Il labbro mio,
Mosso di solo zel di tua salute,
Il momento rispetta, in cui ti parla...

D.Pie. No, no... la tua virtù rispetto esige.
Tu non isdegni la mia man... Compagna
D'essermi non ricusi... In dolce cura
Vuoi la mia vita, e l'unico mio figlio?...
Ebben... questo è l'altare, in faccia a cui
Stringer dobbiamo il sacrosanto laccio...
Quest'è l'istante... Il gelo di quell'Urna
Tocchi la destra tua...
(*ponendo ambedue le destre sull'Urna, ed inginocchiandosi.*)

Cost. Ciel, la mia fede,
Il mio voto, i miei giorni, il caro Sposo
Benedici, proteggi eternamente.

D.Pie. (*con trasporto.*)
Ines!... Mio Nume... Un consolante appoggio
In questa Donna singolar, che teco
Fu in sacro nodo d'amistade avvinta,
M'offri, ed accetto... L'immortal tua voce
Tuona propizia al santo giuramento,
Che m'unisce a costei... L'odo... sì, l'odo...
(*s'alza in piedi, e prende Costanza per mano con tutta l'agitazione.*)

Ami-

Amici, andiam: ciascun di voi m'assista...
Torna l'antica smania ad agitarmi...
Diego vive tuttor: non è compiuta
La necessaria, e giusta mia vendetta.

Fine della Tragedia.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Dei Capricci Teatrali di Giovanni Greppi, Socio ec. Tomo terzo MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giacomo Storti* Stampator di *Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17 *Aprile* 1789.

(Piero Barbarigo Rif.
(Girolamo' Ascanio Giustinian K. R.
(Francesco Pesaro K. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 287 al Num. 2692.
Giuseppe Gradenigo Seg.

1789. 20. Aprile.

Reg. a c. 151. t. nel Libro del Magistrato degli Illust. ed Eccell. Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Seg.

Progetto n. 121 – L. P. II. 1. V. 32
Notizie sul restauro effettuato nell'anno 2004
dal Laboratorio STUDIO AF S.R.L.
Bibliotecario conservatore: Dott.ssa Rosanna Borrelli

Sintesi delle operazione effettuate:

- Spolveratura, controllo della numerazione e numerazione a matita delle carte che ne sono prive.
- Smontaggio della coperta, recupero dei cartellini segnalati dal Bibliotecario, pulitura a secco con pennellesse morbide, e gommatura con gomma pane, scucitura.
- Lavaggio mediante immersione in acqua tiepida, deacidificazione mediante immersione in soluzione acquosa di bicarbonato di calcio, ricollatura dei fogli mediante spennellatura in superficie con Tylose MH 300p al 2%.
- Sutura di tagli e lacerazioni con carta velina (N. 25502, Vangerow), reintegrazione delle parti mancanti con doppia toppa di carta giapponese n. 632381 (Japico), rinforzo della piega centrale dei bifogli con strisce di carta velina, spianamento dei fogli.
- Ricomposizione dei fascicoli e del blocco del libro, reinserimento di nuove carte di guardia, cucitura a pieno punto su tre nervi singoli in spago.
- Passaggio in colla e indorsatura con carta giapponese e mussola, utilizzando come adesivo colla mista (75% di Tylose MH 300p al 4% in soluzione acquosa più 25% di Vinavil 59), realizzazione di nuovi capitelli grezzi su spago.





